DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO VENTESIMO SETTIMO,

CHE CONTIENE

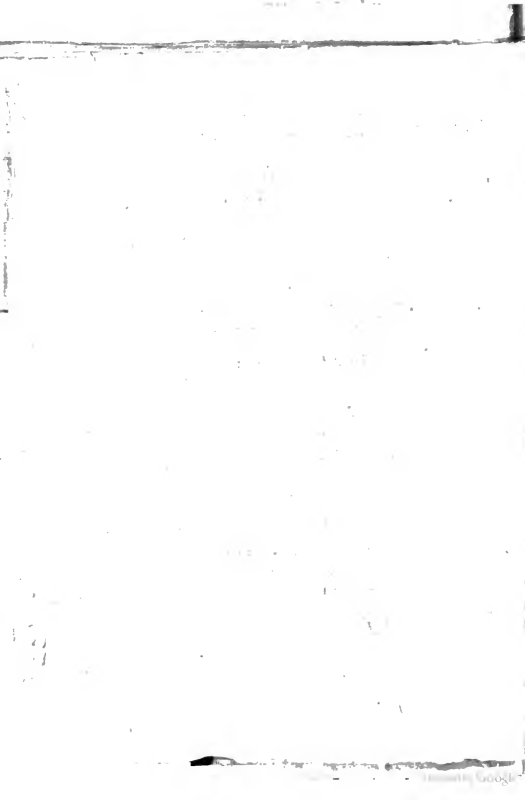
LA PARTE QUINTA

DE' PROFETI MAGGIORI.

DIALOGO SACRO
SOPRA
LA PROFEZIA
DI EZECHIELLE

DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

IN VENEZIA,
Presso Angiolo Geremia
In Merceria all' insegna della
Minerva.

MDCCXXXVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

DIALOGO PROEMIALE.

D.
CHI era Ezechielle?

M Era Sacerdote oriundò della Tribù di Levi, com' egli afferma nel Capo 1. v. 3. di questo libro. ***Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi Sacerdotem.*** Queste parole confutano la pazzia, per non dire la sentenza di alcuni, che scioccamente hanno tenuto, e asserito, che Ezechielle sia l'istesso, che Pitagora il Filosofo. Questo per vero dire, è manifesto errore degno di essere deriso da ogn'uno, e rimproverato; conciosia cosa che Pitagora sortì il suo nascimento nell'Isola di Samos, e fu Greco di nazione, e non Giudeo, come è certo, che fu il Profeta Ezechielle. Pitagora insegnò la trasmigrazione delle anime, non solamente da un corpo in un altro, ma eziandio in una bestia, lo che repugna a quello, che insegna Ezechielle nel Capitolo 37. allorchè rappresenta il risuscitamento di un campo intero pieno di cadaveri, le anime

de' quali tornavano a informare i loro corpi, Ezechielle inoltre, e Pitagora non vissero nel medesimo tempo; poichè il Profeta fù al tempo di Nabucodonosor Re di Babilonia, e Pitagora dopo il disfacimento del Regno, o Monarchia de' Caldei, regnando nella Persia Cambise, e in Roma Tarquinio il superbo, nell'Olimpiade sessantaquattresima, secondo l'insegnamento di Eusebio nella sua Cronica. Visse adunque Pitagora quattro generazioni dopo Ezechielle.

D. In qual tempo cominciò Ezechielle a profetare?

M. Nell'anno quinto della trasmigrazione del Re Joachin, cioè, dopo, che fu egli condotto in Babilonia, il quale regnò solamente tre mesi, e a lui successe Sedecia nel Regno, e per conseguenza, nell'anno quinto del medesimo Sedecia. Così si legge in questo libro al Capo 1. v. 2. Venti anni durò egli a profetare, cioè fino all'anno venticinquesimo del suddetto Joachin, come scrive egli nel Capo 40. v. 1. Ebbe esso una Profezia, e la registra nel Capo 29. v. 17. nell'anno 27. della trasmigrazione di Joachin, onde aggiunti questi due anni agli altri venti, si deduce, che profetò lo spazio di ventidue anni.

D. Cosa si contiene nel libro della Profezia di Ezechielle?

M. Dice tutto quello, che vaticina Geremia, ma con figure, con enigmi, e con termini più oscuri. Conciosia cosa che siccome Geremia ne' primi ventisette Capitoli, minaccia a gli empi Giudei la schiavitù di Babilonia, così fa appunto Ezechielle ne' primi 24. Capitoli, ne' quali inoltre numera, e riprende le loro scelleratez-

ze,

ze, unica causa del loro male. Siccome Geremia dal Capo 47. insino al 51. vaticina l'eccidio di molte nazioni incirconcise, degli Amoniti, de' Moabiti, degl'Idumei, de' Filistei, di Tiro, degli Egiziani, e de' Caldei, così fa Ezechielle dal Capitolo 25. insino al 34. Negli ultimi quattordeci Capitoli, cioè fino al 48. dove termina il suo libro, profetizza la liberazione dalla schiavitù, il Regno del Messia, la vocazione del Gentilesimo alla cognizione del vero Dio, e somiglianti misteri, come vedremo.

D. Se Geremia, avea già queste cose tutte vaticinate, perchè vuole Iddio, che le replichi Ezechielle.

M. Ordinò il Signore, che confermasse Ezechielle quanto avea detto Geremia intorno all' eccidio di Gerosolima, e del popolo Ebreo, perchè, come si legge nel libro di esso Geremia, al Capo 28. v. 29. Anania, Semeja, e altri falsi Profeti tacciavano Geremia di menzogna, vaticinavano a' Giudei, pace, e somma prosperitade, e dicevano, che quelli, che andati erano in Babilonia, doveano far ritorno in breve alla Patria, e si opponevano in tutto, e per tutto alle parole di Geremia, il quale diceva, che doveano stare in Babilonia lo spazio di settant' anni. Dispose adunque Iddio, che Ezechielle confermasse le parole di Geremia, e che consolasse gli Ebrei, che schiavi erano in Babilonia. Questa è la causa perchè tra amendue questi Profeti vi sia conformità di sentenze, e di parole, quantunque Ezechielle abbia compilata la sua Profezia con molti misteri, e con enigmi.

D. Io trovo tra questi Profeti una grande contradizione, imperocchè Geremia al Capo 21. v. 7.

predice, che il Re Sedecia esser dovea condotto in Babilonia, ed Ezechielle nel Capo 12. v. 11. afferma, che Sedecia non dovea vedere Babilonia, come si conciliano queste due contradizioni?

M. I Caldei, come sta scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 5. v. 7. cavarono gli occhi a Sedecia, e avvincigliato colle catene lo condussero in Babilonia; ond' egli andò in Babilonia, ma perchè era cieco non la vide. In questo modo si conciliano ambedue le Profezie.

D. Donde nasce l' oscurità della Profezia di Ezechielle?

M. Dalla sublimità della materia, che egli tratta, e per li molti simboli, figure, ed enigmi, co' quali la rappresenta.

Descrive il tempo, e il luogo dove ricevè lo spirito di Profezia. Propone la prima visione di quattro Animali, delle Ruote, e del Trono. E' mandato a profetare al popolo Giudaico. Riceve da Dio il libro pieno di lamentazioni, di versi, e di travagli, affinchè colla minaccia di questi mali richiami gli ostinati a penitenza.

CAP. I. Ezech. 1. 2.

D. COME dà principio il Profeta Ezechielle al suo libro.

M. Dice, che vide un cocchio glorioso, e Dio, che sedeva nel Trono. Vede un turbine, una nube, e fuoco, che viene da Aquilone. Dal fuoco vede scaturire quattro Animali, cadauno di essi ha quattro faccie, d'Uomo, di Leone, di Bove, e di Aquila, e questi correvano come un folgore. Vede quattro Ruote di grande altezza, piene di occhi, le quali camminavano co' quattro Animali. Vede sopra essi animali il firmamento a guisa di Cristallo, e in esso il soglio di Zaffiro. Vede, che nel soglio siede un Uomo, per la parte di sopra simile all'ottone, per la parte di sotto tutto fuoco, e ricoperto di una Iride. Descrive tutto questo il Profeta, e così dice: accadde nell'anno trentesimo, nel giorno quinto del mese quarto, che corrisponde a quel di Giugno, trovandomi io in mezzo a' miei connazionali Israeliti schiavi de' Caldei, presso al fiume Chobar, cioè a dire all'Eufrate, parvemi, che si spalancassero i Cieli, e fui favorito da Dio con visioni intellettuali immaginarie, grandi, e sommamente maravigliose. Nel quinto giorno del mese quar-

to

to ſuddetto, che è l'anno quinto della traſmigrazione del Re Joachin, chiamato ancora col nome Jechonia, rivelò il Signore i ſuoi Oracoli, e Profezie a me, Ezechielle figlio di Buzi Sacerdote, nel paeſe de' Caldei, preſſo il ſuddetto fiume Chobar, e ivi ſperimentai l'efficace onnipotenza del grande Iddio. Vidi, che un vento, o ſia un turbine precipitoſo veniva da Aquilone, cioè da Babilonia, che è Aquilonare alla Giudea, e una nube grande, che s'involgeva, e ſi raggirava piena di fuoco. Intorno a eſſa nube tramandava il fuoco un grande ſplendore, e in mezzo a eſſo fuoco oſſervai l'effigie di un uomo, o ſia una ſtatua di ottone in mezzo a quella nube, da cui frequentemente uſcivano fulmini, e baleni. Scaturiva dal mezzo di queſto fuoco una ſimilitudine di quattro Animali, e queſta era la forma con cui ſi rimiravano. Era umana la forma loro, avea quattro faccie cadauno di eſſi Animali, e quattro ale. I piedi, cioè gli ſtinchi, e le gambe erano diritti come quelli dell'uomo, ma la pianta de' loro piedi, era come quella di un Vitello, eſſendo tonda, e avendo l'unghia feſſa. Uſcivano tali ſcintille da queſti piedi, che pareva, che foſſero di bronzo, o di acciajo infocolato. Avea ognuno di queſti Animali quattro mani di uomo, e quattro ale, colle quali in tutte le quattro parti naſcondevano, e circondavano eſſe mani. Quattro erano gli Animali, e altrettante erano le faccie loro, le ali, e le mani diſpoſte in tutte le parti, ed erano le ali di un Animale congiunte con quelle dell' altro, quando per prendere il volo le diſtendevano. Quando s'incamminavano a un qualche luogo, andavano con molta coſtanza, non mai tor-

tornavano indietro. ma ciascheduno di essi camminava dinanzi alla sua faccia con molta prestezza, per eseguire i comandi, che dal supremo Signore gli erano imposti. L'effigie dei loro volti era in questa guisa, cioè; era la principale, di Uomo, la seconda, di Leone, e l'una, e l'altra era alla parte destra di tutti a quattro; una di Bove alla sinistra di essi quattro, e una di Aquila alla parte di sopra di essi quattro. Le faccie, e le ale di questi animali erano distese, ed eminenti. Due ale di ciascheduno di essi erano quasi congiunte insieme, distese, ed elevate, e colle altre due coprivano i loro corpi. Ciascheduno di essi Animali camminava in fronte alla faccia loro primaria, che era d'uomo. Andavano nel luogo dove Iddio dava loro spirito, e impulso, e non tornavano indietro, quando cominciato aveano il loro volo. La forma di questi Animali, e il loro aspetto, era acceso a guisa di carboni di fuoco, che ardono, e a foggia di Lampane illuminate, Vedevasi in mezzo agli Animali uno splendore di fuoco, che correva per ogni parte, e dal fuoco usciva un lampo, o un baleno. Camminavano gli Animali, e quanido giunti erano al posto, al quale da Dio erano indirizzati, tornavano, e di bel nuovo si presenaavano dinanzi a esso Dio per essere da lui in altro suo comando esercitati. Erano non solamente accesi come carboni, ma eziandio come un falgore risplendentissimo, che con molta prestezza, ed efficacia penetra in tutte le parti con moggiore velocità di quello, che faccia il fuoc. Mentre stava io rimirando con attenzione questi misteriosi Animali, apparve a canto a ciascheduno di essi Animali una ruota sopra il pavimento,

to, dove tale visione mi era manifestata, e ciascheduna di esse ruote, avea intagliata la faccia di Leone, di Bove, di Uomo, e di Aquila, come aveano appunto essi Animali. La forma, e la faccia di esse ruote, e la materia di cui erano fatte, era del colore marino, e paonazzo. Era simile la specie, la misura, e il colore di tutte e quattro le ruote, come se una ruota incastrata fosse in mezzo a un altra ruota. Potevano volgersi agevolmente in ogni parte, dinanzi, di dietro, alla destra, e alla sinistra, si agiravano, e si movevano, e quando le ruote s' incamminavano verso qualche luogo, andavano con molta costanza, non innanellavano, non intaccavano il loro movimento, ma con somma agilità si portavano. Aveano queste ruote una grande altezza, e una vasta circonferenza, acciocchè corrispondessero alla maestà del divin soglio, e a chi le rimirava, orrore apportavano non ordinario, e maraviglia. Tutto il circolato di esse ruote era pieno di occhiolini di vaga veduta, a similitudine di quelli, che nelle code de' Pavoni noi osserviamo. Le ruote giravano ugualmente, e si volgevano secondo il movimento degli Animali, ed era sempre il medesimo spazio fra esse ruote, e gli Animali; sicchè, camminando essi, camminavano parimente le ruote intorno a essi, e quando quelli da terra si sollevavano, si alzavano anche le ruote. Dov' era l' impeto di Dio, che indirizzava essi Animali, e quelli andavano, camminavano anche le ruote, perchè era il medemo spirito di Dio, che moveva gli uni, e le altre, e sembrava, che elleno avessero spirito vitale, che le agitasse. Se andavano gli Animali, camminavano ancora esse, se si fermavano, trattenevano esse il loro moto, se si al-

alzavano quelli da terra, anch' esse si sollevavano, e li seguivano, perchè, come poc'anzi ho detto sembrava, che fosse spirito vitale in quelle ruote. Vidi sopra il capo di essi Animali il firmamento, cioè il Cielo sferico disteso di color d' aria diafano, e risplendente come il cristallo, era orribile, augusto, di esimio splendore, mirabile, degno di essere rimirato, e venerato. Basti dire, che era in certo modo strato di Dio, che siede nel Trono, e rappresenta la Maestà sua, e la sua Divinità. E si distendeva sopra i capi loro per la parte di sopra, perchè Iddio non è soggetto al Cielo, e non è governato da esso, però il Cielo si distende sopra le ruote, e sopra gli animali, poichè Iddio risiede sopra il Cielo nel suo Trono, e preme in certo modo il Cielo, e la terra, e ha intero dominio sopra di essi. Erano sotto il firmamento le ale di essi distese alla medesima altezza, e rettitudine l'una dell'altra, l'ala sinistra corrispondeva alla destra, e la destra alla sinistra. Ciascheduno di essi Animali con due ale copriva il suo corpo, e ciascheduno degli altri Animali si copriva medesimamente colle sue ale. Udiva io il suono, e lo strepito delle ale quando si sollevavano in alto, e pareva il fracasso, che fanno le onde quando nel lido battono nel mare, o nel fiume in qualche sasso, come il suono d' un tuono impetuoso, e quando camminavano questi Animali facevano il suono, e lo strepito d'una quantità grande di gente, e di un esercito numeroso, perchè era un Geroglifico dell'esercito del nostro Dio onnipotente. Quando poi si fermavano, non battevano le ale, ma le conservavano sempre distese, pronte a prendere il loro volo. Quando Iddio dava un piccolo cenno agli Animali, che si fermassero

ſero, ſubito, alla voce, che udivano ſopra il firmamento, che era ſopra il loro capo, ceſſavano. Non dibbattevano le ale, e le conſervavano diſteſe per nuovo volo. Vidi ſopra il firmamento, che era ſopra il capo di eſſi una ſimilitudine di un Trono fabbricato come di Zaffiro, di candore maraviglioſo, di prezzo, e di ſplendore. E ſopra la ſimilitudine di eſſo Trono, parevami di vedere un Uomo, un Principe aſſiſo in queſto ſoglio. Vidi come una ſpecie di ottone, e nel mezzo rimiravaſi fuoco all' intorno, da'lombi di eſſo in sù, e da'lombi in giù, fuoco fino al capo, e fuoco inſino a'piedi. Il fuoco adunque riſplendeva in tutte le parti all' intorno di queſta immagine. Il corpo di queſto Perſonaggio, che ſedeva nel Trono ſopra il firmamento, infocato ſotto i lombi, vibrava raggi nella nube opaca circonvicina, e dal riffleſſo de' raggi, ſi formava una belliſſima Iride come quella, che vediamo nella nube in tempo di pioggia, queſta era la viſta riſplendentiſſima, che intorno intorno ſi rimirava.

D. Io sò, che queſto Capitolo è pieno di miſteri, e fa di meſtiere, che ſia per la intelligenza di ognuno dilucidato; contentatevi adunque, che vi proponga le difficoltà, che incontro in eſſo, per udire da voi una adeguata reſoluzione. Sia la prima, comincia il Profeta il ſuo libro dicendo: *Et factum eſt in trigeſimo anno*. Deſidero ſapere, con chi attacca la parola. E ſe è la prima, con cui comincia la Profezia, e non vi è ſtato diſcorſo antecedente?

M. E' fraſe, e Idiotiſmo della lingua Ebrea, la quale per un certo decoro, e pienezza della dizione, comincia i libri con queſta particola: Et,

Et, come si vede nel principio dell'Esodo, del Levitico, de'Numeri, di Giosuè, de'Giudici, e de' Regi.

D. Dice il sacro Testo: *Et factum est in trigesimo anno*, a chi si riferisce questo anno trentesimo di cui si parla?

M. Origene, e San Gregorio sono di parere, che s'intenda dell'anno 30. dell'età di Ezechielle. Non approva S. Girolamo questa sentenza, perchè non costumano i Profeti dar principio a'loro libri, e numerare ne'pubblici scritti gli anni dell'età loro. Altri hanno detto, che questo anno trentesimo si prende dal diciottesimo del Re Josia, nel quale, come si legge nel quarto de' Regi al Capo 22. v. 16. fu ritrovato il libro della Legge, si celebrò con molta solennità il Fase, e fu vaticinata la schiavitù degli Ebrei in Babilonia. Altri hanno detto, che questo trentesimo anno si debba prendere dal principio del Regno di Nabopolassar Padre di Nabucodonosor, quando cominciò la Monarchia Caldea.

D. Perchè ebbe la visione Ezechielle presso il fiume: *Juxta fluvium Chobar*?

M. Amavano i Profeti i luoghi di silenzio, e ritirato, particolarmente vicino a qualche fontana, o fiume, dove allettati dalla amenità del luogo, e dal mormorio dell'acqua, sollevavano la mente a Dio con profonda contemplazione, e si disponevano a essere con visioni maravigliose del grande Iddio addottrinati.

D. Perchè si dice: *Transmigrationis Regis Joachin*, e non: *captivitatis Regis Joachin*?

M. Per lo scioglimento di questo dubbio fa di mestiere, che voi sappiate, che in tre tempi distinti seguì l'andata degli Ebrei schiavi in Babilonia.

lonia. La prima fu nel terzo anno del Regno di Joachin, che era il primo di Nabucodonosor. La seconda fu otto anni dopo la prima, quando nell'ottavo anno dell'Impero del suddetto Nabucco, il Re Joachin, insieme colla madre, e co' principali del popolo si diede spontaneamente sotto il dominio di esso Nabucco, da cui fu trasferito in Babilonia. La terza seguì nel diciannovesimo anno del suddetto Nabucco, e undecimo del Regno di Sedecia, quando colla maggior parte del popolo, fu trasferito esso Sedecia schiavo in essa Babilonia. Tutto questo si deduce dal quarto libro de' Regi, a' Capi 24. e 25. Dicendo adunque trasmigrazione, e non cattività, allude a quella, che fu fatta spontaneamente, quando Joachin, chiamato ancor Jechonia, si diede spontaneamente in potere del Re Caldeo, a persuasione di Geremia, che a far questo, da parte di Dio lo consigliava.

D. Desidero, che mi facciate una breve descrizione di tutta la visione avuta da Ezechielle, in questo Capitolo difusamente narrata, affinchè possa poi intendere il significato della medesima.

M. Fu rappresentata alla fantasia di Ezechielle la specie di un turbine eccitato dal vento di Aquilone. Seguitava poscia, una nube tetra assai, e scura. In mezzo a essa nube vedevasi un cocchio risplendente, che avea quattro ruote infocate, insignite di spirito vitale, di orrenda smisurata altezza. Stavano intorno alle ruote quattro Animali, ovvero piuttosto quattro giovani con ale fiammeggianti, e scintillanti, e ciascheduno di essi avea nella parte dinanzi la faccia di Leone, alla sinistra quella di Bove, e nella

parte

parte di sopra quella di Aquila. Aveano questi giovani quattro ale, con due coprivano le coscie, e colle altre due ugualmente congiunte, e distese volavano. Nell'atto del volo facevano tale fracasso, che sembravano un esercito, che combatteva, o un mare, che gonfio nelle onde le percuote in una pietra, o in uno scoglio, o un gran tuono. Aveano altresì le loro mani. Stavano questi giovani ne'quattro fianchi del cocchio, cioè nelle ruote, facevano un quadrante, e circondavano il cocchio di Dio in ogni parte. Sopra i detti giovani vedevasi il Cielo disteso come il cristallo, in cui era posto il soglio Reale, e sedeva in esso un Uomo, risplendente in tutto il corpo, e infocato. Imperocchè la parte di sopra di eso corpo era di ottone dentro tutto focoso, avea per la parte di sotto le gambe tutte ignee, ed era ricoperto di una Iride risplendente. Dinanzi a questo Personaggio fra le ruote, era un focolare pieno di fuoco. Sei visioni adunque descrive Ezechielle in questo Capo 1. il vento, e la nube, turbine, e fuoco, cioè procella, e tempesta, che conduceva il cocchio di Dio molto glorioso, 2. Il cocchio di esso Dio. 3. Quattro animali. 4. La specie delle ruote. 5. Il soglio, e lo strato di Dio, cioè il firmamento, e il fuoco nel focolare. 6. Iddio, che in forma umana sedeva in esso.

D. Che cosa significava il vento, il turbine, e il fuoco?

M. Il vento denotava, dice Cornelio a Lapide, lo sdegno di Dio, e la pronta vendetta, che voleva prendere de' Giudei, e di altre nazioni per mezzo de' Caldei, i quali erano Aquilonari alla Giudea. La nube, che è veloce, manda

pioggia, scaglia fulmini, grandine, e tuoni, rappresenta l'esercito numeroso, con cui Nabucodonosor dovea venire a' danni di Gerusalemme, e di altre genti. Il fuoco, esprimeva l'ira di Dio, che dovea rovesciarsi sopra i Giudei, e altri popoli. E il fuoco, che dovea abbruciare il Tempio, e incenerirlo.

D. Che significavano i quattro animali, che tiravano il cocchio misterioso di Dio, e aveano la faccia d' Uomo, di Leone, di Bove, e di Aquila?

M. Origene è stato di parere, che significhi questo cocchio le quattro parti del mondo; hanno quattro faccie, cioè i quattro elementi, aria, fuoco, terra, e acqua, de' quali le cose tutte sono composte. La ruota in mezzo alla ruota, è il circolo, e il continuo rivolgimento delle quattro stagioni dell'anno, Inverno, Primavera, State, e Autunno. Il firmamento è il Cielo, in cui in modo speciale risiede Iddio, il quale regge le cose tutte, e le governa. Altri vogliono, che i quattro animali, che tirano il cocchio sieno Angeli, che formano l'esercito del grande Iddio, Principati, Potestati, Virtù, e Dominazioni, co' quali governa esso Dio il mondo, come se fosse un cocchio. Hanno quattro faccie, perchè questi Angeli presseggono all'uomo, cioè alla ragionevole creatura; al Leone, cioè agli Animali boschereccì; al Bove, cioè alle bestie mansuete; all'Aquila, cioè a' volatili, e fanno, che tutte le creature servano a Dio. Al cenno, e al moto loro si muovono anche le ruote, perchè muovono tutti i globi celesti, e tutta la macchina di questo mondo. Altri vogliono, che alluda alla quadratura degli steccati degli Ebrei, quando

do erano nel Deserto, e s' incamminavano alla terra di promissione, da un Angelo indirizzati: In mezzo a essi era l' Arca, e i Cherubini, e formavano un cocchio, e il Trono del grande Iddio. Stavano a Oriente le Tribù di Giuda, Isachar, e Zabulon, aveano per insegna l' effigie del Leone; poichè nel Genesi al Capo 49. v. 9. Giuda da Giacob: *catulus Leonis* viene addimandato. A mezzo giorno erano le Tribù Ruben, Simeone, e Gad, aveano l' insegna di uomo, perchè Ruben era primogenito, e capo della famiglia. A Occidente erano le Tribù Efraimo, Manasse, e Biniamino, aveano l' effigie del Bove, perchè il Padre loro Giuseppe, al Bove è nel Deuteronomio, al Capo 33. v. 17. paragonato: Ad Aquilone erano le Tribù Dan, Aser, e Neftali, aveano l' effigie di Aquila, perchè è nemica del Serpente, a cui Giacob nel Genesi al Capo 49. v. 17. avea paragonato Dan; e portavano l' Aquila, perchè aveano in orrore portare il Serpente per loro stema. E' certo però, che questi quattro animali erano Cherubini, come asserisce esso Ezechielle nel Capo 10. v. 20. Il cocchio adunque de' Cherubini era simbolo della gloria di Dio, come si dice nel Capo 2. e rappresentava la provvidenza, e la potestà del Regno di esso Dio. Stanno da tutte le parti con somma riverenza i Cherubini come ministri pronti a ubbidire ogni suo cenno. Le quattro ruote, i quattro animali, e le quattro faccie di ciascheduno di essi denotano la Provvidenza, che ha Iddio ugualmente, e stabilmente in tutte e quattro le parti di questo mondo. Le ali distese denotano la sollecitudine con cui opera Iddio. Il coprimento del corpo colle ale rappresenta, che molte cose

ſono naſcoſe a noi intorno alla Provvidenza di eſſo Dio. Lo ſplendore denota lo ſpicco, che reſulta dall'ordine, e dall'amminiſtrazione delle coſe tutte. Però queſti Angeli ſono Cherubini non Serafini, perchè ſortiſcono il nome dalla Sapienza, la quale ſi vede nel regolamento con cui provvede Iddio le coſe tutte. La Provvidenza di Dio ha quattro faccie, perchè è forte come il Leone; veloce; e penetrante come l'Aquila; ſoave, e amabile come l'Uomo; paziente come il Bove. La ruota in mezzo alla ruota ſignifica la conneſſione delle cauſe, e delle coſe tutte tra loro, colla quale Iddio con una ſerie continua le uniſce, e le connette come una ruota. Sant'Agoſtino, San Girolamo, Sant' Ambrogio, San Gregorio, e communemente i Padri, e i Dottori adattano i quattro Cherubini a' quattro Vangeliſti banditori de' trofei del Redentore. San Matteo dà principio al ſuo libro, e deſcrive Criſto come uomo, e però a lui conviene il geroglifico uomo. San Marco comincia il ſuo racconto dal ruggito di Giovanni, e però a lui s'adatta il Leone. San Luca nelle prime parole diſcorre del Sacerdozio di Zaccaria, Padre del Precurſore Giovanni, e però viene ſignificato con quell'animale proprio de' Sacrificj. San Giovanni intraprende, e deſcrive l'eterna generazione del Verbo, e però viene rappreſentato coll Aquila, animale, che ſolleva ſopra tutti gli altri il ſuo volo. Le due ale colle quali volano denotano la fede, e la ſcienza divina colle quali volano al Cielo. Le due colle quali coprono i fianchi, ſignifica, che naſcondono la ſcienza umana. e in certo modo la rendono cieca. Fanno fracaſſo colle ale, perchè il ſuono del Vangelo è uſcito per tutto il mondo: *In omnem terram exivit*

ſonus

sonus eorum. Scagliano molte scintille, perchè lo splendore del Vangelo seguitò quelli in tutte le parti di questo mondo. Hanno mani d'uomo sotto le ale, perchè ajutavano gli uomini co' fatti, e colle parole al conseguimento della salute. Non tornavano indietro, perchè non ritrattavano ciocchè dicevano, essendo certo il tutto per divina revelazione. Nel mezzo di essi vi era il fuoco, perchè dallo Spiritossanto erano retti, e infiammati.

D. Perchè le ruote del cocchio hanno quattro faccie, come aveano i Cherubini?

M. Siccome il cocchio significa la Provvidenza, il Regno, e la gloria di Dio, così le Ruote simboleggiano l'eternità, e la prontezza di esso Dio, e l'efficacia del suo operare, onde prostrò nel mar rosso con molta prontezza Faraone, e tutto l'esercito Egiziano; il cocchio adunque significava la Sinagoga, e le ruote, Mosè, Aron, e gli altri Duci del popolo Israelitico. La prima faccia nelle ruote è di Aquila, che vola molto in alto, e significa nel senso litterale la Sinagoga, allora popolo di Dio, come al presente è la Chiesa. La seconda faccia è d'uomo ingenuo, e denota la dazione della Legge, e la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, e molto più dal peccato, e dal Demonio. La terza è di Bove, ed esprime il Sacerdozio de' Giudei, e molto più quello della Legge di Grazia, del Cristianesimo. La quarta di Leone, e simboleggia il Regno temporale de' Giudei, e lo spirituale de' Cristiani. Al movimento de' Cherubini si muovono ancora le ruote, e il cocchio, perchè al movimento de' banditori del Vangelo, e degli Ecclesiastici, si muovono i fedeli, e si converte il mondo tutto.

D. Che significano il soglio, il firmamento, l' Arca, e 'l focolare?

M. Il soglio esprime la divina maestà, l'eternità, e la quiete, che gode Iddio, incapace a esfere disturbato da cosa alcuna, e inquietato. La potestà giudiciaria ancora; poichè si fa vedere in quel soglio, come vendicatore delle scelleratezze degli Ebrei, per punirli conforme meritano i lor delitti. Lo strato del soglio cristallino, cioè il firmamento distesso sopra i capi degli animali, significa il cielo empireo, in cui si fa vedere Iddio agli Angeli, e a' Beati. Il focolare, rappresentava l' Altare del Timiama.

D. Che cosa significava la specie d'uomo, che si vedeva nel soglio, per la parte di sopra d'ottone infocato per di dentro, e di sotto infocolato, e coperto di una Iride?

M. Questo ottone risplendentissimo, e durissimo rappresenta la maestà di Dio, che macchina guerra, e vendetta contro i Giudei, e altre genti. Nella parte di sopra ha fuoco per dentro, perchè la gloria della divinità, è nascosa in Dio, e incognita agli uomini. Ha i piedi infocati, e formano Iride, perchè Iddio si conosce per le sue operazioni ad *extra*, per la creazione, conservazione, punizione, che sono quasi piedi, e in certo modo parte inferiore di Dio. Ha i piedi infocati, perchè con essi abbrucia i Giudei, e le altre nazioni inique, e scellerate. Risplende sopra i Lombi come l'ottone, e significa, che Iddio assiste con favori, e grazie a' veri Israeliti, e agli uomini giusti, e religiosi. Sotto i Lombi ha i piedi infocati, e denota, come ho detto, l' ira, e la vendetta, che prende Iddio de' Giudei, e degli altri empi. L' Iride sotto i piedi di Dio signi-

significa la varietà, e la bellezza della Provvidenza di Dio, con cui punisce gli empi, e premia i giusti, e quella ancora delle creature nelle quali risplende la gloria del creatore. L'Iride, che si vede in tempo di pioggia: *in die pluvia*, significa, che Iddio pioverà sopra i peccatori piaghe, grandine, e procelle, Chi desidera avere maggior contezza del significato di questa visione, legga Cornelio a Lapide, e troverà infinite altre belle esposizioni.

Cap. 2.

D. Qual è la prima cosa, che comanda Iddío a Ezechielle dopo la maravigliosa visione a lui mostrata?

M. Lo manda a predicare a' Giudei contumaci. Riceve dal Signore un libro, dove sono scritte Lamentazioni, versi, e disgrazie, affinchè colla minaccia di queste miserie li chiami a penitenza. Racconta tutto ciò il Profeta, e così dice: la visione, che ho finora descritta, è visione della gloria, e della magnificenza del Signore, che egli s'è degnato con figure, e con simboli rappresentarmi. Quando la vidi, mi prostrai colla faccia in terra, per la novità, e per l'ammirazione, per lo timore ancora, che in me causava, e anche per adorare Iddio, che rimirava assiso nel suo soglio. Udii la voce di quel Signore, che da esso soglio meco parlava, e in questa guisa diceva: figliuolo dell'uomo, cioè Ezechielle, alzati in piedi, ricupera le forze dell'animo, e del corpo, non sono venuto per punirti, ma bensì per discorrer teco, e per manifestarti i miei segreti. Fui per divina virtù con queste parole corroborato, mi ritornò lo spirito animale, e il vigore, che avea perduto, mi fe-

ce rizzare in piedi, e udii, che meco allora parlava, e diceva in questa guisa: figliuolo dell'uomo, io ti mando a profetare, e a predicare agl' Israeliti, che stanno in Gerusalemme, e a quelli ancora, che sono schiavi in Babilonia. Predicherai a' Giudei, nazione ribelle contumace alla santa Legge, e a' divini comandamenti, e agli avvertimenti salutevoli de' Profeti. Popolo è questo, che si è allontanato da me; essi, e i padri loro hanno trasgredito il mio patto, e perseverano nella loro malizia insino a questo giorno. I popoli a' quali ti mando, sono sfacciati, hanno il cuore indomabile; poichè non si atterriscono colle minaccie, nè si piegano a far bene colle promesse, e con carezze, sono adunque ostinati nel male, che hanno fatto. Và dunque, esercita con essi l'ufizio di Profeta, serviti sul bel principio delle parole, solite a dirsi da' Profeti; dì loro: queste cose vi fa intendere l'onnipotente Iddio, e Signor nostro. Essi forse ti ascolteranno, e daranno fine una volta al peccato. Ho detto, che forse ti ascolteranno, e non asserisco per cosa certa, perchè è nazione ribelle, e provocano con mille colpe continuamente il mio sdegno. Se essi non ti vorranno udire, si renderanno totalmente inescusabili, non diranno, che io non abbia dati loro i necessari ajuti, sapranno, che come Profeta ti ho loro spedito per avvisarli. Tu adunque, o figlio dell' uomo non aver timore di essi, non ti spaventare delle parole, che essi dicono, perchè essi sono increduli, e pervertiscono gli altri con pessime dottrine, e co' loro depravati costumi, e mali esempi, e benchè tu debbi trattare con uomini ribelli, e aspri, che pungono come le spine non temere, ma parla loro con tutta

fran-

franchezza, e libertà. Tu abiti in mezzo agli scorpioni, cioè a uomini maligni, e scellerati; non ti rechino spavento le parole loro, e la faccia sdegnata, perchè rebelli sono in vero, e contumaci. Predica loro francamente le mie parole, e osserva, se per sorta ti ascoltano, e cessano una volta dalle perverse loro operazioni, poichè sono iniqui, e irritano con molti peccati il mio sdegno.. Tu adunque figlio dell' uomo, ascolta tutte le cose, che io ti dico; non irritare il Signore come fanno essi colla loro disubbidienza, non resistere allo Spirito Santo, che ti chiama a predicare a gente iniqua, come resistono essi, non volendo convertirsi a penitenza. Apri la tua bocca, e mangia quello, che io ti porgo, accetta volencieri quello, che io ti comando, mandalo alla memoria, conservalo con diligenza, non recusare quello che t'ordino, dì a questo popolo tutto quello, che adesso ti rappresento. Vidi allora, che si distendeva verso la mia persona una mano, la quale teneva un volume chiuso involtolato. Lo svolse alla presenza mia, era questo libro scritto dentro, e fuori, dall' una, e dall' altra parte del foglio di cartapecora, erano scritti in esso libro, Lamentazioni, versi lugubri, e gemiti per varie disavventure, che al popolo sovrastavano.

D. Perchè Ezechielle è chiamato figlio dell' uomo?

M. La causa è, dice il massimo Dottor S. Girolamo, perchè essendo egli favorito da Dio con visioni così segnalate, e stando in mezzo a' Cherubini, affinchè non concepisse qualche sentimento alto di se medesimo, gli porge motivo di umiliarsi, ricordandogli, che era uomo, figlio di Ada-

Adamo, impastato di terra, miserabile come gli altri. Lo stesso praticò anche col Profeta Daniel-le, com'egli registra nel Capo 8. v. 17.

D. Che cosa era quello, che si conteneva in quel libro mostrato da Dio a Ezechielle, dicendo il Sacro testo: *scripta erant in eo: lamentationes, carmen, & væ?*

M. Contenevasi in questo volume la predizione delle molte disavventure, che al popolo Israelitico sovrastavano, ed erano tante, che empievano tutto il volume per di dentro, e per di fuori. Abbraccia adunque questo libro, lamenti, versi lugubri, soliti a cantarsi ne' funerali de' morti, e gemiti, percussioni di petto con clamore, e rammarichi. Mostra il Profeta con queste parole l' accrescimento delle miserie della schiavitù degli Ebrei; imperocchè, *lamentatio* significa un semplice pianto; *carmen*, denota un pianto prolisso, e premeditato: *væ*, aggiunge ancora percussione di petto, e sbattimenti di mani, indizi di un gran dolore.

Mangia il Profeta il volume, che Dio gli porge. Riceve dal Signore le Leggi intorno all'Uffizio di un buon Profeta. E' condotto in un campo, e vede di bel nuovo la gloria del Signore. Descrive in un mattone l' assedio futuro di Gerosolima. Con vari enigmi gli viene significata la lunghezza della schiavitù degli Ebrei.

CAP. II. Ezech. 3. 4.

D. CHE cosa dovea fare il Profeta di quel libro, datogli dal Signore scritto dentro, e fuori?

M.

M. Dovea mangiarlo, e con questo corroborarsi a profetare a' Giudei ostinati, e induriti, e rappresentare in vari modi l' assedio futuro della città di Gerusalemme. Racconta tutto ciò il Profeta, e così dice: quel Signore, che indirizzava il cocchio de' Cherubini, mi parlò, e mi disse: figliuolo dell' uomo, mangia con visione immaginaria ciocchè hai in mano, cioè il volume, che ti offerisco. Mangia, torno a dire questo volume, cioè ruminalo con attenzione nella tua mente, la tradizione di questo libro sia simbolo della tua legazione, e dello spirito di Profezia, che io t' infondo, acciocchè tu vadi a predicare al popolo Israelitico. Aprìj la mia bocca, e mi parve di mangiare questo volume, e che Iddio, lo ponesse nella mia bocca, e facesse, che io lo divorassi. M' insegnò le cose tutte, che in quello erano scritte, le minaccie fatte da esso Dio a' Giudei, e ad altre nazioni in pena de' loro falli. Mi parlò allora, e mi disse: figlio dell' uomo, mangi il tuo ventre questo volume, e si riempiano le tue viscere, di esso volume, che ti presento. Non ti contentare di avere semplicemente nella memoria le parole della Profezia, ma ruminale nella tua mente, satolla con esse la volontà tua, e il tuo affetto. Mangiai il suddetto volume, lo ruminai con piena attenzione, e sentii nella mia bocca una dolcezza come di mele; sì perchè è cosa dolce assai conoscere gli arcani, e i consigli di Dio; sì perchè è cosa di sommo piacere a chi zela l'onore di Dio, il vedere i castighi, che provano a loro danno i peccatori, co' quali vendica esso Dio gli oltraggi, che a lui son fatti. Mi parlò allora, e mi disse: figlio dell' uomo, và alla volta del popolo Israelitico,

litico, e predica loro francamente le mie parole. Conciosiacosachè io non ti mando a predicare a un popolo di linguaggio oscuro, e difficile a intendersi, ma bensì agl'Israeliti, i quali non sono barbari, ma domestici, la cui lingua tu bene intendi. Io torno a dire, non ti mando a vari popoli di favella diversa, e differente, che da te non possa esser capita. Se a questi popoli barbari io ti spedissi, essi al certo ti udirebbero, e farebbero frutto de' tuoi ragionamenti. Gl'Israeliti non vogliono udire le tue parole, perchè non vogliono ubbidire a quello, che loro per bocca tua faccio intendere; poichè sono sfacciati essi Israeliti, e ostinati. Riprendi questi protervi, t' infondo spirito, animo, e libertà, e ti rendo forte, in modo, che possi resistere alla durezza di questo popolo. Se essi repugneranno, e faranno ostacolo alle tue parole, tu averai una faccia più animosa della loro, e la tua fronte è più dura della loro, e più costante. La tua faccia è giusto come un Diamante la cui durezza è indomabile, rompe il martello, che lo percuote, fende l'incudine, e supera la violenza di un gran fuoco. Ella è più dura d'un selce, hai petto, libertà, e costanza, e hai un animo imperturbabile. Non aver dunque timore di essi, non ti ponga spavento il loro volto, perchè sono ribelli, e contumaci, e inasprisc ono continuamente il mio sdegno colle esecrande loro scelleratezze. Mi replicò il Signore, e mi disse: figlio dell'uomo, medita con attenzione nel tuo cuore, e ascolta diligentemente colle tue orecchie le parole, che io ti dico. Và, predica agli Ebrei, i quali sono teco trasmigrati in Babilonia, figli d'un popolo mio, che brutalmente si sono da me allontanati,

e tuoi,

e tuoi, poichè ti ho costituito loro custode, e Profeta, e Predicatore. Mi prese allora un Angelo Spirito del Signore, e mi trasportò in un luogo vicino dove stavano i Giudei, i quali erano meco trasmigrati in Babilonia, e udij dietro a me uno strepito di procella impetuosa, i Cherubini, i quali ad alta voce gridavano, e dicevano: benedetta sia la gloria del Signore, il cocchio glorioso di Dio, e la maestà di quel Signore, che siede in esso; sia pur benedetta quella gloria, la quale è venuta dal suo luogo, cioè dal cielo, ed è scesa in questa terra. Udij ancora il rumore delle ale degli animali, che si toccava l'una coll' altra, e insieme si distendevano, il fracasso ancora delle ruote, che seguivano gli animali, e il suono di un vento gagliardo, e tempestoso. Lo Spirito del Signore mi sollevò, e mi prese, e mi trasferì da'Chobar al luogo dove i Giudei erano trasmigrati, e nel luogo dove l'Angelo mi depose, camminava io a passo lento, mesto, e cogitabondo con grande sdegno del mio spirito, perchè Iddio voleva demolire il Tempio, e rovinare Gerusalemme per causa di tanti peccati del mio popolo. Imperocchè in questa guisa meco stesso la discorreva: se predico queste cose, che m'impone Iddio, sollevo il popolo contro di me; se non le predico, offendo la maestà del mio Dio. La mano, cioè la virtù del Signore però era meco, mi porgeva ajuto, mi corroborava acciocchè io predicassi, e prevalse lo Spirito di Dio al timore, che io concepiva, mi confortava a superare tutte le difficoltà, che in questa impresa incontrare io potessi. Mi portai alla volta de'Giudei, i quali erano in Babilonia trasmigrati, verso certe aje, dove trebbiavano il grano

grano nuovo, mi trattenni con essi verso il fiume Chobar mesto, e afflitto lo spazio di sette giorni. Stupiva io in vedendo la pertinacia di questo popolo, prevedendo le tante miserie, che erano imminenti. Dopo il qual tempo, mi parlò il Signore; e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo, io ti ho costituito soprantendente, e speculatore al popolo Israelitico, udirai le parole dalla mia bocca, e loro le rappresenterai a nome mio. Se quando io ti comanderò, che tu dichi a un empio: morirai certamente di morte corporale, ed eterna, e non gliele avviserai, e non lo persuaderai, che si allontani dal suo mal modo di vivere, morirà senza dubbio eternamente quell'empio in pena delle sue scelleratezze, prenderò però vendetta nella persona tua per la dannazione di quell'iniquo. Se poi tu persuaderai efficacemente a quell'empio lo stato deplorabile in cui si trova, e il grave male, che gli sovrasta, ed egli non detesterà le sue colpe, e non si convertirà dal suo mal modo di vivere, egli perirà in pena de' suoi peccati, tu però sei immune della dannazione di esso, perchè hai molto bene esercitato l'ufizio, che ti ho imposto. Se un giusto lasciata la via della virtù, commetterà un qualche grave peccato, permetterò, che incorra in qualche gran disavventura, e che inciampi nel pericolo della morte, egli perirà in eterno, perchè tu non l'hai avvertito, morirà in pena del suo peccato, e non mi ricorderò delle opere buone, che nel decorso della sua vita ha fatte, per premiarlo con vita eterna; però sarai reo della morte di quell'anima, e nel mio divin tribunale te ne sarà addimandato minuto conto. Se tu predicherai a un uomo giusto, e lo persuade-

suaderai a non peccare, e a perseverare nella sua rettitudine, ed egli si conserverà sempre giusto, e non peccherà, viverà in eterno, perchè ha eseguito quel tanto, che a lui dicesti, e tu averai fatto un doppio guadagno, cioè dell'anima tua, e dell'anima di quel giusto. Sperimentai allora un gagliardo impulso dello Spirito del Signore, il quale mi parlò, e mi disse: alzati, esci alla campagna, dove attesa la quiete, la solitudine, e 'l silenzio la mente è più atta alla contemplazione, e io ti parlerò, e ti manifesterò quel tanto, che ne' miei divini arcani ho stabilito. Mi alzai, e uscii tantosto alla campagna; trovai in esso luogo la gloria del Signore, cioè mi si rappresentò alla fantasia il cocchio de' Cherubini, che veduto avea presso il fiume Chobar, e con ogni prontezza mi prostrai colla faccia per terra, oppresso da grave timore, e adorai la maestà di quel Dio, che risedeva nel suo soglio. Fui sopraffatto dallo Spirito del Signore, mi fece alzare in piedi, mi parlò, e mi disse: entra, e inchiuditi solo in casa tua, affinchè tu prima senti dal Signore quello, che debbi annunziare al tuo popolo, e poscia con energia lo rappresenti. Taci nella solitudine, e col silenzio comincia a vaticinare al popolo, il male, che gli sovrasta. Sappi, o figliuolo dell'uomo, che sarai avvincigliato strettamente colle catene, sarai legato da' tuoi vicini, e familiari, poichè stolto ti stimeranno, e mentecato, e intanto rappresenterai con questi vincoli l'assedio di Gerusalem, e la schiavitù, che sovrasta al Giudaismo; onde non potrai uscire dal mezzo di essi, nè da quelli allontanarti. Permetterò, che la tua lingua s'attacchi al tuo palato, privandoti dell'uso della favella, affinchè non possi parlare con quelli, che ven-

vengono a ragionar teco, nè riprenderli de' loro vizj, acciocchè con questo tuo silenzio, lo punisca, e il tuo timore, e l' ostinazione del tuo popolo; onde non potrai loro rinfacciare, che sono ribelli, e irritano colle loro colpe lo sdegno del giusto Iddio. Quando poi io ti accennerò, che è tempo omai di parlare, e ti aprirò la bocca, che ti ho chiusa, dirai allora le cose tutte, che hai vedute, e hai udite. Loro predicherai, e dirai in questa guisa: vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: io a nome suo vi rappresento quel tanto, che ho veduto, e ho udito, chi vuole udire queste parole, le ascolti, e chi non vuole, non le ascolti, sò, che molti non vorranno dar retta alle medesime, perchè sono razza di gente, che inasprisce lo sdegno del grande Iddio, sono caparbi, e ostinati.

Cap. 4.

D. Qual è la prima impresa, che fece il Profeta Ezechielle per ordine di Dio vaticinando al popolo le molte disavventure, che al medesimo sovrastavano?

M. Descrive al vivo l' imminente assedio di Gerosolima, e con vari geroglifici profetizza le miserie, che doveano in breve provare. Gli parla adunque il Signore, e in questa guisa gli dice: tu, figliuolo dell'uomo, prendi un mattone crudo, ponilo dinanzi a te, e con un ferro delinea in quello la città di Gerusalemme colle macchine de' Caldei, che in breve deono assediarla. Esprimi adunque in esso mattone l' assedio, poni in quello le fortificazioni, cioè le torri di legno, nelle cui cime si collocano gli arieti, e altre macchine per atterrare le mura, e all'intorno di esso, un vallo, trincea, e terrapieno; dipigni squa-

ſquadroni di ſoldati, che combattono contro di eſſa, e colloca macchine, e arieti nel circuito della medeſima. Prendi una Padella di ferro, ponila fra te, e la città, come ſe foſſe un muro di ferro per denotare, che il decreto di Dio intorno alla rovina di Geroſolima è già promulgato, e che il Signore, non è per eſaudire le ſuppliche, e le doglianze de' cittadini; poichè ſiccome la detta Padella di ferro divide fra te, e la città, così i peccati del popolo ſono impedimento a conſeguire la divina miſericordia. Dichiara ancora con queſto fatto, che la città di Geruſalem eſſere dee abbruciata, e i cittadini travagliati orrendamente. Rimira con volto ſevero, e implacabile la Padella, e la città, a guiſa di un Giudice, il quale eſſendo coſtante a eſeguire la ſentenza fulminata contro di un reo, rimira quella, e il colpevole con occhi ſtabili, e ſi moſtra ineſorabile. Geruſalemme adunque delineata in queſto mattone ſarà in breve aſſediata da' Caldei, però eſprimerai il detto aſſedio con queſto delineamento. Serva per ſegno alla nazione Iſraelitica, che fra poco tempo ſperimenterà in fatti ciocchè vede al preſente con una figura delinearſi. Giaci, o Ezechielle nel tuo fianco ſiniſtro l' intero ſpazio di trecento, e novanta giorni, affinchè poſſi con queſto ſito rappreſentare la pena, che alle ſcelleratezze degl' Iſraeliti è ben dovuta. In tutti quei giorni, che ſtarai coricato in cotal guiſa, ſopporterai la pena, che meritano i peccati di queſto popolo, e ſupplicherai intanto il Signore, che conceda il perdono a queſto popolo ſcellerato. Io poi, per le colpe commeſſe dagl' Iſraeliti in trecento, e novanta anni, ti aſſegno la pena di trecento, e novanta giorni, e ſop-

porterai in questa guisa le iniquità del popolo Israelitico. Quando averai terminati i suddetti giorni, torna a coricarti nel fianco destro lo spazio di quaranta giorni, e sopporta la pena dovuta alle colpe del Regno di Giuda, quaranta giorni per quarant' anni, onde ti costituisco un giorno di pena, per un anno di esecrande scelleratezze. Nel tempo, che giaci in cotal guisa, guarda con occhio fisso quel mattone, in cui delineasti l'assedio di Gerosolima, distendi il braccio, come fanno coloro, che combattono, per dimostrare, che il nemico dee combattere in breve contro di Gerusalemme, e con tal gesto profetizzerai, rappresentando, che Iddio per mezzo de' Caldei oppugna la città suddetta di Gerosolima. Io ho permesso, che i tuoi parenti, e amici stimandoti mentecatto ti legassero con vincoli, e con catene, sopporta pazientemente. Guardati, non ti voltare in tutto quel tempo in un' altro fianco, insino che sieno terminati i trecento novanta giorni, e i quaranta, co' quali rappresenti l'assedio di Gerusalemme, per esprimere ancora i vincoli, e le catene, colle quali deono i cittadini essere avvinciglìati. Fa provvisione di grano, di orzo, di fave, di lenti, di miglio, e di veccie, poni tutto questo in un vaso, e fa il pane di questa farina, in tanta quantità, che ti serva in tutti i giorni della tua diacitura. Esprimi con questo la gran fame, che sovrasta a questo popolo miserabile, il quale dee cibarsi non di cose deliziose, ma di pane fatto di materia vile, destinata per cibo a un giumento. Il cibo, che dovrai prendere in questi giorni non sarà quanto brama l'appetito tuo, ma in iscarsa porzione, e limitata, sia il peso di venti stateri, cioè

cioè di sole dieci oncie, e da una sera all'altra, sia questo tutto il tuo sostentamento. Berai parimente l'acqua, non quanto appetisce la tua sete, ma con misura scarsa assai, cioè la sesta parte della misura chiamata Hin, che forma il peso di quarant' oncie Italiane. Prendi questa quantità d'acqua da un giorno all'altro, e non ti accostare altra bevanda alle tue labbra. Il pane, che ti comando, che di esso ti cibi, non debb' essere cotto in forno, ma sotto la cenere, come si suol mangiare da' poveri contadini il pane d' orzo succenericcio, senza cura, e diligenza, ma con gran fretta. Denoterai con questo la scarsezza delle legna, che averà questo popolo nell' assedio, onde sarà costretto a cuocere il pane col fuoco di pochi pruni sotto la cenere. Dovrai cuocere questo pane non sotto la cenere di legna, ma di sterco umano secco, a occhi veggenti de' medesimi Ebrei, affinchè in vedendo essi e addimandando la causa di una cosa così stravagante tu loro possi rispondere che sovrasta loro fame in breve, e strage inevitabile. Mi soggiunse il Signore, e mi disse: sappi che di simile sorta di pane sordido, e imbrattato, qual è quello, che è cotto sotto la cenere di sterco umano si ciberanno gli Ebrei in mezzo alle nazioni incirconcise tra le quali saranno da me balzati in pena delle loro iniquità quando Gerusalemme da' Caldei sarà assediata. Replicai io al Signore tutto inorridito, e in questa guisa gli dissi: A A A. Non sia mai vero, che ciò io faccia, mio caro Iddio: non mai mi sono cibato di cose cotanto sordide, e imbrattate, e non mai mi sono accostato alle labbra carne di animale morto da se, o strangolato, ovvero, che sia stato lacerato da qualche bestia; poichè l'

uno, e l'altro vietaste voi nella Legge come cibo immondo, nel Levitico al Capo 11. v. 11. è 24. Se dunque non mai ho mangiata carne immonda, come potrò cibarmi di pane cotto sotto la cenere di stereo umano? dalla mia infanzia insino a questo giorno non mi è entrata in bocca carne immonda di sorta alcuna, molto meno potrò io di simil sorta di pane alimentarmi. Esaudì benignamente il Signore le mie istanze, e in questa guisa mi disse: ti concedo, che in vece di sterco umano, sia cotto il tuo pane sotto la cenere di sterco di Bove, perchè sia diminuita la tua nausea. Mi replicò il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, io torrò il pane, che regge, e nutrisce gli uomini, torrò le biade, e il frumento, e gli Ebrei moriranno nell'assedio di pura fame. Patiranno nel tempo dell'assedio di Gerosolima una gran fame, mangeranno pane a peso in iscarsa porzione, e beranno l'acqua in piccola misura in mezzo a molte angustie, e a varie sollecitudini. Affinchè mancando loro il pane, e l'acqua, muoja or l'uno, or l'altro appresso i suoi concittadini, mendicando da essi quel pane, che non può loro esser donato, e si struggano dalla fame, incorrano in morbi insanabili, si rifiniscano dalla peste, in pena delle molte loro scelleratezze.

D. Perchè comanda Iddio a Ezechielle, che giacia trecento novanta giorni immobile nel fianco sinistro, e poscia quaranta giorni nel fianco destro?

M. E' cosa difficile assai a un uomo, e molesta molto lo stare coricato lungo tempo in una banda, volle adunque Iddio, che il Profeta rappresentasse con questa positura molesta le miserie

rie, che sovrastavano a' Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme, e della schiavitù imminente in Babilonia.

D. Perchè dunque per esprimere i peccati del Regno d'Israel lo fa coricare alla sinistra, e per rappresentare quelli del Regno di Giuda, lo fa giacere alla destra?

M. Risponde a questa dimanda il dottissimo Maldonato, che il Regno di Giuda si pone nella destra, come più degno, poichè insignito era di scettro Reale, e di Sacerdozio; quello d'Israel si pone alla sinistra, comecchè fu a quel di Giuda per lungo tempo subordinato.

D. Perchè i peccati d'Israel si rappresentano con trecento novanta giorni di pena, e quei di Giuda con soli quaranta?

M. Conviene primieramente sapere, che tutti questi geroglifici significavano l'assedio di Gerusalem, in cui tanto gli Ebrei, che avanzati erano delle dieci Tribù condotti da Salmanasar ne' paesi degli Assirj, quanto quelli del Regno di Giuda, doveano essere travagliati in estremo, e angustiati. Non parla dunque Ezechielle alle dieci Tribù; poichè quelle, fino dall'anno sesto di Ezechia, erano state condotte schiave tra gli Assirj, e quando Ezechielle minaccia gravi mali, che sovrastavano a Israel, non parla assolutamente delle suddette dieci Tribù, ma delle sole due Tribù, cioè di Giuda, e di Biniamino, e di quelli Israeliti, i quali mescolati erano colle due Tribù. Questo si deduce dalle parole medesime di Ezechielle, il quale così dice nel principio di questo Capo: *& tu fili hominis, sume tibi laterem, & pones eum coram te, & describes in eo civitatem Jerusalem: & ordinabis ad-*

 ver-

versus eam obsidionem &c. Sicchè tutte queste cose si riferiscono all'assedio, e all'eccidio di Gerosolima. Conviene sapere ancora, che il Profeta in questo fatto rappresentava la persona del popolo assediato, e de' nemici, che assediavano. Degli assediati, quando per lo spazio di 390. giorni, e poi di quaranta sta coricato nel fianco sinistro, e poi nel destro; degli assedianti, quando tiene il braccio disteso contro della città, e la padella di ferro opposta a guisa di uno scudo. Ciò supposto dico adunque: trecento novanta giorni, che giace nel fianco sinistro, esprimevano l'assedio della città, i quaranta, che giace nel fianco destro, l'eccidio della medesima. Questa è la causa perchè in questi quaranta non gli vien detto, che si procacci il pane, come gli era stato ordinato, che far dovesse ne' trecento, e novanta, perchè dopo, che fu presa la città non patirono gli Ebrei tanta fame, come quando era assediata.

D. Come si pruova, che l'assedio di Gerusalemme durasse 390. giorni?

M. Ciò si conosce numerando i giorni dal principio dell'assedio infino al fine. Si legge nel quarto libro de' Regi al Capitolo 25. che Nabucodonosor comincio l'assedio della città il decimo giorno dell anno nono di Sedecia nel mese decimo, e la prese il giorno 9. del mese quarto dell'anno undecimo. 390. giorni formano dodici mesi, e venticinque giorni, in questo tempo fu strettamente assediata Gerusalemme, lascia il Profeta alquanti mesi, ne' quali respirarono alquanto gli Ebrei; poichè come sta scritto in Geremia al Capitolo 34. avendo fatta i Giudei penitenza, e avendo licenziati gli schiavi, conforme comandava la Legge nell'

nell'Esodo al Capo 21. i Caldei lasciarono l'assedio di Gerusalemme, e andarono incontro agli Egiziani, i quali venivano ad apportare ajuto agli Ebrei, e assistenza. Ritornando poscia essi Ebrei al vomito delle loro scelleratezze, e richiamando all'antica servitù gli schiavi già licenziati, tornarono i Caldei ad assediare Gerusalemme, la presero, e di essa s'impadronirono.

D. Come provate voi, che i quaranta giorni, che stette coricato Ezechielle nel fianco destro simboleggino l'eccidio di Gerosolima?

M. Costa dalla divina Scrittura, che in quaranta giorni fu devastata Gerusalemme; Imperocchè, si legge nel quarto de' Regi al Capo 25. v. 8. e in Geremia al Capo 52. v. 12. che nel giorno nono del mese quarto fu presa la città, e nel decimo giorno del mese quinto fu incenerito il Tempio; ecco già 30. giorni, se sene aggiungono dieci, ne' quali i Caldei vincitori rovinarono le case, e le mura formano appunto quaranta giorni.

D. Quando cominciano i trecento, e novant' anni dell'Idolatria del popolo Israelitico, per li quali il Profeta patì 390. giorni coricato nel fianco sinistro?

M. E' comune sentenza de' Sacri Espositori, che abbiano principio nel primo anno di Roboamo Re di Giuda, e di Geroboamo Re d'Israel, il quale tantosto fu creato Re, fece, che gl'Israeliti adorassero due Vitelli di oro, e anche i Giudei nell' anno terzo di Roboamo suddetto, adorarono Baalim come si legge nel terzo libro de' Regi. Finiscono poi questi 390. anni nell'anno ultimo di Sedecia, quando fu rovinata la città di Gerusalemme; poichè 390. anni passano dal primo anno di Roboamo all'ultimo di Sedecia. I quarant' anni de'

peccati di Giuda, dicono, che sieno quelli ne' quali il Re Manasse commise orrende Idolatrie. Onde ebbe a dire Vatablo: *quadraginta annis peccavit gravissime Israel tempore Manassis, qui quindecim tantu annis mansit in officio, & quadraginta peccavit*. Altri però sono di sentimento, che questi 40. anni de' peccati di Giuda, si computino dal 13. del Re Josia, insino all' undecimo, e ultimo di Sedecia, poichè questi furono propriamente peccati di Giuda, essendo stati già gl' Israeliti condotti schiavi, e allora furono i Giudei più del solito scellerati, e disprezzarono i Profeti, e Geremia, che prediceva loro l'imminente disavventura.

D. Mi occorre un'altra difficoltà, non sò intendere, come possa avverarsi, che Ezechielle stesse coricato 390. giorni in un fianco, e poi 40. nell' altro, che formano il numero 430. giorni. Imperocchè, si legge nel Capo 1. v. 1. 2. e nel Capo 3. v. 15. che questa visione fosse rappresentata a Ezechielle nel giorno 13. del quarto mese, dell' anno quinto di Sedecia. Si legge poi nel Capitolo 8. che esso Ezechielle, nel giorno quinto, del mese sesto dell' anno sesto di esso Sedecia, non istava coricato, ma bensì sedeva in casa co' Giudei anziani; dunque, dico io, dal giorno 13. del mese quarto dell' anno quinto, fino al giorno quinto del mese sesto, passano 406. giorni; poichè sono mesi lunari, dodici de' quali fanno un anno Lunare, che è minore del solare undeci giorni. 390. e 40. fanno 430. Se dunque si trovano solamente 406. mancano 24. Come dunque si verificano le parole del Sacro Testo, che giacesse 390. giorni, e poi quaranta?

M. Rispondono i Sacri Espositori a questo dubbio,

bio, e dicono, che quell'anno fu intercalare, o vogliamo dire Embolismo; imperocchè gli Ebrei ogni tre anni intercalavano un mese, e facevano l'anno di 13. Lune, per uguagliare a'Solari gli anni Lunari. Da questo mese di Embolismo, si supplisc0no i ventiquattro giorni, che mancano, per far il numero di 390. e poi 40. che sono 430.

Predice a' Giudei la fame, la peste, e la schiavitù, radendosi i capelli. Minaccia la desolazione a' monti, agli altari, agli eccelsi, e quasi a tutta la Giudea.

CAP. III. Ezech. 5. 6.

D. Qual Geroglifico comanda Iddio, che adoperi Ezechielle per denunziare al popolo le miserie, che sovrastavano?

M. Gli ordina, che si rada il capo, e la barba, che abbruci la terza parte de' peli nel fuoco, trinci la terza parte con un coltello, e l'altra terza parte la disperga al vento; e insinui con questo, che la terza parte degli Ebrei doveano perire di Peste, e di fame, la terza parte colla spada, e la terza parte doveano essere dispersi per tutto il mondo. Rappresenta tutto ciò il Sacro Testo, e così dice: tu figliuolo dell' uomo, prendi un rasojo ben tagliente, rasojo, capace a radere i peli, e fallo passare pel tuo capo, e per la tua barba per mezzo di un qualche Barbiere; prendi poscia una stadera di giusto peso, e farai tre parti di essi peli di ugual porzione. Abbrucerai la terza parte di essi nel fuoco in mezzo alla città in cui ti trovi presso al fiume Chobar nella Caldea, e farai questo dopo, che saranno terminati i tre-

cento,

cento, e novanta giorni della coricatura del fianco sinistro, e i quaranta del fianco destro, ne'quali simboleggi l'assedio di Gerosolima. Esprimi con questo, la peste, e la fame, che a guisa di fuoco dee incenerire, e consumare la terza parte de' cittadini di Gerosolima. Questo castigo sarà fatto colla stadera, cioè, con equità della divina giustizia, che tempera, e modera con clemenza, e non eccede il modo non solamente della giustizia, ma eziandio della benignità, e della umanità. Prendi l'altra terza parte de' tuoi peli, e trinciali con un coltello intorno alla suddetta città, e rappresenta la spada, che dovranno provare de' Caldei nemici; poichè saranno trattati inumanamente, e ammazzati. L'altra terza parte sparpaglierai al vento, per indicare, che molti di essi prenderanno la fuga, e si dispergeranno in varie parti. Dietro a questi, che fuggiranno, sfodererò la mia spada, e farò, che mentre tentano la fuga in Egitto, sieno da essi Caldei perseguitati, e uccisi. Di questa ultima terza parte de' tuoi peli prendi alcuni pochi di essi, e legali nella parte estrema del tuo manto, per significare la Provvidenza, e la clemenza di Dio, che vuole conservare alcuni pochi Giudei nella devastazione di Gerosolima. E di questi capelli prendi alcuni pochi, e gettali in mezzo del fuoco acceso in quel mattone, in cui delineasti la città di Gerusalem, e da questi capelli uscirà improvvisamente la fiamma, e incenerirà la città tutta ivi delineata. Simboleggierà questo fuoco il castigo grande, che sovrasta a coloro, i quali tornati sono di Babilonia, e commettendo nuove scelleratezze, saranno da' Macedoni, e da Antioco Epifane miseramente uccisi. Da questo medesimo popolo, nascerà una persecuzione infocata

cata

cata d'Antioco, uscirà fuoco ancora di ambizione fra Principi de' Sacerdoti, e ogni sorta di scelleraggine; e per conseguenza di calamità, e di crudeltade, resterà dunque da questo fuoco, tutto il rimanente del popolo Israelitico incenerito. Fa intendere a tutti l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: questa rasura de' tuoi capelli, rappresenta l' assedio della città di Gerusalemme; di quella Gerusalemme io parlo, la quale è stata posta da Dio capo, e Regina del mondo in mezzo alle genti, acciocchè tutti la servissero fedelmente, e la custodissero. Io posi intorno a lei molte terre, e Provincie; poichè a Settentrione ha la Scitia, Ponto, e l'Armenia; ha l'Asia a oriente; a occidente l'Europa, e la Libia a mezzo giorno. Questo io feci acciocchè imparassero da lei le genti la pietà, la fede, e la Legge, che conduce gli uomini alla sempiterna Beatitudine. Ella però non fece questo, ma piuttosto imparò l' empietà de' Gentili, e di maestra di verità, divenne discepola di ogni errore. Anzi, superò nella superstizione i suoi maestri, e però è giustamente da me condannata. Ella disprezzò la mia Legge, secondo la quale dee giudicare ogni Giudice, è stata più empia, che i Gentili, che intorno la circondavano, ha trasgrediti più di essi i miei divini comandamenti, hanno scosso il giogo della mia Legge, e non hanno camminato secondo il retto dettame della medesima. Fa pertanto intendere a tutti l' onnipotente Signor Iddio, e così dice: perchè superaste i Gentili nella malvagità, e nelle scelleratezze, e i popoli, che stanno intorno a voi, e non avete seguitato quel tanto, che v'imponevano i miei precetti, e non osservaste i miei statuti, e neppure avete imitato l'istituto di essi Gentili, che vivono intorno a voi; poichè essi non mu-

mutano i loro Dei, quantunque vili, e non li abbandonano, e voi avete abbandonato me Dio vivo, per adorare Dei ſtolidi, e ſcellerati; per tanto vi fa intendere l' onnipotente Signor Iddio, ecco, che io mi accingo a caſtigarvi, e come giuſto vendicatore vi manderò fieri caſtighi alla preſenza di eſſi popoli Gentili, da voi ſcandalizzati. Praticherò verſo di te, o Geruſalemme, quello, che non ho praticato nel Diluvio, con Sodoma, con Faraone, e co' Cananei. Perchè commetteſti iniquità, che da' Gentili non furono commeſse, vi manderò acerbi caſtighi, che non li ho mandati al Gentileſimo. In pena di tante tue orrende abbominazioni, vi manderò tali caſtighi, che ſimili in queſto ſecolo non manderò, durante la memoria degli Uomini, che vivono al preſente. Patirete tale fame, che i padri mangeranno i propri figli, e i figli mangeranno i loro padri, e ciò accaderà in mezzo alla tua città, vi punirò con giudizio di eſtrema ſeverità, e diſpergerò per tutte le genti quei pochi, che dalla peſte ſaranno avvanzati, e dalla fame, e anderanno in tutte le parti di queſto mondo. Perlochè, giuro per la mia divinità, dice l'onnipotente Iddio, e non ſia io tenuto per quel vero Dio, che ſono, ſe in pena, che tu hai profanato il mio Santuario, con tante tue deteſtabili Idolatrie, e con tante tue abbominazioni, io ancora non rompo il patto, che teco ho ſtabilito di favorirti ſempre, e di ajutarti, non mai ti riſguarderò con occhio benigno, avvengachè ti veda oppreſſa da tante miſerie, e non averò compaſſione delle tue diſavventure. La terza parte de' tuoi cittadini periranno di peſte, e ſi rifiniranno dalla fame in mezzo alla tua città; l' altra

tra terza parte caderà passata a fil di spada intorno a te, e l'altra terza parte la disperger̀o in ogni parte, e sfodererò la mia spada perseguitando quelli per ogni parte. Sazierò contro di essi il mio sdegno, e cesserà il mio furore, perchè averà bastantemente infuriato, quando averò presa vendetta delle tue scelleratezze. Allora mi solleverò per avere sfogato contro di essi la mia ira. Sapranno allora, che io sono quel Signore, che ho parlato, e ho data sentenza irrevocabile, tanto più terribile, quanto più era l'amore, che loro io professava, quando averò sfogato lo sdegno mio a' loro danni. Ti renderò deserta, e desolata, sarai l'obbrobrio delle genti, che stanno intorno a te, e di tutti coloro, che passano, e rimprovereranno i tuoi peccati, per li quali sì gravemente fosti punita. Diventerai l'obbrobrio, la maldicenza, l'esemplo dell'infelicità, e della miseria, e lo stupore delle nazioni, che stanno intorno a te, quando eserciterò contro di te i miei giudizj, con furore, con isdegno, e con rigorosi castighi, che procedono dall'ira del grande Iddio. Io sono il Signore, che queste cose predico, onde infallibilmente accaderanno. Quando spedirò a' loro danni le mie saette, che inducono la fame, come sono, i fulmini, i venti, e le procelle, che abbattono le biade, le Locuste, i Bruchi, la ruggine, che è la peste di esse biade. Questi castighi, che io vi manderò saranno in vero mortiferi, affinchè vi disperdano, ragunerò la fame contro di voi, e vi torrò il pane, che è il vostro sostentamento. Manderò adunque contro di voi la fame, e Leoni, e bestie pessime, le quali incrudeliranno contro coloro, che colla fuga vorran salvarsi. Peste, e guerra passeranno

pel

pel mezzo alle tue ſtrade, e permetterò, che moleſtati ſiate da una crudeliſſima guerra, e conſumati. Io, che onnipotente Iddio ſono così ſtabiliſco, così decreto, così delibero.

Cap. 6.

D. Quali diſavventure predice il Profeta dopo le coſe fin quì narrate?

M. Minaccia a' monti, agli Altari, agli Eccelſi, agl' Idolatri, e a tutti i Giudei devaſtazione, e ſtrage. Promette, che Iddio conſerverà alcuni avvanzi di quel popolo, perchè faranno penitenza de' loro falli. Comanda il Signore al Profeta, che percuota colla mano il fianco, e col piede la terra, per dimoſtrare la ſua ira, e la vendetta. Racconta tutto ciò il Profeta, e così dice: mi parlò il Signore, e in queſta guiſa mi diſſe: figliuolo dell'uomo, con fronte intrepida, con libertà ſomma, e con faccia ſcoperta parla, e vaticina la ſtrage imminente a' monti d'Iſrael, Sion, Moria, e ad altri monti ne' quali collocarono eſſi i loro Idoli, e loro dirai con energia: monti d' Iſrael aſcoltate la parola del Signore, che io vi predico. Fa intendere il Signore a' monti, a' Colli, alle rupi, e alle valli, e così dice: io manderò una fieriſſima guerra ſopra di voi, e manderò in perdizione i voſtri eccelſi, cioè i monti, e i colli, ne' quali a foggia de' Gentili ſuperſtizioſi commetteſte orrende idolatrie. Demolirò i voſtri Altari, e i voſtri Simulacri saranno infranti, e proſtrerò i voſtri cittadini dalla ſpada nemica uccisi dinanzi a' voſtri medeſimi Idoli, che adoraſte. Permetterò, che giaciano i cadaveri degl' Iſraeliti eſtinti in faccia a' voſtri medeſimi Simulacri, e diſpergerò le voſtre oſſa intorno a' voſtri Altari ſuperſtizioſi. In tutte le vo-

ſtre abitazioni, le città ſaranno deſerte, gli eccelſi ſaranno demoliti, e diſſipati, periranno i voſtri Altari, e ſaranno infranti in minutiſſime particelle. Ceſſeranno i voſtri Idoli, ſaranno fatti in pezzi i voſtri Delubri, e Simulacri, e ſi ſcancellerà la memoria di quegl' Idoli, che altro non ſono, che fattezza delle voſtre mani. Vedrete infiniti cadaveri di uomini uccifi, che cadono eſtinti in mezzo a voi, e allora conoſcerete, che io ſolo ſono il vero Dio, Signore di tutti, e che gl' Idoli ſono Dei vaniſſimi, e che altro non hanno, che il ſolo nome. Saprete, che Io ſono coſtante nelle mie parole, e ne' miei fatti, e che manderò in eſecuzione il male, che vi minaccio. Quando ſentirete il rigore de' miei caſtighi, confeſſerete, che ſono Iddio giuſto, e ſanto, e che abboriſco ogni peccato. Non tutti voi caderete eſtinti dalla ſpada dell' inimico, alcuni ſcamperanno, prenderanno la fuga, ſaranno ſchiavi in mezzo a' Gentili, tra' quali farò, che ſieno diſperſi. Queſti adunque, che ſcamperanno la ſpada nemica, e ſi porranno in ſalvo, ſi ricorderanno di me in mezzo a quelle nazioni tra le quali ſono condotti ſchiavi; poichè farò, che eſſi ſi pentano del loro peccato, in vedendoſi da lunga ſchiavitù oppreſſi, e travagliati. Si ſpezzerà in certo modo per lo ſoverchio dolore quel cuore, che ha fornicato, e ſi è allontanato da me. Gli occhi loro, che hanno fornicato, cioè ſi ſono laſciati tirare dall' eſterna bellezza degl' Idoli, ſi disfaranno in amare lagrime, e averanno tutti un ſommo increſcimento del gran male, che hanno fatto con tante loro orrende abbominazioni, e Idolatrie. Sapranno allora, che io, che ſono il vero Signore, non ho parlato, nè minacciato in vano, quando diceva, di

di mandar loro così strane disavventure. Comanda il Signor Iddio, e così dice: percuoti una mano coll'altra, ovvero colla destra batti il tuo fianco, sbatacchia il tuo piede in terra, in segno di stupore, di dolore, e di sdegno per li molti mali, che alla Giudea sovrastano, e nel tempo medesimo proferisci queste parole: guai, infelice Giudea! quanti mali ti stanno apparecchiati per causa di tante abbominazioni, e sacrilegi, che hanno commessi gl'Israeliti; poichè deono essi perire con peste, con fame, e con guerra sanguinosissima. Chi non si trova in Gerusalem; ma è lontano dalla patria, perirà dalla peste; quelli, che stanno nella città caderanno estinti a fil di spada, e quelli, che dalla spada avvanzeranno, e saranno trovati in Gerosolima, saranno assediati, e moriranno di pura fame, e con essi sfogherò tutto il mio sdegno. Conoscerete, che io sono il grande Iddio, quando vedrete i cadaveri de' vostri uccisi in mezzo agl'Idoli, che adorate, in mezzo agli Altari vostri, in ogni colle eccelso, in tutte le sommità de' monti, e sotto tutti gli alberi delle selve, e sotto le quercie frondose, luoghi tutti superstiziosi, dove hanno offerto Incenso, e adorazione a tutti i loro Idoli. Distenderò la mia mano vendicativa sopra di quelli, e renderò deserto quel paese, e desolato, dal deserto di Deblata insino a Gerusalem sarà da' Caldei devastata, con grave danno degli abitatori di quei paesi, e allora conoscerete, che io sono quel giusto, e Santo Iddio, che prendo vendetta di ogni peccato, e professo alla colpa implacabile abborrimento.

D. Perchè predicendo le miserie della Giudea, pone il deserto di Deblata, piuttosto, che un altro luogo?

M. Per-

M. Perchè, come narra Geremia nel Capo 39. v. 5. ivi risedè Nabucodonosor, e aspettando il fine della guerra Giudaica, gli fu condotto Sedecia, e gli fece cavar gli occhi, e l' acciecò. Questa è sentenza di S. Girolamo.

Predice l' imminente devastazione del paese degl' Israeliti, il timore da cui deono essere sopraffatti, dice, che il Tempio dee essere profanato, e i tesori portati via. Apparisce di bel nuovo al Profeta la gloria del Signore. E' rapito in Gerusalemme, e gli sono mostrate tutte le scelleratezze che fanno i Giudei nel Tempio.

CAP. IV. Ezech. 7. 8.

D. QUale disavventura vaticina Ezechielle agl' Israeliti?

M. Sente da Dio, che è imminente l' eccidio di Gerosolima, descrive la debolezza, e'l timore de' Giudei. Dice, che da' Caldei saranno tolte via le loro sostanze, ragunate con avarizia, e che il Tempio sarà profanato. Descrive tutto ciò il Profeta, e così dice: mi parlò il Signore, e mi disse: tu figliuolo dell' uomo, ascolta quel che ti dico, e vaticina al popolo dicendo loro: fa intendere l' onnipotente Iddio alla terra della Giudea, e le dice: è giunto omai il fine, è arrivato il fine, e l' eccidio di tutte e quattro le parti della terra della Giudea. Adesso sovrasta l' ultimo fine del tuo esterminio, o terra degl'Israeliti, sfogherò il mio furore contro di te, e ti punirò secondo meritano le orrende tue scelleratezze. Porrò dinanzi a' tuoi occhi tutte le tue abbominazioni, perchè sieno i tuoi accusatori, e

rimproverino con rimorso continuo la tua coscienza. Non ti risguarderò con occhio benigno, e non averò compassione di te, e misericordia. Porrò dinanzi a te i peccati, che finora tu hai commessi, le tue orrende abbominazioni saranno in mezzo a te, e si renderanno con estremo tuo dolore visibili a ognuno, e manifeste, e allora conoscerete, che io sono il gran Signore, che odio al sommo ogni peccato. Fa intendere a tutti l' onnipotente Signor Iddio, e così dice: una gran miseria, e una estrema calamitade è venuta, la quale a guisa di fulmine abbrucerà tutta la città di Gerusalemme, in modo, che non vi è bisogno, che da un altra sia oppressa; sarà però nondimeno una afflizione, che non vi lascerà respirare, perchè una chiamerà l'altra. E' giunto il fine, sì, è arrivato il terminedi vostra vita, e la vostra rovina è imminente. Verrà quanto prima, come sul bel mattino a tuo danno, sappi, che omai è giunta, e arrivata. Verrà la tua *total* rovina sopra di te, che abiti nella Giudea, è giunto il tempo del tuo eccidio, è vicino il giorno in cui dovrai essere uccisa; non più si sentirà il canto, il brio, e l'allegrezza di coloro, che colgono l'uva ne' monti, nè degl' Idolatri, che saltano, e cantano intorno agl' Idoli, che adorano sopra i monti, si sentiranno bensì le strida degli uomini, che saranno uccisi, e de' nemici, che assalisconο, e si animano scambievolmente a far gran scempio. Tra poco tempo rovescerò la mia ira sopra di te, e sfogherò contro di te il mio sdegno, ti condannerò conforme meritano le colpe, che hai commesse, e t'imporrò la pena, che è ben dovuta alle tue enormi scelleratezze. Non ti guarderò con occhio benigno, e non averò com-

compassione alcuna di te, e misericordia. Ti punirò a misura de' peccati, che hai commessi, le tue orrende Idolatrie saranno in mezzo a te continuamente, gridando vendetta contro di te, e quando vi manderò castighi cotanto fieri, conoscerete, che io sono quel Dio, che punisco la colpa, e non lascio il peccato senza la pena. Ecco il giorno del tuo esterminio, ecco, che una volta finalmente egli è venuto. La superbia, e l' empietà de' Giudei è uscita fuori primieramente come l' occhio di una pianta, fiorì, poscia germogliò, e crebbe diventando una verga, o un bastone, con cui Iddio ha disposto di flagellarvi. E' di tal sorta cresciuta la vostra empietà, che più non si può tollerare, ma servirà di flagello in mano di Dio, con cui vi percoterà. La loro iniquità crebbe, e divenne bastone, l'empietà loro è flagellata. Non vi sarà alcuni di essi, o sia Giudice, o sia Principe, o sia del rimanente del popolo, che possa scampare il flagello di Dio, che lor sovrasta. Perirà la loro superbia, e il fasto loro sonoro, e arrogante. Non darò loro riposo, ma sempre mai saranno da me travagliati, e angustiati. E' giunto omai il tempo, si è avvicinato il giorno fatale; chi compra non si rallegri, perchè saranno preda i Caldei di quello, che è comprato; chi vende non pianga, e non si dolga per la perdita di quello, che ha venduto, perchè quantunque non l' avesse venduto dovea perderlo, ed essere rapito da' vincitori Caldei, e involato; poichè sovrasta l'ira di Dio sopra tutto il popolo della Giudea, Dio adirato con essi darà le loro sostanze a' nemici, onde non le goderanno coloro, che le posseggono, e chi le perde non isperimenterà rammarico, e increscimento. Conciosiaco-

ſiacoſachè, chi vende non tornerà a impadronirſi della coſa, che ha venduta, come accadeva nell' anno del Giubbileo, per Legge particolare intimata da Dio nell' Eſodo al Capo 25. v. 10. Si conſerveranno in vita, e pure nientedimeno non torneranno a impoſſeſſarſi della coſa, che han venduta, ſicchè ſarà povera la vita loro, e miſerabile, e non averà nome di vita, ma di morte ben prolungata. Imperocchè queſta Profezia di minaccie piena non tornerà vota, ma ſi verificherà tutto quello, ch'ella predice, e tutta la moltitudine del popolo proverà per iſperienza, che è vero quel che contiene. Le iniquità, che commettono alla giornata, non daranno loro forze per far reſiſtenza all' inimico, in pena delle loro colpe non proſpereranno, ma loro mal grado ſaranno coſtretti a ſoggiacere a' loro nemici, e a eſſere preda del loro sdegno. Sonate pure, o Giudei la tromba, convocate i ſoldati, date di piglio alle Lancie, e agli ſcudi, ecco inimici ſono preſenti, ecco Nabucodonoſor; a che fine adunque voi indugiate? mi pare una gran coſa, oſſervo, che non vi è alcuno, che vada alla guerra, tutti ſi ſono perduti di animo, perchè Iddio ha loro incuſſo un gran timore in pena delle loro ſcelleratezze, conforme minacciò loro Mosè nel Deuteronomio al Capo 32. v. 30. poichè, dice Iddio: il mio sdegno è irritato a'danni di tutto il popolo di Geroſolima. Quelli, che ſono fuori ſaranno dalla ſpada nemica ucciſi; quelli, che ſtanno dentro periranno dalla peſte, e dalla fame: chi è alla campagna, morrà da colpo di ſpada aſſalito, chi è in città, ſarà da peſtilenza divorato, e dalla fame. Tra quelli ſi porranno in ſalvo ſolamente coloro, che prendono la fuga,

ga,

ga, saranno appunto come le Colombe, le quali per la paura o dell'imminente tempesta, o per lo timore dello Sparviere, da' monti fuggono alle valli, tutti saranno da grave timore oppressi per causa delle loro iniquità. Si renderanno i Giudei imbelli per lo timore, e tanto deboli, che non potranno combattere, nè resistere all'inimico. Le mani adunque s'infiacchiranno, e le ginocchia suderanno per la soverchia angustia, e per causa dello spavento. Si cingeranno di cilizj, si riempiranno di timore, apparirà ne' volti loro rossore, e confusione, e per segno di estremo dolore si vedrà calvezza ne' loro capi. Per cagion della fame, e della estrema disperazione getteranno via il loro argento, vedendo, che niente giova loro, come se fosse un Letamaio. Stimeranno l'oro come lo sterquilinio; poichè sarà rapito da' Caldei incirconcisi, e infedeli, e però sordidi, e immondi, e perchè i Giudei per avidità dell'oro profanano la mia Legge, io darò questo oro a gente infedele, e sarà cosa immonda, e profanata. L'argento adunque, e l'oro, che hanno ammassato, non averà balìa di liberarli nel giorno quando Iddio si mostrerà sdegnato con essi, e saranno assediati da' Caldei, i quali non vorranno ricevere il detto oro, e l'argento per prezzo della vita loro, stimando più essi il torre agli Ebrei la vita, che impadronirsi delle loro sostanze. Sapendo, che quando averanno loro tolta la vita, saranno anche padroni delle sostanze. Non sazieranno l'appetito loro, patiranno una gran fame, e non empiranno il loro ventre, perchè l'oro fu occasione a essi di avarizia, d'ingiustizia, e di lusso, e particolarmente di superstiziosa Idolatria, adorando essi gl' Idoli fabbricati di oro, e di argen-

to. I monili, che io ho dati loro per ornamento, l'hanno convertiti in superbia, e in fasto, e delle proprie persone, e degl'Idoli, che adoravano facendo di esso oro immagini abbominevoli di falsi Idoli, e Simulacri, e però ho reso quell' ornamento di oro fatto agl'Idoli in immondezza, abbominevole come il letame. Permetterò, che rapito sia dagli stranieri, e che tolto sia da' Babilonesi empi della terra, e profaneranno quello, che voi venerate come cosa Santa, e adorate. Allontanerò da' Giudei la mia faccia, e i Caldei profaneranno il Tempio, e il *Sancta Sanctorum*, dove sono cose recondite, e nascose, scanando i Giudei, che in quel luogo incontreranno. Entreranno in esso i Soldati predatori e ladri, e lo contamineranno con mille superstizioni. Conchiudi adunque, o Ezechielle in un breve discorso le minaccie, e le pene, che contro Gerusalemme ho stabilite; poichè la terra loro è piena di Sangue d'innocenti condannati a morte ingiustamente, e di omicidi, e la città di Gerusalem è piena di scelleraggini. Permetterò, che i Caldei gente pessima vengano e posseggano le case loro, rintuzzerò l'orgoglio de' Giudei potenti, e i Gentili possederanno il Santuario, composto di Atrio, di *Sancta*, e di *Sancta Sanctorum*, e ancora tutti i Santuari, che a riverenza degl' Idoli essi Giudei hanno edificati. Sopravvenendo l'angustia dell'assedio di Gerosolima, ricercheranno da' Babilonesi i Giudei con danaro, e con preghiere la pace, e non la conseguiranno. A una grave disavventura succederà ben presto un' altra, una mala nuova dietro a un altra, cercherano il modo da qualche Profeta per ischivare il travaglio, e non lo troveranno, i Sacerdoti, e gli anziani non saranno dotti,

ti, onde non potranno dare configlio, e infegnare il modo di fcanfare il male che è imminente. Il Re fpargerà per lo foverchio dolore lagrime in abbondanza, il Principe fi riempirà di ftupore, e di meftizia, il popolo difperato, non averà più forze per combattere, e per difendere la fua patria; io darò loro quella pena, che meritano le peffime loro operazioni, nel modo, che effi hanno giudicato gli altri, io giudicherò quelli, come hanno trattato gli altri faranno da me trattati. Hanno oppreffi i poveri, faranno ancor effi ftrappazzati, e allora fapranno, che io fono il Signore, che non lafcio fenza caftigo la colpa, e che prendo la meritata vendetta di ogni peccato.

D. Perchè ripete tre volte, e dice: ***finis venit, venit finis***, e poi: ***nunc finis fuper te***?

M. Perchè doveano i Giudei dopo tre anni effere affaliti dall'ultimo efterminio; imperocchè, diffe quefte cofe nell'anno quinto di Sedecia, dopo la trafmigrazione di Joachin, come fi legge nel Capo 1. v. 2. nell' anno nono fu affediata Gerufalem, e nell'undecimo fu prefa, e rovinata.

D. Perchè anche nel v. 6. ripete tre volte le parole medefime dicendo: ***finis venit, venit finis***, e poi: ***ecce venit***?

M. Significano quefte parole la certezza, la grandezza, e la prontezza del futuro eccidio. Volle adunque dire: in breve farà il fine, e il pronto efterminio del noftro Regno.

Cap. 8.

D. Quale vifione moftrò Iddio dopo tutto quefto a Ezechielle?

M. Stando Ezechielle in Babilonia vide Iddio come veduto l' avea, ed egli lo riferifce nel primo Capo v. 27. E' rapito dal medefimo in Gerufalem,

lem, vede i Giudei, che commettono orrende Idolatrie. Descrive tutto questo, e così dice: accadde nell' anno sesto dopo la trasmigrazione di Joachin, nel mese sesto, che corrisponde a quello d'Agosto, il dì quinto di esso mese, avendo io terminati i quattrocento, e trenta giorni della coricatura nel fianco sinistro, e della rigorosa astinenza, stando in casa mia, sedevano gli anziani della Giudea dinanzi a me, sperimentai a guisa di un fulgore efficace, e penetrante, la virtù, la illuminazione del Signore, e lo spirito di Profezia, che mi adombrava, e in modo particolare mi si rendeva visibile la gloria del Signore nel Cocchio de' Cherubini. Vidi la similitudine di un uomo, da' Lombi in giù infiammato, e infocolato, come se stesse in un camino di fuoco, e dai Lombi in su risplendeva come l'oro, ovvero come l'ottone. Sembravami, che quell'uomo, il quale apparuto mi era, distendesse verso di me la sua mano, mi prendesse pel crine del mio capo, e che a guisa di un augello per aria mi trasportasse fra la terra, e 'l cielo, e dallo spirito di quella mano, e di quell'uomo, fossi io condotto non già col corpo, ma collo spirito, mentre io sedeva in casa mia in Gerosolima, verso la porta interiore dell' Atrio del Tempio, che era l' Atrio dei Sacerdoti, dov'era l' Altare degli olocausti, la qual porta risguardava ad Aquilone, dov' era posto l' Idolo di Baal, collocato dal Re Manasse nel Tempio; Idolo, che provocava lo sdegno del giusto Iddio, in vedendo una abbominazione sì detestabile. Osservai, che ivi era la gloria dell' onnipotente Iddio d' Israel, simile appunto a quella, che vidi quando Iddio mi cavò fuori alla campagna, conforme dissi nel Capo 3. v. 22. mi parlò il Signore,

gnore, e in questa guisa mi disse: figlio dell'uomo alza i tuoi occhi, e guarda la strada, che tende alla porta, che guida ad Aquilone; alzai i miei occhi verso la detta strada di Aquilone, e vidi dalla parte di Aquilone la porta dell'Altare, che come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 16. v. 14. Achaz trasportò l'Altare di Salomone dal mezzo dell'Atrio alla porta Aquilonare, e osservai subito nell'ingresso il detto Idolo, che eccitava lo sdegno, e l'ira del grande Iddio. Mi parlò allora il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, pensi tu di vedere tutte le orrende sacrileghe abbominazioni, che questi fanno, e che gl'Israeliti commettono in questo luogo, e fanno in modo, che io mi allontani dal mio Santuario da questa casa? io ti prometto, che tu vedrai maggiori, e più orrende abbominazioni. M'introdusse alla porta dell'Atrio, cioè al Vestibolo della porta Aquilonare, dov'era il Gazofilacio, o sia la stanza de' Sacerdoti, e osservai, che nel muro poco distante alla porta vedevasi un pertugio. Mi disse allora Iddio: figliuolo dell'uomo, cava nel muro, e avendo io cavato, apparve una porta, e mi soggiunse: entra, e osserva con attenzione le orrende abbominazioni, che questi fanno. Entrai, e vidi similitudine di Rettili, e abbominazione di animali, e tutti gl'Idoli, che con molta superstizione adoravano gl'Israeliti intorno a tutto il muro. Vidi, settanta anziani del popolo Israelitico, i quali componevano il gran Sinedrio, e in mezzo a essi Jezonia figlio di Laphan, e questi tutti stavano dinanzi alle pitture degl'Idoli, e ciascheduno di essi aveva in mano un Turibile, da cui usciva un vapore di nebbia, che era il fumo dell'incenso, che a essi Idoli offerivano. Mi

disse

disse il Signore allora: tu figliuolo dell'uomo certamente vedi quel tanto, che gli anziani degl' Israeliti commettono nelle tenebre, ciascheduno nel luogo più remoto della sua stanza. Si lusingano questi infelici, che io non vegga, e non penetri i luoghi oscuri, e tenebrosi, e vanno scioccamente dicendo: Iddio non ci vede, ha abbandonata la terra, e non cura quello che in essa gli uomini facciano. Mi soggiunse allora il Signore, e mi disse: tu vedrai di bel nuovo peggiori abbominazioni fatte da essi, più inique di quelle, che hai vedute. M' introdusse nella porta dell' Atrio esteriore, del Tempio, che risguarda ad Aquilone, vidi, che certe donne sedevano, e piangevano Adonide, credendo di rendersi propizia con questo pianto Venere falsa Dea del Gentilesimo, supponendosi, che esso Adonide fosse amadore di essa Venere. Mi replicò il Signore, e mi disse: tu certamente, figliuolo dell'uomo, hai cose grandi finora vedute, e molto enormi, ti assicuro però, che ora vedrai abbominazioni peggiori di tutte quelle. M'introdusse nell' Atrio interiore della casa di Dio, che era quello de'Sacerdoti, e vidi, che nella porta del Tempio del Signore tra 'l Vestibolo, e l'Altare degli olocausti, che era dinanzi al Tempio, nel luogo chiamato *Sancta*, quasi venticinque uomini voltavano le spalle al Tempio del Signore, all'Arca, e allo stesso Dio, e voltati verso Oriente adoravano il Sole, come appunto faceva il Gentilesimo. Mi soggiunse allora: tu figliuolo dell' uomo hai certamente veduto questo orribile Sacrilegio. Ti par egli, che sia delitto leggiero, che la Giudea commetta simili orrende scelleratezze, e che riempiendo la terra di mille iniquità, non basta loro un cumulo di tante scelera-

sceratezze, che vogliono ancora usare violenza contro di me, e provocano ogni giorno a sdegno il mio furore, e di più con non mai udita superstizione applicano dopo avere adorato il Sole certi rami di Alloro alle narici, in rendimento di grazie al falso Apolline, creduto da essi creatore di esso Alloro, per lo soave odore, che sentono in esso, e poscia col bacio di quell'erba intendono di porgere adorazione, e culto a esso Apolline? io per tanto col mio irritato furore farò loro quello che meritano le loro iniquità, non perdonerò loro, nè di essi averò compassione. E avvengachè esclamino, e alzino le loro voci per implorare il mio ajuto, non voglio esaudirli, nè ascoltare le premurose loro istanze.

D. Che pianto era quello, che le donne Ebree facevano in segno d'Idolatria, dicendo il Sacro Testo; *mulieres sedebant plangentes Adonidem?*

M. Fingevano i Gentili, che Adonide amadore di Venere fosse stato ucciso da un dente di un Cignale, e da essa Venere pianto fosse amaramente; perlochè le femmine Ebree, e gli uomini dediti alla libidine onoravano col pianto, Venere, dice il massimo Dottore S. Girolamo, stimando di rendersela con questo, propizia loro, e favorevole. Il testo Ebreo dice: *mulieres plangentes Tamuz*, la qual parola significa il mese di Giugno, così chiamato, perchè credevano, che in quel mese fosse stato ucciso, nel qual tempo celebravano la solennità al medesimo, e lo piangevano.

D. Se gli Ebrei con tanta superstizione oravano colla faccia volta a oriente, la qual cosa è detestata dal Sacro Testo, perchè i Cristiani nella

la primitiva Chiesa adoravano Iddio nelle Chiese voltate a oriente?

M. Gli Ebrei con somma superstizione adoravano il Sole, e però tenevano la faccia verso oriente, e Iddio per allontanarli da questa Idolatria, comandato avea, che il *Sancta Sanctorum* eretto fosse a occidente. Essendo poscia dopo la venuta del Messia tanto desiderato, cessata, e svanita una tale Idolatria. Adorano i Cristiani Iddio voltati a oriente, dice S. Giovanni Crisostomo, perchè a oriente situato era il Paradiso terrestre, e anche perchè Christo fu crocifisso colla faccia opposta a Gerusalem, e al Tempio, e voltata a occidente, per dimostrare, che rimirava con occhio benigno il Gentilesimo, e che abbandonava il Giudaismo; orano adunque i Cristiani voltati a oriente, perchè adorano la faccia di Cristo per noi crocifisso. Due altre ragioni di questo rito assegna S. Tommaso nella *Secunda Secunda quaest.* 84. *art.* 2. *ad* 3. Ecco le sue precise parole: *primò propter divinæ majestatis indicium, quod nobis manifestatur in motu cœli, qui est ab oriente. Secundò propter Christus, qui est lux mundi, & oriens nomi natus Zachariæ sexto. Et qui ascendit super cœlum cœli ad orientem, & ab oriente etiam expectatur venturus, secundum illud Matthæi 24. sicut fulgur exit ab oriente, & paret usque in occidentem, ita erit & adventus filii hominis.* Cristo salì al Cielo nel monte oliveto, che è a oriente di Gerosolima, di lì verrà a fare l'universale Giudizio nella valle di Giosafat, che dal detto monte oliveto non è distante.

Vede

Vede Ezechielle la ſtrage, che dovea ſeguire in Geroſolima, da cui ſono liberati quelli, che col Tau ſegnati ſono. Vede di bel nuovo il cocchio, e un Angelo, che ſparge fuoco per tutto il mondo in ſegno dell' incendio, che a Geroſolima ſovraſtava.

CAP. V. Ezech. 9. 10.

D. Che coſa viene dopo queſte coſe impoſta da Dio a Ezechielle?

M. Gli fa intendere, che un Angelo ſegnava col Tau i buoni, che piangevano i peccati del popolo, e che ſei altri Angeli perdonano a coloro, che erano ſegnati, e fanno ſcempio de' non ſegnati per mezzo de' Caldei. Narra tutto ciò il Profeta, e così dice: lo ſteſſo Signore, che ſopraſtava al Cocchio de' Cherubini diede una gran voce alle mie orecchie, e così diſſe: ſi ſono avvicinati i ſupplizj di Geroſolima, e quelli, che deono prender vendetta delle ſue ſcelleratezze, ciaſcheduno de' quali ha in mano un iſtrumento atto ad uccidere, come ſarebbe, una ſpada, o una ſcure. Vidi ſei Angeli, che venivano in forma umana per la ſtrada, che conduce alla porta ſuperiore, cioè interiore, la quale chiamaſi ſuperiore, perchè per entrare in eſſa ſi ſaliva per certi ſcalini, e queſta guarda ad Aquilone, e ciaſcheduno di eſſi portava in mano un iſtrumento da guerra, e vidi un'altro Angelo in mezzo a eſſi veſtito di abito teſſuto di lino, avea ne' reni un calamajo ſimile a quello degli ſcrittori, i quali tutti entrarono, e ſi fermarono preſſo l' Altare di bronzo, che era l' Altare degli olocauſti.

sti. La gloria dell' onnipotente Iddio d' Israel, cioè quella immagine di Dio, che risplendeva come l' ottone, che vidi sedente nel cocchio de' Cherubini, da me descritta nel Capo 1. v. 27. allontanata si era dal Cherubino, e volata era verso la soglia del Tempio, nell' Atrio interiore de' Sacerdoti; chiamò a sè quel personaggio, che vestito era di Lino, e portava ne' Lombi il calamajo come quello degli scrittori, e il Signore così gli disse: passa pel mezzo della città, per mezzo dico di Gerosolima, fa un segno con una Lettera Tau sopra le fronti di tutti coloro, che piangono, e si dolgono per causa delle sacrileghe abbominazioni, che si commettono in mezzo a Gerosolima, e disse a tutti sei personaggi mentre io udiva queste parole: passate pel mezzo della città, seguitate il vostro compagno, che imprime il Tau nella fronte di quei, che piangono, e fate scempio universale di tutto il popolo. Non abbiate pietà, e compassione di chicchesia. Uccidete senza alcuna pietà vecchi, giovanetti, donzelle, bambini, e donne; imperocchè, se i fanciulli saranno in età capace di dolo, e di peccato, periranno come rei di proprie colpe; se poi saranno infanti, e innocenti, moriranno per apportare maggior tormento a' loro padri, ed essi bambini per la loro innocenza, eternamente si salveranno. Non occidete coloro, i quali vedrete col segno del Tau contrassegnati, sieno i primi a morire per le vostre mani i Sacerdoti consacrati specialmente al culto mio, conciosiacosachè essendo essi superiori agli altri in grado, e in dignità, e avendo come gli altri commesse orrende scelleratezze, ragion vuole, che sieno i primi a sentire la pena, giacchè col pessimo loro esem-

esempio furono la causa della rovina di tutto il popolo. Cominciarono i sei Angeli la strage loro imposta, e uccisero i venticinque Sacerdoti, i quali stavano dinanzi al Tempio tra 'l Vestibolo, e l' Altare adorando il Sole colla faccia voltata a oriente. Parlò Iddio a questi sei personaggi, e loro disse. Contaminate pure il Tempio, riempiendo gli Atri di cadaveri degli uccisi. Uscite, cominciate la strage, che vi ho imposta. Uscirono, e uccisero tutti quelli, che erano nella città. Rimasi io solo vivo tra' Sacerdoti del Tempio, essendo tutti gli altri stati uccisi. Mi prostrai colla faccia per terra, esclamai al mio Dio, e così dissi: oimè, oimè, oimè, onnipotente mio Iddio! sarà dunque vero, che vogliate rovinare tutto il popolo Israelitico, rovesciando il vostro furore sopra la città di Gerusalemme? mi rispose il Signore, e mi disse: sono troppo grandi, ed eccedenti sopra ogni umana credenza i peccati del Regno di Giuda, e d' Israel; è piena la terra di enormi scelleratezze, e di crudeli ammazzamenti, la città di Gerusalemme è piena di trasgressioni della mia Legge, si sono tutti da me allontanati, e hanno detto: il Signore ha abbandonata la terra, Iddio non vede quello, che noi facciamo, negano la mia Provvidenza, e bestemiano il mio nome. Io adunque non voglio avere pietà di essi, nè usar loro misericordia, darò loro quella pena, che meritano le pessime loro operazioni. L' Angelo, che vestito era di Lino, e avea il calamajo nel dorso, si presentò dinanzi al Signore, e in questa guisa gli disse: Signore, ho fatto quel tanto, che voi mi avete imposto, ho segnato col Tau quei, che piangevano, e pii erano, e innocenti.

D. Per-

D. Perchè sei furono gli Angeli destinati da Dio per la strage di Gerosolima?

M. Rappresentano questi sei Angeli vendicatori dell'ira di Dio, dice il dottissimo Maldonato, i sei ministri di Nabucodonosor, i quali come si legge in Geremia al Capo 39. v. 3. sedevano nella porta di Gerusalem, mentre che era assediata, e furono i primi ad espugnarla, e a impadronirsi della medesima. Sono questi: Neregel, Serefer, Semegarnabù, Sarsachim, Rabsares, e Rambag, questi sei Angeli adunque indirizzavano questi sei Duci de' Caldei, e disponevano, che perdonassero a coloro, che col Tau eran segnati, e uccidessero quelli, che di tal segno non erano insigniti.

D. Che segno era il Tau posto dagli Angeli nella fronte di coloro, che doveano essere liberati?

M. Il Tau, come osservano S. Girolamo, e S. Agostino, è l'ultima Lettera dell'Alfabeto Ebraico, la quale, prima che Esdra inventasse i caratteri nuovi, avea la forma, e la figura di una Croce. Vien dato adunque questo segno per denotare, che mediante la Croce, doveano gli uomini conseguire l'eterna vita.

Cap. 10.

D. Ebbe dopo questa, altre visioni Ezechielle, con cui, arcani reconditi gli fossero rappresentati?

M. Vede di nuovo nel Tempio il cocchio veduto, e descritto nel Capo 1. Comanda Iddio a quello, che avea la veste di Lino, che prenda carboni accesi, e li sparga per Gerosolima, per significare, che esser dovea da' Caldei incenerita. Descrive ciò il Profeta, e così dice: vidi, che

nel

nel firmamento, che era sopra il capo dei Cherubini, vedevasi come una pietra di Zaffiro, e apparve sopra di essa una specie come la similitudine di un soglio, e Iddio sedeva in esso in sembianza di uomo. Disse l'onnipotente Signore a quel personaggio, che avea la veste di lino: entra nel mezzo delle ruote, che sono tra i Cherubini, empie la tua mano di carboni di fuoco, che sono dinanzi all'Arca, fra le due ruote, e rappresentano l'Altare del Timiama, e per conseguenza posti tra i due Cherubini; poichè ogni ruota ha il suo Cherubino, e spargi il detto fuoco sopra la città di Gerusalem, affinchè si sappia, che l'incendio di Gerosolima, non è seguito a caso, nè per industria degli uomini, ma per decreto di Dio irrevocabilmente. Entrò il personaggio suddetto alla presenza mia in mezzo alle ruote, prese il fuoco conforme era stato a lui imposto. Stavano i Cherubini alla destra del Tempio, dov' era il candelabro con sette lumi accesi, quando entrò il personaggio suddetto, una nube riempiè l' Atrio interiore che è quello de' Sacerdoti. Il soglio glorioso di Dio, che era sopra i Cherubini, volando essi si trasferì dall' angolo destro del Vestibulo del Santuario, dove pronunciata avea la sentenza dell' incendio di Gerosolima, alla soglia orientale del Tempio, cioè dell' Atrio interiore de' Sacerdoti, che riempiuto era da una nube, e l'Atrio esteriore si riempiè dello splendore della gloria di Dio, che usciva da quella nube gloriosa, e risplendente. Lo strepito delle ale dei Cherubini si udiva insino all' Atrio esteriore, e denotava quella voce di Dio onnipotente, che esso Dio, e gli Angeli facevano partenza dal Santuario. Era terribile in vero, e impetuosa come un tuono, e dis-

d iscorreva di abbandonare quella sua casa. Comandò allora a quel personaggio, che avea la veste di lino, e gli disse: prendi il fuoco dal mezzo delle ruote che sono tra i Cherubini. Entrò egli, e si fermò vicino alla ruota per eseguire quel che a lui era imposto. Distese allora uno dei quattro Cherubini la mano verso il fuoco, che era tra essi Cherubini, lo prese, e lo diede in mano a quel personaggio, che avea la veste di lino, lo prese egli, e fece tantosto di lì partenza. Apparve nei Cherubini la similitudine della mano d'un Uomo, sotto le ali dei medesimi. Vidi quattro ruote vicino ai Cherubini, una ruota presso a un Cherubino, e un altra accanto all'altro; l'aspetto di quelle ruote, era come la pietra, e la gemma detta Grisolito, che rappresentava il fuoco, e l'incendio di Gerosolima. La forma, e la specie loro era la medesima in tutte e quattro, come se fosse una ruota dentro a un'altra, come si è accennato nel primo Capo di questo libro. Quando camminavano andavano in tutte e quattro le parti, dove andavano i Cherubini, non tornavano indietro quando camminavano, ma dove indirizzata era la prima ruota, le altre la seguitavano, non volgevano altrove il loro moto, ma a quello della prima, era quello delle altre costante, e uniforme. Tutto il corpo delle ruote, il mozzo, i razzuoli, le penne, cioè i ferramenti intorno a esse ruote, che servono loro, come le penne ai volatili, e i circoli erano pieni di occhi, cioè di stelle intagliate, perchè rappresentavano il cielo, che risplende con molte stelle, ed erano questi occhi nel circuito delle quattro ruote sopraccennate. Diede Iddio il nome a queste ruote, e per deno-

denotare, ed esprimere la loro velocità le chiamò nell'idioma Ebreo Galgal, che significa in lingua nostra volgibile, e girevole, alla mia presenza udendo io. Quattro faccie avea ciascheduno dei Cherubini, la prima di Cherubino, e la seconda di Uomo, la terza di Leone, e la quarta era di Aquila. Si sollevarono colle ali i Cherubini quasi volendo volare in alto, e questi Cherubini sono i quattro animali, che veduti io avea presso il fiume Chobar, dei quali parlai nel primo Capo di questo libro. Quando camminavano i Cherubini, camminavano parimente le ruote vicino a essi; quando si alzavano da terra per sollevarsi in alto, non si fermavano le ruote, ma stavano a canto a essi, e puntualmente li seguitavano. Quando si fermavano questi, si fermavano anche le ruote, perchè aveano spirito vitale, cioè il medesimo spirito di Dio moveva gli uni, e le altre. Uscì la gloria del Signore dalla soglia della porta dell'Atrio interiore dei Sacerdoti, standosene sopra i Cherubini. Sollevarono i detti Cherubini le loro ale, e alla presenza mia si alzarono da terra, e camminando essi, le ruote ancora li seguitavano. Si fermò nell'ingresso della porta orientale del Tempio, detto Atrio del popolo, e il trono glorioso dell'onnipotente Iddio d'Israel era sopra di essa. Questi istessi Cherubini, sono quegli animali, che vidi sotto Iddio d'Israel, cioè sotto l'immagine come di ottone, che rappresentava Iddio, che sedeva nel soglio, che era sotto il firmamento, ed era più eminente che le teste dei Cherubini, e questi animali veduti io li aveva presso il fiume Chobar. Allora conobbi, che essi animali erano Cherubini simili a quelli che sono nel nostro Tempio. Avea ciasche-

cheduno di essi quattro faccie, e quattro ale, e sotto le dette ale vedevasi la similitudine della mano d'un uomo, per esprimere la pronta esecuzione a tutto quello, che da Dio è loro imposto. I loro volti erano simili a quelli, che io aveva veduti vicino al fiume Chobar, e allo sguardo de' loro occhi dimostravano, che ciascheduno di essi ad andare inanzi si affrettava. Anche il loro impeto dimostrava, che andavano inanzi, e che non mai davano indietro.

D. Per qual cagione Iddio soleva spessissimo apparire nella nube, e anche in questo luogo si legge: *& nubes implevit atrium interius?*

M. La nube è un grande istrumento di cui si serve Iddio per provvedere il mondo, per premiare i buoni, e per punire i delinquenti. Dalle nubi manda Iddio rugiada, pioggia, neve, grandine, tuoni, e fulmini. Colle nubi Iddio copre il Sole, e tempera i suoi cocenti ardori, mitiga, e risolve il rigore del ghiaccio, e dell'inverno. La nube annaffia la terra, e feconda le piante, e pasce con essa Iddio il mondo tutto, e lo alimenta. La nube ha somma velocità, e da una Provincia, a un'altra prontamente si trasferisce. Molte in vero sono le prerogative, che si scorgono nelle nubi. Con una colonna di nube precedeva Iddio il popolo Ebreo colà nel Deserto, e con essa salvi li condusse alla terra di promissione. Una nube, come stà scritto nell'Esodo al Capo 19. v. 16. coprì tutto il monte Sinai, quando Iddio dava la legge sulle pendici di esso monte. Una nube riempiè il Tabernacolo di Mosè, e il Tempio di Salomone, quando l'uno, e l'altro furono terminati. In una nube mostrava Iddio agli Ebrei la sua potenza, e la sua presen-

za,

za, parlando a Mosè in essa, affinchè il popolo conoscesse esso Mosè come Legislatore celeste, come si legge nel Deuteronomio al Capo 4. v. 11. Nella trasfigurazione di Cristo, narra San Matteo al Capo 17. v. 5. *nubes candida obumbravit eos.* Quando salì al Cielo, dice San Luca negli Atti al Capo 1. v. 9. *nubes suscepit eos ab oculis eorum*. Verrà a fare il Giudizio universale, come dice in S. Matteo al Capo 24. v. 10. *in nubibus cœli*.

D. Perchè avevano i Cherubini la mano d'uomo sotto le ale, dicendo il sacro Testo: *& similitudo manus hominis sub alis eorum?*

M. La mano, dice Cornelio a Lapide, significa la pronta esecuzione; il tenerla sotto le ale denota, che la spada era ancora nel fodero, cioè, che per allora erano sole minaccie, ma fanno vedere, che hanno ale, per una spedita, e certa esecuzione, della vendetta, e dell'eccidio, e dell'incendio di Gerosolima.

Predice la totale rovina agli ostinati Giudei, i quai con Sedecia rimasi erano in Gerusalemme, e a coloro, che spontaneamente dati si erano con Jechonia a' Caldei, promette la libertà, e la restituzione alla patria. Con vari Geroglifici predice a Sedecia l' imminente schiavitù, e una orribile carestia.

C A P. VI. Ezech. 11. 12.

D. Quale disavventura vaticina Ezechielle al Giudaismo?

M. A coloro, che contro il comando di Dio rimasi erano in Gerusalem predice l' eccidio,

e a quelli, che obbedendo a Dio, e a Geremia dati si erano in poter de' Caldei, promette il ritorno alla patria. Parla del futuro Messia, il quale dovea dar loro un cuor nuovo, e uno spirito nuovo, e così dice: l'Angelo di Dio mi sollevò da terra, e m' introdusse dall' Atrio dei Sacerdoti, alla porta del Tempio orientale, cioè a quello dei laici, che risguarda alla levata del Sole, osservai nell' ingresso di quella porta venticinque uomini anziani, ventiquattro di essi, erano presidenti della città divisa in altrettanti Rioni, e il venticinquesimo era il capo, e il presidente di tutti essi. Vidi nel mezzo di essi, Jezonia figlio di Azur, e Pheltia figlio di Banaja principi di tutto il popolo. Mi parlò lo spirito del Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, sappi, che questi uomini sono quelli, che ad altro tutto il giorno non pensano, che a commettere iniquità, trattano pessimi consigli in questa città di Gerusalemme, e scioccamente vanno dicendo: non è egli il vero, che le nostre case sono novellamente edificate? le mura adunque, e le case della nostra città sono come le caldaje di ferro, forti, e inespugnabili; qual timore adunque possiamo avere noi de' Caldei? avvengachè abbia veduto Geremia, com'ei riferisce nel Capo primo, una caldaja bollente, noi saremo la carne, che bolle in essa; vogliamo piuttosto lasciarci consumare, cuocere, e rifinire, come fa la carne nella pignatta, che morire per mano de' Caldei, se noi ci diamo spontaneamente in poter loro. Non temiamo il fuoco nella città, ma la spada fuori, che ci sovrasta. La città nostra è forte come un pajuolo di ferro, ella ci difenderà, come appunto la pentola difende la carne, che

in

in se racchiude. Perloche profetizza, o Ezechielle a danno di questi iniqui, che danno questo pessimo consiglio, e parla vaticinando loro con libertà. Fui sopraffatto dallo Spirito del Signore, il quale mi disse: parla liberamente, e dì al popolo queste parole: vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: voi avete, o popolo israelitico in cotal guisa parlato, e io ho piena notizia dei pensieri, che passano nell'intimo del vostro cuore. Avete uccisi molti in questa città, e avete empiute di cadaveri ammazzati le strade della medesima. Perlochè dice a vostro danno l'onnipotente Iddio d'Israel: non siete voi la carne, che esser dee cotta come in una pentola, e seppelliti in Gerosolima, conforme scioccamente v'immaginate, la carne sono i Santi Profeti da voi uccisi, voi sarete balzati da Gerusalem, comecchè indegni siete di essere seppelliti in essa. In Reblata dovete essere uccisi con estremo cordoglio del vostro animo. I Profeti adunque, che prostraste incadaveriti in mezzo alla città sono la carne, questa è la caldaja, vi farò uscire dal mezzo di essa città, e lontani da essa voi perirete. Non voleste darvi in poter dei Babilonesi conforme Geremia a nome mio vi comandava, perchè temevate di essere da quelli uccisi, sarete per tanto dalla spada medesima dei Caldei uccisi, tanto vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio. Non temeste la schiavitù, ma la spada dei Babilonesi, e però addimandaste contro di essi soccorso agli Egiziani, io farò, che l'uno, e l'altro male vi assalisca, la guerra, che non temevate, e la schiavitù, della quale non paventavate. Vi scaccierò dal mezzo della città, vi darò in potere dei vostri crudeli nemici, e pren-
 derò

derò di voi la giusta vendetta, che meritano le orrende vostre scelleratezze. Perirete estinti a fil di spada, in Reblata, che è il confine dei paesi degli Israeliti. Io prenderò vendetta di voi, ivi saranno uccisi i Principi, e Sedecia, conforme Geremia predisse nel Capo 39. v. 6. allora conoscerete che io sono il grande Iddio, che punisco la colpa, e sono veritiero in quello, che esce dalla mia bocca. Questa città di Gerusalemme non sarà per voi la caldaja, e voi non sarete la carne, che si conserva in mezzo a essa, perchè io vi punirò nei confini degl'Israeliti, e in Reblata sarete uccisi. Conoscerete allora, che io sono il supremo Signore, e che vi punisco severamente, perchè non camminaste per quelle strade, che vi prescrivevano i miei divini comandamenti, non osservaste la mia legge, la quale insegna retti giudizj, ma all'opposto avete operato iniquamente, e avete imitato la superstizione dei Gentili, che stanno intorno ai vostri paesi, e vi circondano. Accadde mentre stava io in Babilonia; e fui rapito in ispirito in Gerosolima, vidi, e udii quel tanto, che mi imponeva, che proponessi a' Principi della Giudea, vidi parimente in ispirito, che moriva uno di essi Principi, cioè Pheltia figlio di Banaja, ucciso da uno di quei sei Angeli destinati da Dio per fare la strage degli empi di Gerosolima. Mi prostrai allora colla faccia per terra, esclamai, e dissi: oimè, oimè, oimè onnipotente Signor Iddio! sarà vero, che vogliate rovinare affatto il popolo tutto Israelitico? io temo, che siccome è morto colpito all' improvviso Pheltia Duce del popolo, non sieno tutti insieme con lui dall' Angelo esterminati. Mi parlò allora il Signore, e in questa guisa mi disse:

disse : figliuolo dell'uomo, i tuoi fratelli, torno a dire, i tuoi fratelli, tuoi connazionali Giudei, che teco sono stati condotti in Babilonia, sono derisi da'Giudei, i quali rimasi sono in Gerusalemme, e non si sono dati spontaneamente in potere del Monarca di Babilonia, questi per ischerno gli vanno dicendo : allontanatevi pure dalla città, e dal Tempio, renunziate pure al diritto, che avete nella eredità degl'Israeliti, Iddio ha voluto, che voi da essa eredità vi allontanaste, e a noi ci ha distribuita la terra di promissione. Sappi però, che succederà al contrario di quello, che essi pensano. Perlochè fa intendere l'onnipotente Signor Iddio : perchè ho permesso, che essi sieno dispersi in Babilonia in mezzo al Gentilesimo, e gli ho dalla Giudea allontanati, dove non hanno Tempio per orare, come lo aveano quando erano in Gerosolima, sarò io loro il Tempio, e il Santuario, darò loro un oratorio, in cui essi pochi mi onorino, e io, come se orassero nel Tempio li esaudirò, e userò verso di essi tutta la mia protezione, e l'assistenza. Io li consolerò in quel piccolo oratorio in cui m'invocheranno nei paesi dei Gentili, ai quali si sono incamminati. Perlochè parla agli Ebrei i quali schiavi sono andati spontaneamente in Babilonia, e di loro vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio : sotto la condotta di Zorobabel, e di Neemia, vi congregherò dai paesi di Babilonia, vi ragunerò dalle terre nelle quali vi ho dispersi, e vi farò tornare nella terra, che ho donata agl'Israeliti. Entreranno essi in quel paese, e torranno via tutti gl'Idoli coi quali offendevano Iddio, ed erano causa, che incorressero in mille disavventure, leveranno tutte le loro super-

stizioni

ftizioni da efsa , feguitando il culto del vero Iddio. Darò loro un cuore uniforme, e una volontà rifoluta di adorare il Dio de' loro padri , infonderò nelle loro vifcere uno Spirito nuovo , cioè una nuova mente , e volontà per abbracciare con tutto l'impeto, l'ofsequio e i comandi di Dio, anche nelle cofe ardue , e malagevoli , torrò dal petto loro il cuore di pietra , cioè duro , e intrattabile , e darò loro un cuore di carne , cioè flefsibile, facile, e ubbidiente, affinchè camminino per la ftrada de' miei precetti , e ofservino i miei giuftifsimi comandamenti, ed efsi fieno il mio popolo , fedeli nel mio fervizio, e io fia il Dio loro, tenendo protezione particolare di efsi, conforme nei tempi pafsati ho praticato. Quelli poi , che vogliono perfiftere nelle loro orrende Idolatrie, e abbominazioni , feguitando ad abitare oftinatamente in Babilonia, fperimenteranno la vendetta, che prenderò di effi, fecondo, che meritano le loro efecrande fcelleratezze. Tanto dice il grande Iddio veritiero mai fempre in tutto quello, che afferifce. I Cherubini follevarono le loro ale, e le ruote infieme fi moffero con effi , e la gloria dell'onnipotente Iddio d'Ifrael , cioè quella immagine , che rifplendeva come ottone , e rappresentava efso Dio, ftava fopra i medefimi Cherubini. La fuddetta gloria del Signore, fi partì dal mezzo della città, e dal Tempio, e fi fermò fopra il monte , che è alla parte orientale della città , cioè fopra il monte oliveto , per rimirare in certo modo l'incendio , e la devaftazione della città. Lo Spirito del Signore mi follevò, e mi riconduffe nella Caldea , dove ftavano i Giudei, che in quel luogo erano trafmigrati. Io in realtà col corpo ftava nella Caldea ,

ma

ma collo Spirito fui rapito, e condotto in Gerosolima, terminata che fu la visione, fui restituito non col corpo, ma in ispirito in Babilonia, e in questa guisa ebbe fine la mia visione. Rappresentai agli Ebrei, che stavano trasmigrati in Babilonia le parole, che dette mi avea il Signore, e tutto quello, che nella passata visione ei mi aveva rappresentato.

Cap. 12.

D. In che modo fece Iddio intendere agli Ebrei la imminente trasmigrazione di coloro, che non vollero darsi in potere dei Caldei?

M. Comanda a Ezechielle, che sgomberi le sue masserizie di casa, e che cammini con gli occhi velati, per indicare la fuga di Sedecia, e dei Principi, e l'acciecamento di esso Sedecia. Gli è ordinato, che mangi, e bea con turbamento, e con mestizia, perchè così dovea accadere a' Giudei nell' assedio di Gerosolima. Narra tutto ciò il Profeta, e così dice. Mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, tu abiti in Babilonia in mezzo a' Giudei, i quali m'inasprifcono continuamente, e mi offendono. Conciosia cosa che in vedendo essi, che Gerusalemme non è ancor demolita, si pentono di essersi dati in poter dei Caldei per consiglio di Geremia, e vorrebbero far ritorno a Gerusalemme contro la mia deliberazione, ed espresso comandamento. Hanno occhi per vedere, e non vedono, e orecchie per udire, e non ascoltano, cioè hanno intelletto per capire i miei precetti, e non vogliono intenderli, hanno orecchie per udire, ma non vogliono ubbidire a quello, ch' essi prescrivono, perchè è una nazione, che m' inasprisce, torno a dire, e mi offende. Tu pertanto figliuo-

figliuolo dell' Uomo, provvediti d' instrumenti da viaggio, come sono, bordone, sacca, stivali, e cose simili, delle quali si servono i viandanti, carri ancora, e sacchi per fare la soma de' tuoi fardelli, come fanno quelli, che sgomberano da un luogo, e portano le masserizie in un altro, e di giorno trasferirai nei medesimi istrumenti la suppellettile della tua casa, alla vista loro. Porta le dette masserizie da un luogo all' altro, guarda, se con questa diligenza usata, essi vogliono considerare che cosa significhi questo trasporto di suppellettile, essendo per altro nazione proterva, rubella, e scostumata. Trasporta fuori di casa di giorno i tuoi fardelli alla vista loro, come fanno quelli, che mutano la loro abitazione, e tu uscirai verso la sera, come fanno quelli, che mutano la casa loro, i quali di giorno sgomberano la roba, ed essi vanno ad abitare in quella casa sull' imbrunire dell'aria verso la sera; imperochè Sedecia sarà preso da' nemici di notte tempo, dopo che essi si saranno impadroniti della città, ed egli anderà tentando per la via dell' orto di darsi in fuga. Mentre i Giudei guardano, e osservano, fa una grande apertura nella parete della tua casa; ed esci per quella, affinchè intendano, che i Caldei romperanno le mura della città di Gerusalem, e in questa guisa la prenderanno. Fatti portare da alcuni tuoi familiari sopra le spalle loro, per esprimere, che Sedecia prenderà la fuga in cotal guisa. Rappresenta ancora con questo, che i tuoi cittadini non usciranno spontaneamente dalla città, ma da'nemici saranno trasportati con violenza nella Caldea. Fatti portare nelle spalle di notte tempo, mostrando di non voler esser veduto, benchè tutti vedano; poichè deno-

noterai con questo, che Sedecia dee fuggire di notte per le mura dell' orto del suo palazzo. Velati in tale congiuntura la faccia, come un uomo, che si vergogna, e non vuole da' circostanti esser veduto, in segno, che Sedecia con sua estrema confusione, privo di occhi sarà condotto in Babilonia. Partiti adunque colla faccia velata per non vedere la terra, perchè ti ho destinato per un portento alla nazione Israelitica, cioè, immagine, e specchio delle cose, che deono accadere, dello spogliamento della città, della partenza dei cittadini, dell'acciecamento, e della schiavitudine di Sedecia. Io adunque feci quel tanto, che il Signore mi aveva imposto, trasportai di giorno i miei arnesi, come fanno coloro, che mutano la loro abitazione: verso la sera feci una apertura colla mia mano nella parete, uscii di notte, mi feci portare sulle spalle alla presenza di tutto il popolo. La seguente mattina mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse. Figliuolo dell' uomo, non è egli il vero, che gl' Israeliti rubelli, e contumaci, ti addimanderanno, che cosa fai, e che cosa pretendi con quelle dimostrazioni? tu rispondi loro: fa intendere l' onnipotente Signor Iddio, e dice: tutto questo rappresenta le disavventure, che sovrastano a Sedecia Principe di Gerosolima, e a tutti gl' Israeliti, che abitano nella medesima. Soggiungi, e dì ancora: io in vero sono il vostro portento, la mia partenza, e il modo di essa vi sembra straordinaria, e portentosa, e in fatti rappresenta la vostra miserabile schiavitù, e l'acciecamento di Sedecia. Come ho fatto io, così sarà fatto a' miserabili Israeliti, saranno condotti schiavi in Babilonia. Sedecia, che vive al presente sicuro con voi,

voi, e non teme male alcuno farà acciecato, e portato sopra le spalle, tenterà di notte per via dell'orto la fuga, faranno una apertura nel muro, per farlo uscire segretamente, gli sarà coperta da suoi familiari la faccia, acciochè non veda la terra, e non sia da chi passa riconosciuto, per non accrescergli confusione, e per non apportargli maggior dolore. Distenderò sopra di lui la mia rete, e con essa sarà preso da' suoi nemici, dall'arte, e dalla industria dei Caldei sarà preso, farò, che sia condotto in Babilonia, egli non la vedrà, perchè gli saranno prima che giunga cavati gli occhi in Reblata, e morirà miseramente nel paese de' suoi nemici. Dispergerò in tutte le regioni, e provincie tutti quelli, che gli stanno intorno, e gli squadroni de' suoi soldati, e sfoderrerò dietro a loro la spada, e farò, che sieno preda de' lor nemici. Sapranno, che io sono il gran Signore, che punisco ogni peccato; allora quando li dispergerò tra le genti, e li seminerò in mezzo a' loro nemici. Farò che alcuni pochi di essi restino vivi dalla guerra, dalla fame, e dalla peste, affinchè rappresentino a quelle nazioni tra le quali saranno dispersi, che Iddio non li ha dati in potere de' Caldei, per crudeltà, o per sua debolezza, ma bensì perchè volle punire le loro colpe, e in questo conoscano i Gentili, che io sono il gran Signore, giusto Giudice, e vendicatore delle perverse operazioni. Seguitò a parlar meco il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo, mangia il tuo pane con segni di angustia, di tremito, e di tristezza, e bei la tua acqua in fretta, e con mestizia, per significare, che nel tempo dell' assedio mangeranno i Giudei il pane con ansietà, e con timore degl'
ini.

inimici. Dirai al popolo, che abita al presente in Babilonia, e lì per ordine mio è andato spontaneamente: fa intendere l'onnipotente Iddio a' Giudei, che habitano in Gerosolima, paese dato da Dio al popolo Israelitico: nel tempo dell'assedio mangeranno il loro pane con molta sollecitudine, con tremore, e con indigenza, e beranno l'acqua con desolazione, perchè la terra sarà desolata, e abbandonata dalla moltitudine dei cittadini, che abitano in essa, sarà priva ancora di biade, e di sostanze, in pena delle scelleragini, che hanno commesse i Giudei, che abitano in essa. Le città tutte, che al presente abitate sono, saranno desolate, la terra sarà un deserto, e conoscerete allora, che io sono il Signore, che prendo la giusta vendetta dei malfattori. Seguitò a parlar meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, che razza di proverbio è quello, che corre tra voi nella terra degl'Israeliti che andate dicendo: i giorni della calamità, e delle miserie vaticinateci dai Profeti vanno in lungo, non succederà ciocchè dicono, anderanno in fumo tutte le infauste visioni, che ci hanno rappresentate. Per tanto dì loro queste parole: vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio: farò cessare questo proverbio, e non più si dirà nel paese degli Israeliti. Fa loro intendere, che è omai imminente il giorno delle loro calamitadi, e che pur troppo si adempiranno in breve tutte le infauste visioni, che a danno loro ho a' miei Profeti rappresentate. Non diranno più, che vane sono queste visioni, non predirò agl'Israeliti il male, che loro sovrasta con termini ambigui, ma con manifesti castighi, e colla guerra parlerò chiaramente, e distintamente a' Giudei, e in questo modo farò

faro

loro intendere le minaccie fulminate da' Profeti derise da essi, e beffeggiate. Imperocchè, io, che grande giusto Iddio sono parlerò, e succederà a puntino tutto quello, che io dico, non più si differirà, ma nei giorni nostri, prima, che voi partiate da questo mondo, tutto quello, che predirò per la bocca de' miei Profeti a vostro danno gente ribelle, che m'inasprisse, e mi offende succederà. Tanto dice il grande Iddio, veritiero in tutto quello, che esce dalla sua bocca. Mi parlò di nuovo il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, gl' Israeliti vanno dicendo: le visioni, che ci rappresenta questo Profeta, non deono avverarsi a' nostri giorni, ma bensì dopo un lungo tempo, e molti anni si adempiranno le Profezie. Intima loro per tanto, così dice l'onnipotente Signor Iddio: non più si prolungherà il mio discorso intorno alle minaccie, che stò facendo, la parola che esce dalla mia bocca intorno al vostro castigo prontamente si adempirà. Così dice il grande Iddio giusto, e veritiero.

Vaticina contro i falsi Profeti, i quali ingannano il popolo. Predice cose avverse. Promette però, che alcuni pochi Israeliti si salveranno.

C A P. VII. Ezech. 13. 14.

D. Contro chi inveisce adesso da parte di Dio il Profeta Ezechielle?

M. Contro i falsi Profeti, che promettevano pace, e libertà al popolo. Dice adunque: mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: Figliuolo dell'Uomo, vaticina contro i Profeti del popolo d'If-

d'Ifrael, i quali parlano temerariamente, e profetizzano, e dirai a quelli, che vaticinano ciocchè vien loro in capriccio, e non quello, che ha rivelato Iddio: Afcoltate, Uomini fcellerati la parola del grande Iddio. Così dice il gran Signore dell' Univerfo: guai ai Profeti diffennati, i quali feguitano quel tanto, che loro fuggerifce la fantafia, e l'umana concupifcenza, e lo fpacciano per Divina revelazione; e non fentendo cofa alcuna da Dio, dicono quello, che vien loro in bocca, e fono ftolti in vero, e ballordi, perchè colle loro menzogne fono caufa della rovina propria, e di quella di tutto il popolo. Quefti Sacerdoti non fono paftori, e cuftodi del popolo, ma Lupi, e Volpi del deferto, sì perchè devaftano il popolo con inganno, e occultamente, e con infidie, fingendo di dire cofe comode al popolo, per ricavare immenfo guadagno; sì perchè fono timidi, e quando fono vicini al cimento non fi oppongono al nemico, ma fi appiattano, come fanno le Volpi nelle caverne: voi falfi Profeti, non vi fiete oppofti colle voftre preghiere a Dio, il quale permetteva, che i nemici Caldei entraffero per le mura rovinate di Gerofolima. Voi non vi fiete oppofti come una forte muraglia a favore del voftro popolo Ifraelitico, per intercedere a fuo favore nel giorno quando il Signore sfogò lo fdegno fuo con effo popolo, e a guifa di un Duce della battaglia, inveftì Gerufalemme con groffe truppe de' fuoi nemici. Non refiftefte alla divina vendetta colle orazioni, e colla fantità della vita, per riportare vittoria dalla divina fua clemenza. Non avete emendati i vizj del popolo, e non avete allontanato da effo il furore di Dio molto irritato. Quefti falfi Profeti fpacciano vifioni vane, e in-

dovinano mere menzogne, dicono: ha parlato il Signore, e il Signore non li ha mandati, e replicano più volte quello, che falsamente hanno detto, per maggiormente confermarlo, e renderlo credibile a chi ascolta. Non è egli il vero, che vane sono le vostre visioni, e che avete proferiti indovinamenti fallaci, e pieni di menzogne, e dite: ha parlato, e ci ha manifestata questa cosa il Signore, e io tal cosa non ho a voi rappresentata? Perlochè vi fa intendere l' Onnipotente Signor Iddio, perchè a. .e spacciate visioni vane, e bugiarde, io verrò a punirvi severamente. Tanto dice Iddio nostro Signore. Roveſcerò la mia rigorosa vendetta contro i falsi Profeti, i quali divulgano visioni vane, e indovinano menzogne, non saranno chiamati, e non interverranno nel congresso degli anziani di Gerosolima, dopo che torneranno gli Ebrei da Babilonia. Moriranno, e non saranno nel novero di coloro, che fanno ritorno con libertà data loro da Ciro, non saranno scritti nel catalogo degl' Israeliti, che tornano da Babilonia perchè moriranno prima, che questo segua; non entreranno nella terra di promissione, data agl' Israeliti, e allora conoscerete, che io il grande Signor Iddio sono giusto punitore di tutte le orrende scelleratezze. In pena, perchè essi hanno ingannato il mio popolo, quando io minacciava la guerra, acciocchè rientrassero in se, e facessero seria la penitenza, essi promettono prosperità, e fomentano le colpe di esso popolo. Egli fabbricava il muro, cioè si prometteva la sicurezza, siccome il muro rende sicuri gli abitatori dagl' insulti degl' inimici, ed essi falsi Profeti imbiutavano, o impiastravano il detto muro con creta senza paglia, la quale ritiene il lotto, che

per

per altro scorre, lo costipa, e lo unisce. Voglio dire: confermano con ragioni fievoli la falsa sicurezza, che il popolo si compromette. Predica per tanto a questi uomini indegni, che imbiutano senza paglia colla quale si tempera l'argilla, o la calcina, di loro, che questo muro caderà; verrà una pioggia inondante, farò precipitare sopra questo muro pietre considerabili, e un vento gagliardo di tempesta impetuosa, che lo dissipa, cioè manderò l'Esercito de' Caldei, il quale rovinerà la Giudea a guisa di una procella. E in vero, quando sarà caduto il muro dalla forza delle macchine, e degli ordinghi di coloro, che demoliscono la Città; non è egli il vero, che vi sarà dimandato dov'è il lavoro, che con tanta fatica avete fatto? Non è egli il vero, che i vostri nemici vi scherniranno, e vi diranno con beffe: dov' è la vostra sicurezza, che milantavate? Perlochè vi fa intendere l'Onnipotente Signor Iddio: manderò improvisamente uno Spirito di tempesta, un vento gagliardo, e procelloso con tutto il mio sdegno, una gran pioggia ancora coll'irritato mio furore, e pietre grandi per vostra total rovina. Manderò i Caldei, i quali demoliranno la Città di Gerusalemme. Disfarò quel muro, che senza paglia voi imbiutaste, lo ridurrò in piana terra, si scopriranno i fondamenti, e caderà il muro, e si consumerà colui, che l'ha impiastrato in mezzo a esso muro. Allora saprete, che io sono il gran Signore, che punisco ogni peccato. Sazierò il mio sdegno contro il muro, e contro quelli, che lo imbiutano senza paglia, contro il popolo, e contro i falsi Profeti, allora io vi dirò: non vi è più muro, nè quelli, che lo impiastrano. Periranno i Profeti falsi d'Israel, i quali vaticinano a Ge-

n Gerosolima, e milantano, che Iddio abbia loro rivelato nelle visioni, sicurezza a Gerusalem, e alla Giudea, quando tal sicurezza, e pace, non ha Iddio manifestata, ma tutto all' opposto ha predetto, guerra, e pestilenza. Così parla di questi falsi Profeti il Signor Iddio, giusto, e veritiero. Tu Figliuolo dell'Uomo, predica con tutta la libertà francamente alle femmine false Profetesse del tuo popolo, le quali profetizzano ciocchè vien loro in capriccio, e però vaticina al loro danno così dicendo: fa intendere l'Onnipotente Signor Iddio: Guai a quelle donne, che cusciono pimacciuoli sotto ogni cubito della mano, e fanno capezzali sotto le teste di ogni età; cioè, guai alle false Profetesse, le quali adulano, e mantengono i Giudei ne' loro vizj, e li fomentano, promettendo loro pace, e sicurezza, dicendo, che i Caldei non deono venire a espugnare Gerusalemme. Con queste loro parole li fanno vivere quieti, senza rimorsi della coscienza, come se stessero trà i guanciali, vivono morbidamente, e sono la rovina di molte anime, perchè le ingannano colla speranza della futura pace, e prosperitade, e dopo, che hanno con varie menzogne ingannate tante persone, promettono falsamente vita, e salute a molti del mio popolo. Profanavano queste femmine il mio nome, e peccavano facendomi una grave ingiuria, dicendo elleno di profetare portate dal mio Spirito, quando dal proprio loro capriccio erano agitate. Ricavano da questo, un vile interesse di un poco di orzo, e di un tozzo di pane, cioè, riportano per mercede della loro Profezia una tenue mercede, e predicono falsamente la totale rovina ai Profeti Santi, e veri, i quali non sono degni di morte, e promettono la vita ai falsi Profeti,

feti, e ai Giudei, i quali non deono vivere per causa delle tante loro scelleratezze. Predicono, che quelli che insieme con Jechonia sono andati spontaneamente sotto il potere dei Caldei in Babilonia moriranno, quando per altro, deono salvi conservarsi, e all'opposto promettono salute a quelli, che stanno in Gerusalem, e fanno resistenza a'Caldei, i quali saranno uccisi. Ingannano in questa guisa il mio popolo, il quale presta credenza a queste loro menzogne, e a'pessimi ingannatori. Perlochè fa intendere l'Onnipotente Signor Iddio: io predico la totale perdizione, e rovina a questi vostri Guancialetti, co'quali a foggia di reti prendete le anime, le quali pensano di volare sicuramente, senza timore alcuno di lacci, e incappano in una rete. Romperò questi pimaccinoli, mostrerò la falsità delle vostre promesse, sarete aspramente trattati da' vostri nemici, e non già, con quella vostra sognata dilicatezza, saranno adunque nelle vostre braccia infranti questi sacconcelli, o guancialetti, e in questa guisa, le anime, che a guisa di uccellatori voi allacciate, farò, che abbiano libertà, a foggia di un augello, che vedendo rotta la rete, vola e si pone in sicuro. Farò in pezzi i vostri capezzali, e libererò il mio popolo dalla vostra tirannide, non averete più possanza di far preda di essi, e conoscerete, che io sono il gran Signore, che difendo la innocenza, e punisco l'iniquità. Perchè avete colle vostre menzogne recata mestizia al cuore del giusto, vaticinandogli cose infauste, e anche la morte, cose da me non dette, e con simili predizioni non li ho contristati, e al contrario, confortaste le mani dell'empio, lo animaste a seguitare i suoi vizj, augurandogli cose fauste, e lun-

ga vita, per ricavare da lui i donativi, e forse causa, che non si allontanasse dalla strada pessima della colpa, ch' egli calcava e conseguisse la vita eterna: Però vi assicuro, che voi non più spaccierete le vostre vane visioni, e non proferirete i vostri falsi indovinamenti, perchè vi farò morire colla peste, e colla spada de' Caldei nemici, e libererò in questo modo il mio popolo dalla vostra perversa possanza, e conoscerete, che io sono il gran Signore, e che prendo giusta vendetta delle vostre scelleratezze.

Capo 14.

D. Contro chi inveisce in questo Capo il Profeta Ezechielle?

M. Contro gl' ipocriti, i quali cercavano fintamente la parola di Dio dai Profeti, minaccia loro castighi, e risposte fallaci da' falsi Profeti. Dice, che quantunque, Noè, Daniel, e Giob orino per questo popolo egli non vuol esaudirli. Promette di salvare però alcuni pochi di essi, e così dice: vennero alla volta mia alcuni anziani Israeliti, i quali sederono alla mia presenza, fingendo di domandar consiglio per intendere la volontà del Signore, quando per altro la mente loro aliena era dalla divina disposizione. Discorse meco allora il Signore, e in questa guisa mi disse: Figliuolo dell'uomo, questi tali, che a te presentati si sono, hanno impresse le immondezze de' vizj ne' loro cuori, avvengachè mostrino nell'esterno d'avere il culto del vero Dio, e avidità grande di sentire che cosa nella Profezia abbia revelato Iddio per eseguirlo. Hanno posti dinanzi agli occhi, per pascere, e per dilettare l'animo loro gl' Idoli, che servono loro di scandalo, e di occasione di ogni iniquità, e sono la causa della totale rovina loro, e perdizione

zione; ti par egli, che essendo io da essi interrogato debba rispondere loro, e manifestare i miei oracoli? Certo, che nò; imperocchè m'interrogano con tutta finzione, e ipocrisia, mentre altro non si raggira nel loro cuore, che il culto superstizioso degl'Idoli, da'quali le risposte aspettano delle cose, che addimandano. Perlochè predica loro con tutta la libertà, dicendo loro queste parole: fa intendere l' Onnipotente Signor Iddio, e così dice: qualunque uomo del popolo Israelitico, che averà impresse le immondezze della superstizione nel suo interno, e fisserà dinanzi a'suoi occhi gl'Idoli, che servono di scandalo, di rovina, e di occasione di ogni iniquità, e con questa prava disposizione si accosterà a un qualche Profeta, e interrogherà me per mezzo di lui, vogliolose d'intendere i miei oracoli, io, che giusto Signore, e Dio sono, gli risponderò conforme meritano le molte sue immondezze, e i suoi peccati, permetterò, che dalla risposta, che ricavano dal Profeta, prendano motivo di errare e di essere ingannati. Farò, che gl' Israeliti, che secondano i desiderj loro malvagi, interpretino, le risposte come detta il loro mal regolato capriccio, e restino presi in certo modo, e ingannati, giacchè essi si sono allontanati da me con tante loro superstiziose Idolatrie. Predica per tanto a'suddetti Israeliti dicendo loro: vi fa intendere l' Onnipotente Signor Iddio: convertitevi, abbandonate i vostri Idoli, e divertite la vostra faccia da tante sordide vostre superstizioni. Conciosiacosachè, qualunque uomo della nazione Israelitica, o sia de' Proseliti, forastieri di Religione, cioè, che dal Gentilesimo venuto sia ad arrolarsi al popolo di Dio, al Giudaismo, se da me si allontanerà, averà affetto agl'Idoli nel suo interno, fisserà dinanzi

alla sua faccia l'Idolatria, che gli serve di scandalo, e di rovina, e sarà cotanto ardimentoso di accostarsi a un qualche Profeta, e voglia per mezzo di esso interrogarmi, io, che giustissimo Signore sono, gli risponderò da me stesso, e fulminerò contro di lui la sentenza fatale di sua rovina. Sarò suo capitale nemico, e avversario: farò, che il severo suo castigo, serva di esemplo agli altri, sia la favola di tutto il mondo, di modo che quando gli uomini vorranno significare un qualche straordinario castigo, faranno menzione delle sue pene, de' suoi tormenti: lo torrò via dal mezzo del mio popolo, e allora conoscerete, che io sono quel gran Signore, che alla colpa professo implacabile abborrimento. Quando un falso Profeta errerà nel dare le risposte alle dimande di quelle cose delle quali egli è interrogato, parlerà, e proferirà qualche vaticinio falso, che non si avvera, sappiate, che io, che giusto Signore sono, ho permesso, che prendesse questo abbaglio, punirò per suo mezzo quelli, che interrogano non me, ma i falsi Idoli e Profeti superstiziosi, averanno le sue risposte un esito totalmente contrario, a quello, che essi aspettano. Distenderò la mano mia vendicativa contro di lui, e scancellerò il suo nome dal catalogo del popolo mio Israelitico. Pagheranno esso falso Profeta, e quello, che lo interroga la pena della loro iniquità, sarà uguale il castigo del falso Profeta, e di quel tale superstizioso, che lo interroga. In vedendo adunque gl'Israeliti, che quelli, i quali da me si sono allontanati hanno errato, e sono stati severamente da me puniti servirà loro di motivo di non lasciarsi più ingannare da' falsi Profeti, e non più s'imbratteranno in tante scelleratezze, essi saranno il mio popolo, e io sarò il lor Dio protettore mai sem-

sempre, e favorevole. Tanto dice il gran Signore degli eserciti, veritiero in tutto quello che esce dalla sua bocca. Seguitò il Signore a parlar meco, e in questa guisa mi disse; figliuolo dell' Uomo, quando gli uomini della terra commetteranno orrende scelleratezze, distenderò la mia mano vendicativa contro di essi, manderò una fierissima carestia, mancherà loro il pane, che è il loro sostentamento, periranno di pura fame, e moriranno, e gli uomini, e i giumenti. Avvengachè nella terra si trovassero questi tre personaggi insigni per la santità, cioè Noè, Daniele, e Giob. Essi in vero per causa della bontà loro salveranno la loro vita. Se i peccati degli Uomini di quella terra saranno così grandi, che io sia costretto dalla divina mia giustizia a mandare fierissime bestie per devastarla, e si renderà deserta, e impraticabile, in modo, che nessun Uomo possa passare per essa per lo timore di quelle fiere torno a dire, che quantunque si trovassero in quella terra i tre Santi sopraccitati, giuro per la mia divinità, dice il grande Iddio, che non averebbero tanta balìa di liberare i loro figli, e le loro figlie dall'imminente flagello, ma essi soli si salverebbero, e la terra deserta sarebbe, e desolata. Se i peccati di quel paese m' inducessero a mandare la guerra, e io dicessi alla spada: inoltrati per la terra, e fa morire in essa, e uomini, e giumenti, e si troveranno i detti tre personaggi in mezzo a essa terra, giuro per la mia divinità, dice il grande Iddio, che non averanno forza di liberare i propri figli, ma essi soli sarebbero immuni da quel castigo. Se anche per punir quella terra, io mandassi in essa una fierissima pestilenza, e rovesciassi il mio sdegno sopra di essa, e facessi in quella una terribile carnificina, e in essa perissero Uo-

Uomini, e Giumenti, e si trovassero ivi presenti Noè, Daniel, e Giob, giuro per la mia divinità, dice il grande Iddio, che non potrebbero liberare dalla morte i propri figli, ma essi soli si salverebbero per causa della loro giustizia, e santità. Imperocchè fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, se io manderò a' danni di Gerosolima questi quattro tremendi flagelli, guerra, fame, fiere, e peste, per far morire in essa, e gli uomini, e il bestiame, resteranno niente di meno in essa alcuni salvi, i quali ancora libereranno da quella strage i loro figli, e le loro figlie, perchè si conservi in essi la stirpe di Abramo, e del popolo Israelitico. Saranno essi condotti in Babilonia, dove al presente voi vi ritrovate, vedrete i loro scellerati costumi, e i loro peccati, per li quali ho tanti altri puniti, e questi per mera mia misericordia, dalla strage ho preservati, vi consolerete, in vedendo con quanta giustizia abbia io rovinato il Tempio, e Gerosolima, e i danni, che a lei ho apportati, e abbia nondimeno salvati alcuni benchè perversi, condotti in Babilonia. Essi ancora consoleranno voi, servirà a voi di materia di grande consolazione, quando vedrete i peccati loro, e le orrende loro scelleratezze, e conoscerete, che non senza causa io abbia rovinata Gerusalemme, e abbia fatti in essa tali dimostrazioni del mio sdegno. Tanto dice l'onnipotente Signor Iddio.

D. Perchè asserendo Iddio, che il castigo di Gerosolima è imminente, e indubitato, e che se anche fosse pregato da' Santi, egli non vuole esaudirli per liberare i Giudei da esso flagello nomina piuttosto questi tre Santi, cioè, Noè, Daniel, e Giob, e non piuttosto Abramo, Isac, Gia-

Giacob, Mosè, e altri molti, che si trovano in esso popolo?

M. San Girolamo è stato di sentimento, che intanto nomina Iddio questi tre Santi in quanto sono tre veri esempli della divina giustizia; Noè, quantunque Uomo perfetto fosse non potè allontanare il Diluvio dal mondo, e non gli riuscì se non di salvare i suoi figli, destinati da Dio per la propagazione dell' Uman genere. Daniel non potè liberare il suo popolo, e far sì, che non andasse schiavo in Babilonia. Giob non potè salvare dalla morte i suoi figli, e le sue figlie. Riuscì però a Noè liberare la propria persona, e i figli, i quali giusti erano dalla inondazione universale. Giob, per la sua innocenza si liberò dalla morte quando dal Demonio furono le case rovinate, e demolite; Daniel attesa la sua innocenza, fu liberato dal morso dei Leoni, quando fu gettato ingiustamente nel Lago. Volle adunque dire il Profeta: siccome Noè non potè liberare il mondo, nè Giob i figli, nè Daniel il popolo, così al presente non potranno liberare gl' Israeliti dall' imminente schiavitudine di Babilonia. Espresse adunque con queste parole Iddio: quantunque Noè impetrò colle sue preghiere, e coi suoi Sacrificj, come si legge nel Genesi al Capo 8. v. 21., che non mai più perissero gli uomini col Diluvio; Daniel ottenne colle sue penitenze la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, come stà scritto nel suo libro, al Cap. 9. v. 13. e Giob conseguì il perdono per li suoi amici, com' ei registrò nel Capo 42. v. 8. contuttociò promette Iddio di non li volere esaudire, se pregassero, che il popolo non fosse devastato dai Caldei, e che per nessune preghiere vuol

egli

egli piegarsi a usare con quella gente iniqua misericordia.

Colla Parabola della Vite tagliata, e gittata nel fuoco, predice l'incendio di Gerosolima. Pone con una Parabola dinanzi agli occhi degli Ebrei i benefizj di Dio, e le loro scelleratezze. Mette in confronto Gerusalem colle nazioni a lei circonvicine. Promette ai penitenti la divina misericordia.

CAP. VIII. Ezech. 15. 16.

D. RImprovera forse il Profeta adesso le scelleraggini del suo popolo?

M. Dimostra, che i Giudei erano più degli altri popoli incorreggibili, nella Parabola di una Vite recisa, che ad altro non è buona se non a essere gettata nel fuoco. Predice adunque, che Gerusalem esser dovea incenerita, e così il Profeta discorre: parlò meco il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo, che differenza passa tra il legno di una Vite infruttifera, e quelli dei boschi, e delle selve? si può forse fare di quel legno un palicciuolo, per appendere in esso un qualche istrumento; ovvero si può cavare da esso qualche lavoro? certo, che nò. Ad altro non è al caso, che a gittarsi nel fuoco per farne fiamma. Il fuoco abbrucia l'una, e l'altra estremità nel fermento, e quella parte di mezzo, che tal volta non è dalla fiamma incenerita, non è come i tizzi degli altri legni, che se da esso fuoco non sono abbruciati, se ne può cavare qualche utilitade da essi, e giovamento; il tralcio però della Vite, perchè è affatto a ogni cosa inutile,

le, si pone di bel nuovo nel fuoco, perchè arso rimanga in tutto, e per tutto, e incenerito. Conciosia cosa che, se quando il detto tralcio era intero, non era atto a farsi di esso cosa alcuna, molto più sarà inutile, quando sarà divorato dal fuoco, e abbruciato. Perlochè fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: siccome il fermento della Vite si suol gettare nel fuoco, fra tutti i legni dei boschi, e delle selve così destinerò alle fiamme di una fiera persecuzione i Giudei abitatori di Gerosolima. La metà di questo popolo, è stato fin da Nabucodonosor fatto schiavo al tempo di Joakimo, e di Joachin, l'altra parte sarà consumata in breve al tempo di Sedecia. Se usciranno dal fuoco, in esso fuoco di bel nuovo li getterò, come si fa ai Sermenti. Rimirerò quelli con volto sdegnato, da una calamità, incorreranno in un altra, e allora conoscerete, che io sono giusto Signore, quando mostrerò loro minaccievole il mio volto; e mi accingerò a punirli severamente, e renderò il paese loro impraticabile, perchè hanno oltre modo prevaricato, e hanno trasgredita la mia Legge. Così dice il Signore Iddio, che prende la dovuta vendetta di ogni peccato.

Cap. 16.

D. Riprende forse altri peccati il Profeta nel Capitolo, che ora segue?

M. Descrive il nascimento, la educazione della Sinagoga, la sua Idolatria, il repudio dato da Dio a essa, e poscia la sua reconciliazione, e così dice: seguitò a ragionare meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, rappresenta con tue efficacissime lettere a Gerusalem le orrende sue abbominazioni. Scrivi per tanto queste precise

eise parole: fa intendere l'onnipotente Signor Iddio alla città di Gerusalemme, e dice: la origine tua, e la tua generazione pare, che sia dalla terra de' Cananei, mentre nei costumi sei tanto simile a essi, e nelle sue superstizioni. Avvengachè figlia sei naturale di Abramo, e di Sara, nientedimeno, nei vizj, e nella sua conversazione ti mostri figlia degli Amorrei, e degli Etei, popoli Idolatri, che abitavano nella terra di Canaan prima, che i Giudei tuoi figli si fossero di quel paese impadroniti. Nel principio del tuo nascimento, dopo la morte di Giuseppe, quando in Egitto cominciarono a multiplicarsi gl'Israeliti, e non più erano una sola famiglia di Giacob, ma un popolo intero, fosti esposta alla tirannide di Faraone, a guisa di un bambino negletto, e trasandato, a cui non è stato tagliato l'ombelico, cioè la pelle, che pende dall'umbilico, per cui nell'utero della madre si nutrisce, e si alimenta; quando dunque tu nascesti colà nell'Egitto, non avevi legge, nè direzione, vivevi nelle sordidezze degli Egiziani, non fosti allora nè meno lavata coll'acqua, come si fa ai bambini, affinchè si mondino dalle sozzure, che dal ventre materno hanno portate, si distendano le membra, e si uguaglino; non fosti adunque lavata dalle immondezze allora da te contratte; non fosti col sale aspersa, acciocchè si consolidassero le tue membra, non avevi il sale della sapienza, nè con fascie fosti allora involtolata, cioè eri priva della veste della carità, e delle virtù, poichè non avevi la legge, che indirizza i costumi di coloro, che la osserva. Non vi era chi vedendoti così abbietta, e trascurata, si movesse a pietà di te, o a compassione. Gli Egiziani avvengachè da Giu-

seppe

feppe immensi benefizj avessero ricevuti, non ti conobbero come descendente da lui, nessuno dei suddetti ufizj ti apprestarono, ma ti trattarono aspramente riducendoti a una miserabile schiavitù, ma in quel giorno in cui nascesti, fosti gettata sopra la terra da ognuno abbandonata con tuo sommo disprezzo, e disonore. Passando io accanto a te, ti vidi giacere in terra tutta insanguinata, sordida, inculta, e miserabile, priva di fede, di legge, di grazia, e di salute, e dissi in vedendoti così malamente condotta, comandai, e volli, che tu vivessi, quantunque fossi nel proprio sangue sommersa. Voglio dire: quantunque tu fossi oppressa dal lavoro della creta nella fabbrica dei mattoni colà in Egitto sotto la tirannide di Faraone, ordinai, che crescessi in novero, e fuor di misura multiplicassi. Ti dissi, replico di bel nuovo: vivi, e cresci prosperamente, quantunque involtolata nel tuo sangue. Io feci multiplicare il tuo popolo in modo incredibile, a guisa del germogliamento della campagna, crescesti, divenisti grande, e fu massimo il tuo profitto, giungesti a età da marito, la quale ricerca tutti quegli ornamenti, che si convengono a una Donzella, che si dispone a incontrare il genio del suo Sposo, ti si doveano allora smaniglie, vezzo, orecchini, e cose simili. Quando uscisti dalla schiavitù dell'Egitto, per mezzo della colonna, che ti guidava, della legge, che ricevesti, del Tabernacolo, e di altri doni di Dio, ti disponevi per isposarti con lui nel monte Sinai. Arrivasti agli anni della pubertà, eri già da marito, e ne davi contrasegni esterni, nel crescimento delle parti del tuo corpo. E pure, avvengachè ti trovassi in una età, a cui si convengono gli

rona-

ornamenti, eri priva di essi, piena di confusione, come schiava, che eri, appena avevi vesti per coprire la nudità; non avevi ricevuta ancora la legge, non eri protetta da Dio, e quel che è peggio, adoravi con tua somma vergogna gl'Idoli superstiziosi degli Egiziani. Passai in certo modo a canto a te, vidi, e osservai, che l'età tua giunta era a quegli anni, in cui le Donzelle sogliono essere richieste in matrimonio, e perchè eri sordida, e miserabile, nessuno voleva teco sposarsi. Distesi sopra di te il mio mantello, cioè ti presi per mia legittima sposa, secondo il rito degli Ebrei, che il segno con quella cerimonia dimostravano di sposalizio, come si legge nel libro di Ruth al Capo 3 v.19. coprii con vesti preziose, e colle spoglie degli Egiziani la tua nudità. Stabilii teco il patto nuzziale, e lo confermai col giuramento, come si legge nell' Esodo al Capitolo 24. così dice il grande Iddio. Diventasti mia sposa, mia consorte, Sinagoga di Dio, popolo Israelitico a me consacrato. Ti lavai coll'acqua, togliendo via le sordidezze, che la povertà tua ti cagionava, istituii nella legge varie lavande per tor via le immondezze legali, che s'incorrevano, ti unsi con balsamo preziosissimo, unsi Aaron, e i suoi descendenti, consacrandoli in questa guisa miei Sacerdoti, lo che ridondava in gran dignità del popolo, perchè si dimostrava, che era nazione santa, destinata al mio culto. Ti vestii di abiti ricamati di vaghi diversi colori, tale era la veste data a' Sacerdoti, ti posi nei piedi le scarpe di color paonazzo, cioè, ti diedi il Tabernacolo, in cui era il Sancta, e il Sancta Sanctorum in forma di quadrangolo, come appunto sono le Scarpe, e come esse Scarpe sono di cuojo, così

quello

quello di pelli coperto era, e serpeggiato di Chermisi, di porpora, di bisso, e di giacinto, e con esso Tabernacolo veniva arricchita la Sinagoga di vaghi bellissimi ornamenti, di vasi, di supellettili, di Altare, di Timiama, e degli olocausti, del mare di bronzo, della mensa, del pane della proposizione, del candelabro, del propiziatorio, dell' Arca, e dei Cherubini. Ti cinsi di bisso, di una fascia di lino morbidissimo, e candidissimo; di bisso erano le cortine, che circondavano il Tabernacolo, e di bisso era il cingolo, con cui cignevano la tonaca i Sacerdoti. Ti coprij di vesti sottili assai, e dilicate. Ti decorai con bellissimi adornamenti. Ti posi smaniglie nelle mani, vezzo nel collo; le smaniglia nelle braccia significavano la fede Matrimoniale, in segno della quale furono date a Rebecca, come si legge nel Genesi al Capo 24. v.22. e il vezzo, l'onestà, e la libertà. Ti diedi un monile, che dalla fronte pendeva verso il naso, simile a quello, che dalle orecchie stava pendente, questo è l'Arca del Testamento, la quale andava inanzi all'esercito degli Ebrei quando pellegrinavano nel deserto. Ti donai nobili orecchini, cioè la Santa Legge, e la parola di Dio ascoltata da chi la predica. Coronai con sommo decoro il tuo capo, ti diedi il Regno; e 'l Principato. Fosti adornata di monili di oro, e di argento, e vestita di bisso, e di abiti di più colori. Ti pascesti, non già di agli, e di cipolle come colà nell'Egitto, ma di cibi squisiti, e dilicati composti di fior di farina, di mele, e di olio, cioè di Manna nel Deserto, che era simile al fior di farina oliata, e melata e di abbondanza di tutti i viveri nella terra di promissione. Divenisti di sordida, vaga sopra ogni umana credenza, e deco-

rosa, e fosti sublimata, o Gerusalem, a essere capo, e Metropoli di tutto il Regno della Giudea. Si divulgò la tua fama per tutte le genti, per causa della tua estrema bellezza, e per la maravigliosa ordinanza delle tue cose, la quale tirò la Regina Saba a venire da lontani Paesi a vagheggiarla: eri invero allora perfetta in quel decoro, con cui aveva io ornata la tua persona, il tuo popolo. Tanto dice l'Onnipotente Signor Iddio. Per la bellezza, per le sostanze, e per la felicità in cui ti ho collocata, divenisti superba, sicura, e ardimentosa, e con sommo mio disprezzo fornicasti, cioè adorasti gl' Idoli del Gentilesimo, per causa del nome, e della fama con cui ti celebravano tutte le Genti, esponesti la tua fornicazione a tutti coloro, che passavano per via, a guisa di una femmina impudica prostituita, ti offeristi agli Amoniti, agl' Idumei, e alle altre Nazioni, che stanno intorno ai tuoi Paesi, ad adorare i loro Idoli, e insegnasti ancora agli altri le tue esecrande superstizioni, e diventasti concubina di chi ti desiderava, e fosti allacciata dall'amore degl'Idoli, che bramavi, e da' quali eri ardentemente desiderata. Prendesti parte delle tue vesti, e adornasti con esse i Tempj degl'Idoli, ed essendo elleno ricamate di più colori, te ne servisti per tapezzerie variamente cuscite, e fornicasti sopra di esse vesti, cosa in vero, che non mai si è veduta, nè si vedrà: poichè non mai le femmine licenziose hanno convertiti i loro ornamenti in culto dei lor postriboli; tu adunque, che tali cose hai fatte, sei più sfacciata di esse, e più maligna. Togliesti gl'Istrumenti del tuo decoro, cioè le smaniglie, i vezzi, e gli orecchini di quell'oro, che graziosa-

samente ti ho donato, ne fabbricasti Idoli di figura maschile, e con essi adorando quelli hai fornicato; copristi quelle detestabili immagini, e le adornasti colle tue vesti di più colori, e offristi loro quell'olio, che ti comandai, che versasti nelle mie lucerne, e il balsamo, che io ordinato avea, che con esso si consacrassero le vesti dei Sacerdoti, e quel Timiama, che a me unicamente esser dovea offerto, e presentato. Il pane, che per tuo alimento ti ho assegnato, il fior di farina, l'olio e il mele colle quali cose ti ho nodrito, ponesti dinanzi a essi Idoli abbruciando tutte queste cose a onor loro, come oblazione gratissima, e soavissima; la cosa sta così, voi non la potete negare, dice il Grande Signor Iddio, che tutte le cose vede, e il tutto egli rimira. Prendesti i tuoi figli, e le tue figlie, la tua prole, ch'io tuo sposo da te procreai come mia sposa, scannasti perchè fosse a onore di essi Idoli divorata dal fuoco, e incenerita. Ti par forse che piccola sia questa tua fornicazione? Scannasti i miei figliuoli, e li donasti agl' Idoli consacrandoli a' medesimi facendoli passare per mezzo al fuoco. Dopo tante tue esecrande abbominazioni, e fornicazioni, non ti ricordasti dei primi tempi della tua giovinezza, quando eri nuda, piena di confusione, e conculcata nel tuo sangue, non passò per la tua mente la rimembranza della tua miseria, nè della clemenza mia usata verso di te; poichè essendo tu tanto vile ti ho eletta per mia sposa. Accadde dopo tante tue malizie (guai, guai a te, dice l'Onnipotente Signor Iddio) ti fabbricasti un postribolo, e ti facesti un lupanare in tutte le Piazze, edificasti eccelsi, e Tempj in tutte le vie, e negli angoli delle Piazze di Gerosolima, per le quali

li cofe doppio guai ti fta preparato, la rovina della Città, e del Tempio, che faranno i Caldei, e la fempiterna tua dannazione giù negli abiffi. In ogni capo di ftrada fabbricafti un fegno della tua proftituzione, cioè un Tempio d'Idolatria; rendefti abbominevole il tuo decoro, diventafti deforme per l'ufo lungo della tua fuperftizione, dividefti i tuoi piedi, e ti proftituifti a ognuno, che paffava, e multiplicafti le tue fornicazioni. Idolatrafti infieme con gli Egiziani tuoi vicini, più pingui, e più robufti nel male, più dediti degli altri Uomini alla efecranda Idolatria: multiplicafti la tua fornicazione per irritare il mio fdegno. Ecco per tanto, Io diftenderò la mano mia vendicativa fopra di te; torrò via da te la tua giuftificazione, cioè la tua fantificazione; poichè io ti amai come Spofa mia fanta, e ti adornai di oro, di argento, di biffo, e di tutti i beni, e con quefte cofe ti fantificai, e ti dotai, e al prefente ti privo di effe, e permetterò, che tu cadi in potere de' Filiftei tuoi nemici, i quali quantunque fieno sfacciati, e iniqui fi vergognano in vedendo le tue enormi fcelleratezze, e conofcono, che fei peggiore di effi, e più diffoluta. Fornicafti con gli Affiri, imitando le loro fuperftizioni, perchè non eri ancora piena, nè ti eri sfogata baftantemente, e dopo, che con quefte fornicazioni ti fei imbrattata, neppure ti fei chiamata fatolla; onde multiplicafti le tue Idolatrie nella terra di Canaan, dove dopo l'ufcita dell'Egitto feci, che abitaffi, interrogando fino i Caldei per via d'Ambafciatori, con qual rito fi doveffero adorare i loro Dei; e nemmeno con quefto ti fei moftrata fatolla, e fodisfatta. In che modo adunque, o con qual cofa poffo io mondare il tuo cuore, di-

ce il Grande Iddio, facendo tu queste abbominazioni, come una femmina sfacciata, e prostituta, cioè infedele, e Idolatra? Tu fabbricasti un chiasso, cioè un Tempio nel capo di ogni strada, e un eccelso in ogni piazza, nè hai fatto, come fanno le femmine libidinose, le quali facendo stima della loro bellezza hanno in fastidio i loro amanti, e il prezzo ordinario, andando in cerca di lucro considerabile. Tu vendesti la tua bellezza a prezzo vile, con gran vilipendio tuo, e quel che è peggio, anche del mio nome. Hai fatto come fa una femmina, che perde la fede al suo marito, la quale sfoga con altri la sua brutale passione non già per avidità di mercede, ma per maggiormente sazziare la sua incontinenza. Considero in te una condizione anche peggiore di quella delle femmine libidinose; conciosiacosachè, quelle ricevono stipendio dai loro amanti, ma tu Sinagoga, desti mercede, e facesti considerabili donativi a essi amanti acciocchè insieme teco idolatrassero. Così fece Achaz, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo *16.* il quale mandò molti talenti d'oro al Re degli Assirj, allora quando introdusse nel Tempio di Dio gl'Idoli di essi Assirj; sicchè hai fatto tutto all'opposto di quello, che fanno le femmine incontinenti, e dopo di te non si troverà una cosa simile, onde perchè tu desti loro lo stipendio, e non da essi lo ricevesti, hai fatto tutto il contrario di quello, che sogliono praticare le dette femmine. Perlochè; Sinagoga, femmina prostituta ascolta la parola del Gran Signore. Ti fa intendere l'Onnipotente Signor Iddio, e così dice: poichè così prodigamente hai profuso il tuo danaro ne' tuoi amanti, cioè verso i tuoi Giudei, e i tuoi Idoli, e si è

ſcoperta la tua ignominia ſopra i tuoi amanti colle tue fornicazioni, negl'Idoli abbominevoli, che adoravi, e nel ſangue de' tuoi figliuoli che ſcannavi a onor loro, e nel fuoco incenerivi. Io per tanto ragunerò tutti i ſuddetti tuoi amanti, e per mezzo loro ti punirò, farò, che i Caldei i cui Idoli tu adoraſti, chiamino in ajuto i popoli, che ſono vicini a te, tanto amici, quanto inimici, e aſſedino la tua Città. Scoprirò per mezzo di eſſi la tua ignominia, e tutti vedranno la tua deformità, e bruttezza Ti punirò colle pietre come le adultere, e colla ſpada come i micidiali, e ti darò una morte così crudele, e ſpietata come ſuol dare il Marito alla Conſorte diſleale, e infedele. Ti darò in potere di eſſi nemici, i quali diſtruggeranno i tuoi poſtriboli, e demoliranno il tuo chiaſſo, cioè diroccheranno gli eccelſi, e i Tempj, che agl' Idoli hai dedicati. Ti ſpoglieranno delle tue veſti, ti priveranno degl'iſtrumenti del tuo decoro, dell'oro dell'argento, e di tutti i tuoi teſori per li quali appariſci così ſpecioſa, ed elegante, e nuda ti laſceranno piena di confuſione, e d'ignominia Ti conſegneranno a tenor della Legge alla moltitudine del Popolo diſpoſto a lapidarti, ti faranno morire a forza di pietre, e colle ſpade loro ti uccideranno. I Caldei gitteranno pietre colle macchine nelle tue mura per rovinarle, e nelle tue Caſe per demolirle, per uccidere poſcia colla ſpada loro gli Uomini del tuo popolo. Abbrucieranno col fuoco le tue caſe; prenderanno di te rigoroſa vendetta alla preſenza di molte femmine, cioè di molte Nazioni, e impareranno dal tuo caſtigo a non eſſere adultere, cioè Idolatre, finirai una volta le tue ſuperſtizioni, e non più darai mercede per imparare

le

le Idolatrie di altri popoli. Quando vedrò i tuoi Cittadini uccisi, e te dalle fiamme incenerita, cesserà il mio sdegno contro di te, e la gelosia, perchè non vedrò anteporsi a me pietre, e simulacri, e perchè averò sazziata la mia ira colle tue pene, e non più averò motivo di adirarmi con gli Uomini di questa generazione, perchè saranno destrutti affatto, e rovinati. In pena di non esserti ricordata della nudità della tua adolescenza colà in Egitto, e perchè hai provocato con tante colpe il mio sdegno, però io ho fatto, che tu ne sentissi la pena, e che il male tutto ridondasse sopra di te, dice il Grande Iddio, e non ti ho punita conforme meritavano le tue scelleratezze, ma molto meno di quello, che si conveniva a tante tue abbominazioni. Chiunque vorrà servirsi di un proverbio nobile, ed elegante, non potrà trovarne uno migliore, e più vero, che dire parlando di te: quale è la Madre, tale è la figlia, siccome la Cananea, e la Getea tua Madre fu empia, e però fu da Dio devastata, e questi Gentili abbandonarono il vero loro marito, che è Iddio, e aderirono agl'Idoli, e a essi consacrarono i loro figli: così tu sei sorella delle tue sorelle, niente migliore di esse, e queste sono le Città a te circonvicine, Sodoma, e Samaria; ancora queste hanno abbandonato il vero marito loro Iddio, e agl' Idoli hanno come hai fatto tu consacrata la loro prole. Pare adunque, che vostra Madre sia non Sara, ma la Getea, e vostro Padre sia non già Abramo, ma l' Amorreo. Samaria tua Sorella maggiore, che era capo, e metropoli del Regno Israelitico composto delle dieci Tribù, essa, e le terre a lei subordinate abitano alla tua sinistra; Sodoma, e le terre a lei soggette, che abi-

ta alla tua deſtra, hanno commeſſe minori ſcelleratezze di quelle, che hai commeſse tu; la tua iniquità, non fu minore, di quella di Sodoma, e di Samaria, ma tu foſti più empia in tutte le tue operazioni. Giuro per tanto, per la mia divinità, dice il Grande Iddio, che Sodoma tua ſorella, e le terre a lei ſoggette, non ha fatto tanto male quanto ne hai fatto tu, e i Paeſi, che a te ſono ſubordinati. La prima origine della portentoſa libidine di Sodoma ſcellerata tua ſorella, fu la ſuperbia, l'abbondanza di cibo, di delizie, cioè la crapula, l'abbondanza, e il luſſo di tutte le coſe, l'ozio di eſſa, e di tutte le ſue terre, e il non porger ajuto al povero, e al mendico. Si ſono queſti Paeſi inſuperbiti, hanno commeſse contro di me orrende abbominazioni, ond' io li ho inceneriti, conforme hai udito, e hai veduto. Samaria non è giunta a commettere la metà delle tue ſcelleratezze; tu hai ſuperate colle tue colpe, Sodoma, e Samaria, e con tante tue abbominazioni, hai fatto vedere, che eſse ſono meno empie, e che poſte in tuo confronto pajono giuſte; poichè avendo tu Legge, Sacerdoti, Profeti, Culto di Dio, e Tempio, tutto hai profanato, e conſacrato a' falſi Idoli: tu adunque ſopporta la tua confuſione, e 'l tuo tormento, giacchè co' tuoi peccati ſuperaſti le tue ſorelle, eſsendo più ſcellerata di eſse, reſtano in certo modo in faccia tua giuſtificate, confonditi adunque tu, ſopporta la tua ignominia, giacchè hai giuſtificate in certo modo le tue ſorelle, di te meno empie, e ſcellerate. Io libererò te, o Geruſalem dalla ſchiavitù di Babilonia, e farò, che inſieme con Sodoma, e con Samaria tu facci ritorno alla tua Patria; con Sodoma, perchè Sogor

per

per le preghiere di Lot rimase immune dall' incendio di Pentapoli; per nome di Sodoma intendo gli Amoniti, e i Moabiti, i quali nacquero dall' incesto delle figlie di Lot seguito in Sogor, e questi popoli furono da Nabuchodonosor condotti Schiavi in Babilonia, e insieme con gli Ebrei saranno liberati. Per nome di Samaria significa gli Ebrei delle dieci Tribù, molti de' quali al tempo di Ciro torneranno con quelli di Giuda, e di Biniamino in libertà. Farò dunque tornare dalla Schiavitù molti di Sodoma, cioè di Sogor, e delle Ville a lei circonvicine, e molti di Samaria, e delle Città alla medesima subordinate, e farò, che tu torni insieme con esse, in modo, che sembrerà, che io liberi te in grazia loro, e non quelle per causa tua. Proverai somma ignominia, e confusione per le molte scelleratezze, che hai commesse, e consolerai queste nazioni le quali concepiranno qualche contento in vedendo, che sono state meno empie di te, e punite, da Dio più leggiermente. Sodoma tua sorella, e le terre a lei sottoposte tornerà alla libertà sua antica. Samaria parimente co i Paesi a lei soggetti tornerà al pristino suo stato. Tu ancora, e le Città tutte del tuo Regno tornarete alla vostra antica felicità. Quando tu, o superba Gerusalem, peccavi gonfia, e altiera per la tua felicità, non ti degnavi nemmeno di nominare Sodoma peccatrice, stimandoti di essere giusta, e felice, perchè dotata eri del mio Tempio: adesso però conosci, che ella è più giusta di te, in questo tempo, che si è scoperta la tua malizia, e sei divenuta in obbrobrio, e in disprezzo a' Siri, e a' Filistei popoli a' tuoi paesi circonvicini. Sopporterai adunque la pena dovuta alla tua sceleraggi-
ne,

ne, dice il giusto Onnipotente Signor Iddio. Imperocchè, ti fa intendere esso Grande Iddio, e così dice: io ti punirò per mezzo dei Caldei, siccome tu hai disprezzato il mio giuramento esecratorio fatto da me nel Deuteronomio al Capo 27. contro i Trasgressori della mia Legge. Tu hai voluto annullare, e rompere il patto, che meco avevi stabilito, e il timor della pena non ti allontanò dalla trasgressione della mia Legge, è ben dovere adunque, che sopporti la pena, che hai meritata. Io però, quantunque sia da te disprezzato, non ti abbandonerò, ma mi ricorderò del patto, che stabilii con Mosè nel Sinai quando eri ancora giovinetta, il qual patto sarà da me rinnovato a tempo di Zorobabel, e molto più quando manderò l'aspettato Messia, e sarà quello un patto sempiterno, conforme vaticinò Geremia al Capo 31. v. 31. Ti ricorderai allora delle tue inique operazioni, e ti confonderai, ammirerai la mia bontà, quando condurrò a te le tue sorelle maggiori insieme, e minori, cioè Samaria, e Sodoma, tutte le Nazioni a te circonvicine, queste si uniranno, e s' incorporeranno teco, e diventeranno tue figlie, non già farò questo in virtù del patto antico, che stabilii con Mosè, e teco nel Sinai, ma in virtù del patto, che feci colà con Abramo, e lo rinnovo al Messia, con cui ti adotterò per mia figlia, e ti governerò con ispirito di carità, e con amore filiale, nella legge di grazia, nel mio Vangelo. Ti ricorderai allora delle tue passate colpe, e ti confonderai, in vedendo quanti benefizj usi io verso di te per altro ingrata, e sconoscente, che hai meritato, che rovesciassi a danno tuo il mio sdegno, e sarà così grande la tua confusione, che non

più

più averai ardire di aprire la bocca, e di dolerti di me. Stupirai vedendo, che mi sono teco placato, quantunque tu abbi commesse tante, e così esecrande scelleratezze. Tanto dice l'onnipotente Signor Iddio, fedele mai sempre in tutte le sue promesse.

Sotto l'Allegoria di due Aquile, a Sedecia predice la Schiavitù, e sorte migliore a Jechonia. Dice, che i figli non deono essere puniti per li peccati dei Padri, ma che ciascheduno dee secondo i propri meriti avere, o morte, o vita.

CAP. IX. Ezech. 17. 18.

D. CHè cosa d'infausto predice il Profeta adesso a Sedecia?

M. Sotto il tipo di due Aquile, che combattono, e la maggiore debbella la minore, descrive Nabucodonosor, e Faraone, che combattono insieme, e il primo vince il secondo. Predice, che Sedecia, e la Giudea, che si appoggia a Faraone, e contro la volontà di Dio s'oppone a Nabucco, sarà da esso privato degli occhi, e della patria, e che Joachin, che ubbidisce a esso Dio, e si dà in potere di quello, sarà esaltato. Propone, e spiega tutto questo, e così dice: seguitò a ragionare meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'Uomo, proponi un enigma, o sia una oscura similitudine, e rappresenta questa Parabola agl'Israeliti dicendo loro: vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio: una Aquila grande, con ali madornali, distesa assai nelle sue membra, piena di penne vaghe per la varietà di colo-

ri

ri come quelle del Pavone, è venuta alla volta della Giudea, il cui termine è il monte Libano, dov'è il Tempio, e la città di Gerusalem, che pure Libano si addimanda, e portò via il midollo del Cedro, strappò la sommità delle frondi di esso, e la trasportò nel paese di Canaan, cioè in Babilonia città di traffico, e di negozio, e ivi la collocò. Prese poscia del seme della terra, e lo gittò, acciocchè quel seme profondasse alquanto nella terra bagnata da molte acque le sue radici; il seme detto però non lo gittò nel profondo di essa terra, ma nella superficie della medesima. Quando poi germogliò a suo tempo, crebbe, e si fece una vigna spaziosa, e quelle piante non erano già alte come il Cedro, ma basse, come sogliono essere le nostre viti. I rami adunque, non s'inalzavano molto in alto, ma stavano oppressi, e guardavano la vite, e il suo tronco. Alcune delle radici di essa, erano sotto di quella Aquila. Divenne adunque vigna, e produsse molti tralci, e mandò fuori rami più teneri, cioè propaggini. Ecco un' altra Aquila grande di statura, e di ali, con molte penne, e questa vigna mandava in certo modo verso di quella le sue radici, distese ver lei i suoi tralci, per annaffiarla dalle caselle, o dalle fosse della sua pianta. Fu piantata in terra buona bagnata da molte acque, affinchè facesse frondi, e producesse frutti, e diventasse una gran vigna. Dimmi adunque, dice il grande Signor Iddio: ti par egli, che questa vigna possa andare inanzi felicemente? non è egli il vero, che sbarbicherà le radici di essa, strignerà i suoi frutti, e seccherà, e farà marcire tutti i rami di quella pianta? per far questo, non averà bisogno di un gran braccio, ne farà d'uopo

d'uopo di chiamare molto popolo, se vorrà sbarbicarla affatto dalla radice. La vigna è piantata; dunque prospererà? certo, che nò. Non è egli il vero, che a un soffio di un vento caldo si seccherà, e marcirà nelle fosse di essa pianta? si compiacque poscia il Signore di spiegarmi l'enigma di questa Parabola, e mi disse: parla, e dì a questo popolo, il quale mi provoca continuamente a sdegno colle sue colpe, voi non sapete, che cosa significhino le parole di questo enigma; orsù, dice Iddio, spiegale inquesto modo. Aquila grande è Nabucodonosor Re di Babilonia, così detto per esprimere il suo fasto, e la sua grandezza. Le ali, e le membra grandi assai denotano i popoli, e gli eserciti innumerabili, che porta seco, e la potenza, e la robustezza del suo Regno. Le molte piume di più colori, significano l'esercito di Nabucco ragunato da molte genti. Viene al Libano, cioè da Babilonia viene in Gerusalemme, toglie il midollo del Cedro, cioè il Re Sedecia, e i Principi di stirpe Reale, e schiavi seco li conduce in Babilonia. Strappa la sommità delle frondi, cioè il Re Joachin, giovane di pochi anni, cioè di diciotto dell'età sua. Lo trasporta nella città de' mercatanti, luogo di traffico, cioè a dire in Babilonia. Toglie del seme della terra, cioè, dopo, che ebbe trasportato Joachin, e i Principi in Babilonia, prese il seme de' Cedri della Giudea, Sedecia, che era di stirpe Reale, Zio di Joachin, e lo costituisce Monarca della Giudea, acciocchè in lui si conservasse il seme della Reale stirpe, e affinchè egli stabilisse la radice sopra le acque, cioè molti popoli della Giudea, i quali popoli col nome di acqua vengono espressi. Collocò questo seme nella super-

ſuperficie della terra, perchè Nabucodonoſor non gittò in Sedecia profonde radici del Regno; ma lo volle debole, per poterlo ſtrappare da quel terreno a ſuo talento. Fece patto con lui, lo confermò col giuramento, che doveſſe eſſere ſuo tributario, e dependente. Preſe ancora molti forti di quella terra, cioè molti Principi, e grandi, e li conduſſe in Babilonia. Crebbe la vigna, ma le piante furono baſſe, perchè Sedecia dovea creſcere nella gloria, e nell'imperio, ma non alto come il Cedro, ma baſſo come la vite, ſoggetto ſempre al Monarca di Babilonia. I rami di queſta vite guardavano l'Aquila, perchè Sedecia fu coſtituito da Nabucco Principe della Giudea, con patto però, che non foſſe aſſoluto, ma che guardaſſe lui, e gli pagaſſe ogni anno il ſuo tributo; però la radice ſtava ſotto di quella, perchè tutti dependevano dal Monarca di Babilonia, e a lui erano ſubordinati. L'altra Aquila è Faraone Re dell' Egitto detto Vaphre, ovvero Ephree, era grande in vero, minore però di Nabucco, e con queſto, ſi confederò Sedecia, quando ſi ribellò da Nabucco, e gli addimandò cavalli, e gente aſſai per formare un groſſo eſercito, e reſiſtere al Monarca di Babilonia. Queſta vigna mandava le ſue radici verſo di queſta Aquila, perchè Sedecia e la nazione Giudaica unì le ſue forze contro Nabucodonoſor col Re dell'Egitto, così Sedecia mandò ambaſciatori in Egitto per dimandare ajuto a Faraone, facendogli iſtanza, che annaffiaſse la ſua vigna dalle ſue foſſe, cioè, che gli ſomminiſtraſſe abbondanza di ſoldati del ſuo eſercito, giacchè Nabucco ſeccava la ſua vigna. Allude con queſta fraſe al fiume Nilo, il quale annaffia, e feconda l'Egitto, mandando l'acqua nei

campi

campi per certe fosse. Era piantata in terra buona vicina all'acqua, perchè Sedecia non fece ricorso a Faraone per bisogno, o perchè fosse oppresso da Nabucodonosor; poichè da lui era benignamente trattato, e la Giudea fertile era, e abbandonata, ma si mosse unicamente da ambizione, per non essere soggetto al Monarca di Babilonia. Ti par egli, che possibil cosa sia, che prosperi questa pianta, e che acquisti nuovo incremento? può mai essere, che resti salvo chi fa tali cose? chi rompe il patto stabilito, e confermato col giuramento, potrà scampare dalle mani del suo nemico? non è egli il vero, che la prima Aquila, cioè Nabucodonosor dee abbattere la robustezza del Regno dei Giudei, e sradicare da esso Regno Sedecia, e i suoi figli? Giuro per la mia divinità, dice il grande Iddio, che morrà Sedecia nel luogo di quel Monarca, che lo costituì Re di Gerusalem, a cui ruppe il patto, e annullò il giuramento fatto di pagarli annuo tributo, e voglio dire: morirà Sedecia in Babilonia. Non sarà molto copioso l'esercito dei Caldei, e di Nabucco contro il quale combatterà Faraone, e pur nondimeno ei sarà vinto dai Caldei; non sarà di mestiere di gittare trincee, e terrapieni, e di fabbricare serragli per uccidere molti soldati, e per riportare vittoria dell'esercito Egiziano. Fuggirà, e si darà per vinto al primo incontramento. Imperocchè avea Sedecia disprezzato il giuramento fatto di pagare il tributo, avea data la mano di fedeltà, ne stabilì un altro, e porse la destra a Faraone; avendo adunque commessa una così grave scelleratezza, non potrà scampare il furore dell'inimico. Perlochè, fa intendere a tutti il grande Signor Iddio, e dice:

ce: giuro per la vita mia, che prenderò vendetta nella persona di Sedecia, del giuramento, che ha violato, e della mancanza del patto solenne, che da lui fu stabilito. Tenderò sopra di lui la mia rete, cioè l'esercito dei Caldei, e resterà preso nel mio tramaglio, lo farò condurre in Babilonia incatenato, ivi lo condannerò per causa del giuramento da lui violato, nella quale empietà ha profanato il mio nome. Tutti i suoi soldati, che hanno presa la fuga, con tutto il suo esercito resteranno estinti a fil di spada; quelli, che avanzano saranno dispersi in tutte le parti della terra: allora conoscerete, che io sono il Signore, che queste cose ho predette, e così appunto sono accadute, e si sono verificate. Fa intendere a tutti il grande Signor Iddio, e dice: prenderò io il midollo del Cedro sublime, cioè, uno della nobile stirpe della famiglia Reale, e lo collocherò nel Trono, strignerò, cioè inalzerò uno, tenero della cima dei rami di esso, cioè un ramo tenero descendente dal Re Joachin, o Jechonia, e questi è Zorobabel suo nipote, poichè Joachin generò Salatiel, e questi Zorobabelle, lo pianterò nel monte eccelso, ed eminente, cioè in Gerusalemme, lo pianterò, torno a dire, in questo monte sublime, proromperà in germoglio, e farà frutto, diventerà un gran Cedro, sarà un gran Signore, e Re, in modo che sotto l'ombra delle sue frondi riposeranno gli augelli, verranno a ricovrarsi sotto la sua protezione molti popoli, e tutti i volatili faranno il nido sotto l'ombra di esse frondi. Manderò dalla stirpe di Joachin il Messia, lo pianterò nel monte Sion, cioè nella Chiesa, farà frutto, produrrà uomini fedeli, e santi, alla protezione di esso ricorreranno

tutte

tutte le anime, che dalla terra vogliono volare verso il Cielo. Sapranno allora tutti gli alberi della provincia, cioè tutti gli uomini, che di varie regioni averanno creduto a questo Cedro, cioè a Cristo, particolarmente i fieri, e i barbari, che io sono quel Signore, che ho umiliato l'albero sublime, ho esaltato l'albero umile, ho seccato il legno verde, e ho fatta frondeggiare la pianta arida. Abbatterò il Regno di Sedecia, che pare, che fiorisca, e che vada in incremento. Esalterò l'umile, e l'arido, cioè Jechonia, il quale essendo in Babilonia, pare, che sia secco, e che abbia perduta la speranza di essere restituito al suo Regno. Evilmerodach, come si legge nel quarto libro de' Re al Capo 25. v. 7. inalzerà il soglio di Joachin, e Zorobabel suo nipote sarà Duce del popolo, che torna da Babilonia, e da lui nascerà il Messia vero Signore di tutto il mondo. Io sono quel Signore, che queste cose ho predette, e le adempirò certissimamente, perchè sono fedele, e mantengo quel che prometto.

Cap. 18.

D. Quale insegnamento dà adesso il Profeta dopo i rimproveri fin quì narrati?

M. Insegna, che i figliuoli non saranno puniti per li peccati dei Padri, ma che ciascheduno pagherà il fio delle proprie scelleratezze. Dice adunque: seguitò a ragionare meco il Signore, e in questa guisa mi disse: perchè vi servite frequentemente di questa Parabola, o Proverbio, e dite: i Padri hanno mangiata l'uva acerba, e i denti dei figli si sono allegati? perchè andate dicendo nella terra degl' Israeliti: i Padri nostri hanno peccato, e noi portiamo la loro pena?

Giuro per la mia vita, dice il Signor Iddio, farò in modo, che non più si sentirà tra gl'Israeliti questa Parabola, o sia Proverbio; e se a caso di esso vi servirete, sarete severamente da me puniti. Non mi date ad intendere, che io punisco i figli, perchè non posso inveire contro i Padri, come fanno gli uomini deboli privi di forze: io sono creatore di tutti gli uomini, sono Signore dei grandi, e dei piccoli, io ho il dominio della vita, e della morte, mio è ugualmente il Padre come il figlio, e però la persona, che pecca, ella dovrà morire. Se un uomo sarà giusto, ed essendo Giudice farà retto giudizio condannando i rei, e giustizia assolvendo gl'innocenti, ed essendo privato, farà giudizio, non apportando nocumento a chicchesia, e giustizia accumulando quantità grande di meriti con sante operazioni; se negli eccelsi non mangerà la carne agl'Idoli consacrata; se non alzerà gli occhi; cioè non adorerà gli Idoli immondi dagl'Israeliti per lungo tempo adorati; non imbratterà il toro del suo prossimo; non s'accosterà alla propria sua consorte nel tempo della sua indisposizione; non contristerà con oppressioni il suo compagno; renderà il pegno al debitore perchè è povero, come comanda la legge nell' Esodo al Capo 22. v. 26. non rapirà cosa alcuna con violenza; darà mangiare all'affamato, e vestirà l'ignudo; non impresterà il suo danaro a usura; non piglierà più che la sorte principale nel mutuo; allontanerà la sua mano da ogni iniquità; eserciterà vero giudizio tra un uomo, e l'altro; camminerà per la strada, che prescrivono i miei precetti; custodirà i miei divini comandamenti indirizzando le sue azioni secondo le regole della mia legge, questi è vera-

veramente giusto, viverà certamente, e non morirà per li peccati, che da altri sono commessi. Se poi genererà un figlio, e sarà questo figlio, ladro, micidiale, e commetterà una delle scelleraggini fin ora da me riferite; non farà le opere sante, che ho descritte, ma si ciberà negli eccelsi della carne agl' Idoli consacrata; imbratterà il toro del suo prossimo; opprimerà, e contristerà il povero, e il mendico; rapirà la roba altrui con violenza; non renderà il pegno al povero come comanda la santa legge; alzerà gli occhi per adorare gl' Idoli; commetterà esecrande abbominazioni; darà a usura il suo danaro, pretendendo più, che il capitale; sarà dovere, che viva questo iniquo? certo, che nò; avendo commesse scelleratezze così detestabili, è ben dovere, che da infelice morte sia rapito, e che niente gli giovino le sante operazioni di suo Padre. Egli è causa della sua morte. Se questo ladro genererà un figliuolo, il quale vedendo i molti gravi peccati che ha fatti suo Padre, temerà la divina giustizia, e non imiterà i malvagi costumi di suo Padre; non mangerà negli eccelsi la carne consacrata agl' Idoli; non alzerà gli occhi per adorare i falsi Dei adorati dai superstiziosi Israeliti; non imbratterà il toro del suo prossimo; non opprimerà il suo compagno; non rapirà la roba altrui con violenza; darà mangiare all' affamato, e vestirà l' ignudo; allontanerà la sua mano per non fare ingiuria al povero; non prenderà usura, nè vorrà cosa alcuna sopra il capitale; osserverà i miei giudizj, e camminerà nella strada, che prescrivono i miei precetti, questi non morirà per li peccati di suo Padre, ma viverà. Suo Padre perchè ha calunniato l' innocente, ha usata violenza al suo prossimo,

ha operato iniquamente in mezzo al suo popolo; è morto in pena della sua iniquità. Voi andate dicendo: perchè il figlio non porta la pena del peccato di suo Padre? io vi risponderò: la causa è, perchè il figlio ha operato giudizio, e ha fatta giustizia, non ha apportato danno ad alcuno, e si è riempiuto di sante operazioni, ha custoditi i miei comandamenti, e con tutta puntualità li ha osservati, e però ragion vuole, che egli viva. L'uomo che peccherà dee morire di morte temporale, e dell'eterna. Il figlio non porterà la pena del peccato di suo Padre, nè il Padre quella di suo figlio, il giusto riporterà la mercede della sua bontà, cioè la vita, e l'empio la morte, che è la pena della sua iniquità. Se un empio farà penitenza di tutti i peccati, che ha commessi, e averà un fermo proponimento di osservare i miei precetti, e farà giudizio, e retta giustizia, viverà vita spirituale, e temporale, e non morrà di morte eterna. Non mi ricorderò dei peccati, che ha commessi per condannarlo, per causa della sua giustizia, cioè delle sante operazioni da lui fatte, ei viverà. Voglio io forse la morte eterna dell'empio, dice il pietoso Signor Iddio, e non piuttosto, che si converta dalla mala vita, che ha menato, e viva eternamente? se un giusto lascerà la rettitudine della sua vita, e si darà in preda all'iniquità commettendo quelle abbominazioni, che suole commettere un empio, viverà forse dopo che è diventato un iniquo, trasgressore della mia legge? nò certo. Tutte le buone opere, che egli ha fatte, non saranno ricordate dinanzi al mio tribunale, non lo faranno giusto, e meritevole di eterna vita. In pena delle trasgressioni da lui fatte, e dei peccati, che ha com-

commessi morirà di morte eterna, se persiste nella sua colpa: voi falsamente avete detto: non è buono il modo, che pratica il Signore castigando gli empi in questa guisa. Ascoltatemi adunque nazione Israelitica. Forse la strada mia non è la buona, non è buono il giudizio, che faccio io, e non è piuttosto vero, che storte sono le vostre vie, e pessimi i giudizj, che voi fate? se un giusto lasciata la bontà della vita, e commetterà orrendi peccati, morirà eternamente per causa delle sue colpe, in pena de' suoi delitti, ei morirà. Se un empio detesterà i peccati, che ha commessi, e farà retto giudizio, e buona giustizia al prossimo, e a se medesimo, egli vivificherà l'anima sua, e conseguirà la sempiterna beatitudine. Conciosia cosa che, avendo egli considerato attentamente quello, che a lui conveniva, ed essendosi allontanato dalle iniquità, che aveva commesse, scanserà la dannazione, e viverà in eterno. Sentono questo gl' Israeliti, e scioccamente vanno dicendo: non è giusta la strada, che pratica il Signore. Non sono forse giuste le mie strade, e storte le vostre, o acciecati Israeliti? perlochè, sia a voi noto, che io giudico ciascheduno secondo le sue operazioni, o Israeliti, dice il grande Iddio. Convertitevi adunque, e fate penitenza di tutti i vostri peccati, e la iniquità passata, non sarà causa della vostra rovina, e perdizione. Rigettate da voi tutte le trasgressioni, che avete fatte della mia legge, procurate di avere una nuova volontà, e un nuovo affetto, passate dagl' Idoli al mio culto, dal vizio alla virtù; perchè volete voi ostinarvi nel vostro peccato, e per vostra negligenza, e impenitenza perire eternamente miei cari Israeliti? dico questo, perchè io non

voglio la morte del peccatore, che maliziosamente a quella si espone; convertitevi, e vivete; e questo è quello, che ardentemente io desidero.

D. Dice in questo luogo il Profeta al v. 20. *Filius non portabit iniquitatem Patris, & Pater non portabit iniquitatem Filii*; onde pare, che Iddio prometta, che il figlio non porterà le pene del peccato di suo Padre, e il Padre non morirà per lo peccato di suo figlio. Pare, che tutto il contrario si dica nell' Esodo al Capo 20. v. 5. ove lo stesso Dio asserisce: *Deus zelotes, visitans peccata Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem*: Si legge ancora nel Libro dei Numeri al Capo 31. v. 17. che per lo peccato dei Madianiti ordinò Iddio, che uccisi fossero dagli Ebrei anche i bambini; Giosuè, come scrive nel suo libro al Capo 17. ordinò, che in Gerico fossero uccisi con gli adulti anche gl' infanti, dunque muojono i figli per li peccati dei genitori; come dunque dice il Profeta in questo luogo: *Filius non portabit iniquitatem Patris*?

M. Risponde a questo vostro dubbio il massimo Dottore San Girolamo comentando questo passo di Ezechielle, e dice, che il Profeta parla in questo luogo, de' figli adulti, i quali sono pii, e non imitano le scelleratezze dei genitori; laddove Mosè parla de' figli pessimi, i quali imitano i peccati dei loro Padri. Punisce Iddio in questi i peccati dei genitori, non già come peccati de' Padri loro, ma come peccati propri, fatti per la imitazione de' loro Padri. Ben è vero però, che Iddio non averebbe punito il figlio così presto, e così gravemente, se non fossero pre-

preceduti i peccati di suo Padre: perchè pecca più gravemente; poichè imitando le scelleratezze di esso Padre, le approva, le comenda; e con una certa compiacenza diventa partecipe dei medesimi, diviene però più ardimentoso, e più sfacciato, mentre aggiunge alle colpe del Padre anche le proprie. Ho detto, che il Profeta parla dei figli adulti; perchè talvolta punisce Iddio i bambini colla morte temporale per li peccati dei Genitori, come si vede dagli esempi da voi addotti, e da molti altri. La ragione è, perchè i figliuoli sono come una cosa istessa coi loro Padri, onde colla morte di essi sono piuttosto puniti i detti Padri, consapevoli delle proprie scelleratezze. I bambini poi colla morte ricevono un gran giovamento, perchè essendo liberi dal peccato originale si salvano, e scampano il pericolo della dannazione eterna. E se hanno ancora il peccato originale, come successe nei fanciulli di Gerico, e di Sodoma, è meglio per essi, che muojano col solo peccato originale, che con molti attuali, ne' quali sarebbero infallibilmente incerti, se lunga fosse stata la loro vita. Il testo adunque dell'Esodo si verifica nei figli adulti cattivi, figli di uomini scellerati; poichè essi imparano da' loro Padri, e s'imbevono de' costumi indegni, per li quali sono puniti essi, e in essi i loro Padri. Veda il benigno lettore quanto intorno a questo ho scritto nel tomo dell'Esodo al Capo 20. pag. 236. lo che tralascio, per non ripetere quello che ho scritto in esso luogo.

Con due Parabole del Leone, e della Vigna descrive la calamità, che sovrasta a Gerosolima. Iddio non risponde a' Giudei, che lo interrogano per mezzo dei Profeti. Rinfaccia loro i benefizj fatti, e i loro peccati, e minaccia ancora maggiori pene.

CAP. X. Ezech. 19. 20.

D. CHe cosa deplora il Profeta in questo Capo?

M. La strage di Gerusalem, e de' figliuoli del Re Josia, cioè di Joachaz, di Joakim, di Joachin, e di Sedecia. La descrive con due Metafore, la prima di Leoni, e la seconda di una Vigna. Dice adunque: Deplora, e piangi la calamità dei Principi Israeliti. Piangi, e in mezzo ai tuoi lamenti proferisci queste parole: Perchè Gerusalemme tua madre chiamata Leonessa per la sua nobiltà, e per l'audacia, e crudeltà dei suoi cittadini giaceva tra i Leoni, cioè tra popoli, e Principi circonvicini, e tra i Leoncini nutrì i suoi pargoletti? cioè, una volta Gerusalemme stava in mezzo ai Principi senza timore alcuno, come appunto stà la Leonessa intrepida tra i Leoni, nutrì i suoi figli regi tra gli altri Principi, Joachaz, Joakim, Joachin, e Sedecia chiamati Leoncini, perchè piccoli sono in confronto di David, di Salomone, di Josia, e di altri Regi, e perchè nel tempo loro cominciò a diminuirsi la Monarchia Giudaica. Questa Leonessa, cavò uno de' suoi Leoncini, e diventò un Leone. E' questi Joachaz, chiamato ancora Sellum, quarto figliuolo di Josia, il quale, dopo la morte

morte di esso Josia suo Padre il popolo lo cavò fuori, lo creò Re perchè era più animoso, e più guerrier degli altri. Joachaz adunque trai Leoncini, cioè i figli del Re, divenne Leone, cioè Re assoluto, e tantosto cominciò a ruggire come un Leone, e imparò a rapire la preda, e a divorare gli Uomini, cioè gl' innocenti. Giunse la fama della sua ferocia, e del prurito, che avea di combattere a' popoli circonvicini, non senza avere sperimentati gli effetti della sua crudeltà, essendosi egli cimentato con essi in guerre sanguinosissime, in quella guisa, che quando sentono quelli della campagna ruggire qualche Leone, si uniscono, e convengono insieme per ammazzarlo, così gli Egiziani presero con varie industrie, e stratagemme Joachaz, e avvincigliato colle catene lo condussero in Egitto. Questa Leonessa, avendo veduto, che restava indebolita, priva del suddetto Re Joachaz, si perdè d'animo perchè le cose non riuscivano conforme ella sperava, e si persuadeva, prese un' altro de' suoi Leoncini, cioè un' altro de' figli del suddetto Josia chiamato Joakim, lo costituì Leone, cioè Re, e Principe assoluto. Questi si unì con altri Leoni, cioè con Faraone, e con Nabucodonosor, e con altri Principi Tiranni crudeli circonvicini, e divenuto uno spietato Leone imparò a fare molte prede, e a devorare Uomini innocenti. Imparò a render vedove molte femmine avendo uccisi barbaramente i loro mariti. Apprese a far diventare deserti disabitati le Città di questi Uomini da lui fatti morire senza pietà, e rimase desolata la terra abbandonata da' suoi Abitatori, i quali si posero atterriti in fuga per causa della crudeltà di quest' empio, siccome al sentire il ruggito di un Leone fuggono le bestie

stie

ſtie della Campagna. Si ragunarono contro di lu molte genti, cioè a dire i Babiloneſi con Eſercit copioſi aſſai, diſteſero ſopra di lui la loro rete preſero Joakin colle loro induſtrie, dopo aver da te, e altresì ricevute molte ferite in una ſangui noſa battaglia, e fiero combattimento. Poſero que ſto Leone in una gabbia, acciocchè non ſi ſen tiſse il ſuo ſpaventoſo ruggito, rinchiuſero Joa kim in una oſcura prigione, e avvinciagliato d. forti peſanti catene, lo conduſſero alla preſenz del Monarca di Babilonia, da cui fu poſto in un tetra prigione, affinchè non più ſi ſentiſse la vo ce ſua ſopra i monti della terra del popolo Iſrae litico, ſiccome ruggiſce un Leone nella Montagn con gran terrore degli animali, che ſentono que ſta terribile voce, e ſpaventevole. La Madre vo ſtra o Re di Giuda, co' quali io diſcorro, cio la Città di Geruſalemme, a foggia di una vign abbondante d'uva feconda di ſangue Regio, mol ti figli de' Regi ha prodotti, e generati, ſiccom feconda ſuol eſſere la detta vite quando è pianta ta vicino all'acqua, e produce in buona copi frondi, e frutti. Queſta vite produſse molte ver ghe, delle quali ſi potevano formare gli ſcettr per varj Re, cioè molti erano in Geruſalemme d ſangue Regio, i quali potevano eſſere Regi, Monarchi indipendenti. Crebbe la ſtatura di que ſta vite tra le ſue frondi, divenne grande, e ſu però le altre Città nel faſto, e negli onori. Vide la propria grandezza, e la moltitudine de' ſuo tralci, s' inſuperbì, e ſoverchiamente ſi compiacqu di ſe medeſima. Queſta vite fu ſvelta con molto ſdegno dal ſuolo dove piantata era; Geruſalem fu rovinata dall'ira di Dio a tempo di Sedecia. Un vento mordicativo ſeccò i frutti di queſta vi

te

te, immarcirono le verghe sue tanto robuste, e il fuoco in tutto, e per tutto la divorò. L'Impero dell'Esercito de' Caldei seccò, e rifinì le sostanze di Gerosolima, e l'ira di Dio la consumò. Adesso è trappiantata in un Deserto, ella si trova in Babilonia, bisognosa di tutto il necessario, come se si trovasse in un deserto secco privo di acqua. Uscì un gran fuoco da una verga di quei rami; e consumò il frutto di quella pianta. Ismael, uscito dal tronco di questi rami, nato di stirpe Regia, acceso d'invidia uccise Godolia costituito da Nabucodonosor Prefetto della Giudea, insieme co' Giudei, i quali erano seco, e a guisa di fuoco li consumò, come si legge nel quarto Libro de' Regi al Capo 25. v. 25. e in Geremia al Capo 41. v. 2. Uscì parimente Sedecia di stirpe Regia, il quale a guisa di fuoco divorò tutto il Regno, e fu la causa dell' eccidio di Gerosolima. Non rimase in questa vite verga forte, nè scettro di dominante, non lasciò Sedecia erede, il quale succedesse a lui nel Regno. Si piange adesso, e per lungo tempo si piangerà la destruzione di Gerosolima.

Cap. 20.

D. Diede alcuna risposta Iddio agli Ebrei, i quali il divino oracolo interrogavano?

M. Fu interrogato da alcuni anziani Giudei intorno all'esito della guerra, non volle rispondere, ma rinfacciò i loro peccati, rimprovera la loro ingratitudine, minaccia un rigoroso castigo, e così dice: accadde, che nell'anno settimo della trasmigrazione di Joachin, e del Regno di Sedecia, il medesimo giorno del mese quinto, cioè di Luglio, comparvero alcuni Uomini anziani Israeliti, i quali volevano per mezzo mio interrogare

il

il Signore intorno all' esito che dovea avere la guerra, che Nabucodonosor preparava contro Sedecia, perchè avea violato il giuramento di fedeltà, e l'annuo tributo al medesimo stabilito. S presentarono questi alla presenza mia, federono attendendo da me la risposta alla dimanda da essi fatta. Mi parlò allora il Signore, e in questa gui sa mi disse: figliuolo dell' Uomo, parla agli anziani Israeliti, e dirai loro: vi fa intendere l'onnipotente Iddio: siete voi forse venuti a interrogar me intorno all' esito della guerra? giuro pei la mia divinità non vi risponderò, dice il grande Iddio, perchè venite per mera vostra curiosità, e siete disposti di fare tutto al contrario di quello, che vi propongo, se non dico queltanto che vo desiderate. Non è egli il vero, che tu li riprenderai, e condannerai la loro empietà? Se dunque li giudichi, e li riprendi, o figliuolo dell' Uomo, mostra loro le abbominazioni de' Padri loro, affinchè, se imitano i loro vizj, temano ancora di essere com'essi puniti severamente. Dirai ancora loro queste parole: vi fa intendere il grande Signor Iddio: nel giorno, che io elessi gl'Israeliti per mic popolo, e alzai la mia mano, cioè col giuramento confermai la parola data di volere per mia eredità la stirpe, e la descendenza del Patriarca Giacob, mi feci loro conoscere colà nell' Egitto, mostrando la mia potenza a favor degli Ebrei, e a' danni del popolo Egiziano, e dissi a essi Israeliti: io sono il Signore vostro Iddio, userò verso di voi la mia protezione, e assistenza. In quel giorno giovai agl' Israeliti col mio poderoso braccio liberando quelli dalla Schiavitù de'l Egitto, conducendoli a quel paese, che la provvidenza mia avea loro destinata, abbondante di ogni delizia, e fertilis-

tilissimo, onde si può dire, che scaturisce latte; e mele; paese, torno a dire, che è l'eccellenza, e la delizia di tutte le provincie di questa terra. Ordinai, e dissi loro: procuri ciascheduno di voi di rimovere, e di allontanare da sè gl' Idoli, orrendi, e abbominevoli, che muovono a nausea chi li rimira, e non vogliate imbrattarvi nella Idolatria degli Egiziani, ricordatevi, che io sono il Signore Iddio vostro, a me unicamente si dee il culto, e l'adorazione, e non altrimenti a i simulacri. Essi però irritarono lo sdegno mio, e non vollero udire i miei precetti, nessuno si allontanò dalle sordide superstizioni degli Egiziani, così esecrande, che offendono gli occhi di quelli, che fissano in essi il loro sguardo, e non detestarono gl' Idoli degli Egiziani; Perlochè aveva io quasi deliberato di rovesciare lo sdegno mio sopra gente cotanto empia colà in Egitto, e di sfogare affatto in essi il mio furore. Io però feci non già quello, che era in certo modo venuto in mio pensiero, ma avendo la mira alla maestà, e alla gloria, che si dee al mio nome, affinchè non restasse profanato alla presenza dei Gentili, tra quali stavano gl' Israeliti, e in mezzo a' quali apparvi loro, stabilii di liberarli dalla schiavitù dell'Egitto. Li cavai per tanto da esso Egitto, e li condussi nella solitudine del deserto. Diedi loro sulle pendici del Sinai precetti morali, e giudiciali, i quali essendo osservati, liberano dalla morte intimata nella Legge ai trasgressori di essi, e fanno acquistare la vita eterna. Diedi loro in oltre i miei Sabbati, che ogni settimana doveano celebrare, e altre molte sollennitadi, affinchè servissero di segno tra me, ed essi, si ricordassero, che dal nulla ho creato il mondo tutto, e in quei giorni onorassero

fero me con culto particolare, e fapeſſero, che i
fono il Signore Iddio loro, che poſſo, e vogli
fantificargli. Provocarono me a fdegno gl' Ifra
liti colà nel deferto, non camminarono fecondo
dettame de' miei precetti morali, e rigettarono
miei giudiciali Comandamenti, i quali precetti han
no virtù di allontanare da chi li oſſerva la mo
te minacciata nella Legge, e di far vivere eterna
mente; profanarono fuor di modo l'oſſervanza de
le mie feſte; ond' io aveva quaſi determinato
rovefciare il mio furore fopra di eſſi colà nel de
ferto, e di confumarli; feci però diverfamente
avendo riſguardo alla fantità del mio nome, a
ciocchè non foſſe beſtemiato da quelle genti dal
le quali cavai quelli a' occhi veggenti degl' iſte
Gentili Egiziani, fenza che poteſſero fare immag
nabile reſiſtenza. Io pertanto, giurai contro
eſſi nel deferto, che non li averei introdotti nel
terra di promiſſione, che ho data a' loro fucceſſo
ri; terra fertile, e abbondante afsai, che fcaturi
fce latte, e mele, principale fra tutte le Provi
cie di queſto Mondo. Perchè gittarono dietro a
le fpalle i miei giudizj, non camminarono fecond
il dettame de' miei precetti, profanarono le m
feſte, e ſi fono portati con tutta la mente, e
affetto loro alla adorazione de' falſi Idoli. Mi fo
no mofso a compaſſione di eſſi, li rimirai con oc
chio benigno, non volli ucciderli, e rifinirli tut
ti in quel deferto. Diſſi ai loro figliuoli, che na
ti erano nel deferto: non vogliate camminare pe
la ſtrada a voi prefcritta da' voſtri Padri, intorn
all' ofservanza dei miei divini comandamenti: no
vogliate ofservare i loro perverſi giudizj, e no
v'imbrattate nella loro fuperſtizioſa Idolatria. I
fono il Signore Iddio voſtro, camminate nella ſtra
da

sla de' miei precetti, custodite, e osservate i miei giudizj. Santificate le mie feste acciocchè sieno a voi di segno tra me, e voi, e vi ricordiate, che dal nulla io ho creato il mondo, e vi riduchiate alla memoria i benefizj, che a voi ho compartiti, in queste solennitadi rammemorati, e sappia ancora il mondo tutto, che io sono l'onnipotente Signore vostro Iddio. I figli di coloro, che usciti erano dall'Egitto, mi hanno esacerbato, non hanno fatto quel tanto, che loro prescrivevano i miei precetti, non hanno custoditi i miei giudizj per osservarli, i quali apportano vita eterna, e temporale a quelli, che vivono secondo le regole, che essi impongono; hanno profanati i miei Sabbati, e le altre feste, li minacciai di rovesciare sopra di essi il mio furore, e di sazziare contro di essi colà nel deserto la mia ira. Allontanai però da essi la mia mano vendicativa, usai misericordia con essi a cagione della santità, e della reverenza, che al mio nome è ben dovuta, affinchè non fosse profanato da quelle genti dalle quali io cavati li aveva a occhi loro veggenti, cioè a dire degli Egiziani. Di bel nuovo giurai nel deserto in mezzo a quelle disabitate campagne, di dispergerli in mezzo ad altre nazioni, e di balzarli in varie terre. Perchè essi non hanno fatto a tenore di quello che prescrivevano i miei giudizj, hanno reprovati i miei precetti, profanate le mie feste, e hanno indirizzati i loro occhi a vagheggiare gl'Idoli adorati da' loro Padri, e in essi hanno fissato l'ultimo loro fine. Per questo ancora io ho dati loro precetti cerimoniali non buoni, perchè non hanno forza in loro medesimi di mondare l'anima da' peccati, non conferiscono la grazia; come dicono i Teologi *ex opere operato*, quantunque gli Uomi-

ni

ni colle oblazioni, e coi Sacrifizj mostravano
bisogno, che aveano d'esser mondati. Ho dati lo
parimente precetti giudiciali, che non hanno vir
in se stessi di far conseguire la vita eterna, e
sempiterna beatitudine. 'o, con tutti i loro dor
e sacrifizj mostrai, che immondi erano, e imbra
tati, perchè quella loro Legge non ha virtù di sa
tificarli, benchè mi offerissero i primogeniti de' l
ro animali, per ottenere il perdono de' loro pecc
ti, i quali non si scancellano per mezzo di que
deboli sacrifizj, ma bensì per mezzo della cont
zione, e della fede di quelli, che li offeriscono
nella fede dico, del Messia, ch' è per venire,
quale simboleggiato viene in questi sacrifizj, e
gurato. Sapranno adunque, che io sono il gr
Signore, che dò la Legge, e prescrivo i miei pr
cetti secondo la capacità, e la disposizione di col
ro, che la ricevono. Perlochè, figliuolo dell' U
mo, parla alla nazione Israelitica, e dirai loro:
fa intendere per bocca mia l'onnipotente Signor I
dio: non contenti i vostri padri del male, che ha
no fatto, da me finora rappresentato, hanno coi
messe scelleratezze maggiori, e più enormi, ha
no bestemiato il mio nome, e oltre a tante lo
prevaricazioni, e peccati, altri, e più orrendi ı
han commessi con sommo mio disprezzo, vilipe
dio, e disonore. Avendoli io introdotti in quel
terra, che aveva giurato loro di dargliela in don
in qualunque colle eccelso, e selva folta, che d
nanzi agli occhi loro si presentasse, ed ivi sca
navano le loro vittime, e offerivano le loro obl:
zioni irritando lo sdegno di Dio, perchè le prese
tavano agl' Idoli, con ingiuria fatta al mio nom
e con disprezzo. A essi Idoli offerivano Timiam
soave, e odoroso, che al solo vero Dio dovean
offe-

offerirlo; a essi i Libamini presentavano. Dissi loro per mezzo di Samuel, e de' Profeti: che cosa mai è questo eccelso, al quale voi così frequentemente riandate, e l'avete col nome di eccelso insino a questo giorno intitolato? che giovamento ne ricavate? gl'Idolatri lo chiamano eccelso quasichè sia un luogo famosissimo, e nobilissimo: la mensa sopra la quale si offerisce a onor mio il Sacrifizio, io l'hò chiamata nella divina Scrittura, col nome di Altare, il qual nome di eccelso denota, che non è invenzione mia ma del Demonio; il nome adunque di eccelso vi dee far venire in cognizione, che siete servi non miei, ma degl'Idoli, e del Demonio. Perlochè dirai alla nazione Israelitica: vi fa intendere l' Onnipotente Signor Iddio: voi certamente v'imbrattate ne' perversi costumi de' vostri Padri, cioè nella Idolatria, e negli altri vizj, e verso i loro Idoli esercitate la vostra superstizione, e offerite a' falsi Dei i vostri doni; i vostri figli fate passare per mezzo alle fiamme del fuoco, e li abbruciate a reverenza dell'Idolo Moloch; voi fino al presente giorno siete macchiati del vizio abbominevole della vostra Idolatria, e pretendete, che io risponda alla dimanda, che voi mi fate, o nazione Israelitica? giuro per la mia divinità, dice il grande Iddio, non risponderò. Neppure succederà quello, che colla mente voi macchinate di servire liberamente agl'Idoli, come licenziati dalla servitù di Dio, se non avete adequata risposta di quello, che ardentemente desiderate. Voi andate scioccamente dicendo: vogliamo essere Idolatri, come sono tutti i Gentili, e le cose nostre, come le loro anderanno prosperamente; possiamo adorare legni, e pietre, ed esimerci dalla osservanza del-

la Legge del nostro Iddio. Giuro per la mia divinità, dice il gran Signore, che o vogliate, o non vogliate, regnerò sopra di voi, e vi reggerò con verga di ferro, con mano forte, con braccio disteso, e con furore rovesciato, in modo, che non potrete usare immaginabile resistenza. Vi costringerò ad arrolarvi al mio servizio, a viva forza di percosse, e di flagelli. Vi caverò dal mezzo di quei popoli tra' quali quando fuggiste la persecuzione de' Caldei vi ricoveraste, niente vi gioverà la fuga, caderete in mano di essi Caldei, e in questa guisa, regnerò sopra di voi, come poc'anzi diceva, con mano forte, con braccio disteso, e con furore rovesciato a danno vostro. Vi condurrò quando uscirete di Babilonia per un deserto disabitato, non frequentato da' popoli, e allora starò ivi con voi in giudizio in certo modo faccia a faccia. Dal gran bene, che vi farò, manifestamente conoscerete, che non vi hò castigato in Babilonia per odio, che a voi io professassi, ma per puro effetto di amore, per ridurvi al mio servizio. Siccome contesi in giudizio co' vostri padri colà nel deserto quando uscirono dall'Egitto, e per mezzo dei molti benefizj, che loro compartii conobbero, che la oppressione, che patita aveano nell' Egitto seguita era per retto giudizio di Dio, così ancora starò in giudizio con voi, e chiaramente la mia rettitudine conoscerete. Così dice il grande Iddio. Vi soggetterò al mio scettro, all'intero mio dominio, vi indurrò alla stretta esatta osservanza della mia Legge, che in più luoghi della divina Scrittura, patto del Signore viene addimandata. Eleggerò tra voi per punire severamente alcuni trasgressori, ed empj, balzerò quelli dalla Giudea, paese, che essi

si

si supponevano di dovere stare in esso in sempiterno, non entreranno nelle Città degl' Israeliti, ma periranno nella schiavitù, e saprete, che io sono quel Signore, che faccio misericordia a' penitenti, e rigorosa giustizia agli ostinati. A voi, nazione Israelitica, fa intendere il gran Signore: andate pure dietro a' vostri Idoli, e porgete loro culto, e adorazione. Io vi notifico, e vi faccio sapere, che se voi non mi udirete, e averete ardire d'imbrattar il mio santo nome coi vostri doni, co' vostri Idoli nel monte santo mio, nel monte eccelso d'Israel, cioè nel Tempio situato nel monte Sion, seguitando l'esemplo di Manasse, il quale, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 21. collocò gl'Idoli nel Santuario, sarete severissimamente da me puniti, dice il grande Iddio. Sappiate, che in esso Tempio, in esso monte dee fedelmente servirmi dopo l'uscita di Babilonia il popolo Israelitico. Tutti, torno a dire, incontreranno il mio genio, nella terra santa alla quale faran ritorno. Ivi prenderò da voi le vostre primizie, e il principio delle vostre decime per lo sostentamento dei Sacerdoti, e dei Leviti, come prescrive la mia Legge nel libro de' Numeri al Capo 10. In tutti i vostri Santi Sacrifizj, decime, e oblazioni mi sarete mai sempre grati, io li accetterò come soavissimo Timiama, quando vi libererò dalle terre, e vi ragunerò dai paesi, nei quali siete dispersi, mi farò conoscere per quel Dio Santo, che sono nella vostra liberazione, alla presenza di tante nazioni gentili, e infedeli, e coll' esperienza de' miei benefizj conoscerete, che io sono il gran Signore, quando v' introdurrò nella terra degl' Israeliti, paese, che ho promesso a' vostri padri col giuramento.

 Ivi,

Ivi pentiti de' vostri commessi peccati, vi ricorderc de' vostri perversi costumi, e delle vostre scell ratezze, colle quali vi siete imbrattati, sentire estremo dispiacere di tutti i peccati enormi c voi commessi, e saprete, che io sono pietoso S gnore, quando vi beneficherò per pura mia m sericordia, non già per le vostre operazioni, po chè non vi ho punito conforme meritavano le vc stre colpe, e le pessime vostre scelleratezze, o na zione Israelitica, dice il grande Iddio. Seguitò i Signore a ragionar meco, e in questa guisa m disse: figliuolo dell'Uomo, predica liberament con faccia scoperta contro la Città di Gerusalem che riesce alla parte Australe a Babilonia, dov presente tu ti ritrovi. Predica con un discors fatto adagio con attenzione a guisa delle stille della pioggia minuta che penetrano nella terra, e questo devi fare all'Africo, cioè verso la parte Australe, come ho detto, a quel paese, che è montuoso pieno di selve, e meridionale a Babilonia. Dirai adunque a Gerusalemme chiamata bosco Meridiano; ascolta pure la parola del gran Signore: vi fa intendere il grande Iddio, e vi dice: Io abbrucerò con un gran fuoco, che voglio dentro di te accendere, ogni legno, che si trova in questo bosco, o verde, o arido, che egli sia, cioè i Principi, e i sudditi, i giovani, e i vecchi, i ricchi, e i poveri, tutti saranno dal fuoco, cioè dalla persecuzione dei Caldei oppressi, e consumati. Non si spegnerà questa fiamma accesa, tutti resteranno in essa abbruciati, le faccie di tutti gli Uomini saranno dalla fame estenuate, tanto alla parte di Austro, che a quella di Aquilone. Tutto ciò, che di vago, e di prezioso è nella Giudea, sarà da' Caldei incenerito.

Co-

Conoscerà allora ognuno, che io sono quel grande Iddio, che ho acceso il fuoco, il quale non si spegnerà, ma ridurrà in cenere quel che egli trova. Risposi io a questo infausto annunzio, e dissi: A. A. A. onnipotente Signor Iddio: gli Ebrei diranno parlando di me: non è egli il vero, che costui discorre per via di parabole, cioè oscuramente in modo, che non s'intenda? Diranno, che il mio ragionamento è parabolico, e non Profetico, da me composto per far pompa del mio ingegno. Diranno, che io deliro, e che proferisco Parabole, che non s'intendono, e che non hanno tra loro unione, e coerenza.

D. Come può essere, che Iddio, che è infinitamente buono, abbia dati agli Ebrei precetti non buoni, dicendo il Profeta nel verso 25. di questo Capo: *etiam ergo ; & ego dedi eis præcepta non bona , & judicia in quibus non vivent?*

M. Non sono mancati autori, che hanno tenuto, che il senso di questo verso sia il seguente cioè: io ho permesso, che gli Ebrei seguitassero i loro pravi affetti dai quali erano trasportati, acciochè fossero maggiormente da me puniti. I Rabbini interpretano le parole del testo, e così dicono: perchè i Giudei hanno rigettato il giogo soave della mia Legge, però ho permesso, che essi fossero soggetti a' nemici, e a' tiranni, i quali dessero loro precetti da tiranno, e intollerabili, sotto i quali impossibil cosa è che essi vivano. San Tommaso però nella *prima secunda*, alla quæstione 98. articolo primo dà al testo la medesima interpretazione, che ho data io nella Parafrasi, e dice che parla dei precetti cerimoniali, e giudiciali, ecco le sue precise parole:

Dominus loquitur ibi de praeceptis ceremonialibus, quae quidem dicuntur non bona, quia gratiam non conferebant, per quam homines à peccato mundarentur, cum tamen per hujusmodi se peccatores ostenderent. Unde signanter dicitur: & judicia in quibus non vivent; idest per quae vitam gratiae obtinere non possunt: & postea subditur: & pollui eos in muneribus suis, idest pollutos ostendi, cum offerrent omne quod aperit vulvam propter delicta sua. Sicchè si chiamano precetti non buoni, perchè non sono perfetti, come sono i nostri del Sacrosanto Vangelo. Ambrogio, epist. ad Clementianum lib. 119. San Cirillo lib. 9. contra Julianum, e San Gregorio lib. 28. de' Morali al Capo 17. e in un altra edizione al Capo 9. Il medesimo dicono Teodoreto, e San Giustino contro Trifone.

Spiega la Parabola del fuoco accennata nel fine del precedente Capitolo. Vaticina contro gli Amoniti, e contro Nabucodonosor. Numera varie scelleratezze degli Ebrei, che doveano severamente esser punite.

CAP. XI. Ezech. 21. 22.

D. CHe cosa dice il Profeta intorno al fuoco; di cui poco prima ha ragionato?

M. Spiega la Parabola della fiamma, che s'inoltra nella Selva, dice il modo, che terrà Nabucodonosor quando vorrà combattere contra Gerusalem. Predice la devastazione degli Amoniti, e dei Caldei, e in questa guisa ragiona: proseguì il Signore a parlar meco, e mi disse: predica liberamente contro di Gerusalemme, e stilla a poco,

co, a poco le tue parole contro il Tempio, il quale è in certo modo composto di due Santuarj, cioè, di Sancta, e di Sancta Sanctorum, e contro l'Atrio, e 'l Portico dove stanno i Laici, profetizza contro tutta la terra Israelitica, alla quale così dirai: queste sono le cose, che a te dice il grande Iddio: io converto lo sdegno mio contro di te, caverò dal fodero la mia Spada, e farò morire in mezzo a te il giusto, e l'empio, cioè quelli, che sono empi, e quelli, che essendo scellerati si stimano giusti. Caverò la mia Spada, cioè Nabucodonosor dal suo fodero, dalla sua patria, da Babilonia, e farà scempio di tutti voi. Se io ho uccisi in Gerosolima nella mia gente e giusti, ed empi nel modo suddetto, quanto più punirò le nazioni straniere, che si sono rallegrate dell'eccidio dei Giudei, hanno somministrato ajuto acciocchè seguisse, e sono: gli Amoniti, i Moabiti, e altri popoli, i quali abitano dall'Austro insinò ad Aquilone, cioè da Gerusalemme insino alla Caldea. Farò ancora, che la mia spada s'inoltri in tutta la Giudea, e uccida tutti gli Ebrei, che abitano da Dan, che è termine Aquilonare, insino a Bersabee, che è il confine Australe. Farò questo, affinchè ognuno sappia, che io sono quel grande Iddio, che ho sfoderata la mia Spada irrevocabile, che nessuno può impedire, insino che faccia la detta Spada la vendetta, che è dovuta. Tu figliuolo dell'uomo, gemi, e urla come fanno le femmine partorienti, che sembra loro, che si spezzino i loro lombi. Piangi, dico con amarezza della tua anima alla presenza di questo popolo. Se poi essi ti addimanderanno: qual è la causa perchè tu piangi? risponderai loro: perchè ho sentito da Dio, che

dee seguire una strage nella Giudea, ed è imminente, pel timore della quale si struggerà ogni cuore, mancherà nelle mani la forza, s'indebolirà lo spirito, e correrà per le ginocchia un gran sudore. Si può dire, che sia presente, in breve accaderà, così dice il grande Iddio. Seguitò a ragionar meco il Signore, e così disse: figliuolo dell'uomo, profetizza, e dirai così: mi comanda l'onnipotente Signor Iddio, che io dica: sovrasta ai Giudei una strage terribile, e duplicata, è omai affilata la spada, e ripulita. E' sottigliata, perchè ammazzi gli uomini, come si sogliono scannare le vittime, è stata ripulita, affinchè col suo splendore arrechi spavento, intimorisca. O Spada terribile dei Caldei, che a suo luogo muovi, e distruggi, e verga, e scettro, cioè il regno del mio figliuolo, del popolo Israelitico! tu ucciderai ancora più facilmente ogni altro legno, cioè ogni altro popolo, e nazione. Io ho procurato, che questa Spada affilata fosse, e ripulita, affinchè più facilmente tagli quando sarà tenuta in mano dall'inimico; sicchè è affilata questa Spada, e ripulita, acciocchè la tenga più facilmente in mano chi di essa vorrà servirsene per ammazzare i loro nemici. Grida, e urla, o figliuolo dell'uomo, perchè questa Spada, cioè l'esercito dei Caldei dee incrudelire contro il mio popolo Israelitico, contro i Duci d'Israel, i quali dati si erano alla fuga, questi sono stati col rimanente di esso mio popolo uccisi, per questo, percuoti colla mano il tuo fianco in segno di grande ammirazione, e di dolore. Urla, perchè questa Spada è atta a fare l'ufizio, che dee esercitare, è acconcia, e attevole a far scempio, e a uccidere. La Spada ha fatta tal

prova

prova della sua sufficienza, che ha tagliato lo scettro di Giuda quantunque possente, e non vi è più; fa dunque vedere, che potrà anche estermi- nare altre nazioni, dice il grande Iddio. Profe- tizza adunque, o figliuolo dell'uomo, e in segno di ammirazione, e di dolore, percuoti una, due, e ben tre fiate una mano coll'altra, perchè tre volte verrà la Spada dei Caldei a uccidere gl' Israeliti, la prima a tempo di Joakim, la se- conda nei giorni di Joachin, e la terza nel Re- gno di Sedecia. Questa è la Spada, che dee fare una gran strage particolarmente al tempo di Se- decia, che li renderà tutti stupidi, e invasati. Farà questa Spada, che il cuore si strugga, e si dissolva; multiplica i cadaveri, che cadono per terra estinti, cercheranno molti nelle porte l'oc- casione di darsi alla fuga, ma incapperanno in mano dell'inimico, da cui saranno perseguitati, e poi uccisi con questa Spada affilata, e ripulita, cavata dal fodero, e involtolata in un panno per averla pronta in mano, e servirsi di essa nella strage del Giudaismo. Inasprisci pure, o Spada, va pure alla destra, o alla sinistra, dovunque dall'impeto dei Caldei, che ti maneggiano la tua punta è trasportata. Io non averò compassione alcuna di questa strage, anzi esalterò, batterò una mano coll'altra facendo applauso. Tu, o Gerusalemme batti le mani in segno di ammira- zione, e di dolore, e io farò il medesimo gesto per esprimere, che sazio contro di te il mio sde- gno, t'insulto, e mi rallegro. Io sono quel ve- ritiero Signore, che queste cose ho predette, e tanto appunto accaderanno. Fece meco un altro ragionamento il Signore, e in questa guisa mi disse: descrivi, o figliuolo dell'uomo, in una

carta

carta, o in una tavola due strade per le qu
può venire dalla Caldea, Nabucodonosor Mo
ca di Babilonia col suo esercito per fare una g
strage. Dallo stesso paese, cioè a dire da Bab
nia potrà in amendue queste strade incammina
Quando sarà in un capo di via, che si sparti
in due, conghietturerà per mezzo della sorte,
quale delle due città debba indirizzare il
esercito. Scrivi, torno a dire, due strade, la p
ma, per cui l'esercito de' Caldei può andare
Rabbat metropoli degli Ammoniti, e la sec
da, per cui può venire a Gerosolima capo de
Giudea, e ben munita. Conciosia cosa che, si f
merà il Principe di Babilonia in questo capo
che conduce a due strade, vorrà fare in esso
suo indovinamento. Mescolerà nel turcasso le s
saette, in una scriverà il nome di Rabbat,
nell'altra quello di Gerosolima, mescolerà le saet
te nella faretra, ne tirerà fuori una, e in leg
gendo il nome, che in essa sta scritto, lo pren
derà per augurio, e anderà a far strage in que
paese. Interrogherà gli oracoli di Bel, di Nebo
e di molti altri Idoli, e consulterà gl' intestini d
un qualche animale scannato in vittima, per in-
tendere con molta superstizione a qual parte deb-
ba egli incamminarsi. Vorrà dunque Nabucco in
tre modi indovinare, nella sorte, nell'oracolo de'
suoi Idoli, e negl' intestini soprac cennati. Di
quelle saette, nelle quali sono scritti i nomi del-
le città, uscirà per sorte quella in cui è scritto
quello di Gerosolima situata alla sua destra. Ri-
solverà di porre in essa gli arieti, e le macchine
per abbattere le mura, esorterà colla viva voce i
suoi soldati a fare una strage sanguinosissima, al-
zerà la voce, e farà sentire gli urli de' soldati
pronti

pronti alla battaglia; porrà gli arieti in faccia alle porte per diroccarle, cingerà la città di trincee, e di terrapieni, farà varie fortificazioni, per sicurezza degli assedianti, e acciocchè non possano fuggire i popoli assediati. Sembrerà a' Giudei, che in vano venga Nabucco a Gerusalem per lo solo motivo del suo indovinamento, parendo loro, che sia inespugnabile; s'ingannano però fortemente; perichè non gl'Idoli, ma Iddio ha indirizzate le sorti, e ha fatto, che il Re deliberasse di venire contro Gerusalem, e però infallibilmente l'espugnerà. Parrà agli Ebrei, che tutte le industrie, che usa Nabucodonosor per espugnare Gerusalemme sieno in vano, e che con tante sue fatiche niente faccia, come appunto, niente fanno coloro, che osservano la festa del Sabbato, e si astengono oziosi da ogni opera. Nabucodonosor però si ricorderà della iniquità de' Giudei, e principalmente della perfidia, e dello spergiuro di Sedecia contro la fede data a'Caldei, e stabilirà di prendere Gerusalemme, ed oppugnarla. Perlochè vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e così dice: perchè voi avete propalate le vostre iniquità, e di esse vi siete vanagloriati; perchè avete fatte pubbliche le vostre prevaricazioni, e si sono omai renduti palesi i vostri peccati, anche delle cose, che sono passate pel vostro pensiero, torno a dire, perchè avete pubblicate le vostre colpe, sarete presi dalla mano dei Caldei vostri nemici. E tu Sedecia, empio, e profano Principe Israelita, il tempo della cui vendetta è omai venuto, e stabilito da Dio per punire il tuo delitto, giacchè tu iniquamente violasti il giuramento. Ti fa intendere l'onnipotente Siguor Iddio, e dice: togli via il Cida-

Cidarim, cioè la fascia, con cui si lega in segno di maestà il capo regio, togli via la Corona, e 'l Diadema. Non è egli il vero, che questa Corona Reale sollevò Sedecia al Trono nel tempo quando era umile, e lo deprime, e lo abbassa adesso, che è superbo? non è egli il vero, che Sedecia si abusò della corona, e della potestà, mentre inalzò le persone vili, e basse, ch'ei dovea deprimere, e abbassò, e oppresse le persone di merito, ch'egli dovea inalzare? tre mali ha egli fatti, ha mancato contro di me, contro il popolo, e contro Nabucodonosor violandogli il giuramento di fedeltà. Io mostrerò al mondo tutto le sue molte replicate iniquità quando lo punirò per mezzo dell' esercito de' Caldei, e lo incurverò fino in terra. Vero è però, che questo non succederà interamente, cioè, non sarà totalmente il Regno Giudaico oppresso, insino che venga nella Giudea Nabucodonosor, a cui ho data la potestà, che faccia il giudizio, e il quale ho dichiarato ministro della mia giustizia, e della vendetta, che voglio prendere di questo popolo ingrato, e miscredente. Tu figliuolo dell' uomo profetizza, e dirai in questa guisa: fa intendere Iddio agli Amoniti, i quali schernivano i Giudei nel tempo, che dai Babilonesi erano devastati, e anche involavano le loro sostanze, e rimproveravano non meno essi Giudei, che Iddio medesimo, tacciandolo di debole, e d'imbelle, perchè avesse mandato Nabucodonosor a danno di essi Giudei, mentre non avea avuto ardire di molestare essi Amoniti, e dirai loro: Spada, Spada de' Caldei, tu omai sei pulita, e sfoderata, per uccidere gli Amoniti, dopo, che de' Giudei averai fatto il dovuto scempio; sei ripulita, e risplen-

risplendi, sei atta a fare la strage degli Amoniti. Questa Spada stà preparata per voi, o Amoniti, avvengachè i vostri falsi Profeti vi promettano sicurezza. Sei pronta, dico, o Spada, per esser posta nel collo degli empi Ammoniti; poichè è giunto il giorno della loro vendetta assegnata da Dio per punire la loro iniquità. Ritorna, o Spada vendicativa del grande Iddio nel tuo fodero. Caldei, che siete la Spada, di cui si serve l'onnipotente Iddio, quando avete terminata la strage della Giudea, tornate al paese dove siete stati creati, cioè a dire in Babilonia dove sortiste il nascimento, ivi punirò la vostra tirannide, e altre molte scelleratezze, siccome per mezzo vostro ho punite altre nazioni Rovescerò sopra di voi il mio sdegno, soffierò nel fuoco del mio furore, accenderò una spaventosa fornace, e ivi gitterò voi ad ardere, e sarete consumati da quella fiamma, e rifiniti. Vi consegnerò in potere dei Persiani vostri nemici uomini disennati, barbari, e crudeli, accostumati alla guerra, e a fare strage sanguinosissima molto esercitati. Sarete pabolo del fuoco, da cui sarete inceneriti. Il vostro sangue sarà assorbito dalla terra, nessuno de' vostri amici si prenderà cura di raccogliere il vostro sangue, e di seppellire i vostri cadaveri, infracidirete in terra nel vostro sangue, anderete in dimenticanza di ognuno, sarete privi di sepoltura, nessuno averà di voi più memoria, questa strage darà fine al vostro nome, e alla fama vostra, e sarete seppelliti in eterno silenzio, essendo terminata colla morte la vostra vita. Io sono il gran Signore, che queste cose predico, e in questo modo appunto accaderanno.

D. Che cosa rimprovera il Profeta presentemente agl' Israeliti? *M.* Rap-

M. Rappresenta i loro delitti : assegna la causa della loro rovina a' Principi, e a' falsi Profeti e così dice : seguitò meco a ragionare il Signore , e mi disse : tu figliuolo dell' uomo, non egli il vero, che non cessi di riprendere Gerusalem , imbrattata collo spargimento di sangue di tanti uomini innocenti , e per tante gravi ingiurie fatte ai loro prossimi ? mostrale tutte le sue orrende abbominazioni , e dille in questa guisa ti fa intendere l'onnipotente Iddio : questa è quella città , che sparge il sangue pubblicamente , impunemente, è omai giunto il tempo, che esse dee punita , e castigata, perchè si è imbrattata con suo danno nella superstiziosa Idolatria . Molto peccasti nello spargimento del sangue degl' innocenti, ti sei imbrattata negl' Idoli, che adorasti e fosti causa colla multiplicità delle tue scelleratezze, che io ti punissi prima del tempo, che aveva deliberato, e abbreviasti il tempo , e gli anni della divina mia pazienza , però ho permesso , che tu fossi l'obbrobrio delle nazioni , e lo scherno di tutto il mondo . I popoli , che a te sono vicini , e quelli , che sono lontani t' insulteranno ; tu , che prima eri nobile , ora sei divenuta vile , sordida , prostituita , e siccome fosti prima insigne per le sostanze , e per la potenza , sarai rinomata al presente per la fame, per la guerra, e per la peste, da'quali castighi sarai oppressa , e perirai . Tutti i Principi Israeliti usarono ogni sforzo, e adoperarono la loro esecrabil possanza per commettere in mezzo alle tue strade orrendi ammazzamenti. Trattarono i genitori dentro di te con soprusi , e con ischerni, hanno calunniato il forastiero in mezzo alle tue piazze, e hanno fatte molte oppressioni ai pu-

pupilli, e alle vedove. Hai, o Gerusalemme disprezzato il mio Tempio, dov'è il Sancta, e il Sancta Sanctorum, e hai lordate le mie feste con molte tue scelleratezze. Si sono trovati dentro delle tue mura Uomini detrattori, falsi testimonj, i quali dal danaro corrotti, hanno testificato contro gl'innocenti il falso, e sono stati causa della lor morte. Ne' tuoi monti, e ne' tuoi colli hanno mangiati i Sacrifizi, che agl'Idoli superstiziosi erano offerti, in mezzo alle tue strade hanno commesse malvagitadi, e fellonie. Si sono veduti esecrandi incesti, contro la Legge della natura, e contro a quello, che nel Levitico al Capo 18. v. 8. ho proibito; hanno sforzata la loro libidine anche colle femmine immonde per la loro indisposizione, lo chè come cosa indegna viene detestato nel sopraccitato Capitolo del Levitico al v. 19. e nel Capo 20. v. 18. Ciascheduno imbrattava il toro del suo compagno; il suocero perdeva il rispetto nefandamente alla sua nuora, e il fratello alla propria sorella figliuola di suo padre. I Giudici acciecati dai doni hanno condannati a morte gl'innocenti ingiustamente, hai commesse usure, prendendo più di quello, che nel capitale ti si doveva, calunniavi per avarizia i tuoi prossimi, per riportarne un qualche emolumento. Ti sei dimenticata di me, dice il grande Signor Iddio. Io ho dati segni di ammirazione, di sdegno, e di voler prendere vendetta di te, per causa della tua avarizia, e del sangue, che hai sparso ingiustamente. Miserabile, e superba! potrai sopportare i gravi mali, che ti sovrastano? potrai allontanare colle tue mani i tuoni, e i fulmini delle afflizioni, e delle pene, colle quali ti voglio opprimere? io sono quel gran-
de

de Iddio, che queste cose ho predette, e così appunto accaderanno. Ti spargerò in mezzo alle nazioni, ti sparpaglierò in vari paesi, porrò fine in questo modo alla tua immondezza, e purgherò con rigorosi supplici le orrende tue scelleratezze. Quando sarai così mondata, e purgata, ti richiamerò a me come mia cara eredità, e come popolo di mio tesoro, alla presenza di tutte le nazioni Gentili, che prima ti disprezzavano, e allora conoscerai, che io sono il vero Signore, e che gl' Idoli, altro non hanno che semplice apparenza. Seguitò a parlare meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo, sappi, che il popolo Israelitico era come l'argento un tempo fa, per la nobiltà del sangue, pel candore de' costumi, per lo splendore della Religione, celebre per la fama delle sue sostanze, e della potenza. Adesso però è divenuto scoria, perchè ha oscurate tutte le sue prerogative colla orrenda Idolatria, e con molte sue scelleratezze, ha perduta la gloria, e le sostanze, ed è diventato lo scherno de' suoi nemici. Hanno adulterato il loro puro argento, e l'hanno cangiato in vile stagno, in bronzo, e in piombo. Stagno sono coloro che simulano la pietà; ferro, sono quelli, che sono potenti, e tiranni: piombo sono quelli, che oppressi sono dall'avarizia; bronzo, sono gli sfacciati nelle colpe loro, e gli ostinati. Tutti adunque si sono corrotti, e divenuti sono scoria d' argento, perlochè, io porrò quelli nella fornace della tribolazione, e a viva forza di fuoco li purgherò. Fa pertanto intendere a tutti l' onnipotente Signor Iddio, e così dice: perchè tutti voi in iscoria vi siete mutati, però io radunerò voi in mezzo a Gerusalem, e farò, che la città divenga per

voi

voi una fornace, introdurrò gl' inimici in essa, e saranno a guisa di carbone, mantice sarà lo sdegno mio, e la mia forza, vi purgherò col fuoco della tribolazione, con peste, con fame, e colla guerra, consumerò quelli, che sono insanabili nel peccato, e depurerò quelli, che vorranno emendarsi, e convertirsi, e li farò come l'argento, ch'è ben purgato. Sicchè, radunerò argento, bronzo, stagno, ferro, e piombo in mezzo della fornace, accenderò in essa il fuoco, vi soffierò, e vi radunerò col mio sdegno, e con irritato furore, vi lascerò in mezzo a questa fornace, preda della guerra, della fame, e della peste, affinchè, o vi purifichiate come l'argento, ovvero siate consumati dal fuoco, e rifiniti. Quando adunque vi averò congregati, accenderò in mezzo a voi il fuoco del mio sdegno, starete insieme in mezzo a quelle fiamme, come stà appunto l'argento in mezzo della fornace, così starete voi in mezzo a quel fuoco, e allora conoscerete, che io sono il giusto Signore, quando rovescerò lo sdegno mio sopra di voi, e prenderò il dovuto castigo delle colpe, che commetteste. Seguitò a ragionare meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, dì a Gerusalemme, e alla Giudea: tu sei una terra immonda; inutile, e infruttifera, Iddio in pena delle tue colpe adirato teco, ti ha negata ed è per negarti la pioggia nel tempo dovuto, e così sarai terra arida, spinosa, abitata dalle sole fiere della campagna; tu non volesti ricevere la pioggia della mia dottrina, gli avvertimenti, che ti dava io per la bocca de' miei Profeti, e però ti negherò la pioggia, cioè le sante inspirazioni, e gli oracoli de' miei Profeti. I falsi Profeti cospirano contro di me Ezechielle,

contro di Geremia, e degli altri veri Profeti, e quando noi minacciamo la fame, e l'eccidio, essi promettono cose prospere, e felici, e sono causa, che ci odii il popolo, e che tenti ancora di ammazzarci. Essi a guisa di un Leone, che ruggisce, e che fa preda, hanno tolta la vita a' veri Profeti, i quali predicevano la strage imminente, difendono i micidiali, per ricavare da essi presenti, e donativi, e sono causa, che commettano altri ammazzamenti, hanno prese le sostanze altrui per prezzo della loro falsa Profezia, e colla morte di tanti innocenti, hanno multiplicate le vedove nella città di Gerusalemme. I Sacerdoti hanno disprezzata la mia Legge, hanno imbrattato il mio Tempio, dov'è il Sancta, e il Sancta Sanctorum, non seppero distinguere il santo dal profano, il mondo dall'immondo, intorno alle vittime, al contatto dei cadaveri, alla lebbra, e ad altre cose, che la Legge proibiva come immonde; vedevano, che il popolo profanava la festa del Sabbato, e per rispetti umani nol correggevano, ma allontanavano gli occhi fingendo di non vederlo, e da essi io trattato era profanamente; i Principi di Gerosolima sono come i Lupi, i quali rapiscono la preda per ucciderla, e divorarla, opprimono i plebei con calunnie, e con false testimonianze per divorare le sostanze loro, cercano di far morire gl'innocenti, per fare acquisto di un vile guadagno, agitati dall'avarizia. I Profeti di Gerusalemme adulavano i Principi, e li confermavano nella loro tirrannide, promettendo loro falsamente, e con finzione sicurezza, e ogni bene. Erano ingannati da essi, e poscia sperimentavano a danno loro le minaccie di Dio, dalle quali pene erano assaliti. Facevano

cevano questi falsi Profeti, come appunto fanno coloro, i quali incrostano il muro colla creta non temperata colla paglia, acciocchè sia stabile, e non si scrosti. Fingevano, e propalavano vane visioni, e predicevano cose false, dicevano: questo ci ha rivelato il Signore, quando per altro, niente avea loro Iddio manifestato. Il volgo era tutto intento, e dedito alle fraudi, e alle calunnie, e alle violenti rapine, contristavano il povero, e il mendico, con molte calunnie opprimevano il forastiero, ingiustamente. Io sono andato in cerca tra questi, i quali ora riprendo, di alcuno, che interponesse le sue orazioni, e le buone opere per placarmi, e a guisa de' valorosi Soldati, i quali quando veggono rotte le mura, si oppongono per quella rottura all'inimico, affinchè io non mandassi il popolo tutto in perdizione, e in rovina, e pure non l'ho trovato. Rovescerò per tanto sopra di essi il mio sdegno, li consumerò nel fuoco della mia ira, farò, che paghino loro mal grado la pena dovuta alle colpe, che hanno commesse, e che tutto il male ritorni nel capo loro, dice il Signore Iddio, che sà prender vendetta di chi l'oltraggia.

Colla similitudine di due femmine dissolute ri faccia l'Idolatria di tutto il popolo Israelitico, minaccia la pena, che gli è dovuta. Colla met fora di una pentola, che bolle al fuoco, mina cia l'incendio di Gerosolima. Muore la moglie Ezechiel, e Dio gli ordina che non pianga. D ce, che nella morte delle mogli, e de' figli n piangeranno.

CAP. XII. Ezech. 23. 24.

D. Con quali termini rinfaccia Iddio ades l'infame Idolatria del suo popolo?

M. Con una Parabola di due femmine di mo do Oolla, e Oolıba delinea l'Idolatria tanto del dieci Tribù, che delle due; afferma, che Geru salem superò nel peccato Samaria. Minaccia l pena, e così dice: parlò meco il Signore, e m disse: figliuolo dell'uomo, erano due femmine figlie della medesima madre, le quali nella lor giovinezza, in Egitto han fornicato. Ivi nel tem po della loro pubertà, diedero segno di aver per duta la loro virginitade. Sono queste due donn i due Regni, cioè quello di Giuda composto d due Tribù, cioè, di Giuda, e di Biniamino, quello d'Israel, o sia di Samaria formato dall altre dieci Tribù, figlie della medesima Sinago ga. Nella prima loro giovinezza, cioè al tempo del Legislatore Mosè, quando cominciava a fio rire il popolo Israelitico, fornicarono, cioè ado rarono gl'Idoli dell'Egitto. Chiamavasi la mag giore Oolla, e la sorella minore, Ooliba si ad dimandava. Oolla significa: tabernacolo di lei, cioè di Samaria, perchè in Dan, e in Betel, te-

neva

neva due vitelli di oro, e li adorava. Ooliba, denota tabernacolo mio in essa, perchè in Gerusalemme, che apparteneva a queste due Tribù, al Regno di Giuda, avea Iddio il suo Tempio. Si chiama maggiore il Regno di Samarià, perchè composto era di dieci Tribù; dicesi minore quell'altro, perchè formato era di due sole. Io mi congiunsi con esse in matrimonio prima, che fornicassero, e notabilmente multiplicarono. Samaria adunque, cioè le dieci Tribù viene simboleggiata col nome di Oolla, e Gerusalemme, cioè Giuda, e Biniamino con quello di Ooliba. Fornicò adunque, Samaria dopo, che si fu meco sposata, adulterò, adorò gl'Idoli. Impazzò dietro i suoi amanti, cioè con gli Assirj, quali amava come propinqui, e simili nel genio, e nei costumi. Siccome le femmine si lasciano trasportare dall'affetto in vedendo lusso di vesti, uomini onorati, giovani di età, e gagliardi di complessione, così gl'Israeliti si sono lasciati tirare dalla potenza di essi Assiri, i quali vestiti erano di color di Giacinto, insigniti di Principi, e di magistrati, giovani leggiadri, famosi cavalieri, addestrati nella cavalcatura. Allettata adunque dalla bellezza, dalle sostanze, e dal vestito di essi, adorò i loro Dei, e con essi idolatrò, e s'imbrattò in tutte le immondezze de' suoi amanti, dietro i quali andava come chi ha perduto il senno, e il giudizio. Samaria, insieme con gl' Idoli degli Assiri, ritenne le superstizioni degli Egiziani, apprese colà in Egitto nella prima sua giovinezza, e pubertà, questi furono i primi a insegnarle l'abbominevole Idolatria. Perlochè ho data quella in potere de' medesimi suoi amanti, sotto la tirannide degli Assiri, per la Idolatria de'

quali ella impazzava, senza considerazione del grave male, ch'ella faceva. Essi Assiri scoprirono la nudità di essa, cioè, la spogliarono, e la trattarono ignominiosamente, le portarono via i figli; e le figlie, uccisero lei colla spada, la devastarono, e l'abbruciarono, essa Samaria, insieme co' suoi figli, e colle figlie divenne famosa, siccome nelle scelleratezze, così ancora nella pena, e ne' supplicj, e per la vendetta, che di lei presero i suoi nemici. Ooliba sua sorella, avendo veduto quello, che a Oolla era intervenuto, il Regno di Giuda, cioè, composto delle due Tribù, di quella di Giuda, e di quella di Biniamino, vedendo ciocchè a Samaria accaduto era, superò la sorella nella pazzia della superstizione, e più di lei si diede in preda alla infame Idolatria, e quantunque dal castigo di quella dovea intimorirsi, ed emendarsi, nientedimeno divenne peggiore della sorella. Si diede in preda agli Assiri, adorò i loro Idoli sfacciatamente, si lasciò trasportare da' Duci, da' Magistrati, che alla volta sua venivano vestiti con abiti pomposi assai, da' Cavalieri, che salivano sopra generosi Cavalli, e da' giovani di leggiadria dotati, e di bellezza. Vidi, che Gerusalemme, era come Samaria imbrattata, e che simili erano i depravati costumi di amendue, e uniformi; anzi, non solamente imitò la sorella, ma di gran lunga la superò. A guisa di una femmina libidinosa, che ama non solamente gli uomini, che vede dinanzi agli occhi, ma eziandio quelli, che osserva dipinti con qualche bellezza nella parete, o in una tavola, così appunto fece Gerusalemme, la quale non avendo mai conversato co' Caldei, come Samaria, che si era con essi confederata, ma avendo sentita solamente la loro Idolatria,

latria, la imitò. Vide adunque in certo modo dipinti i Caldei nel muro co' colori, cinti di spada, con elmi ornati di belle penne, come si portano tutti i Duci, e come costumano adornarsi i giovani nobili Caldei, che hanno sortito il nascimento loro in Babilonia. Essendo venuti i Babilonesi a ritrovarla nelle stanze de' suoi amori infami, cioè ne' Tempj agl' Idoli consacrati, avendo ella prima mandati ambasciatori in Babilonia, perchè impazzata era, dietro a questa Idolatria, vennero dico, e colle loro laidezze la imbrattarono, la istruirono nei riti delle loro superstizioni, rimase ella imbrattata, e sazia di questa indegna fornicazione. Adorò ella gl' Idoli pubblicamente a occhi veggenti di ognuno, e in vedendo io, che questa con tale sfacciataggine si prostituiva, mi venne a fastidio, e mi partii da essa privandola della mia grazia, siccome privato avea Samaria sua sorella. Multiplicò ella le sue superstizioni, e fece, che io mi ricordassi della Idolatria, che nell' Egitto nel tempo della sua giovinezza avea adorata, e la punissi non solamente per la Idolatria presente, ma eziandio per quella antica fatta nei paesi degli Egiziani. Impazzò adunque dietro alla Idolatria dei Caldei, le parti del corpo, de' quali, e le loro operazioni sono simili a quelle dei cavalli, e dei giumenti. Tu fosti causa, che io visitassi, e punissi la Idolatria, che commettesti in Egitto nel tempo della tua prima giovinezza, e pubertà, quando cominciavi appunto a essere mia sposa. Perlochè, o mia Ooliba, ti fa intendere il grande Iddio: io susciterò contro di te tutti i tuoi amatori, degli errori dei quali ti sei satollata, e nauseando quelli ti sei voltata agli Egiziani, ond' essi, non sop-

portando un tanto disprezzo, ti assaliranno colle loro armi; io pertanto li ragunerò contro di te intorno alle tue mura. Sarai assalita da' Babilonesi, da' Caldei, da' nobili, da' tiranni, dagli Assiri, da' giovani leggiadri, ed eleganti, da' Duci, e da tutti i magistrati, da' Principi assoluti, e da famosissimi Cavalieri. Tutti questi verranno contro di te muniti, di cocchi, e di ruote con un copioso esercito; si armeranno contro di te con giaco, con targa, e con celata, concederò loro potestà di punirti, e ti castigheranno a loro capriccio, perchè sei nelle mani loro, e hanno intera di te possanza. Ti darò quella pena, che procede da gelosia, che ho del mio onore, i Caldei ti tratteranno con tutto il loro sdegno, a molti de' tuoi troncheranno il naso con somma loro ignominia, e le orecchie, e gli altri passeranno a fil di spada. Prenderanno i tuoi figli, e le tue figlie, e il rimanente della città; il Tempio, i palazzi, e le case abbandonate da abitatori, perchè sono o uccisi, o presi schiavi; sarà dal fuoco incenerita. Ti spoglieranno delle tue vesti, e porteranno via i tesori, e la suppellettile di maggior prezzo, e torranno i tuoi adornamenti, de' quali ti glorj, e con essi ti pavoneggi. Ti vergognerai della tua Idolatria; e cesserai una volta di adorarla; poichè sarai in quel tempo punita ignominiosamente, e rovinata. Averà fine quella superstizione, che apprendesti colà in Egitto, non più alzerai gli occhi per confidare in quegl' Idoli, e per implorare il loro ajuto, e non più ti ricorderai della fornicazione, o della Idolatria di esso Egitto. Imperocchè ti avvisa l' onnipotente Signor Iddio, e ti dice: io ti consegnerò in potere dei Caldei tuoi nemici, delle superstizioni de'

de' quali tu ti faziasti. Ti tratteranno ostilmente, ti spoglieranno delle tue sostanze, che con tanta fatica ti procacciasti, ti lasceranno ignuda, piena di confusione, si scoprirà l'ignominia delle tue fornicazioni, e tutto il mondo conoscerà, che in pena della abbominevole Idolatria patisci tanti tormenti, tutti vedranno le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni. Ti tratteranno in questa guisa, perchè commettesti orrende Idolatrie di quelle nazioni tra le quali t'imbrattasti ne'loro Idoli. Hai imitati i perversi costumi di Oolla, di Samaria tua sorella, perlochè sarai castigata colla medesima pena, ch'ella ha sofferta. Ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: averai lo stesso supplicio, ch'ebbe Samaria, berai il medesimo calice di pene, profondo per la immensità delle pene, e amplo, perchè dee durare lo spazio di settant'anni. Sarai lo scherno, e la favola di tutto il mondo, perchè la tazza, che dovrai bere di pene, e di dolori è capacissima. Berai in abbondanza questo calice di tristezza, di amarezza, e di dolore, come l'ha sorbito Samaria tua sorella. Lo berai tutto, fino alla fecce, patirai estremi mali, e non solamente berai il liquore, ma eziandio sarai costretto a divorare l'istesso calice. Ti lacererai per lo gran dolore il petto, perchè io sono quello, che tali cose predico, e così appunto accaderanno, dice l'onnipotente Signor Iddio. Perlochè ti fa intendere lo stesso Signore, e dice; perchè ti sei dimenticata di me, e mi hai gittato dietro alle spalle, tu ancora sopporta la pena delle tue orrende abbominazioni, e scelleratezze. Il Signore poscia così mi disse: figliuolo dell'uomo, non è egli il vero, che è cosa giusta, che tu riprendi que-

queste femmine peccatrici? perchè indugi a condannare queste adultere Oolla, e Ooliba rappresentando al vivo le loro scelleratezze? sono adultere per lo peccato della Idolatria, hanno le mani imbrattate del sangue dei Profeti, e degl' innocenti, che hanno uccisi, hanno adorati gl' Idoli, che di proprio capriccio hanno inventati, e di più, i figli, che doveano generare a onor mio, che sono il loro vero marito, li hanno offerti agl'Idoli, e nel fuoco gli hanno devorati, e inceneriti. Mi hanno fatto ancora questo sopruso, nel giorno medesimo, che hanno abbruciati i figli all'Idolo Moloch, hanno avuto tanto ardimento d'imbrattare il mio Tempio, entrando in esso, e ponendovi Baal, e altri Idoli, anche questo enorme delitto hanno commesso, hanno scannate vittime agl' Idoli in casa mia nel mio Tempio. Mandarono gl'Israeliti lettere, e ambasciatori a' Caldei in paese distante, e quelli appunto a'quali hanno mandati ambasciatori, ecco, che sono venuti, non già come amatori, ma come giurati nemici pronti, e disposti a rovinarti. Sono venuti appunto quelli, per incontrare il genio de' quali tu ti lavavi, e imbiutavi col liscio i tuoi occhi, e ti adornavi con modi in vero effemminati. Sedevi in un bellissimo letto, e avevi una vaga mensa adornata dinanzi a te, mense, e Altari adornavi per li tuoi Idoli. Il Timiama, e il balsamo, che a me unicamente vero Dio era dovuto, lo presentasti a' falsi Dei in quella mensa. Vicino all' Altare degl' Idoli udivansi Inni, e canti in onore de'numi bugiardi del Gentilesimo, e dagli uomini profani, che in gran moltitudine erano condotti, e venivano dal deserto; Ooliba non solamente amò i nobili,

e i

e i leggiadri Assiri, ma eziandio i neri, e desformi Etiopi, e Agareni, che abitavano nel deserto, e ammise le loro superstizioni. Posero smaniglie nelle loro mani, e belle corone ne' loro capi: adornò Gerusalemme con gioje, e con corone i falsi Idoli. Dissi io a Oolla, che è omai invecchiata nella superstizione: sarà vero che non sei ancora sazia di tante tue sordidezze? ancora stà ostinata, e chiama, e provoca i Caldei, e tutte le genti ad adorare i Demonj, e tutti gl' Idoli. Adesso anderà ella schiava, e darà fine alla sua Idolatria. questi Gentili adunque, nel modo, che vanno gli amatori in casa di una femmina licenziosa, così andavano a trovare Oolla, e Ooliba femmine infami per imbrattarle colle nefande loro superstizioni. I Babilonesi, prendono di Gerusalemme giusta vendetta, siccome giusta fu quella, che presero gli Assirj di Oolla, cioè di Samaria. Avvengachè sieno essi empj, ingiusti, e Idolatri, sono però esecutori della giusta sentenza di Dio, e della giusta punizione del Giudaismo. Questi daranno a' Giudei la pena, che si dà agli adulteri, e agli omicidi, che è la lapidazione, e l' incendio; poichè essi, adulteri sono, e hanno versato il sangue degl' innocenti. Perlochè fa loro intendere il gran Signore, e dice: predica, e avvisa loro, che ancora, fra poco manderò un grande esercito de' Caldei, e si daranno in preda al timore, e alla fuga, e anderanno in dispersione, conforme minacciò loro Mosè nel Deuteronomio al Capo 28. v. 25. e Geremia al Capo 34. v. 17. e sarà loro rapito tutto quanto essi si trovano. Saranno da' popoli come le adultere lapidati, sarà rovinata Gerusalemme, e ridotta una macia di sassi, saranno passati a fil di Spada, uccideranno i fi-

i figli, e le figlie, e inceneriranno le loro case. A viva forza di supplicj, e di afflizioni, torrò via la scelleratezza della orrenda Idolatria. Impareranno tutte le Donne, cioè tutte le Provincie, e le Città, a non far più simili delitti, che da queste eran commessi. Vi faranno pagare il fio del peccato della vostra Idolatria, pagherete la pena di questo enorme misfatto, e conoscerete, che sono quel grande Iddio, che non lascio impunita una tale scelleratezza.

Cap. 24.

D. Seguita forse il Profeta a vaticinare l'incendio di Gerosolima?

M. Con una Parabola della carne cotta al fuoco, e disfatta, simboleggia, che Gerusalemme dovea essere distrutta da' Caldei, e abbruciata. Muore la moglie al Profeta, e Dio gli impone, che non pianga, per denotare, che nessuno piangerà la strage, che è per seguire in Gerosolima. Dice adunque: mi parlò il Signore nell'anno nono del Regno di Sedecia, nel giorno medesimo, in cui Nabucodonosor diede principio all'assedio di Gerosolima, come si vede dal quarto libro de' Regi al Capo 25. v. 1. che fu il giorno decimo del mese decimo, che corrisponde al mese di Dicembre, e gli disse: figliuolo dell'uomo scrivi, e nota con diligenza questo giorno, in cui Nabucodonosor Re di Babilonia pone l'assedio a Gerusalemme, affinchè quando gli Ebrei, che stanno in Babilonia per lettere ricevute da' Giudei, che abitano in Gerosolima intenderanno, che le cose sieno in fatti così accadute, sappiano, che io sono vero Profeta, e che non è succeduto a caso, ma per disposizione della provvidenza del grande Iddio. Dirai una Parabola alla città di Gerusalem

lem ribelle a me, che inasprisce il mio sdegno; e parlerai in questa guisa: discorre meco il Signore Iddio, e così dice: poni al fuoco una pignatta; poni al fuoco, torno a dire una pignatta, metti acqua in essa, acciocchè bolla. Raguna in essa tutti i pezzi della carne, tutte le parti migliori dell'animale, la coscia, la spalla, le membra principali, che sogliono essere piene di ossi. Provvediti di un animale ben grasso, ammassa una quantità di ossa sotto la pentola, acciocchè insieme ardano colle legna; e resti cotta la carne, e stagionata. Ubbidì il Profeta, pose al fuoco la pignatta coll'acqua, bollì, e rimasero cotte, e disfatte anche le ossa dentro della medesima. La pentola simboleggiava Gerusalem; l'acqua, che si pone a bollire in essa, rappresenta le calamitadi, che doveano patire i Giudei nel tempo che ella era assediata. L'animale ben grasso, denota i cittadini più ricchi, e più lascivi, e la carne i cittadini di minor rango. Il capo, il Re; il cuore, il Pontefice; le viscere, i Sacerdoti; le spalle, i magnati; la coscia, quelli della milizia. Le gambe, la plebe; le ossa, i più potenti, e i magistrati; il fuoco, è la oppugnazione, che è la causa della fame, e della peste. Onde per questo, seguitò il Signore a ragionare, e disse: guai alla città di Gerusalemme piena di uomini micidiali, che spargono il sangue degl'innocenti. Espressa in questa pentola piena di ruggine, cioè di stragi, e di scelleraggini, e non ha mai lasciata questa ruggine, cioè la sua empietà, e ostinazione. Vota quella pentola parte per parte, a poco, a poco, per significare, che i cadaveri de' cittadini morti saranno gittati non già nel medesimo tempo, e tutti insieme, ma bensì

succeſſivamente uno dopo l'altro. In modo, che neſſuno rimarrà vivo. Saranno eſſi uccisi non per via di sorte, come suol farsi alle volte, che se ne ammazzi uno per ogni cento, o per ogni dieci, ma a uno, a uno saranno presi, e saranno rifiniti dalla peste, dalla fame, e dalla guerra. Imperocchè il sangue, ch'ella ha sparso, e il gran male, che ha fatto, è pubblico, è manifesto, e non vi è modo di poterlo nascondere, e occultare; poichè l'ha sparso sopra un marmo durissimo, che non succhia il sangue, ed è lucente assai, onde si conserva per lungo tempo il segno, e la macchia di eſſo sangue. Non è stato sparso sopra terra, che poteſſe succhiarlo, ovvero occultarlo, coprendolo con poca polvere. Gerusalem non nasconde i suoi misfatti, ma li espone al pubblico, e li rende palesi a ognuno, e manifesti. Di lì ne avvenne, e ne seguì, che io indotto dallo sdegno mio sopra di eſſa, prendeſſi di lei la dovuta vendetta, e altresì pubblicamente la punirò, siccome pubblicamente ella ha peccato. Perlochè, dice il grande Signor Iddio: guai a Gerusalemme città sanguinosa, e io ragunerò una gran maſſa di legna per abbruciarla. Metti insieme una quantità grande di oſſa, affinchè abbrucino colle legna, si stagioni la carne, e si cuoca tutto quello, che nella pentola è ragunato, e restino spolpate le oſſa, e fatte in pezzi. Il cocimento della carne denota, che i più deboli, quei della plebe deono morire dalla fame, e dalla peste; la cottura di tutto ciò, che è nella pentola significa, che tutto il popolo sarà sopra ogni umana credenza afflitto, le oſſa fatte in pezzi, perchè deono perire anche i potenti. Quando averai cavata la carne, poni la pentola vota
al

al fuoco, affinchè si rinfocoli nella fiamma, e si strugga il bronzo di cui è fatta, si consumi tutto il sudiciume, e la ruggine, che è in essa; poichè quando saranno uccisi i cittadini, sarà Gerosolima dal fuoco incenerita. Si è durata una gran fatica, e molto si è sudato per rimovere questa ruggine, da Geremia, e da altri Profeti, i quali riprendevano il popolo, e ricevevano per questo da' Giudei molte ingiurie; e questa ruggine, questa loro malizia, neppure col fuoco s'è consumata. E' invero esecrabile la tua malizia, e molto abbominevole la tua immondezza: poichè ti ho voluto mondare dalle tue sordidezze, e non hai voluto: sò, che tu non ti monderai, insino che rovesci tutta la mia ira sopra di te, e i dardi tutti della divina mia vendetta, in modo, che in te si riposino, e affatto si seppelliscano. Io sono il Signore, che queste cose ho minacciate, tanto appunto accaderà, farò quanto ho detto, non mi muterò di parere, non perdonerò a te, e non mai mi placherò. Ti punirò secondo meritano i tuoi depravati costumi, e le invenzioni, che per offendermi hai macchinate, dice il grande Iddio. Mi parlò poscia il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, io tolgo da te l'oggetto più caro, che tu hai dinanzi agli occhi, la tua moglie, cara, amabile, e graziosa. Morrà ella all'improvviso, e ne proverai un gran cordoglio. Significa questo, che Gerusalemme, per violenza usatale da' Caldei caderà all'improvviso, in un momento sarà distrutta. Non piangere, e non guaiolare, osserva, che non cadano lagrime dai tuoi occhi. Gemi, singhiozza segretamente in modo di non essere da altri sentito. Non fare dimostrazioni di lutto, come sogliono

gliono farsi da' parenti, che deplorano la morte de' loro congiunti. Tieni in capo la tiara, o sia la mitra de' Sacerdoti, non ti cavare le scarpe, non ti curare la bocca, e non mangiare, nè intervenire al convito funebre, riti tutti, che sogliono praticarsi nella tua nazione nel tempo di lutto, quando piangono la morte di un loro parente, perchè debbi con questo rappresentare, che nella rovina di Gerosolima, le nazioni circonvicine non daranno segno alcuno di mestizia, o di dolore, ma si rallegreranno, e nessuno si mostrerà afflitto per la morte dell'amico, e del fratello. Rappresentai al popolo le cose tutte, che il Signore mi aveva imposte, e la seguente mattina morì la mia moglie conforme Iddio avea predetto, e osservai tutto quello, che mi aveva prescritto, e comandato. Il popolo in vedendo queste cose m'interrogò, e mi disse: perchè non ci manifesti il significato delle cose, che stai facendo? risposi, il Signore mi ha parlato, e mi ha detto: dì alla nazione Israelitica, ti fa intendere il grande Iddio: io profanerò il mio Tempio, che è la gloria, e la magnificenza del vostro Impero, oggetto amabile a' vostri occhi, di cui avete un gran timore, che perisca, e sia incenerito, i vostri figli, e le vostre figlie, che avete lasciate in Gerusalemme saranno mandate a fil di Spada per mezzo dell'esercito de' Caldei, che tanto male vanno macchinando di apportarvi. Voi farete, come ho fatto io; onde, siccome non posso io piangere la morte della mia moglie, così voi non potrete dar segni di lutto per la rovina di Gerosolima. Non vi curerete la bocca, e non imbandirete il convito funebre, riterrete i capelli rotondi a foggia di corona nel vostro capo,

po, e le scarpe nei piedi, non urlerete, non piangerete, ma vi scoppierà il cuore nel petto in pena delle vostre scelleratezze, e ciascheduno di voi gemerà nel rimirare il compagno, e lo sguardo dell'uno all'altro, accrescerà notabilmente il suo dolore. Sarà per voi Ezechielle un segno, o un portento; poichè farete voi, quello, che egli fece, e col gesto vi rappresenta quello, che dee intervenire, onde quando accaderà quel tanto, che ha predetto, saprete, che io sono il grande Iddio, che mantengo, e adempio quello, che dico. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, quando io torrò loro il Tempio, che è munitissimo per la positura del sito, e per la protezione, che gode del grande Iddio, della cui dignità, maestà, e religione godono, e si rallegrano, oggetto vago a loro occhi, in cui confidano, sperano, e si riposano essi, e i figli, e le loro figlie; in quel giorno, quando verrà il messo, che dalla strage a caso è scampato, e vi avviserà, che Gerusalemme è devastata, allora parlerai, e dirai, che tre anni prima queste cose da te sono state predette, non tacerai, non ragionerai con timore per via di Parabole oscuramente, come hai fatto prima, perchè i Giudei non ti credevano; ma riprenderai liberamente i loro peccati, e dirai loro: vedete, che è accaduto l'eccidio della città conforme io avea predetto, e non voleste porgere orecchio al mio discorso, credetemi almeno adesso, correggetevi, ed emendatevi di quei peccati, i quali sono la causa della rovina della città, e della perdita del vostro Regno conforme io vi ho predetto. Tu Ezechielle sarai, ed essi conosceranno, che sei loro in portento, che hai predetto quello, che dovea succedere, e veramente è ac-

caduto, e sapranno, che io sono il vero Dio, che mantengo quello, che avviso per la bocca de' miei Profeti, questo diranno ammaestrati dalla propria esperienza.

Ezechielle predice l'eccidio a' Moabiti, agl' Idumei, e a' Filistei. Minaccia a Tiro la medesima rovina, che dee succedere agli altri Regni.

CAP. XIII. Ezech. 25. 26.

D. Seguita il Profeta a vaticinare cose infauste al Giudaismo?

M. Finora ha vaticinato Ezechielle l'esterminio del Tempio, e della Giudea, adesso da questo Capitolo fino al 40. predice quella di altre nazioni. In questo Capitolo minaccio l'eccidio a' Moabiti, agli Amoniti, agl'Idumei, e a' Filistei, perchè hanno gioito nella rovina di Gerusalem per l'odio, che professavano a Dio, e agli Ebrei, e perchè hanno somministrato soccorso ai Caldei nella espugnazione di Gerosolima. Dice adunque: parlò meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo, volta la faccia verso il paese degli Amoniti, e parla liberamente, con fronte intrepida, e con volto barbaro, e minaccioso, e dirai loro, e se gli Amoniti non ti ascoltano, ti udiranno gli Ebrei, e potranno rappresentar loro queste parole, e si consoleranno in sapendo, che Iddio è per prendere vendetta delle ingiurie, che sono fatte al suo popolo. Dirai adunque agli Amoniti: ascoltate la parola, che vi fa intendere il grande Iddio; perchè voi diceste: ghieu, ghieu, e viva, e viva, dando segni di allegrezza quando

do rimase rovinato, e profanato il mio Tempio, fu desolato il paese degl' Israeliti, e i Giudei furono condotti schiavi in Babilonia, per questo, io vi darò in potere degli Orientali, cioè de' Caldei, de' Medi, de' Persiani, e degli Arabi, che sono pastori, e guidatori di Camelli, questi ajuteranno i Caldei a espugnare Gerusalem, e dopo, che sarà desolata, pasceranno in essa il lor bestiame, demoliranno le città, e le fortezze degli Amoniti, e poscia, come in una campagna aperta, e piena di erba, fisseranno i loro padiglioni, e faranno le stalle per pascolare la loro greggia; mangeranno essi le tue biade, e beranno il tuo latte. Rabbath, che è la vostra Metropoli diventerà abitazione de' Camelli, e il paese degli Amoniti sarà una Stalla di Camelli, e conoscerete allora con vostro danno, che io sono il Signore, che prendo vendetta dei torti, che sono fatti al mio popolo. Imperocchè, vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e vi dice: perchè avete dati segni di giubilo battendo insieme le mani, percotendo la terra col piede, e vi siete rallegrati con tutto l'affetto per la rovina del paese degl' Israeliti. Per questo, io distenderò la mano mia vendicativa sopra di voi, e vi darò in potere di nazioni, le quali vi spoglieranno delle vostre sostanze, vi raderò dal catalogo de' popoli; in modo, che non possiate essere neppure tra popoli annoverati. Torrò via la rimembranza del vostro nome, vi distruggerò, e non più sarete sopra la terra. Conoscerete allora, che io sono il gran Signore, il vero Dio. Fa intendere a tutti l' onnipotente Iddio, e dice: perchè hanno detto i Moabiti, e Seir, cioè gl' Idumei: gli Ebrei non hanno alcuna prerogativa sopra le al-

tre nazioni, non hanno Dio maggiore di quello, che hanno gli altri popoli, sono sottoposti alle miserie medesime, come gli altri, e alla schiavitù de'Caldei, però io aprirò la spalla dei Moabiti, cioè, farò, che i nemici possano penetrare nelle fortezze, e ne'luoghi loro più forti, e più muniti, i quali luoghi forti, col nome di spalla si addimandano, perchè gli uomini mostrano la forza loro nelle braccia, e nelle spalle. Aprirò l'adito perchè vengano i nemici, anche nelle città de'confini, che sogliono essere antemurale del Regno, e le più forti, e ben munite, e le più cospicue, come sono: Bethiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Aprirò le fortezze, e i luoghi muniti di Moab, e li darò a'Caldei, e siccome concedo loro i paesi di Moab, così dono loro quello degli Amoniti. Darò la Provincia di essi Amoniti in eredità a'Caldei, e farò, che non vi sia fra le genti più memoria degli Amoniti. Prenderò ancora rigorosa vendetta de'Moabiti, e conosceranno, che io sono il supremo Signore dell'Universo. Fa intendere a tutti il grande Iddio, e così dice: perchè gl'Idumei, quando la Giudea da'Caldei fu devastata uccisero i Giudei fuggitivi, come scrive il Profeta Abdia al Capo 1. v. 14. e poscia si sono di essa Giudea impadroniti, come afferma Geremia al Capo 49. v. 2. vollero vendicarsi di essi Giudei, e furono molto colpevoli facendo di proprio capriccio questa ingiusta vendetta, per questo, dice il grande Signor Iddio: distenderò la mia mano vendicativa sopra l'Idumea, torrò via da essa, e Uomini, e Giumenti, e la renderò deserta, e desolata, dall'Austro, cioè da Theman, città primaria dell'Idumea, così chiamata, da Theman figlio di Eli-

Eliphaz, nipote di Esaù; come si legge nel Genesi al Capo 36. v. 15. insino a Dedan, che è situata ad Aquilone. Farò, che l'Idumea tutta sia devastata dai Caldei, e che gli uomini sieno fatti morire a fil di Spada. Prenderò vendetta degl'Idumei per le ingiurie, che hanno fatte al mio popolo Israelitico. Faranno essi Caldei scempio grande di essi, conforme loro permetterà la mia ira, e il mio irritato furore, sperimenteranno in questa guisa la mia vendetta, dice il gran Signore. Fa noto a ciascheduno l'onnipotente Signor Iddio, e dice: perchè i Filistei si sono vendicati de' miei Israeliti, e con cuore maligno hanno fatto scempio di esso popolo, rinnovando le antiche loro inimicizie, però, dice l'onnipotente Signor Iddio: Estenderò la mia mano vendicativa sopra i Filistei, farò morire essi Filistei, che si sono contro il detto mio popolo incrudeliti, e dispergerò gli avanzi di essi Filistei, che abitano verso il mare Mediterraneo. Prenderò di essi rigorosa vendetta, li castigherò con grande mio furore, conosceranno, che io sono il gran Signore dell'Universo, quando sfogherò sopra di essi il mio sdegno.

Cap. 26.

D. Contro qual nazione inveisce adesso Ezechielle.

M. Contro Tiro, perchè esultò nella strage di Gerosolima. Dice adunque: mi favellò il Signore, nell'anno undecimo del Regno di Sedecia, che fu l' anno diciottesimo di Nabucodonosor, quando fu rovinata Gerusalemme, nel primo giorno del mese quinto, venti giorni dopo, che fu espugnata essa Gerusalemme, che accadde il nono giorno del mese quarto, come si vede dal quarto

 libro

libro de' Regi al Capo 25. v. 1. e mi disse: figliuolo dell'uomo, perchè dissero i Tiri: e viva, e viva, sono omai infrante le porte di Gerosolima, a cui concorrevano per ogni parte i popoli come a un celeberrimo emporio di Religione, e di mercatura; si rallegrarono nella rovina di essa, e dissero: si è partita da lei questa frequenza di popolo, e la negoziazione, e si è devoluta alle città nostre; io, diceva Tiro: mi sazierò delle sostanze, e delle merci di essa, perchè omai è devastata, ella sarà vota, e io piena, ella abbandonata, e io cospicua; ella sarà piena di confusione, e io di gloria. Pertanto, ti fa intendere l'onnipotente Signore Iddio, e dice: ecco, che io verrò contro di te, o Tiro, vibrerò contro di te la mia Spada, farò, che molte genti vengano ad assalirti, come sale il mare, quando sono le sue onde agitate dalla tempesta. Gran quantità di Caldei faranno un gran fracasso contro di Tiro. Dissiperanno le mura di essa Tiro, e demoliranno le sue torri. Rovinerò Tiro di tal maniera, che farò, che non vi rimanga neppure la polvere, e Tiro, che è edificata in una rupe in mezzo al mare, sarà distrutta fino da' fondamenti, e che rimanga una limpidissima pietra, com'era prima, che fosse edificata. Sarà così desolata, che i pescatori distenderanno in essa le reti per rasciugarle. Tanto predico, dice il Signor Iddio, e tanto accaderà, e sarà spogliata dalle altre nazioni, di tutto ciò, che di vago, e di prezioso in lei si trova. Sidone, e altre Città, e Castelli, che a Tiro, come a Metropoli sono subordinate, e stanno situate in terra ferma, e non piantate in mezzo al mare, vedranno i loro abitatori essere mandati a fil di Spada,

Spada, e allora conoſceranno, che io ſono il ſupremo Signore, che puniſco ogni ſcelleratezza. Imperocchè fa intendere a tutti l'onnipotente Signor Iddio, e dice: io permetterò, che venga contro di Tiro Nabucodonoſor Re di Babilonia, dalla parte di Aquilone; Re, che ha molti Regi a lui ſoggetti, con Cavalli, con Cocchi, con Cavalieri, con grande adunanza di gente, e coſi un eſercito copioſiſſimo. Ucciderà colla Spada gli abitatori delle città al tuo Dominio ſoggette, ſituate in terra ferma, ti circonderà con fortificazioni, e con ſerragli, farà nel tuo circuito trincee, e terrapieni, alzerà lo ſcudo contro di te per difenderſi da'tuoi dardi quando ti aſſaliſce. Adatterà, e applicherà intorno alle tue mura ceſtoni grandi teſſuti di vimini, chiamati col nome di vigna, coi quali ſi coprono quelli, che aſſediano, e ſicuri penetrano le mura, per rovinarle da'fondamenti. Adatterà parimente arieti, e demolirà colle ſue armi, e colle macchine le tue torri. Ti aſſaliranno i Caldei con tanta quantità di Cavalli, che dalla polvere, che ſolleveranno coi loro piedi, parrà, che reſti coperta, e annuvolata. Dal fracaſso, che faranno i Cavalli, e le ruote de' cocchi tremeranno le mura delle tue caſe, dallo ſtrepito ancora, che faranno i ſoldati quando entreranno nella città ſenza trovare reſiſtenza, come appunto, quando entrano i nemici in un paeſe abbandonato, che non ſi trova chi lo difende. Coi piedi de' ſuoi cavalli conculcherà il Babiloneſe tutte le piazze, manderà il tuo popolo a fil di Spada, e ſprofonderanno le ſtatue nobili, e rinomate degli uomini illuſtri, i trofei, le colonne, gli archi trionfali, e le Piramidi. Fracaſseranno ancora le ſtatue degli Dei,

che con tanta sollecitudine al presente voi custodite. Devasteranno adunque, o Tiro, i nemici le tue sostanze, manderanno a fuoco, e fiamma le tue negoziazioni, quello, cioè, che hai con esse accumulato, rovineranno le tue mura, e i palazzi più eccellenti, e famosi demoliranno, e gitteranno in mezzo al mare i legni, e le pietre delle fabbriche rovinate. Farò cessare la moltitudine de' tuoi cantici, coi quali alletti a venire nella città, e nelle fiere i mercatanti, e non più si udiranno segni di allegrezza, e il suono della tua Cetera. Ti ridurrò uno scoglio, com'eri prima, sarai così desolata, che dov'erano i palazzi, i pescatori rasciugheranno le loro reti, e non sarai per lungo tempo, se non dopo lo spazio di settant'anni riedificata. Questo io minaccio, dice il grande Iddio, e tanto appunto accaderà. Fa intendere l'onnipotente Signore a Tiro: non è egli il vero, che siccome allorchè rovina una torre, tremano tutti i luoghi circonvicini, così ancora all'avviso, che Tiro è caduta, e rovinata, gli abitatori delle Isole adjacenti si commoveranno per lo stupore, e per la grande ammirazione, quando sentiranno la nuova, che è demolita, e il gemito di tanti, che in mezzo a essa sono uccisi? i Principi delle Isole vicine poste nel mare scenderanno dal loro soglio, sederanno in terra, come si costuma nel lutto di un defunto. Si spoglieranno delle loro vesti preziose, gitteranno via i loro abiti, guerniti, e ricamati, si vestiranno di lutto, come fanno coloro i quali danno segno di un qualche grave dolore, e di mestizia. Si maraviglieranno, e resteranno attoniti per la caduta di Tiro improvvisa, e repentina. Intoneranno un cantico lugubre, e in questa guisa diranno: come mai peristi, Tiro situata nel

nel mare città illustre, fosti forte nel mare, insieme con i tuoi abitatori, e fosti il terrore di tutti i popoli, e lo spavento! si stupiscono adesso quelli, che venivano nelle navi al tuo mercato per causa della tua rovina. Si turbano quelli, che abitano nelle Isole circonvicine, perchè sei destituta di popolo, divenuta un deserto disabitato, e nessuno esce per le tue porte già demolite. Imperocchè ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e dice: quando io ti ridurrò in solitudine, come sono le città tutte desolate, e condurrò sopra di te un abisso, cioè un esercito de' Caldei copioso assai, e sarai ricoperta da molte acque, cioè da molti nemici, e oppressa da varie miserie, e calamitadi, e tirerò te dietro a quelli, che scendono nel lago, cioè nella fossa, e nel sepolcro, in compagnia di gente, che già è lungo tempo, che dormono il sempiterno sonno di morte, e nell'Inferno sono sepolti dove arderanno in sempiterno; quando ti collocherò in una terra novissima, bassa, nel sepolcro, e nell'Inferno; quando tu sarai simile alle città antiche, delle quali appena vi è rimaso alcun vestigio, perchè sono andate in totale rovina; in somma, quando ti troverai con quelli, che giaciono in una tomba, e non sarai da uomini abitata; quando restituirò la gloria, e la felicità antica alla città di Gerusalemme, chiamata terra de' viventi, perchè in essa è adorato Iddio vivo, e vero, e perchè sono sepolti in essa molti uomini giusti, i quali deono resuscitare un giorno a godere eterna vita, allora ti ridurrò un nulla; perirà la tua gloria, l'Imperio, le sostanze, le delizie, i palazzi, e le merci, e non più saranno nella loro forma, e in certo modo si annienteranno. Se sarai ricercata, non sarai rinvenuta per lo

spazio

ſpazio di lungo tempo, dice l'onnipotente Signor Iddio, veritiero nel far accadere quel tanto, ch' egli predice.

Sotto l'Allegoria di una nave deſcrive la ſuperbia, la gloria, e le ricchezze di Tiro, e minaccia la ſua rovina. Vaticina contro Sidone, e promette felicità agl' Iſraeliti.

CAP. XIV. Ezech. 27. 28.

D; SEguita a parlare il Profeta della caduta di Tiro?

M. Deſcrive le ſoſtanze, le merci, la ſuperbia, e la rovina di eſſa città di Tiro, e così dice: mi parlò il Signore, e mi diſſe: tu figliuolo dell' uomo, urla con voci doloroſe, e lamentevoli piene di affetto di compaſſione, per la ſtrage di Tiro, ch'è imminente. Dirai a Tiro, che è porto di mare, e ha il traffico con popoli, e con Iſole remotiſſime: parla teco l' onnipotente Signor Iddio, e ti dice: tu, o Tiro, di arroganza piena, di faſto, e di ſuperbia andavi dicendo: fra tutte le città io ſono la più bella, ho tanta perfezione, che neſſuna coſa mi può eſſere aggiunta; ſono ſituata in mezzo al mare, ſono forte, e ben munita, circondata dall' acqua da tutte le parti, in ſomma, bella Signora, Regina di tutto il mondo. I popoli, che da te ſono poco diſtanti, cioè i Sidoni, i quali ti hanno edificata, ti hanno riempiuta di ogni ſorta di ornamenti. A guiſa di una nave ti hanno fabbricata di abeti di Sanir, che è il monte Hermon, detto Sanir, cioè nevicoſo, perchè tutto l'anno è coperto di bianca neve, intendo per queſti abeti, i po-

i potenti, i magnati, e i governatori della città, sei fatta con due tavolati, cioè con due ordini di tavole, le tavole delle tue navi, cioè delle tue case sono di abeto. Presero il cedro del Libano, per fare l'albero della nave, cioè, il Tempio di Giove Olimpio, e altri molti, che in Tiro si ritrovavano. Fecero, e piallarono i tuoi remi delle quercie della provincia di Basan, posta nella Tribù di Manasse, abbondante di selve, e di quercie di molto prezzo. I banchi de' Rematori posti a traverso, che connettono, e stringono le fiancate delle navi, sono di avorio finissimo dalle Indie trasportato. Le piccole celle, che si fanno nelle navi, sono fatte d'avorio cavato dalle Isole dell'Italia, e voglio dire, che magnifici sono i palazzi, i cenacoli, tanto della campagna quanto della città fatti di legname prezioso. Bisso tinto, e di più colori tessuto, sono le vele che stanno nell'albero della nave. I paramenti delle case, de' Palazzi, delle sedie, de' guanciali de' tuoi cittadini, e gli abiti co' quali essi pomposamente si adornavano, erano di panno di lana di color paonazzo, venuto dalle Isole di Elisa, cioè della Grecia, essendo Elisa figlio di Javan, da cui fu abitata la Grecia, e con questo nome di Javan nell'idioma Ebreo addimandata. Gli abitatori di Sidone, e di Aradi, cioè di un Isola vicina a Tiro edificata da Arad nono figliuolo di Canaan, come si legge nel Genesi al Capo 10. v. 18. sono stati i tuoi rematori, ma i governatori, e i savi, che ti reggevano, e ti governavano, erano nati dentro delle tue mura, da te prodotti. Non hai avuto bisogno di ajuto di gente straniera, per esercitare l'ufizio di nocchiere, e di governatore delle navi

vi, i tuoi cittadini erano uomini molto sapienti, a questo onorevole ministero molto adattati; per maneggiare il remo, e per l'uso di altre opere basse, chiamavi gli Aradi, e i Sidoni. Gli anziani, e gli uomini prudenti della città di Gebal, di cui fa menzione il Reale Profeta nel Salmo 82. v. 8. situata nella Fenicia, precedevano alla nave, ed erano loro sottoposti i marinari, i quali disponevano delle suppellettili di essa nave, e degl'istrumenti di essa, conforme veniva comandato loro da'governatori, e da'nocchieri. Non faceva di mestiere, che tu andassi in lontani paesi a trafficare; conciosiacosachè venivano da tutto il mare, marinari, e mercatanti, e portavano le merci al tuo emporio. Eri servita da tutti i popoli, e da tutte le nazioni, gl'ignobili nelle arti basse, come gli Aradi, i Sidoni, e i Gibalini; i nobili, e i forti, ti servivano nella guerra, come, i Persiani, gli Africani, e i Lidi, e in tempo di pace, appendevano gli scudi, e le celate, e ti servivano di ornamento. Gli Aradi uniti col tuo esercito custodivano le tue mura. I Pigmei, cioè, uomini non già di statura piccolissima, non alta più di un cubito, ma bensì come legge il testo Ebreo Gomadim, cioè cubitali, così chiamati, perchè attesa la grandezza della loro statura, si misuravano a cubiti, essendo essi alti cinque, o sei cubiti, dotati di statura non ordinaria, ma gigantesca. Si dicono Pigmei ancora, perchè questi uomini, i quali, come legge il testo Caldeo erano della Cappadocia, custodivano le torri alte assai, onde di grandezza non più, che di un cubito sembravano a coloro, che dal basso in alto li rimiravano. Questi Pigmei adunque, custodi delle tue torri, erano essi famosi arcieri

cieri, e in tempo di pace appendevano i loro turcaſſi intorno intorno alle tue mura, ed erano il compimento totale di tua bellezza. I Cartagineſi, che furono tua colonia, e tutti gli oltramarini erano i tuoi negozianti, e per la moltitudine delle merci prezioſe, che portavano, dell' argento, del ferro, dello ſtagno, e del piombo, empievano le tue fiere, e i mercati. La Grecia, Thubal, cioè la Spagna, che procede da Thubal figlio di Japhet, e Moſoch, cioè i Cappadoci, e i Moſcoviti, chiamati con queſto nome da Moſoch figlio del detto Japhet, come ſi legge nel Geneſi al Capo 10. v. 1. erano i tuoi agenti, e fattori, conducevano in vendita al tuo popolo, ſchiavi, e vaſi di bronzo, con grande pericolo della lor vita. Dalla nazione di Thogorma, ciòè dalla Phrigia, dalla Germania, e dalla Turchia, erano condotti al tuo mercato, Muli, Cavalli, e Cavalieri; cavalli comuni, cavalli da guerra, e Muli molto adattati al tempo della battaglia. Gli abitatori di Dedan, cioè di Rodi, venivano a trafficare nella tua città. Molte Iſole eſercitavano teco la loro negoziazione. Barattavano per prezzo delle tue merci, e ti davano denti di Avorio, e legno di Ebano. I Siri trafficavano in Tiro, venivano a comprare le coſe prezioſe, che ſi facevano in eſſa, e ſi lavoravano, gemme, Porpora, veſti di prezioſo ricamo, lavoro fatto a vergato, biſſo, e ſeta; e Chodchod, cioè Granati, Rubini, e Diamanti proponevano nel tuo mercato. I Giudei, e gl' Iſraeliti erano tuoi fattori, e agenti, vendevano grano ottimo, e ponevano nelle tue fiere, balſamo, mele, olio, e bomberaca. Quei di Damaſco facevano teco qualunque negozio delle tue merci, trafficavano in modo

modo particolare, e vendevano vino generoso, e panni di lana di color ottimo. Gli abitatori della città di Dan, situata ne' confini degl'Israeliti, alla parte di Aquilone, di cui si discorre nel primo libro de' Regi al Capo 3. v. 20. i Greci, e i cittadini di Mosel, portavano il ferro lavorato nelle tue fiere, ed era parimente il loro traffico, di storace, e di cannella. Quei di Dedan erano tuoi agenti nelle tappezzerie che servono per parare le stanze, per vestirsi quando si stà fermi in casa, e per coprir le carrozze, e adornarle. L' Arabia con tutta la sua Provincia chiamata Cedar, da Cedar figliuolo d' Ismael, con tutti i Principi di essa, erano vicini, e commodi alla tua negoziazione, venivano nel tuo paese con agnelli, con arieti, e con capretti. Quei di Saba, e di Reema, città dell' Arabia felice, venivano a negoziare nel tuo paese, e portavano pietre preziose, e oro nel tuo mercato, e lo vendevano. Haran, Chene, ed Eden città della Siria, trafficavano in Tiro. Saba, Assur, e Chelmad soggetti alla Media vendevano nelle tue fiere preziose merci. Vendevano varie sorte di panno involtolato in accappatoj di color paonazzo, e di più, e vaghi colori, e di sommo prezzo, e legati con funicelle di seta, trafficavano ancora intorno a' Cedri. I tuoi Principi nella loro negoziazione sono come le navi del mare; poichè colla loro laudevole industria fanno introdurre nella città tutte le sorte di mercanzie, e negoziano colle navi del mare, e con esse acquistano molte ricchezze. Le navi in somma hanno il primo luogo nella tua negoziazione, e pare, che sieno i Principi della mercatura, e de' tuoi traffichi. Fosti piena di popolo, e di ricchezze per la negoziazione ma-

maritima, essendo tu situata in mezzo al mare. Siccome una galera carica assai, se da' rematori è condotta in alto mare, si pone in pericolo, che dal peso, dal vento, e dalle onde resti sommersa, così i tuoi governatori o Tiro, volendo esporti in istato di gloria, e di ricchezze, ti hanno posta in pericolo di fracasso, e di rovina. I tuoi governatori ti hanno ridotta a stato calamitoso, e miserabile, mentre sono stati la causa, che Nabucodonosor allettato delle tue ricchezze venisse con un grosso esercito ad espugnarti. Il vento Australe ti ha infranto in mezzo al mare. Nabucodonosor chiamato con questo nome, perchè dopo che ebbe espugnata Gerusalemme situata alla parte Australe venne a dar l'assalto a Tiro, e a demolirla. Le tue ricchezze, i tuoi tesori, le casse piene di merci, i tuoi nocchieri, i tuoi governatori, che tengono conto della tua suppellettile, e soprantendono al tuo popolo, i soldati, che in gran novero si trovano dentro delle tue mura, caderanno in mezzo al mare nel giorno, che tu sarai rovinata da' fondamenti. Siccome quando perisce una nave nel naufragio, si sentono urli de' marinari, e de' piloti, di modo che temono le altre navi, che sentono queste voci, che non accada loro una simil disgrazia, così le altre città, e gli altri Regni in sentendo gli urli, e le strida che facevi nella tua strage notabilmente si son turbati. Scenderanno dalle loro navi impauriti coloro, che tenevano il remo in mano, i marinari, e tutti i governatori della nave, dal mare verranno in terra. Urleranno ad alta voce, ed esclameranno amaramente, daranno segni di un sommo lutto aspergendo di polvere, e di cenere il loro capo. Si raderanno per

causa

causa tua il capo, e diventeranno calvi, si copriranno di cilizi, e proromperanno con amarezza dell'anima loro in un gran pianto. Intoneranno una canzone lugubre per causa della tua rovina, e in piangendo così diranno: qual città mai fu una fiata così gloriosa, e al presente così miserabile, come è Tiro? Tiro ha perduta la voce, e la vita, non più si trova vestigio di lei, o rimembranza, città una volta famosa, posta in mezzo al mare. Tu, o Tiro, nel trasporto delle tue merci pel mare, eri causa che molti popoli arricchissero, colla moltitudine delle tue ricchezze, e de'tuoi popoli ingrassasti molti Principi della terra. Sembrava, che fossi stabile in mezzo al mare, ma i Caldei hanno sommersi i tuoi cittadini in esso mare, e tutte le tue sostanze. Tutti coloro, che abitavano le Isole si sono in sentendo la tua calamitade maravigliati, e tutti i Principi di dette Isole, sbigottiti dall'infausto annunzio della tua tempesta, si sono nel volto impalliditi. I mercatanti degli altri popoli ti hanno fatto con disprezzo una fischiata, hanno presa materia di riso, di scherno in vedendo la tua caduta, sei diventata quasi un niente, specchio, ed esemplo dell'ira del grande Iddio; non più ritornerai nello stato felice dell' antica tua gloria, e non sarai per lungo tempo, cioè per lo spazio di settant'anni riedificata.

Cap. 28.

D. Seguita il Profeta a inveire contro di Tiro?

M. Riprende la sua arroganza. Minaccia l'esterminio a Sidone; promette il ritorno dalla schiavitù agl'Israeliti, e così dice: seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo,

mo, di al Principe di Tiro. Ti fa intendere l' onnipotente Signor Iddio, e ti dice: perchè ti sei nel tuo cuore insuperbito, dicendo nella tua mente: io sono onnipotente come Iddio, il tutto posso, seggo nella cattedra di Dio, cioè in un Trono eccelso d' una rupe eminente, cinta dal mare da ogni parte; ha bellezza, fortezza, sostanze, e gloria: seggo me Dio, sicuro, e forte, non ho timore di chicchesia: sono un Dio nel mare, seggo in un trono eccelso, inaccessibile, e non posso essere offeso da alcuno, e molestato. Tu infelice ti sei scordato della tua origine, della tua condizione, e dell' umana miseria, ed essendo mortale, ti vanti d'essere Iddio. Fosti tanto superbo, che ti pareva d'essere Iddio. Ti pare d' essere più sapiente di Daniel, e che nessun arcano, e segreto celeste ti sia nascoso. Ti persuadi di essere sapiente, come Iddio, e pure Daniel, schiavo, Ebreo, oriundo di quel popolo, che tu tanto disprezzi, è molto più savio di te; e per la sua sapienza è venerato da Nabucodonosor, e da tutti i satrapi di Babilonia. Daniel non ascriveva a se la sapienza, ma unicamente a Dio l'attribuiva; tu non la riconosci nè da Dio, nè dagli uomini, ma da te stesso. Daniel non acconsentì di essere adorato dal Monarca di Babilonia, tu vuoi essere adorato anche da chi non vuol darti un tale onore; conosci adunque la tua stolidezza, e arroganza. Ti dai ad intendere, che colla sola sapienza, e prudenza tua, e non coll'ajuto del grande Iddio, hai ottenute lo stabilimento del tuo Regno così opulente, munito con ottime Leggi, che dureranno in sempiterno, e di avere con essa ammassato l' oro, e l'argento, che ti trovi ne' tuoi tesori. Vai di-

dicendo, che per la molta tua sapienza, nella tua negoziazione, hai accresciuta la tua fortezza, e ti sei per causa del tuo esercito, e delle tue sostanze vanamente insuperbito. Però ti manifesta il grande Signore Iddio, e ti dice: perchè si è insuperbito il tuo cuore, e non mai acconsentisti di essere da chicchesia ripreso, come se fossi Dio, che essendo impeccabile, e Signore independente, non può da alcuno esser corretto, per questo, io condurrò contro di te nazioni straniere robustissime, sfodereranno le loro spade, e le insanguineranno, imbrattando col tuo sangue tutto quello, che di vago, e di bello si trova in te, nella tua città, e nel Regno, il quale, non a Dio, ma alla tua Sapienza attribuisci. Ti uccideranno, e ti gitteranno nel fondo del mare. Morirai adunque di morte violenta a viva forza di molte ferite, e sarai seppellito nel mare, per cui ti gloriavi di essere inespugnabile. Tu, Re di Tiro ti vanti d'essere Iddio; dimmi: farai questa jattanza, quando sarai assalito da'tuoi nemici, facendoli colla tua presenza stupefare, e atterrire? non, certo, anzi, essi ti uccideranno, e allora conoscerai, che sei un uomo, e non Iddio. Morirai per mano de' Caldei incirconcisi, sarai ucciso da una nazione straniera, conoscerai, che io sono Dio non solamente degl' Israeliti, ma eziandio de' Caldei, de' quali mi servo come ministri per castigarti. Tutto questo io predico, dice il grande Iddio, veritiero in quello, che asserisce. Seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse: piangi con voce alta la rovina del Re di Tiro, e gli dirai: queste cose ti fa intendere l' onnipotente Signor Iddio: tu eri custodito diligentissimamente come un bellissimo anel-

anello, in cui è improntato un bel sigillo lavorato con tutta l'arte; tu eri una espressa immagine di una perfettissima idea di un Principe potentissimo, e sapientissimo; eri finalmente la somma, e il compendio di tutte le perfezioni. Se uno avesse voluto dipignere l'immagine di un Principe felicissimo, e perfettissimo, averebbe dovuto prendere da te la norma, dovea dipigner te. Eri pieno di sapienza, e perfetto, insignito di ogni decoro. Eri felice in Tiro, come se fossi nel Paradiso di Dio, godevi il colmo delle delizie. Il tuo vestito ornato era di pietre preziose, di Rubini, di Topazzi, di Diaspri, di Crisoliti, di Onichi, di Berilli, di Zaffiri, di Carbunculi, e di Smeraldi. Ti ornasti con oro lavorato con ottimo artifizio. Dal giorno, che tu nascesti, fosti creato Re, risplendente con gemme preziose, a guisa di un Dio in terra, la cui potestà tu esercitì. Ti sei però gonfiato con tanta superbia, che ti sei scordato della tua condizione, e non ti sei ricordato di esser uomo, e non hai considerato, che come a uomo ti sono stati dati forami della bocca, e del naso per respirare. Nel giorno ancora, che tu nascesti, e quando al Regno fosti promosso, si udirono molti musicali istrumenti, Pifferi, Cornamuse, e flauti, e piva in tua casa, nel tuo Real Palazzo. Tu fosti simile a un Cherubino, che ha le ali distese, e copre il Propiziatorio, come si legge nell'Esodo, al Capo 25. v. 18. tu eri simile al Cherubino per la sapienza, che presumi avere, e di quella essere insignito. Tu dovevi proteggere il popolo, come il suddetto Propiziatorio, coperto era, da' Cherubini, e ben difeso. Il tuo Regno è situato nel monte Santo di Dio, cioè dentro i confini di ter-

ra Santa, nella tribù di Aser, il quale paese, avvengachè gli Ebrei non mai abbiano potuto conseguire, si chiama nondimeno luogo santo, siccome tutta la Cananea destinata al popolo Santo, si chiama terra santa, quantunque posseduta fosse da' pessimi Cananei. Tu sì fattamente abbondavi di gemme, che pareva, che di esse fossi coperto, e che in mezzo a Carbunculi camminassi. Abitasti in un paese santo, e pure sei vissuto iniquamente. Sei vissuto in mezzo a' Giudei popolo santo, a guisa di pietre infocolate, e pure sei freddo, destituto del calore vitale della grazia, e della fede. Camminavi gonfio come un Pavone, ostentando la tua potenza, la ricchezza, e la tua gloria. Eri potente, e ponevi in esecuzione tutto quello, che umanamente desideravi, bastava, che lo volessi, perchè tutto nel medesimo modo si effettuasse. Fino dalla tua infanzia imparasti a vivere, e per qualche tempo vivesti perfettamente, insino, che in te si è ritrovata iniquità, e ti sei mostrato detestabile per la superbia. La mercatura tua, e le molte tue sostanze sono state la causa, e l'occasione dell' avarizia, dell'ingiustizia, delle fraudi, della superbia, della gola, della lussuria, e di tutte le iniquità. Peccasti, errasti dal fine, e dallo scopo, che vanamente ti eri proposto. Vedendoti in tanta felicità, gloria, ricchezze, bellezza, e sapienza, hai desiderata, e affettata superbamente la divinità, ma errasti, e però sortirai un fine contrario a quello, che hai preteso, sarai cacciato dal monte di Dio, infamemente dal tuo Regno, in cui eri così glorioso, come stà gloriosamente il Cherubino nel Tempio, circondato dalle pareti indorate di esso Tempio, e da gemme brillanti, e risplendenti. Vedendoti tu

con

con questo nobil decoro ornato, ti sei scioccamente insuperbito, perdesti la vera sapienza, la quale consiste, nella vera cognizione, e nell'abbassamento di se medesimo. Io ti balzai dalla terra, cioè dal Regno, e ti privai di tutte le tue prerogative, ed eccellenze. Farò, che schiavo tu sij condotto alla presenza di molti Regi, affinchè ti vedano, e resti maggiormente confuso, e vergognato. Colla moltitudine delle tue scelleratezze, e colla ingiustizia dei tuoi traffichi, imbrattasti la tua città, la tua Regia, il tuo palazzo, situato nel monte, e nella terra Santa, e come tale dovea essere onorato da tutti, e celebrato. Farò adesso, che resti profanato esponendolo all' incursione degl' inimici, e che sia imbrattato da essi, e demolito. Farò, che nasca la pena de' tuoi peccati, e che sij consumato da essa, come la casa, dal fuoco, che si accende in essa rimane incenerita. La cenere sarà il monumento dell' incendio di Tiro, alla presenza di tutti coloro, che ti rimirano, acciocchè serva loro d' esemplo per non incorrere nelle tue colpe. Tutti quelli, che ti vedranno si maraviglieranno, restando attoniti, e stupefatti. Tu volevi essere Dio, sei divenuto vilissimo, e abbiettissimo, e non mai sarai restituito alla tua pristina dignità, e non sarai se non dopò lo spazio di settant' anni riedificata. Seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo, volta la faccia, e il discorso verso Sidone, avvisale con libertà l' imminente sua rovina, e le dirai: ti fa intendere l' onnipotente Signor Iddio: io verrò in breve a castigarti, e colla giusta punizione, e vendetta, che prendo di te, mostrerò a tutti la mia giustizia, e la mia gloria. Sapranno tutte le genti, che io sono il giu-

sto Signore, quando prenderò di essa la dovuta vendetta, e giusto, e Santo sarò conosciuto dal mondo tutto, e dichiarato. Manderò pestilenza per rovinarla, e permetterò in essa una grande strage collo spargimento di molto sangue, caderanno in mezzo alle piazze, e intorno alla città uccisi dalla spada i suoi cittadini, e conosceranno, che sono il vero Signore, e loderanno me, per la vendetta che prendo dei Sidoni. Non saranno più di scandalo, di dolore, e di amarezza al popolo Israelitico. Imperocchè i Sidoni, e le nazioni circonvicine, quando sono inimiche, apportano nocumento al detto mio popolo, e quando sono amiche, col loro pessimo esemplo, e indegne persuasioni inducono quello alla detestabile Idolatria. Torrò dunque via questa spina pungente, che tanto dolore apporta a' miei fedeli, e allora sapranno, che sono quel vero, grande Iddio, che amo il mio popolo, e che per causa loro rovino i Sidoni, acciocchè non più dieno loro esemplo d'impietà, e di culto superstizioso. Fa intendere a tutti l'onnipotente Signor Iddio, e dice: quando io ragunerò la nazione Israelitica da' popoli, tra quali sono dispersi. Sarò santificato in essi appresso tutte le genti, loderanno tutti la mia giustizia, la misericordia, la fedeltà, in vedendo, che ho puniti quelli con lunga schiavitù, e poscia li ho fatti tornare alla pristina libertà. Abiteranno in quella terra, che ho data al mio servo Giacob, cioè al mio popolo Israelitico: Staranno in essa terra con sicurezza, edificheranno case, e pianteranno vigne, e abiteranno tutti in essa sicuramente. Prenderò la dovuta vendetta di tutte le nazioni, che abitano intorno a quelli, e hanno loro apportata molestia, e afflizione.

Cono-

Conosceranno tutti allora, che sono il Dio specialmente di essi, e che tengo di quelli cura particolare, e protezione.

D. Parla veramente in questo Capo Ezechielle della superbia del Re di Tiro?

M. Lasciate da banda molte sentenze de' Santi Padri intorno a questa questione, dico col parere dei sacri Espositori, che parla propriamente del Re di Tiro, ma sotto il tipo di esso, ragiona del Demonio, la superbia del quale fu da quel Principe imitata. Anche Isaia al Capo 14. sotto il tipo di Lucifero, descrive la superbia, e la caduta di Baltasarre.

Predice l' eccidio dell' Egitto per mezzo dei Caldei, e la strage dell' Etiopia.

CAP. XV. Ezech. 29. 30.

D. Contro quale nazione inveisce adesso Ezechielle?

M. Contro gli Egiziani, i quali istigarono gli Ebrei a ribellarsi a Dio, e a Nabucodonosor. Minaccia adunque il loro totale esterminio, e così dice: nell'anno decimo del Regno di Sedecia, nell' undecimo giorno del mese decimo, che corrisponde al nostro Dicembre, mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo. Volta la faccia, e il discorso verso l'Egitto, parla con intrepidezza a Faraone Re di esso Egitto, e vaticina ciocchè dee accadere a lui, e a tutto il suo Regno. Parla adunque, e digli in questo modo: ti fa intendere il Signore Iddio tuo, e ti dice: io verrò a punirti, e a scaricare la mia vendetta, e'l mio irritato furore sopra di te,

Faraone Re dell' Egitto, Dragone grande, cioè Balena, che stai in mezzo alle acque dei tuoi fiumi; anzi Cocodrillo del Nilo, che tagliato in sette rivi, quasi in sette fiumi, come per sette porte entri nel mare Mediterraneo. Tu vai sciocamente, e superbamente dicendo: il Nilo è mio, l'Egitto è mio, e non conosco altro padrone, che me medesimo. Io colla mia industria mi sono fatto un gran Re, colla mia sapienza, e prudenza, ho fatto correre per tutto l'Egitto il mio fiume. Ti tratterò come un Cavallo, porrò un freno nella tua ganascia, ti domerò a viva forza di travagli, e ti farò piegare dove voglio io. Si ammargineranno i Pesci dei tuoi fiumi alle tue squame, cioè, i tuoi sudditi, Principi, cittadini, e plebei, si uniranno teco nella strage, e nella schiavitù de' Babilonesi, a guisa de' Pesci, che camminano in truppa, e seguitano la loro guida, e insieme con essa sono presi da' Pescatori. Ti caverò dall'acqua dei suddetti tuoi fiumi, ti balzero dal Trono, e dalla terra, e tutti gli altri tuoi Pesci resteranno congiunti alle tue squame, saranno anche i tuoi cittadini condotti schiavi da' Caldei insieme teco in Babilonia. Cavato dalle tue acque ti getterò nel deserto, insieme coi Pesci del tuo fiume, e siccome quando sono cavati i Pesci dall' acqua, e gettati in terra manca loro il respiro, e presto muojono, così ancora, sbattacchierò in terra te, e i tuoi cittadini, e morirete. Caderai estinto sopra la terra, e da nessuno sarai raccolto, giacerai insepolto, sarai preda delle fiere, e e delle bestie della campagna. Non saranno ragunati i vostri cadaveri. Farò, che siate divorati dalle bestie della terra, e da'volatili, che stan per aria. Conosceranno allora tutti gli abitatori dell' Egit-

Egitto, che io sono il giusto Signore, e che ti punisco, perchè fosti appoggio di Canna alla nazione Israelitica, cioè, convitasti gli Ebrei a ribellarsi a' Babilonesi affidati nella tua assistenza, ma fosti appoggio di Canna, debole, e fallace, non mantenesti loro la promessa, e fosti causa, che essi fossero da' Caldei tuoi nemici più gravemente afflitti, e travagliati. Quando ti presero in mano i detti Giudei a guisa di un bastone, per sostentare le persone loro, e il lor Regno. Fosti infranto allora da' Caldei, e temendo le loro forze fosti costretto far ritorno in Egitto, come registrò Geremia al Capo 37. v. 7. Lacerasti la spalla di essi Giudei, abbattesti le loro forze, e fosti causa, che l'altra parte di essi, che andata non era con Jechonia in Babilonia, ma rimasa era in Gerosolima, ed era a guisa d'un altro braccio, dalla mano fino alla spalla, cioè dal minimo insino al massimo, insino al Re Sedecia, o fosse ucciso, o fatto schiavo; sprezzasti adunque le forze, e le speranze di quegli Ebrei, che nelle tue promesse, e nel tuo ajuto si appogiavano. Stemperasti i loro reni, cioè a dire, le loro forze. Imperocchè, siccome coloro, che patiscono dolore di reni non possono reggersi senza il bastone, e allorchè questo s'infrange, è giuoco forza, che essi cadano, così ancora, si perderono d'animo i Giudei, in vedendo, che gli Egiziani si ritiravano, perderono l'animo, e le forze, quando videro, che da' Caldei erano uccisi. Perlochè, ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: ecco, che io indurrò contro di te una fierissima guerra, e farò passare a fil di spada, i tuoi uomini, e i tuoi giumenti. Diventerà la terra popolata di Egitto, un deserto disabitato, in pena della tua superbia,

e ar-

e arroganza, perchè ti sei scioccamente vanagloriato dicendo: mio è il fiume Nilo, e io colla mia industria ho fatto, che per molte fosse scorresse in tutto l'Egitto, e in questa guisa lo fecondasse. Perlochè, io distenderò sopra di te la mano mia vendicativa, e sopra i tuoi fiumi, renderò la terra di Egitto un deserto di solitudine, dissipata per causa di una guerra sanguinosissima, dal principio insino al fine, dalla torre di Siene, dove comincia l'Egitto tra 'l mar rosso, e il fiume Nilo, insino all'Etiopia, che è il termine di quel Regno verso l'Occaso. Non passerà per l'Egitto piede di Uomo, nè di Giumento, e non sarà abitata per lo spazio di quarant'anni. Farò, che l'Egitto sia desolato, simile agli altri paesi deserti, disabitati. Le Città di quel Regno, saranno simili a quelle, che son rovinate, e demolite, staranno in questa guisa, lo spazio suddetto di quarant'anni. Dispergerò gli Egiziani in mezzo alle altre nazioni, e dissiperò quelli in varie terre. Imperocchè dice il grande Signor Iddio: dopo, che saranno terminati quarant'anni ragunerò gli Egiziani da quei popoli, tra quali furon dispersi. Farò, che gli Egiziani suddetti fatti schiavi, ritornino alla lor patria, li collocherò nella terra di Phatures, città situata verso i confini meridionali dell'Egitto, lontana assai dalla Caldea; voglio adunque dire: li farò ritornare fino all'ultima parte del loro Regno. Torneranno a quel paese dove sono nati, e staranno ivi con forze notabilmente diminuite. L'Egitto tra gli altri Regni sarà privo della sua antica potenza, e debole assai, e per lungo tempo non si solleverà contro di altre nazioni, sarà il Regno loro talmente diminuito, che non più averanno imperio, e dominio

in

in altre genti. Scemerò le forze degli Egiziani, i quali insegnano a' Giudei la superstiziosa Idolatria, e altre scelleratezze, non più confideranno in essi gl' Israeliti, e non faranno ricorso a essi, per protezione, e assistenza. Non più averanno familiarità con essi, onde non potranno insegnare a' detti Giudei le loro iniquità, e non più ricorreranno per addimandare soccorso a essi, e non seguiteranno quelli ne' loro costumi, e sapranno, che io sono l'unico Signore, e il vero Iddio. Nel ventisettesimo anno dopo la trasmigrazione di Joachin, nel primo giorno del mese primo, cioè di marzo, mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, tu sai, che Nabucodonosor Re di Babilonia, ha fatto, che servisse con molti stenti, e con grande fatica il suo esercito contro di Tiro; non vi è soldato, che dal lungo tempo, che ha portata la celata in capo, non sia calvo, e per lo travaglio di aver portate le legna sopra le spalle non abbia gli omeri infranti, e dipelati, e non è stata data ancora mercede alcuna a lui, o al suo esercito, per la servitù, che hanno fatta per amor mio nel dare la rotta a essa Tiro. Però, fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e dice: io costituirò Nabucodonosor Re di Babilonia nella terra di Egitto, prenderà il popolo Egiziano, lo farà suo schiavo, farà preda delle sostanze di quella gente, e ne ricaverà un grosso bottino, averà lo spoglio di quella gente, sarà questa la mercede, che darò all' esercito Babilonese, e la ricompensa della servitù, che mi ha fatta nella espugnazione di Tiro, e le darò quel paese, per la fatica, che ha sofferta per amor mio. Questo dice il gran Signore dell' Universo. In quel tempo, dopo, che sarà devastato l' Egitto.

to, farò rifiorire il corno, cioè il Regno Israelitico, dieci anni dopo la devastazione di esso Egitto, esalterà Evilmerodach figlio di Nabucodonosor il soglio del Re Joachin sopra gli altri Principi di Babilonia, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo ultimo, e poco dopo, Ciro farà tornare i Giudei liberi alla lor patria. Tu, Ezechielle, averai in quel tempo la bocca aperta, e libertà grande di ragionare. Imperocchè quando essi vedranno, che tuttoquello, che hai predetto, si è puntualmente verificato, ti presteranno intera credenza, e potrai parlare liberamente, e non per via di Parabole, come finora hai praticato. Allora conosceranno, che io sono il vero Signore, e che tutto quello, che hai per mia revelazione vaticinato è accaduto.

D. Io non sò intendere in che modo Ezechielle questa revelazione nell'anno decimo di Sedecia, se sopra nel Capo 26. v. 1. si è veduto, che la predizione della rovina di Tiro gli fu fatta nell' anno undecimo di esso Sedecia; come dunque registra il Profeta questa Profezia, che è anteriore, dopo la passata, cioè quella di Tiro, fatta dopo di questa?

M. Già nel decorso di quest' opera avete più volte udito, che la divina Scrittura non osserva l'ordine dell'Istoria, e pone spesso una cosa accaduta innanzi dopo la narrazione di quello, che prima è succeduto. In questo luogo però vi è particolare mistero, dice Cornelio a Lapide, poichè intanto il Profeta registra prima la caduta di Tiro, e poi quella di Egitto, in quanto successe in fatti prima, che accadesse quella di Egitto. In riprova di questo, avete sentito nel fine di questo Capitolo, che a' Caldei, in premio, che ebbero

rovi-

rovinata Tiro fu dato in preda l'Egitto.

D. Perchè Faraone si chiama Dragone grande, dicendo il sacro Testo: *Ecce ego ad te Pharao Rex Ægypti Draco magne?*

M. Si chiama Dragone, cioè di fiume, ed è Cocodrillo, perchè il Nilo, fiume di Egitto, di questi animali è abbondante, e Faraone era crudele, e rapace, come appunto il Cocodrillo.

Cap. 30.

D Ha terminato ancora Ezechielle a vaticinare l'esterminio degli Egiziani?

M. Seguita a predirlo anche in questo Capo, e insieme predice la rovina dell'Etiopia vicina a esso Egitto. Dice adunque: seguitò a ragionar meco il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo profetizza, e grida ad alta voce: fa intendere a voi l'onnipotente Signor Iddio, e dice: urlate, o Egiziani, e tutti coloro la strage de'quali io predico. Dite pure: guai, guai, o giorno infelice! si avvicina il giorno del vostro esterminio, è imminente il tempo, in cui eserciterà il Signore contro gli Egiziani la sua formidabil vendetta, giorno nuvoloso, pieno di calamitade, e di tristezza, tempo, in cui dovranno essere devastati, e uccisi i miserabili Egiziani, per mezzo della nazione Babilonese. Verrà la guerra all'Egitto, si atterrirà l'Etiopia in sentendo, che gli Egiziani sono caduti estinti a fil di spada, e che è stato rovinato un esercito tanto copioso, e demolite le città, e le fortezze di Egitto, che sono i fondamenti di tutto il Regno. Caderà parimente estinta con gli Egiziani l'Etiopia Abissina, vicina a esso Egitto, la Libia, Lida, città della Palestina poco distante da Egitto, il rimanente del volgo, Chub, cioè a dire l'Arabia, e gli abitatori di quei paesi, i qua-

i quali insieme con gli Egiziani si sono confederati. Fa intendere a tutti l'onnipotente Signor Iddio, e dice: rovineranno tutti quelli, che reggevano, e rincalzavano l'Egitto, sarà distrutta la superbia dell'imperio di esso, dalla torre di Siene, insino ai confini dell' Etiopia, cioè in tutto l'Egitto saranno mandati a fil di spada, dice il grande Iddio degli eserciti, terribile, e formidabile. Saranno rovinate le città dell'Egitto, simile appunto a quelle, che sono desolate e demolite, e le città di quel Regno saranno simili a quelle che sono ridotte come un deserto non abitato. Conosceranno tutti, che sono il grande Iddio, quando abbrucerò l' Egitto col fuoco di molte calamitadi, e quando saranno stritolati in certo modo tutti quelli, che gli porgevano ajuto, e assistenza. In quel tempo anderanno alcuni messaggieri nelle barche pel Nilo in Etiopia, e anderanno per mio consiglio speciale, e provvidenza, per annunziare a essa Etiopia la devastazione dell'Egitto, e quantunque gli Etiopi Abissini si stimano sicuri, e soverchiamente confidino nella loro fortezza, saranno da un tale annunzio sbigottiti molto, e atterriti; perchè succederà infallibilmente la rovina dell'Etiopia. Fa intendere a tutti il grande Signor Iddio, e dice: farò che Nabucodonosor Re di Babilonia conduca schiavi i popoli copiosi di Egitto, e che la terra, deserta rimanga, e desolata. Nabucodonosor, e il suo esercito fortissimo, e robustissimo sopra tutte le altre nazioni anderanno, e saranno condotti a rovinare quei paesi, sfodereranno la spada contro gli Egiziani, e riempiranno la terra di cadaveri estinti dalle loro spade. Seccherò i letti dei fiumi, cioè, il Nilo per la mancanza dell' acqua non darà fuori, non fecon-

conderà le campagne, e punirò in questa guisa con fame l'Egitto, e con grande sterilità. Sarà ancora tanta la quantità dei Soldati Caldei, che beranno in certo modo tutta l'acqua del fiume, il letto del quale resterà secco. Darò la terra di Egitto in potere de' suddetti Caldei uomini crudeli, e scellerati, dissiperò quel paese per mano de' popoli stranieri, cioè per mezzo de' popoli Babilonesi. Io sono quel Dio, che queste cose ho predette, e tanto appunto succederà. Dice ancora il grande Signor Iddio: io disperderò i Simulacri, farò, che non più sieno Idoli nella città di Memfi, celebre dell'Egitto, poco distante dal Nilo, chiamata presentemente il Cairo, e per lo spazio di quarant'anni non vi sarà Duce in Egitto, e manderò terrore, e spavento in quel paese. Disperderò la città di Phatures, abbrucerò quella chiamata Taphnis, e punirò con severo castigo quella città tanto celebre detta Alessandria. Rovescerò il mio sdegno sopra Pelusio, città, che è la fortezza d'Egitto, e farò morire una quantità grande di gente nella suddetta città di Alessandria. Incenerirò tutto l'Egitto, farò, che abbruci nel fuoco di molte miserie, Pelusio urlerà, come una femmina assalita dal dolore del parto, Alessandria sarà dissipata, e in Menphis si sentiranno cotidiane angustie, e travagli continuati. I giovani di Eliopoli, e di Bubasti caderanno passati da fil di spada, e le femmine di ambidue questi paesi saranno condotte schiave. Sarà tale il lutto, e tanta la mestizia, che opprimerà la città suddetta di Taphnis, che parrà loro, che il giorno annerisca, e sia notte, e che il cielo sia coperto di dense nubi, quando in Egitto spezzerò gli scettri del Regno, e mancherà il

fasto

fasto, e la superbia di quella potenza. Parrà, che tutto l'Egitto sia ricoperto di nubi, e le femmine loro saranno condotte schiave. Punirò severamente l'Egitto, e tutti sapranno, che io sono il gran Signore, che non lascio la colpa senza il castigo, che l'è dovuto. Nell'undecimo anno del Regno di Sedecia, il giorno settimo del mese primo, cioè di Marzo, mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'Uomo, io ho già infrante le forze di Faraone Nechao Re dell'Egitto, nell'Anno quarto di Joakim Re di Giuda, onde il Re d'Egitto non potrà fare resistenza a' Caldei, perchè dalla guerra passata ha il braccio infranto, ha le forze indebolite, non potrà tenere la spada in mano, non ha potuto questa contusione essere insino al presente giorno sanata, perchè non ha potuto recuperare le forze, e le città della Siria, che ha perdute in quella guerra; onde stritolerò quel braccio, già ammaccato. Per tanto gli dice il Signor Iddio: io verrò a punire Faraone Re dell'Egitto, e triterò il braccio forte di esso, già infranto, e gli farò precipitare la Spada, che ha in mano. Il Re dell'Egitto aveva per l'inanzi due braccia, cioè due Regni, l'Egitto, e la Siria. Il secondo è già infranto, è omai perduto, resta adesso l'altro, anche questo sarà infranto, lo perderà, e sarà privo di ambidue le braccia, e sarà imbelle, e non potrà resistere a' Caldei colla sua spada. Dispergerò l'Egitto in mezzo alle Nazioni, e lo sparpaglierò in distanti paesi. Darò animo, forze, sostanze, e copia grande di esercito al Monarca di Babilonia, gli darò la mia spada in mano, acciocchè faccia scempio degli Egiziani, e sapranno, che io sono il grande Iddio, quando darò la

detta

detta mia spada in mano del Re di Babilonia, e la distenderà a' danni del paese di Egitto. Dispergerò gli Egiziani in mezzo alle nazioni, e sparpaglierò quelli in varie terre, e sapranno, che io sono il grande Iddio.

Descrive la gloria del Re degli Assirj, la confronta con quella del Re dell' Egitto, e dimostra la rovina di amendui. Gli comanda Iddio, che intoni una canzone lugubre per la rovina di Egitto.

CAP. XVI. Ezech. 31. 32.

D. SEguita forse a vaticinare il Profeta la rovina di Faraone?

M. Sotto la parabola di un Cedro descrive la gloria dell' Egitto, predice la sua caduta, e in questa guisa discorre: nell'anno undecimo, e ultimo di Sedecia, nel giorno primo del mese terzo, cioè di Maggio, due mesi dopo la precedente Profezia, ragionò meco il Signore; e mi disse: figliuolo dell' Uomo dì a Faraone Re dell'Egitto, e al popolo alla sua giurisdizione subordinato: a chi ti potrò io mai comparare, mentre ti pare di essere così grande, così forte, così potente? Faraone, e gli Egiziani, che dagli Assirj riconoscono la loro origine, si paoneggiano per la possanza loro come gli Assirj, e com' essi deono da' Caldei essere devastati; Faraone adunque chiamato Assur per esprimere la sua superbia, tirannia, e crudeltà, è come un Cedro del Libano; poichè siccome esso Cedro supera gli altri alberi nell'altezza, così egli sopravanza gli altri Regi nelle ricchezze, nelle forze, e nella gloria; bello

è questo Cedro ne' suoi rami, distende, e dilata a maraviglia il suo imperio, è folto nelle frondi, alto fuor di misura, tra le frondi così condense, si è esaltata notabilmente la sua cima, perchè ha superato il dominio di tutte le Monarchie. Le acque nutrirono questo Cedro, questo Regno, e il fomentarono; l'abisso lo esaltò, e fece scorrere i suoi rivi, e annaffiare tutti gli alberi, che in quella regione si ritrovavano. Siccome il Nilo mandato per via di rivi nelle fosse, feconda tutta la campagna d'Egitto, così le ricchezze delle quali Faraone abbondava, e sollevarono a tanta grandezza, dopo, che di esse servito si era nel suo bisogno, giovavano al soccorso di altri Regi, siccome una pianta quando è annaffiata dall'acqua in abbondanza, suole bagnare quella a lei vicina; ond'è che Faraone divenne maggiore degli altri Regi. Però si è sollevata l'altezza di questa pianta sopra tutti gli alberi, che erano in quella provincia, si sono multiplicati, e distesi i suoi rami, cioè si è propagato il suo imperio, i figli, e i nipoti di esso si sono esaltati nelle ricchezze, e nella gloria per causa di queste acque, per l'abbondanza delle sostanze, e degli eserciti. Avendo distesa la sua ombra, fecero il nidio ne' rami di esso Cedro tutti gli Uccelli dell'aria, sotto le frondi di esso partorirono tutte le bestie dei boschi, e sotto l'ombra di quello abitava una adunanza di molta gente. Voglio dire, che sotto la potestà, e la protezione del Re dell'Egitto annidavano, e abitavano, i volatili, cioè i potenti, le bestie del bosco, cioè, la plebe, e anche nazioni barbare, domate da Faraone, e soggiogate. Era questo Cedro bellissimo nella sua grandezza, e nella dilatazione dei suoi

ſuoi rami, e la radice di eſſo era a canto a molte acque; poichè l'Egitto bagnato era dal Nilo, che in molti rivi ſi divideva. I Cedri non furono più alti di lui, avvengachè piantati foſſero in giardino di delizie, com'era il Paradiſo terreſtre; gli Abeti non ſi uguagliarno alla ſommità di eſſo, e i Platani non furono uguali alle ſue frondi; non ci fu albero che benchè delizioſo a lui ſi aſſomigliaſse, e poteſse gareggiare colla bellezza di queſto Cedro. Neſſun Re fu uguale nella potenza a Faraone, benchè abbondaſſe di ricchezze, e di piaceri; Principi ricchi, e potenti non ſi uguagliarono a lui nella grandezza dell'imperio, e nella gloria. Conciofiacoſachè, io ho fatto queſto Cedro, cioè Faraone belliſſimo, condenſato da molte frondi, e tutti gli alberi, anche quelli, che delizioſi erano, e piantati nel Paradiſo ſuddetto, invidiarono la ſua bellezza. Tutti i Regi, e Principi, che fiorivano in ricchezze, e in onori, invidiavano la felicità, e la gloria di Faraone. Perlochè gli fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e gli dice: perchè ſi è per cauſa della ſua altezza inſuperbito, e ha poſto con alterigia la ſua ſommità tra una moltitudine di Regi, e di ſublimi, e ſi è gonfiato il ſuo cuore per tanta grandezza: lo darò in potere di un Principe il più forte di tutte le nazioni, cioè di Nabucodonoſor Re di Babilonia, farà a lui ciocchè ſarà in ſuo compiacimento, io l'hò dato in ſua poteſtà, acciocchè eſerciti contro di lui la crudeltà ſua, e qualunque trattamento, che a lui piace. Taglieranno queſt'albero nazioni ſtraniere, e crudeliſſime più delle altre, cioè i Caldei, lo gitteranno come un Cedro reciſo ſopra i monti, ſprofonderanno i rami di eſſo nelle valli, s'infrangeranno i ſuoi rami nelle

rupi di quella terra, si allontaneranno dall'ombra di esso tutti i popoli, che prima erano con lui confederati, e in vedendolo sì maltrattato si ritireranno dalla sua ubbidienza, e sarà da essi abbandonato. Nel tronco di questo Cedro già rovinato, abiteranno gli Uccelli dell'aria, cioè i magnati, e nei rami di quello staranno tutte le bestie di quel paese, cioè i plebei, i quali lo conculcheranno, e lo scherniranno. Dal castigo, che vedranno i Principi dato da Dio a Faraone impareranno a non insuperbirsi; gli altri alberi, cioè Monarchi che stanno a canto all'acqua, felici, e potenti, non si gonfieranno per la loro altezza, non collocheranno la sublimità loro nei rami, e nelle frondi, cioè nella felicità apparente, non si fermeranno nella loro sublimità tutti gli alberi, che dalle acque sono bagnati, cioè felici, e pieni di ogni delizia, perche tutti destinati sono alla morte, al sepolcro, e all' Inferno. Insieme con tutti gli Uomini, che sortiscono una simil sorte di dover morire, e di essere collocati in una tomba. Fa intendere a tutti l'onnipotente Signor Iddio, e dice: nel giorno quando scenderà Faraone all' Inferno indurrò un pianto universale in tutta quella provincia, sarà ricoperto dall' abisso, cioè da molte calamitadi, ho comandato ai fiumi, che non lo bagnassero più, e ho rintuzzate le acque, affinchè non lo annaffiassero, cioè, ho seccato questo Cedro, e l'ho privato di tutti i beni, il Libano si è contristato per la caduta di lui, e tutti i Legni della campagna si sono scossi. La Giudea, la Fenicia, la Siria, e le provincie con Faraone confederate piangeranno la morte di Faraone, e la strage degli Egiziani, e s' intimoriranno i popoli quando sentiranno la nuova di quella strage. Dal fracas-

fracasso, che farà quest'albero quando caderà perchè sarà reciso, si commoveranno le genti, quando lo farò morire, e con gli altri andare all'Inferno, si consoleranno gli alberi cioè i Regi, che sono morti, ed erano eccellenti mentre vivevano come i Cedri del Libano, ed erano annaffiati da molte acque, cioè abbondavano di delizie, goderanno, dico, perchè averanno per compagno Faraone nella strage, e nella pena. Imperocchè ancora essi andarono all'Inferno con esso, in compagnia di coloro, che furono passati a fil di spada, e'l braccio di ciascheduno sederà sotto l'ombra di esso in mezzo alle nazioni. Scesero con lui all'Inferno quelli, i quali sotto l'ombra del braccio di esso, sedevano sicuri in mezzo a gente barbara, perchè protetti erano, e assistiti da Faraone. A chi mai ti volesti assomigliare, Principe illustre, e sublime fra tutti gli alberi deliziosi? ti volesti paragonare al Cedro, e non hai conseguita la gloria, perchè fosti miseramente reciso? andasti al sepolcro, e all'Inferno con gli altri alberi deliziosi, con gli altri Regi. Dormirai di morte eterna come tutti gli altri incirconcisi, con quelli, che sono stati passati a fil di spada. Questo è l'esito infelice, che averà Faraone, e tutto il suo esercito, dice l'onnipotente Signor Iddio.

Cap. 32.

D. Seguita forse a parlare Ezechielle del precipizio di Faraone?

M. Piange con una canzone lugubre la rovina di esso, e così dice: avvenne, che nel dodicesimo anno dopo la trasmigrazione di Joachin, nel primo giorno del mese dodicesimo, cioè di Marzo, mi parlò il Signore, e in questa guisa

mi disse: figliuolo dell'uomo, componi una canzone lugubre, e di lamento, come facesti per la strage del Re di Tiro, e la registrasti nel Capo 27. così fa adesso per la rovina di Faraone Re dell'Egitto, e di lui dirai in questa guisa: quello che è il Leone tra le bestie della campagna, tu sei tra le genti, il Leone domina gli altri animali, tu dominavi tutte le altre nazioni, e quanto era in tuo compiacimento le devoravi. Facevi quello, che fa la Balena in mezzo al mare, domina gli altri Pesci, e in soffiando, tira in alto una quantità grande di acqua, e commove tutto il mare, così tu signoreggiavi in Egitto, che da sette rivi del Nilo, come da altrettante braccia di mare è circondato. Ventilavi col corno ne' tuoi fiumi, intorbidavi le acque col movimento de' tuoi piedi, e conculcavi i fiumi di esse acque. Incrudelivi, e agitavi colla tua potenza quelli, che erano più deboli di te, intorbidavi a foggia di un ferocissimo Toro, che entra nelle acque, quelle che beono gli animali inferiori; imbrattavi i fiumi delle acque, colle quali le bestie si dissetavano. Colla tua superbia riempivi il tutto di guerre, e si faceva sanguinosissima strage di sangue umano. Perlochè ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: distenderò sopra di te la mia rete, e a guisa di una fiera, o di una Balena ti prenderò colla mia rete, alla vista di molti popoli. Io per mezzo dei Caldei ti caverò dal tuo Regno, ti gitterò in terra, in mezzo a un campo, e morirai come muojono i Pesci, e la Balena, quando dall' acqua sono cavati, farò, che abitino sopra di te tutti gli uccelli dell'aria, e sazierò delle tue carni le bestie della campagna. Atterrerò le tue sostanze,

ſtanze, e il tuo Regno, e i volatili, cioè i Principi dei Caldei, e le beſtie, cioè i Soldati ne faranno preda, e lo divoreranno. Farò, che le tue carni ſieno incadaverite ſopra i monti, e riempirò i tuoi colli della tua marcia, cioè dei cadaveri del tuo eſercito. Annaffierò la terra ſopra i monti col fetore del tuo ſangue, e le valli ſi empiranno del ſangue de' tuoi ſoldati. Nuoteranno le valli, e i colli nel tuo ſangue. Coprirò il cielo nel giorno, che tu ſarai eſtinto, farò annerire le ſtelle di eſſo cielo, velerò il Sole con una nube, la Luna non darà il conſueto ſuo lume, farò, che tutti i Pianeti del cielo dieno ſegno di meſtizia per la tua rovina, e manderò foltiſſime tenebre ſopra la tua terra, dice il Signor Iddio, quando caderanno eſtinti paſſati a fil di ſpada i tuoi cittadini in mezzo alle tue piazze. Sarà tale l'acerbità del tuo dolore, che ti parrà, che ſi oſcurino il Sole, la Luna, e le ſtelle, e che non più mandino il conſueto loro ſplendore ſopra la terra. Tanto minaccia il giuſto Signor Iddio. Irriterò, e farò rimanere attoniti molti popoli, e sbigottiti, allora quando farò, che la notizia del tuo totale eſterminio, o Egitto, giunga in lontani paeſi, a nazioni, le quali neppure per nome tu conoſcevi. Farò ſtupire per lo ſoverchio terrore del male, che ti è accaduto molti popoli, inorridiranno i Regi di queſti popoli in ſentendo le tue diſavventure, quando vedranno, che tu ſei uccisa colla sfoderata ſpada, e riſplendente, tremeranno, ſupponendoſi di dover perire ancora eſſi, s' intimoriranno tutti, temendo di dover perdere la propria vita nel giorno, che tu reſti eſtinta, e rovinata. Imperocchè ti fa ſapere il grande Signor Iddio:

ſarai aſſalita o terra di Egitto dalla ſpada del Monarca di Babilonia . Abbatterò il tuo copioſo eſercito colla ſpada dei Caldei, uomini forti , e nazione ineſpugnabile , devaſteranno la ſuperbia dell' Egitto , e ſarà diſſipato il popolo Egiziano ben numeroſo . Diſperderò tutti i giumenti di quella terra, che paſcevano nei prati , e ne' campi annaffiati dal fiume Nilo , e non vi ſarà più uomo , o giumento, che poſſa col piede intorbidare quelle acque , ſaranno adunque puriſſime , e i fiumi ſaranno quieti , limpidi come l' olio, ſarà tale la devaſtazione dell' Egitto , che non vi ſarà più nè uomo, nè beſtia , che renda col piede torbide quelle acque . Tanto dice il Signor Iddio, e così appunto ſuccederà , quando renderò la terra di Egitto diſabitata, ſarà abbandonata da' ſuoi abitatori , che la riempievano , e reſteranno uccisi i cittadini, che la popolavano , e allora conoſceranno , che io ſono l' onnipotente Signor Iddio . Queſto è il pianto , e la canzone lugubre, che ſi farà nella perdita dell' Egitto. Le città , e i Regni circonvicini ſi ſerviranno della formula di queſta canzone per piangere la deſolazione dell' Egitto, e del popolo di eſſo, dice il grande Signor Iddio, giuſto, e veritiero. Accadde , che nel dodiceſimo anno dopo la traſmigrazione del Re Joachin a' quindici del dodiceſimo meſe , che è Febbraio, ebbi una revelazione dal Signore , il quale in queſta guiſa mi diſſe : figliuolo dell' uomo , canta un cantico funebre per la perdita del popolo Egiziano, e predica, e avviſa, che l' Egitto, e le città di altre genti vicine a quel Regno, benchè robuſte , deono eſſere precipitate tutte inſieme nell' Infernale abiſſo. A chi ti preferiſci , o Egitto ? ti perſuadi di eſſere

più

più eccellente degli altri, e più leggiadra; ma sappi, che quanto più alta ti par di essere, tanto sarà più profonda la tua rovina, quanto più nobile, tanto sarà più tetro il luogo dove sarai precipitata. In pena adunque della tua superbia, scendi, dormi nel sepolcro, e nell'Inferno insieme con quelli, che sono incirconcisi. Caderanno insieme con quelli, che cadono estinti a fil di spada. A Nabucodonosor, e a' Caldei, è stata da Dio conceduta una spada, con quella adunque, faranno, che ella cada, e che precipiti, con tutti i popoli soggetti alla sua giurisdizione, e subordinati. I potenti, e i più robusti parleranno all'Egitto, e nel mezzo dell'Inferno si congratuleranno per la sua venuta in quel luogo di tormenti, e di miserie, si rallegreranno quelli, che scesero in quel luogo insieme con quelli, che a esso Egitto porgevano ajuto, i quali sono morti infedeli, incirconcisi, passati a fil di spada. Lì nell'Inferno, trovasi il Re degli Assiri, ucciso da Nabucodonosor, e privato del Regno; ivi trovasi il popolo degli Assiri, intorno a questo Principe, sono i sepolcri di quelli, che furono uccisi, e caderono estinti a fil di spada, i sepolcri de' quali sono stati collocati nei luoghi più bassi dell'Inferno, e dal sommo della tirannide, e dalla cima del Regno, furono precipitati nel più cupo dell'Inferno, e i Principi, e i Soldati Assirj, sono stati sepolti a canto al loro Principe. Questi sono stati tutti uccisi, e sono caduti uccisi dalla spada, i quali in questo mondo, mentre vivevano, terror sommo a tutti aveano apportato; aveano però recato spavento maggiore alla terra de' giusti, e dei fedeli, cioè a dire alla Giudea. Trovasi nell'Inferno il Re degli Ela-

Elamiti, cioè dei Persiani, e tutto il popolo di esso intorno al suo sepolcro, i quali morti erano uccisi dalla spada, questi essendo infedeli, incirconcisi, precipitarono nell'Inferno. Aveano essi mentre vivevano dato terrore alla Giudea, sono morti ignominiosamente, e hanno trasportate all'Inferno le loro malvagitadi piene di confusione, degne di eterna pena. I Demonj, i quali precipitano nell'Inferno gli empi, e i tiranni, hanno posto il sepolcro infernale del Re della Persia, tra i popoli uccisi, i quali in vita ossequio prestavano a lui, e ubbidienza, e intorno a lui vedesi il sepolcro di esso popolo. Tutti questi sono incirconcisi, morti di taglio di spada, perchè mentre vivevano terrore grande alla Giudea hanno apportato, e hanno portata nell'Inferno la loro ignominia, insieme con gli altri dannati, e sono stati posti tra quelli, che poco prima furono uccisi. Trovasi nell'Inferno il Principe di Mosoch, cioè della Cappadocia, e di Thubal, cioè della Spagna, con tutto il popolo copiosissimo a lui soggetto, i loro sepolcri sono intorno a esso Principe, sono tutti incirconcisi, e caduti estinti a fil di spada, perchè spavento sommo, e terrore apportarono alla Giudea. Non moriranno di morte naturale, nè come gli eroi, i quali muojono vincitori gloriosamente, e colle armi loro, colle spade con ogni pompa son seppelliti, ma saranno vinti vergognosamente in guerra, e con violenza saranno uccisi. Saranno di condizione inferiore degli altri incirconcisi, e infedeli; poichè quelli gloriosamente, questi pieni di confusione, e d'ignominia precipitarono all'Inferno, vinti, e uccisi da'lor nemici. Quelli morirono è vero, e andarono all'Inferno, ma furono seppelliti

liti

liti colle loro armi, e ordinarono prima di morire di essere posti in sepoltura colle spade sotto i loro capi. Morirono è vero trafitti dalla spada insino alle ossa, e pagarono in questa guisa il fio delle loro iniquità, del resto però sono morti fortemente, e onorevolmente, e in questo modo precipitarono nell' Inferno, perchè mostrarono la loro forza apportando terrore, e spavento alla Giudea. Tu adunque, o Faraone, siccome fosti compagno nella colpa, e nella tirannide a questi barbari, sarai compagno loro ancora nella pena, e sarai in conversazione di questi uccisi, precipitato nel baratro dell' Inferno. Trovansi nell' Inferno gl' Idumei, co' loro Regi, e tutti i Duci, che sono posti insieme co' loro eserciti nel luogo dove stanno gli altri morti a fil di spada, cioè nell' Inferno, e sono sepolti con gl' infedeli incirconcisi negl' infernali abissi. Ivi si trovano tutti i Principi di Aquilone, cioè i tiranni Aquilonari, Babilonesi, Tiri, e Sidoni, e tutti coloro, che andavano a caccia, a far preda della vita, e delle sostanze degli uomini, furono condotti, e precipitati nell' Inferno insieme con gli altri uccisi, intimoriti, e confusi con tutta la loro forza, furono come gli altri infedeli, incirconcisi morti di spada sepolti giù negli abissi, e pieni di confusione, e d' ignominia ardono in sempiterno. Faraone si consolò nell' Inferno, in vedendo che avea per compagni tanti personaggi illustri, uccisi com' esso a fil di spada. Faraone, e tutto il suo esercito vedrà ardere questi, compagni nella sua pena, dice il grande Iddio, e questo, loro accaderà, perchè siccome io per mezzo di essi apportai terrore ai Giudei, e ad altri viventi, i quali permisi, che fossero vessati da essi, così castigando

ſtigando io quelli, e condannandoli all'Inferno, apporterò terrore a lui, e a tutti gli altri tiranni. Egli morì, e fu condannato all'Inferno insieme con gli altri infedeli, e incirconcisi, passati a fil di spada. Tanto a Faraone accaderà, e a tutto il suo esercito, dice il Signore Iddio, che non prende abbaglio in quello, che asserisce.

Coll'esempio di uno speculatore comanda Iddio al Profeta, che non taccia, ma che rappresenti al popolo quel tanto, che collo spirito Profetico ha veduto. Vaticina contro i falsi Profeti, e Sacerdoti.

CAP. XVII. Ezech. 33. 34.

D. Quali avvertimenti diede Iddio a Ezechielle dopo le minaccie fatte a tanti popoli?

M. Gl'insegna, che l'uffizio de' Predicatori, e dei Profeti è avvisare al popolo, che fuggano la strage imminente. Invita tutti a penitenza. Stando egli in Babilonia, dice, che Gerusalemme era presa, e devastata da' Caldei, lo che un giorno dopo, seppero gli Ebrei, che era seguito, da uno, che venuto era da Gerosolima. Minaccia strage a quei Giudei, che rimasi erano in Gerusalem, lusingandosi, che essi soli dovessero impossessarsi della Giudea. Minaccia la totale rovina a quegli Ebrei, i quali facevano beffe dei suoi oracoli, e così dice: seguitò a ragionare meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, finora ti ho comandato, che vaticinassi contro i Gentili, parla adesso a quelli del tuo popolo, avvisa loro la strage imminente, e dirai in questa guisa: quando

do io indurrò la guerra in un qualche paese, e gli uomini di quella terra ordineranno a uno degl' infimi di quel luogo, che faccia l' ufizio di speculatore, o di sentinella, e sarà questo tale in simile ministero costituito, affinchè dia segno al popolo quando osserva, che si avvicina il nemico; se egli in vedendo, che il detto nemico è omai vicino, suona la tromba, e ne da avviso al popolo, e chiunque egli sia che sente il suono di detta tromba, non fugge, e non si guarda, è causa questo tale della sua morte, se dal nemico resta ucciso; imperocchè avendo sentito il suono di quella tromba non si è guardato, non è fuggito non può risondere in altri la causa della sua morte, e se si fosse ben cautelato, averebbe salvata la propria vita. Se poi la sentinella vede venire il nemico, non suona la tromba, ed è causa, che il popolo non si guardi, e in venendo il nemico uccide alcuno di essi, quello, che muore, è certamente da Dio in pena di qualche sua scelleratezza fatto morire, perchè non mai permette Iddio, che venga il nemico, se non per prender vendetta dei peccati, che da quel popolo si commettono: è ben vero, che mi renderà stretto conto lo speculatore della morte seguita, ed egli è reo di omicidio, perchè non impedì la morte di quell'uomo com'era tenuto, dando un pubblico segno, acciocchè ognuno scampasse i colpi dell'inimico. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, conviene, che sappi, che io ti ho costituito speculatore del popolo Israelitico, e devi fedelmente a esso rappresentare le parole, che senti dalla mia bocca. Se quando io minaccio un empio, e gli dico: tu empio, in pena delle tue colpe morirai di morte eterna, e non lo avviserai,

rai, acciocchè faccia quest'empio penitenza, e si salvi, esso empio morirà, e si dannerà in pena di tante sue scelleratezze; tu però sarai reo della perdita di quest'anima. Se poi, tu predicherai a quest'empio, e farai ogni sforzo possibile, acciocchè egli detesti i suoi peccati, e non averà voluto pentirsi, ed emendarsi, egli si dannerà in pena delle sue colpe; e tu hai salvata l'anima tua, perchè hai adempito al ministero, che ti ho imposto. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, parla alla nazione Israelitica, e dirai in questo modo: voi parlate, e solete dire continuamente: ci sentiamo troppo aggravati dalle nostre colpe, e i nostri peccati ci conducono alla morte eterna, e in essi siamo omai quasi intisichiti, ed è perduta la speranza di poter guarire da questo male, come dunque potremo vivere, ed essere liberi? rispondi loro, e dì: giuro per la vita mia, dice il grande Iddio: io, quant' è per la parte mia non voglio la morte dell'empio. Ma voglio, che si converta, e che viva in sempiterno. Per questo mando loro Profeti, e Predicatori, acciocchè li avvertiscano, e invitino quelli a penitenza, e accompagno le parole loro con gagliardi impulsi della mia grazia. Convertitevi adunque, convertitevi pure dalle vostre enormi scelleratezze; perchè volete, nazione Israelitica, perire eternamente? tu pertanto, figliuolo dell' uomo, predica alla gente di questo popolo: la santità dell'uomo giusto non lo libererà dalla morte eterna, ogni qual volta lasciata la bontà della vita, commetterà una colpa mortale; e le colpe di un uomo empio non gli apporteranno danno, e nocumento, ogni qual volta si convertirà, e farà penitenza degli errori, che ha commessi. Chi una

una fiata è ſtato giuſto non potrà pel merito della ſua bontà della vita paſſata conſeguire l'eterna vita ſe dopo la detta ſua bontà incorre in colpa grave. Ancorchè io abbia detto a un giuſto, che ſe perſevererà nella bontà della vita ſi ſalverà, ed egli affidato nella bontà paſſata commetterà colpa grave, tutte le opere buone, che fino a quell' ora ha fatte anderanno in dimenticanza, e ſe non ſi pente perirà in eterno in pena del peccato, che ha commeſſo. Se dirò a un empio: ſecondo lo ſtato preſente di peccato grave in cui ti trovi, ti dannerai eternamente, e poſcia farà penitenza de' ſuoi peccati, e farà giudizio, e giuſtizia, viverà innocentemente, e giuſtamente; giudizio, eſaminando quello, che gli conviene fare, o ſchivare; giuſtizia adempiendo quel tanto che di bene ha ſtabilito, reſtituirà il pegno al povero cioè le Lenzuola prima, che tramonti il Sole, comandando così la Legge nel Deuteronomio al Cap. 24. renderà al padrone legittimo quello, che in furto ha portato via, o in rapina, camminerà nella ſtrada de' divini comandamenti, che conducono al conſeguimento della vita eterna, e non farà coſa alcuna, che ſia ingiuſta, conſeguirà la vita eterna, e non morirà di morte ſeconda giù nell'Inferno. Tutti i peccati, che nel tempo paſſato egli ha commeſſi non gli ſaranno imputati, perchè ha fatta penitenza, ha eſercitato giudizio, e giuſtizia, e però è ben dovere, che viva eternamente. Riſpoſero a queſta propoſizione alcuni del tuo popolo Iſraelitico, e così diſſero: non è la via, la operazione del Signore non è di peſo giuſto, non è conforme alla retta ragione. E' molto ingiuſta l'opera, e la ſentenza di coloro, che queſto dicono, e

non

non la mia. Replico adunque, e confermo quello, che ho detto: imperocchè, se un giusto si partirà dalla bontà della vita, tralasciando di adempire i divini comandamenti, e farà cose inique dalla mia Legge vietate, morirà eternamente se in punto di morte sarà trovato reo di queste colpe. Quando un peccatore si allontanerà dalla via sua empia, lasciando la mala vita, e farà retto giudizio, e giustizia, trovato in morte in questo stato buono, conseguirà la vita eterna in premio delle sante sue operazioni. Questa è la mia sentenza, io giudico ognuno secondo lo stato in cui si trova nell'ultimo della sua vita, e con tutto questo, voi andate dicendo: non è giusta la via del Signore, egli non giudica rettamente, e giustamente. Voi bestemiate parlando in questa guisa, e mormorando della divina mia giustizia, ma avvengachè ciò dichiate, io vi punirò, ovvero vi premierò secondo lo stato in cui sarete trovati in punto di vostra morte. Intendete questa verità, popolo mio Israelitico: Accadde nel dodicesimo anno della nostra trasmigrazione, quando il Re Joachin fu condotto in Babilonia, il dì quinto del mese decimo, cioè di Dicembre, venne alla volta mia a trovarmi uno, cui era riuscito fuggire con qualche pretesto dalle mani dei Caldei nella presa di Gerosolima, e mi disse: jeri è stata distrutta da' Caldei, e devastata la città di Gerusalemme. Il Signore me l'aveva rivelato colla sua maravigliosa virtù, la sera avanti, che venisse il messaggiero da Gerusalemme, il quale fuggito era per annunziare agli Ebrei, che stavano in Babilonia la rovina di Gerusalem. e mi aprì Iddio la bocca, cioè mi diede libertà di parlare arditamente, conforme mi aveva promesso,

messo, insino, che la seguente mattina giunse il messaggiero colla nuova della città presa, e devastata, e allora poteva io pieno di spirito di Dio predicare liberamente al mio popolo, e non più ho taciuto, perchè allora cominciarono a credere, avendo essi uno, che testimonio di veduta lo attestava. Seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse; figliuolo dell' uomo, i pochi Giudei, poveri, e vili lasciati da Nabucodonosor sotto il governo di Godolia, perchè coltivassero i campi di Gerusalemme, e della Giudea già rovinata, come stà scritto nel quarto libro dei Regi al Capo ultimo, dovrebbero far penitenza di quei peccati, per li quali è seguita la schiavitù del popolo Israelitico; e non solamente non fanno penitenza, ma gonfi, e superbi pieni di alterigia vanno dicendo, che essi soli posseggono tutta la terra di promissione, e dicono, che questo non dee stupore recare, e maraviglia; imperocchè al solo Abramo fu promessa la detta terra, ed essi essendo molti potevano molto più ritenere il diritto di quella terra, che il solo Patriarca Abramo. Solo era Abramo, e pure, possedette quella terra nel suo seme; noi siamo molti, a noi è stato dato il possesso di quella terra; se egli essendo solo, crebbe fuor di misura, noi, che siamo molti, e abitiamo nella Giudea, molto più ci agumenteremo, e possederemo più di quello, che Abramo ha posseduto. In pena adunque di questa vana jattanza, dirai loro queste parole: vi fa intendere per bocca mia l'onnipotente Signor Iddio, e dice: voi, che mangiate la carne col sangue, cosa in vero abbominevole, vietata colà nella Legge, nel Levitico al Capo 19. v. 26. sollevate i vostri oc-

chi, e porgete suppliche a' Idoli immondi, e non al vero Iddio; e versate con omicidi il sangue degl' innocenti, dovete possedere per titolo di eredità questa terra? certo, che nò. Voi, che persistete nella vostra malvagia inclinazione, pronti, e disposti a spargere colle vostre spade il sangue umano; confidate nelle vostre spade, e non nel divino ajuto; avete commesse mille scelleratezze; ciascheduno di voi ha imbrattato il letto del suo prossimo, e pretendete di possedere per titolo di perpetua eredità la terra della Giudea? dirai a questi Giudei le seguenti parole: vi fa intendere il grande Signor Iddio, e dice: giuro per la vita mia, che gli Ebrei, che abitano nelle rovine di Gerusalem, e della Giudea, caderanno estinti a fil di spada d' Ismaele, e de' Caldei; quelli, che sono fuggiti, e si sono nascosi nella campagna, saranno sbranati dalle bestie, e divorati, e quelli, che si sono ritirati nei luoghi muniti, e nei presidj, ovvero si sono appiattati nelle spelonche, saranno assaliti da fierissima peste, e moriranno. Farò, che la terra divenga desolata, e un deserto, verrà meno la fortezza di questa gente, di cui tanto s' insuperbiscono, saranno desolati i monti della Giudea, perchè non vi sarà chi passi per quelle parti, onde la Giudea, che è montuosa sarà una solitudine, e un deserto. Conosceranno, che io sono il giusto Iddio. Quando ridurrò quella terra una campagna disabitata, in pena di tante abbominevoli scelleratezze, che han commesse. Tu adunque o figliuolo dell' uomo, conviene, che sappi, che alcuni Giudei del tuo popolo, che stanno in Babilonia, i quali ti beffeggiano, e ti schemiscono nel tempo d' Inverno, lungo le mura stando essi al Sole, e nella state verso la sera dinanzi

nanzi

stanzi alle porte delle loro case, e dicono scambievolmente l'uno all'altro: andiamo per curiosità a sentire dalla bocca di Ezechielle, che nuova ci porti, e che cosa gli abbia il Signore manifestata. Vengono alla volta tua a truppe, a truppe, come se si dovesse ragunare tutto il popolo. Seggono alla presenza tua fingendo di essere mio popolo, sentono le tue parole, e non fanno quel tanto, che loro prescrivi, e convertono in canzone, e in ischerno le parole, che hanno udite. Sono più che mai dediti all'avarizia, e dopo, che hanno sentite le tue parole, ridono, e scherzano, come se fossero una cantilena di un teatro, che si canta con melodia. Sentono le tue parole ma non mettono in essecuzione quel tanto, che dici loro a mio nome. Quando poi si verificherà quel tanto, che tu loro minacci, lo che infallibilmente accaderà. Allora conosceranno, che non erano parole di un uomo, ma di Dio, proferite da te, come Profeta mandato per avvisare il male, che sovrastava a quel popolo miscredente.

Cap. 34.

D. Contro chi rivolta in questo Capitolo il Profeta il suo ragionamento?

M. Contro i Pastori, i quali pascono se stessi, e non la greggia. Promette Iddio, che manderà a suo tempo il Messia vero Pastore, e il Profeta in questa guisa discorre: seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo profetizza intorno a' Pastori del popolo Israelitico, tanto Laici, come sono i Principi, e i Magistrati, quanto Ecclesiastici, come sono, gli Scribi, i Sacerdoti, e i Pontefici. Dirai adunque a questi cattivi Pastori: vi fa intendere l' onnipo-

tente Signor Iddio, e vi dice: guai, ſovraſta eterna rovina ai Paſtori Iſraeliti, i quali paſcevano loro ſteſſi del latte, e della carne della mia greggia, cioè, cercavano il lucro, e il comodo proprio, e non quello del loro gregge; non è egli il vero, che deono i Paſtori paſcere la greggia alla cura loro commeſſa, e non loro ſteſſi? e pure coſtoro facevano tutto all' oppoſto. Voi Paſtori, mangiavate il latte, e vi veſtivate colla lana di eſſa mia greggia, uccidevate gli animali più graſſi, e non paſcevate la mia greggia. Se qualche Pecora era debole non la conſolidavate, e non la curaſte ſe era inferma. Se aveva una gamba infranta non la legavate; ſe a caſo cadeva qualcheduna in una foſſa, non la cavavate da quel pericolo, e ſe ſi ſmarriva, e andava vagando non la cercavate, ma uſaſte con molta auſterità, e tirannide verſo di eſſe il voſtro imperio. Voglio dire con tutto queſto: mangiavate il latte, e vi coprivate della lana, perchè uſurpavate le ſoſtanze de' voſtri ſudditi. Uccidevate gli animali più graſſi, perchè ammazzavate i più ricchi, per impadronirvi delle poſſeſſioni di eſſi. Quelli, che erano deboli, infermi, poveri, e impotenti, non erano ajutati, anzi erano oppreſſi dai potenti, e ſi riducevano in iſtato di ſchiavitù. In ſomma, ſi ſono diſperſe le mie Pecore, perchè non vi era Paſtore, che le guidaſſe. Vedendoſi queſti poveri ſudditi da' loro Paſtori tiranneggiati, andavano raminghi diſperſi in varie Provincie, ed erano divorate da diverſe beſtie della campagna, cioè da molti tiranni, da' quali oppreſſi erano, e ammazzati. Errarono le mie greggie in tutti i monti, facevano ricorſo agl' Idoli negli eccelſi, ne' monti e ne' colli, e ſi ſono diſperſe per tutta la terra.

e non

e non si trovava Pastore, che andasse in traccia di esse, e le riducesse al culto del vero Iddio. Non vi era, torno a dire, chi ne cercasse, e al diritto sentiero le riducesse. Udite pertanto o Pastori, la minaccia, che fa a voi per bocca mia il giusto Iddio. Giuro per la vita mia, dice il grande Iddio, perchè sono state rapite le mie greggie, e le Pecore divorate dalle bestie della campagna, per mancanza di Pastore, poichè i Pastori non andavano in cerca della mia greggia, ma pascevano loro stessi, e non la greggia, pertanto, torno a dirvi: ascoltate, o Pastori la minaccia del giusto Iddio. Vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e vi dice: io verrò collo sdegno mio irritato contro i Pastori Israeliti, mi renderanno strettissimo conto, perchè il gregge perito sia, e sia disperso, dimanderò ragione della morte delle Pecore, e del danno, che han patito. Torrò loro il Principato, e il dominio, non più saranno Pastori nella mia greggia, affinchè sotto pretesto di pascere le Pecore non pascano loro stessi, libererò dalle loro fauci la detta mia greggia, e non più sarà lacerata da essi, e divorata. Imperocchè queste cose dice il grande Signor Iddio: io anderò in cerca delle mie Pecore, e le visiterò per mezzo di Esdra, di Zorobabel, e di Neemia, siccome il buon Pastore visita la sua greggia, e quando vede le Pecore, che impaurite della sua presenza fuggono, e si sparpagliano, usa ogni diligenza per ragunarle, così io vedendo il mio popolo disperso nella schiavitù, e dissipato, libererò quello da tutti i luoghi nei quali sarà disperso, in tempo di nube, e di caligine, cioè di miserie, e di schiavitù. Caverò i miei Israeliti dalla cattività di Babilonia, e di mezzo agli A-

 moniti,

moniti, agl'Idumei, agli Egiziani, ai Persiani, e ai Medi, tra quali fuggendo si sono ricoverati, e ivi si sono dispersi, e per mezzo di Esdra li farò tornare nella Giudea, pascerò quelli ne' monti de' paesi degl'Israeliti dove ottimo è il pascolo, e presso i rivi di acqua, dove abbonda l'erba per pascolo del bestiame, e in tutti i luoghi dove gli uomini sogliono risedere sopra la terra. Pascerò quelle pecore ne' luoghi dove fertile sarà il pascolo, e abbondante, nei monti più alti degl'Israeliti sarà il luogo del loro pascolo. Ivi riposeranno in mezzo a erbe verdeggianti, pasceranno sopra i monti della Giudea, dove grasso è il pascolo molto proporzionato alla conservazione della greggia. Io pascerò le mie Pecore, e io le farò riposare, dice il grande Signor Iddio. Anderò in cerca di quello, che era perito, caverò dalla fossa quello, che a caso sarà caduto, e lo rimetterò nel diritto sentiero, consoliderò quello, che era debole, e custodirò quello, che è pingue, ed è robusto; e pascerò quelle Pecore con maturo giudizio, con discrezione, e con sapienza dando loro ciocchè conviene. Parlo con voi adesso, o mio gregge, dice il grande Signor Iddio: ecco, che io giudico, e discerno tra pecora, e pecora, tra sudditi buoni, e sudditi scellerati, tra l'Ariete, e l'Irco, cioè tra il principe buono, e il cattivo. Ragiono adesso con voi, o sudditi pessimi e inquieti: non dovevate esser contenti di pascere in luogo di un ottimo pascolo? voi voleste mangiare lautamente, satollarvi, e soddisfare a tutti i vostri capricci, e quello, che vi avanzava del vostro pascolo, voleste piuttosto pestarlo coi vostri piedi, che dispensarlo a' bisognosi, e a' poverelli, e dopo,

po, che avete bevuta l'acqua puriffima, e limpidiffima, volefte prima intorbidarla coi voftri piedi, che fmorzare con effa l'ardore degli affetati. Le povere mie Pecore fi pafcevano di quello, che avevate conculcato coi voftri piedi, e beevano le acque da voi intorbidate. Era così grande la voftra avarizia, che altro non davate a' mendichi, che quello che era inutile, e già corrotto. Fa pertanto intendere a voi l'onnipotente Signor Iddio, e dice: io giudico tra la Pecora pingue, e la macilente, cioè tra i ricchi, che opprimono i poveri, e i poveri, che da effi ricchi fon maltrattati. Difcerno ancora tra i ricchi, che fono i limofinieri, e i macilenti, che fono gli avari, poveri di buone operazioni. Perchè voi coi fianchi, e colle fpalle, e colle corna a guifa dei Bovi forti, e graffi fcacciavate, e allontanavate dal pafcolo le Pecore deboli, e le coftringevate a ufcire dal luogo di effo pafcolo, cioè voi efsendo ricchi il tutto rapivate, e niente lafciavate a' poverelli; io falverò la mia greggia, acciocchè non fieno rapite da' Principi cattivi le loro foftanze, e saprò difcernere la Pecora pingue, e la macilente, tra l'oppreſsore, e chi è oppreſso. Io fufciterò a quefte Pecore un Paftore fedele, il quale ottimamente le pafcerà, farà quefti il mio fervo David, cioè a dire il Meffia, oriundo fecondo la carne dalla famiglia di David, chiamato fervo di Dio per ragione della fua umanità, egli pafcerà quefte Pecore, che tanto anfiofamente i Padri loro hanno afpettato. Io Signore independente farò il loro Dio, conofciuto da efse, e adorato, e il fervo mio David, cioè il Meffia farà in mezzo a effi, Principe, fenza accettazione di perfone farà giudizio fedele, e

veritiero. Io che grande Iddio sono queste cose ho predette non posso mentire, e infallibilmente succederanno. Stabilirò con esse un patto di pace, cioè il nuovo testamento di pace, e di carità, farò cessare da quella terra le bestie pessime, cioè i vizj, e la possanza maligna degli uomini empj, e dei Demoni, e quelli, che habitano nel deserto, potranno dormire sicuri in mezzo a' boschi, e alle selve, perchè non vi sarà chi le disturbi, e le inquieti. Porrò quelli intorno al mio colle, nella mia Chiesa, e farò, che sieno la benedizione, cioè felici, e che tutte le cose succedano prosperamente, e felicemente. Farò, che tutte le genti, che abitano intorno al mio colle, cioè a Gerusalemme, chiamino felici queste mie Pecore, e fortunate. Concederò ancora, che non solamente a esse, ma eziandio alle nazioni loro circonvicine per li meriti loro il tutto succeda con prospera felicità. Manderò loro la pioggia utile a suo tempo. Darò loro la dottrina Vangelica, la quale impinguerà a guisa della pioggia i loro animi, e produrrà frutti di sante operazioni, saranno in somma pioggie di sante benedizioni. Gli alberi della campagna produrranno il loro frutto, e la terra manderà fuori il suo germoglio, staranno sicuri nei loro paesi, e non averanno timore, che le sostanze loro sieno involate da' ladri, e da' nemici. Conosceranno, che io sono il vero loro Signore, quando spezzerò le catene del loro giogo, imposto agli uomini dal Demonio, e dal peccato; quando saranno ancora immuni dalle esazioni, colle quali i loro nemici li opprimevano, e quando libererò quelli dalla tirannide dei Principi, che con tanta inumanità li trattavano. Non saranno più spogliate da' Gentili

tili delle sostanze, che possegono, non saranno sbranate dalle bestie della campagna, e abiteranno confidentemente senza terrore alcuno nel lor paese. Susciterò loro una pianta celebre assai, e rinomata, cioè il Messia, il quale renderà quelle molto gloriose, non saranno più dalla fame estenuate, saranno pasciute da celeste dottrina, e non si diminuirà per causa di questa fame il novero de' fedeli, e non saranno materia più di obbrobrio appresso i Gentili, come erano prima, ma saranno col cibo della Sacrosanta Eucaristia alimentate, e ristorate. Conosceranno allora veramente gl' Israeliti, che io sono il loro vero Iddio, ed essi sono il mio popolo. Tanto dice il gran Signore, veritiero in tutto quello, che asserisce. Quel tanto, che ho detto finora sotto la Parabola delle Pecore, e della greggia, non ho inteso di ragionare di Pecore vere, e di bestiame, ma bensì di discorrere di voi, o veri fedeli, Israeliti, voi siete uomini, mia greggia, e greggia del mio pascolo, e io sono il vostro Dio. Tanto affermo io, dice il gran Signore, e non m' inganno.

Vaticina contro gl' Idumei. Predice la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù.

CAP. XVIII. Ezech. 35. 36.

D. Minaccia il Profeta la rovina di qualche nazione Infedele, incirconcisa?

M. Predice la strage degl' Idumei, perchè aveano vessati gli Ebrei, e si erano rallegrati nell' eccidio di Gerosolima. Dice adunque: mi parlò il Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo voltati colla

colla faccia, e colla voce verso il monte Seir, cioè a dire all' Idumea, dove abitò Esau, chiamato Seir, cioè irsuto, come si legge nel Genesi al Capo 36. v. 8. predica con libertà, con intrepidezza, e dirai profetizzando intorno a questa Provincia in questa guisa: ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: ecco, che io vengo con irritato furore contro di te, o monte di Seir, cioè Idumea, distenderò la mia mano vendicativa sopra di te, e ti renderò paese diserto, e desolato. Demolirò le tue città, e tu sarai priva di cittadini disabitata, e conoscerai, che sono il gran Signore, e non cosa immaginaria come i tuoi Idoli. In pena della inimicizia perpetua, che al mio diletto popolo professasti, mostrandoti vera erede dell'odio implacabile, che Esau tuo Padre a Giacobbe portava, e perchè, allora quando gl' Israeliti fuggivano la persecuzione dei Babilonesi, e si ritiravano nel suo territorio, davi quelli in poter della spada, li uccidevi, e li perseguitavi in tempo, che si trovavano essi in grave miseria, e afflizione, quando pagavano gli Ebrei la pena estrema dovuta alle loro iniquità; giuro per la vita mia, dice il grande Iddio, permetterò, che da uomini sanguinarj tu sii uccisa. Il sangue, che tu versasti prenderà di te rigorosa vendetta, e ti perseguiterà; dovevi amare gl' Israeliti, procreati dal tuo sangue, perseguitasti quelli, sarai vicendevolmente da essi perseguitata. Farò, che l'Idumea sia in tutto, e per tutto disabitata, e che non vi sia chi passi, vada, e ritorni in quel paese. Empirò i monti dell' Idumea de' cadaveri de' suoi abitatori uccisi, caderanno essi estinti a fil di spada ne' tuoi colli, nelle valli, e nei torrenti. Farò, che questa Provincia

vincia ſia una ſolitudine ſempiterna, e che le tue città, e preſidj, non mai ſieno abitati, allora conoſcerete, che io ſono il grande Signore, e il vero Iddio. Succederà queſto in pena della tua ſuperbia, perchè ti milantavi, e andavi dicendo: due genti; cioè il Regno di Giuda, e quello d' Iſrael ſaranno ſotto il mio dominio, farò padrona della Giudea, e di Samaria, io le poſſederò per mia eredità, quantunque quella foſſe terra Santa protetta particolarmente da Dio, e pretendevi con temerità non più udita, di ſcacciare lo ſteſſo Dio da queſta ſua poſſeſſione. Però, giuro per la mia vita, dice il grande Iddio, teco mi adirerò, ſiccome tu ti ſei col mio popolo adirata, tratterò te eſſendo io adirato, come trattaſti col tuo ſdegno il mio popolo, dimoſtrerò in queſta guiſa la mia gloria, e mi renderò celebre nel mondo tutto, quando libererò eſſo popolo, e punirò te, come merita il tuo delitto. Saprai, che io ſono il gran Signore, e che ho uditi gli obbrobrj, e gl' improperj tuoi proferiti contro i monti d'Iſrael, dicendo: ſaranno i monti della Giudea deſerti, eſſendo ſtati uccisi gli Ebrei, o fatti ſchiavi, e potremo uſurpare tutto quello, che di buono in eſſi ſi trova, e di quello impadronirci, vi ſollevaſte colla voſtra ſacrilega bocca contro di me, parlando ſuperbamente, derogaſte colle voſtre parole alla mia gloria, e non aveſte ribrezzo a proferirle quantunque io preſente foſſi, e ciò ſentiſſi. Ti dice per tanto il grande Signor Iddio: ſiccome tu nella devaſtazione della Giudea ti rallegraſti, così farò, nella tua diſtruzione godano tutte le nazioni, e ſi rallegrino, e ſiccome tu gioiſti in vedendo diſſipata la mia gente Iſraelitica, mia vera porzione, ed

ere-

eredità, così appunto farò a te, tutti brilleranno in sentendo la tua rovina. Sarai dissipato, e devastato, o monte di Seir, e tutta la Provincia dell' Idumea, e tutti conosceranno, che sono il supremo Signore dell' Universo, e che prendo vendetta dei torti, che sono fatti al mio popolo.

Cap. 36.

D. Discorre il Profeta in questo Capo qualche cosa in favore dell'Ebraismo?

M. Promette, che gl'Israeliti sarebbero temporalmente liberati dalla schiavitù di Babilonia, e dalla servitù del peccato per mezzo del Messia, che aspettavano, e così dice: tu figliuolo dell' uomo, profetizza intorno a'monti della Giudea, ovvero alla restaurazione della Giudea, che è montuosa, e dirai: voi, che abitate ne' paesi montuosi del popolo Israelitico, ascoltate la parola del gran Signore, il quale così vi dice: perchè parlando di voi gli Amoniti, i Moabiti, e gl' Idumei vostri nemici hanno detto parole di vostro disprezzo, e di jattanza di loro medesimi: e viva, i monti della Giudea antichissimi, deono essere nostri in perpetuo, dati per nostra eredità; poichè sono essi Giudei parenti nostri, mentre procedono gl'Idumei da Esau fratello di Giacob, da cui essi hanno l'origine, e gli Amoniti, e i Moabiti, sono figli di Lot, nipote di Abramo, nonno del suddetto Giacobbe; sicchè, essendo scacciati gli Ebrei dalla Giudea, a noi si devolve per titolo ereditario, per questo, profetizza, e parla in questa guisa: dice il grande Signor Iddio: perchè voi, o monti, cioè paesi montuosi della Giudea foste desolati, per mancanza de'Giudei, che vi popolassero, e foste conculcati

culcati da quei Gentili, che abitano intorno a voi, e pretendono inoltrarsi nella terra vostra, e possederla per titolo di eredità, e siete divenuti la favola di ognuno, lo scherno, e l'obbrobrio appresso tutti i popoli; perciò paesi montuosi Israeliti ascoltate quello, che vi fa intendere il grande Iddio, il quale dice a' monti, a colli, alle valli, ai deserti, alle mura demolite, e alle città derelitte, spopolate, divenute lo scherno delle nazioni, che vivono interno a essi: a questi parla il grande Signor Iddio, e loro dice: nell'ardore della mia ira, e del mio sdegno ho minacciate le altre nazioni, e tutti gl' Idumei, i quali pretendevano la terra mia, cioè la Giudea con gaudio, con tutto il cuore, e con tutto il loro affetto, e di proposito, e perchè scacciarono gli abitatori di essa per devastarla, e per impadronirsi di quello, che in essa si ritrovava, però profetizza a favore della terra d'Israel, e dirai a' monti, a' colli, ai gioghi, cioè, alle sommità de' monti, e de' colli, e alle valli: vi fa intendere il grande Iddio, e vi dice: io ho parlato contro i vostri nemici, con ardore dell'ira mia, e del mio sdegno, perchè foste confusi dai Gentili, e ingiuriati, per questo, dice il grande Iddio: ho alzata la mia mano, cioè ho giurato, che quelle medesime nazioni, che abitano intorno a voi, sopporteranno ancora esse la loro ignominia, e pagheranno il fio dell'obbrobrio, e della confusione, che a voi hanno apportata. Farò, che voi, o monti d'Israel produchiate come prima i vostri rami, facciate i frutti al popolo mio d' Israel, che ritorniate, cioè nel pristino stato di felicità. E' omai tempo, che vengano gl' Israeliti da Babilonia ad abitare in questi monti; poichè

chè io verrò in breve a visitarvi, mi volgerò a voi con occhio benigno, sarete, o monti, arati, e riceverete copiosa sementa, cioè, vi sarà il necessario tutto somministrato. Agumenterò in voi gli uomini, e'l novero degl' Israeliti, saranno abitate le vostre città, e ristorate le vostre passate rovine. Vi riempirò di uomini, e di giumenti, e si multiplicheranno, e cresceranno, vi renderò abitabili, come foste sul bel principio, quando gli Ebrei s' impadronirono della terra di promissione, vi colmerò di tutti i beni spirituali, e temporali, particolarmente de' spirituali che superano gli altri nel pregio, e nella stima, e saranno maggiori di quelli, che aveste da principio, e saprete, che io sono il grande Iddio, che tanto bene posso dispensare a' seguaci della mia Legge. Condurrò sopra di voi, non più bestie, come accadeva quando gli Ebrei schiavi erano in Babilonia, ma uomini, e questi saranno i miei Israeliti, e vi possederanno immobilmente per titolo di eredità. Sarai adunque, o terra montuosa, l'eredità del mio popolo, e non sarai altre fiate priva di esso, poichè venuto, che sarà il Messia, la Chiesa durerà sempre, e sarà fecondissima madre di molti figli. Fa intendere a tutti l' onnipotente Signor Iddio, e dice: perchè mormorano di voi, o monti della Giudea, questi Infedeli, e dicono, che siete terra divoratrice, e che soffogate la gente, che abita in voi colla guerra, colla peste, e colla fame, però vi prometto di levar via da voi questo obbrobrio, e che non più divoriate i vostri abitatori, i quali non più saranno uccisi, non più si sentirà la confusione, che da tanti popoli tu ricevevi, non patirai l'obbrobrio, che questi ti apportavano, non
per-

perderai più la tua gente, dice il grande Signor Iddio. Seguitò a ragionar meco il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, gl'Israeliti abitarono nella terra loro, e la imbrattarono co' loro peccati, e colle malvagie loro invenzioni della superstiziosa Idolatria, e la loro malizia, è abbominevole ne' miei occhi, come è sordida la femmina nel tempo della sua indisposizione, non trovandosi in tutta la Legge cosa più detestata di quella, nè più immonda, io rovesciai lo sdegno mio sopra di essi, in pena del sangue de' giusti, e dei Profeti, che hanno sparso pubblicamente sopra la terra, e per la loro detestabile Idolatria, con cui l'hanno imbrattata. Però ho dispersi quelli fra le genti, e li ho sparpagliati in vari paesi di questo mondo. Li ho puniti secondo meritavano le loro colpe, e le malvagie loro invenzioni. Intrapresero il rito di quei Gentili tra quali furono dispersi, furono causa, che fosse da essi Gentili bestemiato il mio nome, dicendosi per ischerno, e per disprezzo da quei Gentili tra quali erano dispersi in favellando di essi Giudei: costoro si vantavano di adorare un ottimo, e un potentissimo Dio, e di essere popolo suo eletto, e pur troppo si vede, che non è vero, mentre violentemente a onta di questo loro Iddio sono stati scacciati dalla loro terra, e da essa contro loro voglia sono usciti: io averò la mira al mio santo nome, imbrattato dagl' Israeliti in mezzo a quei Gentili tra quali eran dispersi. Non ho avuta compassione di essi per li meriti loro. Ma per l'onore, che al mio santo nome è ben dovuto, affinchè non dicessero, che impotente sono a salvarli; ovvero che fossi troppo crudele, e privo affatto di ogni misericordia. Dirai per tanto, o Pro-

o Profeta, alla tua nazione Israelitica: vi fa intendere il grande nostro Signor Iddio, e dice: io non averò pietà di voi, mosso da' vostri meriti, ma bensì, averò risguardo al mio santo nome imbrattato da voi in mezzo a quelle genti tra le quali abitaste, e foste schiavi. Farò vedere, che santo è esso mio nome grande, che chiamavano imbrattato, e lo bestemiavano quelle genti tra le quali voi abitavate, e voi medesimi alla loro presenza lo imbrattavate. Io lo santificherò acciocchè conoscano quelle nazioni; che io sono Iddio onnipotente. Così accaderà, dice il Signore degli eserciti, quando sarò santificato alla presenza loro col vostro castigo; imperocchè avendo esse veduta la mia giustizia esercitata nella vostra schiavitù, osserveranno ancora la mia misericordia nella vostra liberazione. Conosceranno adunque, che ho disposte le cose tutte ordinatamente, e giustamente. Vi leverò dal mezzo di quelle genti tra le quali siete dispersi, vi ragunerò da tutti quei paesi, e vi farò ritornare alla vostra terra a possedere la terra di Promissione. Verserò sopra di voi acque monde, vi colmerò di grazia, e di abbondanza di beni spirituali, istituirò il Battesimo, con cui sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e da tutte le vostre abbominevoli Idolatrie. Vi darò un cuore nuovo, una nuova volontà, con cui spontaneamente mi adorerete, e porrò nelle vostre viscere uno spirito nuovo, sarete da spirito Apostolico ottimamente ammaestrati. Torrò via dalla vostra carne il cuore di pietra, cioè duro, ostinato nel vizio, che non ammette impressione di pia dottrina, e salutevole, vi darò cuore di carne, tenero, e pronto a ubbidire ai miei divini comandamenti,

damenti, pianterò dentro di voi lo spirito mio, averete i doni dello spirito settiforme. Farò, che camminiate per la strada de' miei precetti, e che custodiate nel cuore i miei giudizj, e che operiate a tenore di quello, che vi prescrivo nella mia Legge. Abiterete nella terra, che ho data a' vostri padri, nella Chiesa, che ha avuto principio nella Giudea, la quale aveva io promessa a' vostri antichi padri, voi sarete il mio popolo, e io il vostro vero Iddio. Vi salverò da tutte le vostre lordure, purgherò col fuoco dello Spiritossanto tutte le cattive consuetudini, che v'imbrattavano, e puri diventerete, e rinnovati. A un solo cenno del mio comando averete abbondanza di frumento corporale, e spirituale, copia grande di grazia, di Sacramenti co' quali sarete nutriti, e ristorati. Multiplicherò questi doni, e non patirete penuria, e fame di alimento spirituale. Multiplicherò l'erbe, le biade, e i frutti corporali, e spirituali, in modo, che non potranno i Gentili rimproverarvi come prima facevano, che morite di fame, o che da quella siete oppressi. Vi ricorderete delle vostre enormi scelleratezze, che commetteste, e delle pessime vostre invenzioni d'Idolatria, e di queste orrende iniquità sentirete estremo dispiacere, e grande increscimento. Sia noto a voi, e manifesto, che non mi muovo a pietà di voi, e a compassione per li vostri meriti, ma per mia mera misericordia. Confondetevi nazione Israelitica, e arrossitevi per le gravi colpe da voi commesse. Vi fa intendere il grande Signor Iddio, e in questa guisa vi dice: nel tempo, che io vi monderò da tutte le vostre sozzure renderò abitabili le città vostre, e ristorerò per mezzo di Zorobabel

le rovine delle case già demolite, e la terra, chè prima era un deserto sarà coltivata, quella terra, dico, che desolata era a occhi veggenti di tutti i viandanti: diranno gli uomini, di stupore pieni, e di ammirazione: quella terra, che era incolta, è diventata un giardino di delizie, un Paradiso terrestre; e le città, che prima erano un deserto, abbandonate dagli abitatori, e rovinate dagl' inimici, sono munite al presente, e possono vivere quieti i cittadini in esse, e ben sicuri, sedere riposati senza cure, e senza sollecitudini. Le nazioni, che abitano intorno a voi conosceranno, che io sono quel gran Signore, che colla mia onnipotenza ho edificate le città demolite, ho piantata la terra, che era incolta, e che siccome aveva promesso a voi, così appunto ho adempiuto. Questo diranno quelle nazioni, che non sono state da me dispeise, ma rimase sono nel territorio intorno alla Giudea. Queste cose dice il grande Signor Iddio: anche in questo mi troveranno propizio gl' Israeliti, e favorevole, e io lo concederò; multiplicherò il novero di essi, come suole il numero della greggia, agumentarsi. Così multiplicherò gli uomini nella Giudea. Siccome è copiosissima in Gerosolima la greggia delle Pecore nel tempo delle solennità della Pasqua degli Azimi, nella festa della Pentecoste, e in quella dei Tabernacoli, perchè in quei tempi molti sono i Sacrifici, che a Dio si offeriscono, così le città della Giudea, che prima erano desolate, saranno piene di uomini, e tutti sapranno, che io sono quel gran Signore, che questo ho fatto col braccio della divina mia onnipotenza.

Colla Parabola delle ossa, e delle legna aride predice la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, e la restituzione alla patria, Vaticina la tirannide, che Gog, e Magog dovea esercitare contro il popolo di Dio, e l'esterminio di essi tiranni.

CAP. XIX. Ezech. 37. 38.

D. CHe cosa insinua il Profeta intorno alla restaurazione del popolo Israelitico?

M. Sotto il tipo di ossa aride, che tornano a vivere significa la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia, e la vocazione delle genti alla Chiesa, mediante la grazia di Cristo. Dice adunque: mi parve, che mi prendesse il Signore per la mano, e che mi conducesse in ispirito, rapito per divina virtù colla mente, e posto nel mezzo del campo di Senaar, o vogliamo dire di Babilonia, pieno di ossa de' morti, cioè di Ebrei smunti per li patimenti sofferti nella schiavitù di Babilonia, e notabilmente illanguiditi. Mi fece girare intorno intorno a quelle ossa, vidi, che molte erano, e da lungo tempo inaridite, e sparse in mezzo al campo. Parlò meco lo Spirito del Signore, e mi disse: figliuolo dell' uomo, pensi tu, che debbano resuscitare prontamente queste ossa cotanto incadaverite? risposi io: Signore, io non lo sò, voi lo sapete, a cui le cose tutte sono palesi, e manifeste. Ei mi soggiunse: vaticina intorno a queste ossa, dì loro: ascoltate la parola del gran Signore, voi ossa inaridite. Dice il Signore Iddio onnipotente a queste osa: io introdurrò di bel nuovo lo spirito dentro di voi,

e viverete. Sarete circondate da' nervi, crescerà sopra di voi la carne, discenderò in voi la cute, vi renderò l'anima, e viverete, e conoscerete, che io sono il grande Iddio, che posso fare tutto quello, che è in mio compiacimento. Profetai, conforme il Signore mi comandava: e mentre stava io parlando, e non aveva terminato il mio ragionamento, sentij, un gran fracasso delle ossa, che si movevano, e l'uno all'altro si congiungeva, e si univa, e dentro la sua congiugnitura s'incastrava. Vidi, che erano coperti di nervi, e di carne, osservai, che di sopra già era distesa la pelle, non ancora però erano dall'anima informate. Mi comandò il Signore, e mi disse: vaticina, o figliuolo dell'uomo, vaticina, e dì allo spirito: ti comanda l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: sbuffa, o vento, da tutte a quattro le parti del mondo, vieni o Spirito, sopra queste ossa incadaverite, affinche vivano. Feci quello, che il Signore mi comandava, entrò lo spirito in queste ossa resuscitarono, si alzarono ritti, e vidi, che erano tanti uomini, che componevano un esercito ben numeroso, mi parlò il Signore, e mi disse: figliuolo dell'uomo, queste ossa rappresentano il popolo Israelitico schiavo in Babilonia, e quasi morto, e seppellito in una tomba; dicono essi Israeliti: per noi non vi è più speranza, siamo omai inariditi, siamo a guisa di un albero tagliato affatto dalla radice. Vaticina per tanto, dirai a questi Israeliti, che così parlano: vi fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e dice: io aprirò le vostre tombe, cioè le carceri di Babilonia, libererò voi, mio popolo da questi sepolcri, e vi farò ritornare ne' paesi della Giudea. Conoscerete, che sono Signore

gnore onnipotente, quando aprirò questi vostri Sepolcri, caverò voi, popolo mio, da quelle tombe. Infonderò lo spirito mio in voi, e vivere-te, vi farò riposare nel vostro paese, nella Giudea, saprete, che sono quel Signore, che queste cose ho dette, e ho mantenuta la mia parola; tanto dice il Signore Iddio, giusto, e veritiero. Seguitò a ragionar meco il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, prendi in tua mano una verga, o sia un bastone, e siccome comandai a Mosè, come stà scritto nel libro de' Numeri al Capo 17. che ciascheduna Tribù prendesse una verga, e scrivesse in essa il proprio nome, e quella, che avesse prodotti fiori conseguisse la preminenza Sacerdotale, così tu, scrivi in quella verga il nome della Tribù di Giuda, e quello de' compagni di essa, cioè il nome della Tribù di Biniamino, la quale aderì insieme con quella di Giuda a Roboamo, e anche scrivi il nome della Tribù di Levi; poichè molti di essi rimasero uniti con queste due Tribù obbedienti al Regno di Roboamo. Piglia parimente un altra, e scrivi in essa il nome di Giuseppe, che forma la Tribù, e il Regno di Efraimo; poichè Efraimo figlio fu di Giuseppe, preferito nella primogenitura a Manasse suo fratello, come stà scritto nel Genesi al Capo 48. v. 20. e da lui nacque poi Geroboamo, primo Re d' Israel, e scrivi in questa seconda verga il nome ancora delle altre nove Tribù, le quali aderirono a Geroboamo, perchè si erano colla suddetta Tribù di Efraimo confederate. Unisci insieme questi due bastoni l' uno coll' altro, in modo, che paja uno solo, e significa con questo l' unione de' due legni, che hai in mano, che simbo-

P 3 leggia,

leggia, che i due Regni di Giuda, e d'Ifrael deono unirfi in uno folo, e da un Principe folo dovranno effer retti, e governati. Se poi ti addimanderanno i tuoi connazionali, e ti diranno; non ci vuoi forfe rapprefentare il miftero, che fi contiene in quefti due legni uniti, che hai in mano? rifpondi loro, e parla in quefta guifa: vi fa intendere il grande Iddio, e vi dice: io prenderò il baftone di Giufeppe, cioè la verga, che fimboleggia le dieci Tribù foggette a Geroboamo, che è oriundo della Tribù di Efraimo; prenderò ancora le altre nove Tribù, che fono con quella di Efraimo confederate, e ubbidifcono a Geroboamo, e agli altri fuoi fucceffori, le unirò colla verga di Giuda, cioè infieme col Regno delle due Tribù, e farò, che diventino un fol Regno, e un folo popolo, faranno un Regno folo in potere della Tribù di Giuda, faranno governati da un folo Re, come furono governati a tempo di David, e Salomone. Tien quelle due verghe fopra le quali fcrivefti i nomi fuddetti, per qualche tempo unite in mano a occhi veggenti di tutto il popolo. Quando quefto tu averai fatto, dirai loro quefte parole: parla con voi il noftro Signor Iddio, e così dice: io ragunerò i figliuoli d'Ifrael, tanto quelli delle dieci Tribù, quanto quelli di Giuda, e di Biniamino dal mezzo alle nazioni tra le quali fono difperfi, li unirò infieme da tutte e quattro le parti del mondo, e li farò tornare ne' loro paefi, nella Giudea. Farò, che fieno foggetti al dominio di un Principe folo, e che diventino un fol popolo, nella terra degl'Ifraeliti, che è piena di colli, e montuofa. Nella venuta del tanto bramato, e anfiofamente afpettato Meffia, faranno un

un popolo solo fedele, Cristiano, ne' monti d' Israel: nella Cattolica Chiesa. Un Re solo comanderà a tutti, e sarà questi il Messia, non più si divideranno in due Regni, e non più si dirà: Regno di Giuda, e Regno Israelitico. Non più s'imbratteranno nelle loro abbominevoli Idolatrie, e in tante loro scelleratezze, li salverò da tutti quei luoghi dov' essi abitarono, dispersi, o come fuggitivi, o come schiavi, nei quali si sono imbevuti delle Idolatrie, e dei peccati di quelle nazioni, monderò quelli, ed essi saranno il mio popolo eletto, e io sarò il loro Iddio protettore particolare, e assistente. Il mio servo David, cioè il Messia, il quale nella sua umanità assunta è chiamato mio servo, sarà il loro Re, sarà pastore di tutti i fedeli, i quali formeranno un solo ovile, e averanno un sol pastore. Cammineranno secondo il dettame de' miei giudizj, custodiranno i miei divini comandamenti, e con tutta puntualità li osserveranno, abiteranno nella terra, che diedi al mio servo Giacob, cioè, nella Cattolica Chiesa, la quale veniva nella terra di Promissione simboleggiata, in sempiterno, in figura della qual Chiesa, abitarono nella suddetta terra promessa i vostri padri, nella qual chiesa abiteranno gli Ebrei, che al vero Messia si convertiranno, essi, e i figli loro, e i figli dei figli loro in sempiterno, perchè il Regno del Messia non avrà fine; onde Davide mio servo, cioè esso Messia, sarà sempre il loro Principe, e da lui saranno retti, e governati. Stabilirò con essi un testamento di pace, cioè il nuovo testamento, in cui esso Messia renderà la pace al mondo per mezzo del suo sangue in una Croce; testamento, che ci reconcilia con Dio, e tutto spira

 pace,

pace, amore, e benevolenza; farà per essi fedeli un patto sempiterno, fonderò quelli, cioè li stabilirò, multiplicherò il novero di essi, pianterò la mia santità in mezzo di quelli, abiterò nella Chiesa Sacramentato co' Cristiani, molto più eccellentemente, che quando faceva io la mia abitazione nel Tempio appresso il popolo Israelitico. Durerà questo insino che dura il mondo. Fisserò in essi il mio Tabernacolo, abiterò con essi nella Chiesa militante, io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Conosceranno tutte le nazioni, che io sono il Signore, che santifico il mio popolo vero fedele, Israelita, quando fonderò la mia santificazione, cioè la mia Chiesa in mezzo di essi in sempiterno.

Cap. 38.

D. Dopo, che il Profeta ha parlato del Regno dell'aspettato Messia, di che favella in questo Capo?

M. Del Regno di Anticristo, e del suo esercito chiamato Gog, e Magog. Dice adunque: mi parlò il Signore, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell'uomo, volta la faccia, e il tuo ragionamento, e predica con intrepidezza verso Gog, terra di Magog, il quale Gog sarà Principe, e Imperatore di Mosoch, cioè di Cappadocia, e di Thubal, cioè di Spagna, Principe sommo, e un Re grande. Profetizza adunque intorno a lui, e gli dirai in questa guisa: ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e ti dice: io vengo a punirti, o Gog Principe sommo di Mosoch, e di Thubal, io ti porrò un freno in bocca a foggia di un Cavallo, ti farò andare dove vorrò, farò di te quel che mi piace, non permetterò, che tu possi nuocere se non a quelli, che

che vorrò io. Ti caverò dalla tua terra; come si cava dalla stalla un Cavallo già infrenato: caverò ancora tutto il tuo esercito, i tuoi Cavalli, e i tuoi Cavalieri, coperti tutti di Giaco, saranno in novero grande assai, provveduti di Lancie, di Scudi, e di Spade; armati da capo a piedi. I Persiani, gli Etiopi, e quei della Libia si uniranno con essi; di Elmo, e di Scudo ben ben muniti. Saranno in tuo ajuto, i Galati, i Frigi, con gli eserciti loro subordinati, i popoli Aquilonari, con tutta la loro soldatesca più forte, e più robusta, e altre nazioni innumerabili. Apparecchiati pure, istruisci te, e il tuo popolo nell'arte della milizia, con tutta quella gente, che teco è ammassata; sij pure loro capitano, e condottiere; sappi però, che tutto sarà in vano; poichè dopo molti giorni, cioè alla fine del mondo, dall'onnipotente Iddio sarai punito. Nell'ultimo degli anni, cioè verso il giorno del Giudizio, verrai, e ti avventerai contro la Chiesa, che è stata liberata dalla strage, e dalle persecuzioni patite da tanti tiranni, Chiesa ragunata di molti popoli; verrai nella terra d'Israel, nella terra Santa, in Gerosolima. A quella terra, dico, montuosa, che fu per lungo tempo deserta, settant'anni nella schiavitù di Babilonia, e poscia da Tito insino alla fine del mondo, nel qual tempo fu la Giudea da' suoi abitatori abbandonata. Questa terra, cioè gli abitatori di questa terra, sono stati liberati dalla potestà dei Caldei, e di altri popoli Infedeli, e in essa abiteranno confidentemente tutti i suoi cittadini, e sicuramente. Verrai a danni di Gerosolima con un grosso esercito, e con impeto grande a guisa di una tempesta, e di una nube a ricoprire la terra,

ra, e teco saranno tutte le squadre dei tuoi Soldati, e un popolo innumerabile. Ti fa intendere l'onnipotente Signor Iddio, e dice: ti verrà in pensiero, e anderai ruminando una cosa empia colla tua mente. Dirai dentro te stesso: anderò a inveire contro Gerusalemme priva di mura, e abbandonata di soldatesca, che la difenda. Mi opporrò alla Chiesa, che non ha prensentemente chi resista alla violenza, che le vien fatta; anderò contro quelli, che par loro di poter vivere riposati, quieti, e ben sicuri, non si possono in conto alcuno difendere, perchè non hanno mura, lieve, e porte; verrai per fare bottino, e per impadronirti dello spoglio, che trovi in esse; verrrai, dico, a distendere la tua mano contro di quelli, i quali pareva mentre erano perseguitati da' Gentili, che fossero da Dio abbandonati, ma poi, furono a stato felice restituiti; verrai a danni del Cristianesimo, popolo ragunato per lo più da' Gentili convertiti alla credenza del Messia venuto; contro un popolo, dico, che s' impossessò, e abitò nella città di Gerusalemme, che pareva l' ombelico di quella terra, che allora era abitata. I Sabei, Deda, cioè a dire gl' Idumei, i negozianti di Tharsis, cioè di Cartagine, ovvero di Tarso della Cilicia, e tutti i Leoni di essa Provincia, cioè i Regi, e i potenti di essa, in vedendoti, a te rivolti così diranno: vieni tu forse a prendere le nostre spoglie? tu hai ragunata una quantità così grande di gente, e sei venuto a portar via il nostro argento, e l'oro, la suppellettile, e le nostre sostanze, e per far bottino de' ricchi tesori, che si trovano in queste terre. Vaticina per tanto, o figlio dell' uomo, parla a Gog, e digli queste parole:

parole: ti fa intendere il grande Signor Iddio, e ti dice: non è egli il vero, che quando il popolo mio fedele, i Cristiani abiteranno quietamente, e sicuramente nella terra Santa saprai, e conoscerai, che si adempie a un puntino quel tanto, che presentemente io ti predico? verrai dal tuo paese, da' fianchi dell' Aquilone, dalla Scitia, e da Babilonia, tu, e molti popoli teco confederati, tutti periti nella Cavallerizza, adunanza copiosa assai, e un esercito ben numeroso. Verrai contro il mio popolo fedele con impeto come le nubi, e parrà, che vogli coprire tutta la terra. Verrai negli ultimi tempi del mondo, permetterò, che tu ti avventi contro la Giudea, chiamata mia terra, perchè nacqui in quella, e in essa, trenta tre anni sono vissuto, affinchè il mondo tutto conosca, che io sono vero Iddio, quando a occhi veggenti di tutti punirò te, ti farò morire, e libererò dalla tua tirannide i miei fedeli. Allora tutti glorificheranno la mia santa giustizia, e la mia divina misericordia, e adoreranno me supremo Signore dell' universo. Parlo teco, o Gog, inimico giurato de' miei fedeli. Ti fa intendere il grande Signor Iddio, e ti dice: tu sei colui del quale ho parlato nei tempi antichi per mezzo de' miei Profeti; di te, e del tuo esercito, hanno vaticinato Daniel, al Capo 7. 8. e 9. Isaia, Geremia, e altri molti Profeti del mio popolo Israelitico, gli scritti de' quali al presente non si ritrovano, questi tutti hanno profeteggiato di quei tempi, quando per miei occulti giudizi permetterò, che tu venghi a danni de' miei fedeli. Succederà in quel tempo, quando verrà Gog a tiranneggiare la terra santa, dice il Signore, mostrerò contro la Chiesa lo sdegno mio,

mio, e l'irritato furore, perchè in pena dei loro peccati permetterò, che sieno vessati i fedeli da Gog, oppressi, e travagliati. Ho stabilita, e ho decretata questa fiera persecuzione, per zelo della santità del mio nome, e seguirà con fuoco acceso della mia ira; poichè in quel tempo sarà una gran commozione, e uno spaventosissimo terremoto nella Giudea. Sarà così grande, e tanto universale la calamità, e la strage, che parrà, che la sperimentino, e si turbino i pesci del mare, gli uccelli dell'aria, le bestie della campagna, tutti i Rettili, che si muovono sopra la terra, molto più la proveranno tutti gli uomini, che vivono in questo mondo; rovineranno i monti, caderanno le siepi, e precipiteranno in terra tutte le mura. Non vi sarà più luogo sicuro, tolti via i presidi, le fortificazioni, e i guarnimenti. Convocherò contro di esso Gog in tutti i miei monti la spada, gl' istessi soldati tumultuando contro di lui lo uccideranno, dice il grande Signor Iddio. Permetterò, che i combattenti di esso Gog scambievolmente si uccidano, e in questa guisa si sfuerveranno le forze di esso, e i suoi alloggiamenti. Punirò esso Gog con peste, con guerra, con pioggia impetuosa, e con grandine di peso considerabile, farò piovere sopra di lui, e sopra del suo esercito fuoco, e zolfo, a danno ancora di tutti i popoli, che sono con lui confederati. Con questa santa vendetta, che prendo di questi empi sarò glorificato, santificato, e conosciuto da molte nazioni, e sapranno, che io sono Iddio onnipotente.

D. Desidero sapere chi sia questo Gog di cui si parla in questo Capitolo; imperocchè, gli Ebrei dicono, che quando verrà il Messia, succederà

cederà la gran guerra di Gog, e Magog, e che verrà il Re Gog, con una nazione chiamata Magog, composta di uomini di statura piccola assai; poichè non eccederanno l'altezza di un cubito, e che saranno in numero considerabile, e che faranno guerra in Gerusalemme, e che il Messia, ucciderà Gog col soffio delle sue labbra; e perchè tal guerra nella venuta di Cristo al mondo non si è veduta, inferiscono, che non sia quel Messia nella Legge promesso. Dicono inoltre, che affermando Ezechielle nel Capo 37. v. 19. che il Messia farà tornare le dieci Tribù colle altre in Gerusalem, lo che non si vede verificato, nella venuta di Cristo, onde ne deducono che non sia il Messia a' loro Padri antichi promesso.

M. Se gli Ebrei intendessero il vero senso della Scrittura non proromperebbero al certo in tali inezie. Dico primieramente, che è cosa falsa, che debba nascere questa gente di statura assai piccola, e sappiamo benissimo per quello, che si legge nella Scrittura, e nei loro libri, chi sia Gog, e Magog donde abbia la sua origine. La gente, che il Profeta chiama Magog, non è gente incognita, che debba nascere; imperocchè si legge nel Genesi al Capo 10. che Magog fù figliuolo secondo di Jafet, figlio di Noè, da cui deriva questa gente chiamata Magog. Rabbi David Chimchi dice esponendo le parole di questa Profezia, che Gog sarà Re della gente detta Magog, e tutti i popoli, che per asserto del Profeta si confedereranno con Gog, sono cogniti, e i nomi loro si trovano nel Genesi nel citato Capitolo registrati. Non dice il Profeta, che questa guerra di Gog debba seguire nella prima venuta

nuta del Messia, ma bensì alla fine del mondo nella seconda venuta di esso. A questa mia proposizione non possono al certo gli Ebrei opporsi; imperocchè, essi affermano, che nella venuta del Messia esser dee (come in fatti fu) pace grande in tutto il mondo, come attesta Isaia nel Capo secondo; non può dunque nella prima venuta esservi guerra. Dico ancora, che per attestato dei loro Dottori, diverso è il tempo del Messia, da quello della guerra di Gog. Nel libro intitolato Rabbòt comentando il verso 12. del Capo 40. del Genesi dove raccconta il sogno a Giuseppe, il Coppiere di Faraone, e dice: *calicem Pharaonis in manu mea*, combinano questo verso con quello del Salmo 115. v. 4. che dice: *calicem salutaris accipiam*, o come legge il testo Ebreo: *calicem salutarium accipiam*, e dicono le seguenti parole: *non dice: calice di salute, ma calice di saluti nel numero del più. Per denotare, che una salute sarà nei giorni del Messia, e un altra salute sarà nei giorni di Gog*. Si vede adunque dalle suddette parole, che altro è il tempo del Messia, e altro è quello di Gog, i cui giorni saranno verso la fine del mondo.

D. Chi è dunque questo Re Gog, secondo il sentimento dei Cristiani?

M. L'opinione comune è, che sarà Anticristo. Anche Rabbi David de Pomis, nel suo Dizionario, dove espone i vocaboli della lingua Ebrea, alla parola Armillos, dice, che è Gog, e che è quello, che i Cristiani chiamano Anticristo. E' falso adunque, che debba nascere una gente di statura piccola come sogna il Giudaismo. La Profezia adunque si dee intendere della seconda venuta del Messia, quando verrà a giudicare il

m n-

mondo. Farà allora morire Anticristo, non già con un soffio: ma colla sua parola, conforme vaticinò Isaia al Capo 11. v. 4. *& spiritu labiorum ejus interficiet impium*. Comanderà, che venga un fulmine dal cielo, e lo faccia in questa guisa morire. Così appunto espone Rabbi David Chimchi colle seguenti parole: *l'esposizione di quelle parole: & spiritu labiorum ejus, è questa, cioè: maladirà quello, e morirà colla parola delle sue labbra*. Anche la Parafrasi Caldea, a cui prestano gli Ebrei credenza quanto al testo Ebreo dice: *col parlare delle sue labbra farà morire Armillos Anticristo empio*. E' falso ancora, che gli Ebrei delle dieci Tribù debbano tornare a possedere la terra di Promissione; poichè il contrario insegnano i Rabbini nel Talmud Trattato Sanhedrin, Capitolo Chelek, e nel Jalcùt, esponendo il verso 28. del Capitolo 29. del Deuteronomio, che parla di quelle dieci Tribù, e dice: *projecit in terram alienam, sicut hodie comprobatur*. Dicono. *Le dieci Tribù non deono tornare alla terra promessa, come stà scritto: projecit in terram alienam sicut hodie. Siccome il giorno va, e non ritorna, così essi vanno, e non ritornano*. Gog adunque è Anticristo; Magog, è il popolo seguace di esso; poichè nell'Idioma Ebreo, non altro significa, che seguace di Gog. Farà ogni sforzo Anticristo per ingannare il mondo, averà ardire di salire in alto per virtù del Demonio, per farsi adorare dal mondo come Messia. Il figliuolo di Dio allora, vero Messia, non vorrà permettere una così orrenda scelleratezza, lo percoterà con un fulmine; ovvero per mezzo di un Angelo, lo farà morire, e resterà il mondo tutto disingannato.

Segui-

Seguita il Profeta il medesimo argomento, e descrive la destruzione di Gog. Mostra Iddio in ispirito al Profeta la futura restaurazione della città, e del Tempio.

CAP. XIX. Ezech. 39. 40.

D. PRoseguisce il Profeta a parlare di Gog, o vogliamo dire di Anticristo?

M. Descrive la strage dell' esercito di Gog ne' monti d' Israel. Vaticina, che dopo, che sarà ucciso Gog Anticristo, i Giudei si convertiranno alla santa fede del Messia, e dice, che il Signore continuò a parlar seco in questa guisa: tu adunque, figliuolo dell' uomo, vaticina contro di Gog, e digli queste parole: ti fa intendere il grande Iddio: io verrò a punirti, o Gog, Principe sommo della Cappadocia, e della Spagna. Io col freno in bocca ti farò girare intorno, ti caverò dal tuo luogo, o come legge il testo Ebreo: ti sesterò, cioè ti manderò sei fieri castighi, cioè: peste, guerra sanguinosa, pioggia, grandine, fuoco, e zolfo. Ti farò venire dalle parti di Aquilone, da Babilonia, e dalla Scitia, e ti condurrò sopra i monti della Giudea. Ti priverò di tutta la tua potenza, e delle forze, spezzerò l' arco, che reggi colla mano finistra, e gitterò a terra le freccie, che tieni nella tua destra, sarai impotente a combattere, e disarmato, caderai estinto nei monti della Giudea, tu, i tuoi squadroni, e i popoli, che teco sono confederati, e permetterò, che dalle fiere, dagli uccelli di rapina, dai volatili; e dalle bestie della terra sij sbranato, e divorato. Caderai adunque estinto, non di nascoso, ma nella

della pubblica, e aperta campagna, tanto io predico, e tanto appunto succederà; perchè sono quel veritiero Iddio, che mantengo quel tanto, che esce dalle mie labbra. Così dice il grande Iddio. Manderò fulmini, e fuoco dal cielo in Magog, cioè, nel paese, e nell'esercito di Gog, e nelle Isole soggette a Magog, e subordinate, e in quelli, che abitano sicuramente in quelle Isole, e in questo modo conosceranno, che io sono il grande Iddio. Sarà noto, e conosciuto il mio santo nome in mezzo al mio popolo Israelitico, non permetterò, che sia imbrattato più esso mio santo nome, e profanato, conforme ho permesso altre volte colle vittorie conseguite da Gog Anticristo, e colla empietà del medesimo, e conosceranno i Gentili, che io sono il gran Signore il Santo adorato dal popolo Israelitico. Quello, che io dico è infallibile, ed è così certo, come se già fosse accaduto, dice il Signor Iddio: questo è quel giorno, di cui è gran tempo, che ho parlato per la bocca de' miei Profeti. Dopo che sarà ucciso Gog, cioè Anticristo, e sarà distrutto il suo esercito, usciranno i Giudei dalle loro città, e dalle loro abitazioni, e arderanno, e abbrucieranno le armi, gli scudi, le lancie, gli archi, le freccie, i legni, che i soldati tengono in mano per combattere con lunghi spuntoni, e molte pertiche, e accenderanno con queste armi il fuoco lo spazio di sette anni. In questo tempo non farà d'uopo portar legna da altri paesi, e tagliarle da'boschi, e dalle selve, perchè colle armi tolte a' loro nemici accenderanno il fuoco, faranno preda allora i fedeli, di coloro da'quali furono depredati, spoglieranno delle sostanze i loro devastatori, dice il grande Signor

Iddio. In quel tempo, il luogo, dove sarà seppellito Gog, cioè Anticristo, per causa della moltitudine degli uomini morti, che saranno insieme con lui seppelliti, sarà celebre assai, e rinomato, e si chiamerà: valle de' viatori a oriente del mare, cioè: Gog il superbo, sarà seppellito nella valle della Giudea celebre, e frequentata, affinchè da molti sia quella tomba veduta, e rimirata, nella valle, cioè, per la quale i viandanti, che vengono da oriente, vanno al mare di Tiberiade, e la gran copia, e dei sepolcri, e degli uomini, che in essi son seppelliti, farà stupire ognun che passa. Ivi sarà sepolto Gog, con tutto il suo copioso esercito, e quella valle propriamente s'intitolerà: valle di molta gente, che con Gog è seppellita. Seppelliranno questa gran gente gl'Israeliti, per mondare la terra dal gran fetore di quei cadaveri, e dureranno a seppellirli lo spazio di sette mesi. Tutto il popolo della terra seppellirà Anticristo, e sarà celebre assai, e famoso quel giorno in cui sarò glorificato, per aver fatto morire un esercito così copioso di Anticristo, dice il gran Signore nostro Iddio. Costituiranno, e deputeranno alcuni uomini, i quali scorrano la terra, seppelliscano i cadaveri, e vadano in cerca di quelli, che sono rimasi insepolti alla campagna, per mondare la terra da una puzza intollerabile. Dopo lo spazio di sette mesi cominceranno ad andare in cerca dei corpi non seppelliti. Gireranno intorno al paese, e lo circonderanno, e se vedranno l'osso di un qualche uomo esposto alla campagna, vi metteranno un segno, affinchè si sappia, che è osso di uomo, e non di bestia, e sia poscia sepolto da coloro, che hanno la cura di dar sepoltura ai cadaveri,

daveri, nella suddetta valle dell'esercito copioso estinto di Anticristo. Il nome della città presso la quale sarà seppellito Gog sarà Amacona, cioè moltitudine di essa, Cimitero di molti uomini seppelliti. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, sappi, che ti comanda il grande onnipotente Iddio, e ti dice: ordina a tutti i volatili, agli uccelli, e alle bestie tutte della campagna, e di loro: ragunatevi insieme, affrettatevi, concorrete da tutte le parti a cibarvi della mia vittima, cioè, delle vivande, che io v'imbandisco in quella strage grande, che fa la mia divina giustizia de'suoi nemici ne'monti della Giudea, e vuole, che mangiate in abbondanza di questa carne, e che vi dissetiate di questo sangue. Mangerete le carni di gente robusta, e berete il sangue de'Principi della terra: carne sarà questa, di Arieti, cioè de'Duci, e de'Principi, come sono gli Arieti nella gregia: di Agnelli, e d'Irchi, cioè di gente privata, de'volatili, e di tutte le bestie grasse, cioè de'Principi, e de'potenti, nelle ricchezze, e nelle delizie bene impinguati. Mangerete questi animali grassi, e di essi vi sazierete, e berete il sangue fino alla ubbriachezza, di quella vittima, che la mia giustizia a voi ha preparata de'nemici, che ho scannati. Mangerete sopra la mia mensa, cioè in quella valle della moltitudine di Gog piena di cadaveri, e vi sazierete della carne de'Cavalli forti, e de'Cavalieri robusti, e di tutti i combattenti più bravi di quell'esercito. Tanto dice il grande Iddio onnipotente. Darò a conoscere la mia gloria alle nazioni tutte, quando vedranno il tremendo castigo, che io ho dato a costoro, e la mia onnipotenza, che a danno loro ho dimostrata. Da quel giorno in

poi conosceranno gl'Israeliti, che io sono il Signore Iddio loro, e che ho cura particolare de' miei fedeli. Sapranno i Gentili, che in pena dell' orrenda iniquità commessa nel dar la morte ingiustamente al Messia, è stata rovinata la Giudea da Tito, ed è stata desolata insino alla distruzione di Anticristo, perchè hanno abbandonato me, però ho allontanata da essi la mia faccia, ho dati quelli in potere dei loro nemici, e ho fatti morire una quantità grande di essi nella guerra fatta da Tito, e da Vespasiano in Gerosolima. Io ho trattati quelli conforme meritavano i peccati loro abbominevoli, e le loro esecrande scelleratezze, e ho nascosa per lungo tempo da essi la mia faccia. Perlochè fa intendere a tutti il grande Iddio, e dice: adesso farò tornare nella vera libertà gli Ebrei, che traggono l'origine dal Patriarca Giacob, e userò misericordia ai veri Israeliti, e zelerò la salute del mio popolo, non già per li meriti loro, ma in riguardo del nome mio, per far vedere, che sono padre fedele, misericordioso. Quando penseranno seriamente al gran male, che hanno fatto nel dare la morte al Messia, e nell'averlo con tante contumelie, e ingiurie trattato nel Giudaismo si confonderanno riflettendo al grave delitto, che hanno commesso contro di me; ciò seguirà quando già convertiti abiteranno confidentemente nella terra loro, senza timore di essere da altri nemici nuovamente perseguitati. Quando li farò ritornare da' popoli dove sono dispersi, e li radunerò dalle terre de' loro nemici, e averò mostrata loro la mia misericordia, siccome prima aveva loro fatto provare il rigore di mia giustizia, sarò glorificato, e santificato in essi alla presen-

za

za di molti popoli, i quali conosceranno, che Io sono Iddio Santo. Sapranno allora, che io sono il loro Iddio, perchè avendoli una volta in pena dei loro peccati dispersi in varie nazioni, li ho poi ragunati, e condotti alla terra loro, e non ho lasciato alcuno di essi lì, ma tutti hanno conosciuto l'errore commesso, ed essendo entrati nella Chiesa, seriamente l' han detestato. Non più nasconderò la mia faccia da essi, perchè ho rovesciato lo spirito della mia grazia, e della mia Santità sopra tutti i veri fedeli Israeliti. Tanto dice il grande Signore Iddio, veritiero in tutto quello, che asserisce.

D. Perchè accenderanno il fuoco gli abitatori della Giudea colle armi dei Soldati uccisi di Anticristo lo spazio di sette anni?

M. Concederà Iddio, dicono comunemente i Santi Padri alquanti anni dopo la morte di Anticristo, affinchè quelli, che sono stati seguaci degli errori di Anticristo si pentano, e dopo una fiera persecuzione, goda la Chiesa una somma pace, e i Giudei, avendo conosciuta la falsità di Anticristo, si convertiranno alla santa fede, e saranno santi. Non si sà però, se questo tempo sarà precisamente sette anni, ovvero più; poichè spesse fiate prende il sacro testo il numero determinato di sette, per lo numero indeterminato, e significa molti anni. La liberazione adunque, che promette Iddio agli Ebrei, dopo la morte di Gog, Anticristo, non è liberazione temporale; poichè Iddio per bocca di Danielle si è fatto intendere al Capo 9. v. 25. che la devastazione della Giudea in pena della morte data al Messia non mai averà fine, ma parla di liberazione spirituale. Quando dopo la morte di Anticristo si

convertiranno alla fanta fede, e fi aggregheranno al Criftianefimo.

D. Defidero per mia maggiore erudizione, che tutto quello, che il Profeta ha detto in più tefti di quefti due Capitoli 38. e 39. ragionando di Anticrifto, voi me lo riduceste infieme facendone una breve recapitolazione.

M. Dice il Profeta, che verrà Anticrifto a combattere colla Chiefa con groffo efercito di molte nazioni. Anticrifto eleggerà per fua Sede Gerufalem, contro quefta beftia crudele, predicheranno Enoch, ed Elia, come fi legge nell' Apocaliffe al Capo 12. v. 8. In Gerufalem adunque Anticrifto col fuo efercito farà diftrutto, con grandine, con pefte, con guerra, con fuoco, e con zolfo. Manderà Iddio un fieriffimo terremoto, farà, che i Soldati fcambievolmente fi uccidano. Sarà così grande la ftrage di Gog, e Magog, che le armi loro ferviranno per materia di fuoco lo fpazio di fette anni, e tutti i volatili, e le fiere fi pafceranno della carne di quei Cadaveri. Saranno feppelliti vicino alla città detta Amona, nella valle della moltitudine di Gog. Dopo la morte di Anticrifto, i Giudei fi convertiranno alla fanta fede, e i Criftiani, che per timore della perfecuzione hanno abbandonata la vera fede, torneranno a penitenza, e fiorirà con grande vigore la noftra Santiffima Religione.

Cap. 40.

D. Di che tratta il Profeta, dopo, che ha defcritta la diftruzione totale di Anticrifto, e di tutto il fuo efercito?

M. Difcorre della reftaurazione della città di Gerufalem, e del Tempio moftrata da Dio a Ezechielle in vifione, e così dice; nel venticin-

cinquesimo anno dopo che fu il Re Joachin trasmigrato in Babilonia, quando nell' anno primo del suo Regno, nel mese terzo, fu condotto da Nabucodonosor in Babilonia, a cui successe Sedecia, e regnò undici anni, e nell' undecimo anno fu rovinata Gerusalem, e il Regno della Giudea; quattordici anni adunque, dopo che fu distrutta Gerusalemme, il giorno decimo del primo mese dell' anno, che è Nisan, che corrisponde al nostro Marzo, in questo istesso giorno decimo del mese suddetto, sperimentai la potenza del Signore, il quale mi rapì in ispirito in Gerusalemme, non corporalmente, ma mentalmente, con una visione sublime, molto mirabile. In visione adunque mi condusse nella Giudea, e mi pose sopra il monte Moria, dove fu edificato il Tempio di Salomone, e dovea di bel nuovo essere rifabbricato, monte alto assai, chiamato il monte Sion, sopra il quale era quasi tutto l'edifizio della città, cioè del Tempio; poichè era cinto di mura, e di porte come appunto una città, e a me, che queste cose scrivo in Babilonia, il Tempio era volto a mezzo giorno. M'introdusse in ispirito in quel luogo. Vidi un Angelo in forma di uomo, ed era, o Michele, o Gabrielle, avea la sembianza, come di bronzo, chiaro, e risplendente, e mostrava la sua bellezza con questo colore, e la fortezza; avea in mano una funicella di lino, di cui si servono gli Architetti per misurare, e per indagare la rettitudine della muraglia. Avea parimente una canna in mano, per prendere le dovute misure, e stava quel personaggio nella porta del muro esteriore, disposto in quadro, che chiudeva tutto quell' edifizio. Mi parlò esso Angelo, e mi disse: figliuolo dell' uomo, osser-

va con gli occhi della tua mente, ascolta colle orecchie del tuo interno, e conserva con tutta la diligenza nella tua memoria le cose, che io sono per dimostrarti, imperocchè, quà sei stato condotto affinchè queste cose ti sieno dimostrate. Rappresenta per tanto quello, che tu osservi al tuo popolo Israelitico. Parvemi di vedere la casa, e il muro allo 'ntorno fuori di essa, il quale chiudeva, e terminava tutto l'edificio del Santuario. Conciosia cosa che il Tempio era da tre mura cinto, e circondato. Il primo, era quello esteriore di cui si parla in questo luogo. Era il secondo, il muro dell'atrio di fuori, e il terzo quello dell'atrio interiore. S'andava al Tempio per queste tre mura, per tre porte situate a tre parti del mondo, cioè, a Oriente, a Settentrione, e a mezzo giorno. Avea questo personaggio in mano una canna di sei cubiti di giusta misura, e anche un palmo più. Misurò la larghezza dell'edifizio, e l'altezza di esso, ed era quanto era la grandezza di quella canna, cioè sei cubiti, e un palmo. Giunse alla porta, che risguarda a Oriente, cioè alla porta dell'atrio dei laici, per cui entrava il Re, e da essa si vedeva il Sancta Sanctorum, salì per li gradi di essa, e misurò la soglia della porta, e trovò, che tanto la imposta della porta, che era a mezzo giorno, che quella, che era ad Aquilone era la larghezza di una canna, com'era il muro. Ciascheduna delle piccole stanze, nelle quali abitavano i custodi del Tempio, o sieno i Leviti, che esercitavano l'uffizio di portinai, e allontanavano gl'immondi dall'ingresso del Santuario, e quelli, a' quali non era permesso, che potessero entrare in quello; quelle piccole stanze, dico, che erano sei,

tre

tre da una parte dell'uscio, e tre dall'altra, avea-
no una canna di lunghezza, e una di larghezza,
e tra una stanza, e l'altra, vi era un muro di
cinque cubiti. La soglia della porta vicina al ve-
stibolo della porta interiore, cioè la porta in-
teriore avea la misura di una canna, come l'este-
riore. Misurò il vestibolo della porta, ed era la
lunghezza di otto cubiti; imperocchè, quantun-
que la piccola stanza posta in mezzo a esso ve-
stibolo, era lunga una canna, cioè sei cubiti,
nientedimeno, le imposte, che reggevano il vesti-
bolo, cioè la volta, erano distanti otto cubiti
l'una dall'altra, le stanze però, che stavano tra
queste imposte, avevano sei cubiti di lunghezza.
Perchè quasi due cubiti occupavano le imposte,
e gli ornamenti delle medesime. Due cubiti era
la larghezza della fronte di esso, cioè di certe
colonnette, che erano in quel vestibolo, il quale
era per di dentro fra le due porte. Le piccole
stanze situate nella porta posta a Oriente, erano
tre di quà da una fiancata del portico, e tre
dall'altra parte di esso portico, erano della me-
desima misura tutte e tre, e la misura medesima
delle colonne, era nell'altra parte di esso porti-
co. Misurò la latitudine della soglia della porta,
cioè la latitudine del suddetto vestibolo, che era
fra le due porte, il quale avea le sue travi, che
coprivano il vestibolo, cioè lo spazio fra le due
porte. Trovò la lunghezza, cioè l'altezza della
porta, che era tredici cubiti. Il margine, che
era inanzi alle stanze, o vogliamo dire lo spazio
tra la porta, e un ordine di dette stanze dall'u-
na, e dall'altra parte del muro, era della lar-
ghezza di un sol cubito. Lo spazio adunque di
un cubito separava le stanze una dall'altra; le
dette

dette stanze poi, erano di sei cubiti, tre da una parte, e tre dall'altra. Dal tetto della stanza dalla parte di Aquilone, a quello del mezzo giorno, ovvero, la latitudine, e la distanza trasversa da una fiancata del tetto all'altra, era di cubiti venticinque, tirando la misura sopra la porta di una stanza, alla porta di un'altra, che si oppone a quella per linea retta. Imperocchè ciascheduna stanza avea sei cubiti di larghezza; sicchè la stanza da una parte, e quella dell'altra di rimpetto a essa avea dodici cubiti. La porta ne avea dieci, e due ne aveano i termini, o sia lo spazio, come di sopra si è detto, onde tutti insieme fanno cubiti ventiquattro. Il tetto della stanza alzava tre palmi, cioè mezzo cubito, sicchè in due stanze vi era un cubito, ed ecco il numero di venticinque. Misurando diffegnò per le fronti, cioè per le colonne, le imposte, e le soglie sessanta cubiti di altezza, e un atrio cingeva con uguale altezza delle colonne. Cingevano l'atrio da per tutto certi ordini di colonne di uguale misura. Dalla faccia anteriore di una porta, insino alla faccia interiore di una porta del vestibolo, cinquanta cubiti vi era di spazio. Imperocchè tra una, e l'altra porta vi erano tre stanze dall'una, e dall'altra parte, ciascheduna delle quali era sei cubiti. Tra una stanza, e l'altra, vi era lo spazio di cinque cubiti, e quattro erano questi spazi. Quattro via cinque fanno venti, a questi, se si aggiungono i primi diciotto, fanno trent'otto. Ciascheduna porta avea la soglia larga sei cubiti, due via sei fanno dodici, aggiunti questi dodici ai trent'otto, fanno cinquanta. Nelle stanze erano finestre oblique, cioè strette per di fuori, e larghe di dentro, po-

ste

ste nelle fronti di esse dentro la porta da per tutto intorno, intorno, erano parimente nei vestiboli certe finestre intorno per la parte di dentro, e dinanzi a queste fronti erano intagliate varie figure di palme, per dimostrare, che il Tempio era eretto per ringraziare Iddio di varie vittorie concedute da lui al suo popolo. Mi cavò fuori, e mi condusse all' atrio esteriore, cioè uscito, che fui dalla porta, che finora ho descritta, nella piazza Orientale dell' atrio esteriore ei mi condusse, e vidi, che era cinta all'intorno di portici, con pavimento con sommo artifizio fatto, e in tutti gli spazi delle colonne; intorno al pavimento vi erano trenta Gazofilaci, cioè stanze dove stavano i Sacerdoti, e i Leviti, e riponevano la suppellettile, e le cose più preziose del Santuario. Era il detto pavimento lastricato di Porfido preziosissimo. Il pavimento (in fronte al pavimento delle porte dell' atrio esteriore, o sia dei lati, le quali porte erano due, per le quali dall' atrio esteriore si entrava nell' atrio interiore, alle quali porte si saliva per certi gradi, poichè, essendo il Tempio situato in monte, a tutte le porte del vestibolo, e dell' atrio, si saliva per certi gradi) era, dico il detto pavimento, nella parte esteriore secondo la larghezza di esse porte, cioè tanta era l'altezza della porta del pavimento inferiore, quanta era quella dei gradi per li quali a essa porta si ascendeva. Ovvero, la latitudine dei portici, che era cinquanta cubiti dall' una, e l'altra parte dei portici, era tanta quanta era la lunghezza di esse porte. Era così grande la larghezza di essi portici, perchè occupavano tutta la latitudine dell' atrio dei Laici Israeliti, e doveano essere capaci, che entrassero in quelli i Lai-

ci

ci del popolo Israelitico. Misurò la latitudine, cioè lo spazio, che correva dalla faccia della porta inferiore, dal principio della porta Orientale, che si vedeva al di fuori, insino alla fronte dell'atriò interiore, cioè insino al principio dell' atrio dei Sacerdoti, misurò dico l'atrio interiore, lo spazio, che era tra quello, e la porta Orientale, e trovò, che la latitudine, lo spazio, la capacità, tanto la lunghezza, che era da Occidente, a Oriente, quanto la larghezza da mezzo giorno ad Aquilone, era di cento cubiti. Il suddetto Angelo, dalla porta Orientale, che finora mi aveva mostrata, e misurata avea, mi condusse alla porta Aquilonare del medesimo atrio esteriore, e misurò la lunghezza, e larghezza di ciascheduna delle parti di essa, e trovò, che esso atrio era uguale, e simile in tutto, e per tutto all'orientale. Vi erano tre stanze da una parte, e tre dall'altra, la fronte, e il vestibolo di esso era secondo la misura della porta prima, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque cubiti di larghezza. Le finestre, il vestibolo, che era fra le stanze, e le intagliature di varie palme, era secondo la misura della porta Orientale, e per sette gradi si ascendeva dal luogo del volgo, a quello dell'atrio esteriore, e vi era un vestibolo, o sia un portico dinanzi a quella porta. A queste due porte dell'atrio esteriore, Orientale, e Aquilonare, che finora ho delineate, corrispondevano per l'opposto altre due porte nell'atrio interiore, e da una porta all'altra erano cento cubiti. Mi condusse alla via di mezzo giorno, vi era la porta posta medesimamente a mezzo giorno, e misurò la fronte di essa, e il vestibolo, e trovò, che era conforme alle misure delle

altre

altre sunnominate. Non misura la porta Occidentale, perchè nell'atrio esteriore per la parte di fuori, vi era l'ingresso solamente alle tre porte, la quarta, che era a Occidente, era commune dell'atrio esteriore, e interiore, e da uno si passava all'altro atrio. Le finestre, e i vestiboli, che erano all'intorno; erano come le altre finestre, cinquanta cubiti di lunghezza, e di larghezza erano venticinque. Si saliva per sette gradini a questa porta, avea per la parte dinanzi il vestibolo, vi erano certe palme intagliate, una da una parte, e una dall'altra in fronte a essa. In questa via di mezzo giorno, eravi la porta dell'atrio interiore, e misurò lo spazio da una all'altra porta, e trovò, che erano cento cubiti. Dall'atrio esteriore, o sia de' Laici, l'Angelo m' introdusse nell'atrio interiore, che era dei Sacerdoti, alla porta di mezzo giorno, e misurò quella porta, e trovò, che era della misura medesima, che erano le altre. La stanza, la fronte, e il vestibolo, erano della misura medesima. Avea il vestibolo all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque erano di larghezza. I vestiboli all'intorno, erano di venticinque cubiti di lunghezza, e cinque cubiti di larghezza. In tanto gli altri vestiboli erano lunghi cinquanta cubiti, e larghi venticinque, e questo, lungo venticinque, e largo cinque, in quanto era non interiore, ma esteriore, cioè vestibolo dell'atrio esteriore, e occupa la lunghezza del primo atrio, cioè venticinque cubiti della larghezza. Avea le palme intagliate in fronte di essa, e per otto gradini a quella si ascendeva. M'introdusse per un altra porta nel medesimo atrio interiore dei Sacerdoti per la via Orientale, e misurò le porte, tro-

trovate della medesima misura, ch' erano le altre. Le stanze, lo spazio, il vestibolo, come le altre, le finestre, e i vestiboli all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque cubiti di larghezza. Vi era il vestibolo dell'atrio elteriore, da una, e dall'altra parte, vi erano palme intagliate in fronte a essa, e per otto gradini a quella si ascendeva. M'introdusse il detto Angelo alla porta, che guarda ad Aquilone, ed è Settentrionale di esso atrio, misurò il tutto, e trovò, che si uniformava alle misure passate. Le stanze, lo spazio, il vestibolo, e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e di larghezza venticinque. Il vestibolo, guardava l' atrio esteriore, avea palme intagliate in fronte a essa, da una, e dall'altra parte, e a quella per otto gradini si ascendeva. Tutte le stanze, ovvero i Gazofilaci aveano le loro porte per le quali, dall'atrio si portavano le vittime, che si doveano sacrificare, acciocchè si lavassero in esse le carni, e gl'intestini, prima, che si offerissero, e si abbruciassero in olocausto. Nel vestibolo interiore della porta, erano poste due mense da una imposta, e due altre dall' altra imposta, sopra le quali si distendevano le vittime, che si doveano scannare, e offerirsi a Dio, per Sacrifizio di olocausto, o per ottenere il perdono di un qualche peccato commesso, o per un delitto fatto per ignoranza. Subito, che uno saliti avea i gradini, ed entrava nel vestibolo esteriore per la porta Aquilonare vedeva due mense da una parte, e due dall' altra, come nel vestibolo interiore; erano adunque quattro mense di quà, dentro la porta del vestibolo, e quattro di là, fuori della porta, onde in tutte erano otto, nelle quali si scan-

ſcannavano le dette vittime. Erano le menſe fatte di pietre quadre, lunghe un cubito, e mezzo, e alte un ſolo cubito. Sopra di eſſe ponevano gl' iſtrumenti, che abbiſognavano quando ſi uccidevano le vittime, come ſono, il cultello per iſcannarle, e le inguiſtare per ricevere il loro ſangue. Le miſure, colle quali miſuravano la quantità del fior di farina, dell' incenſo, e del ſale, con cui ſi aſpergeva la vittima, e le ſcodelle dove le dette coſe ſi collocavano. Le labbra di dette menſe, cioè, gli ornamenti ſuperiori di eſſe erano lunghi un palmo. Erano refleſſe per la parte di dentro all' intorno, e ſopra le menſe ponevano le carni, le quali a Dio ſi offerivano. Quando fui entrato nell' atrio interiore, vidi i Gazofilaci, cioè le ſtanze dei Cantori, imperocchè in ogni atrio erano tre porte, oltre l' Occidentale. In ciaſcheduna di queſte tre porte, erano dieci Gazofilaci, cinque da una banda, e cinque dall' altra, ſicchè in tutti erano trenta. In queſti abitavano i Leviti, e gli altri miniſtri ſecondo l' ordine, il grado, e l' ufizio di cadauno; nell' atrio interiore adunque, che riſguarda ad Aquilone abitavano i Cantori. La faccia di queſti Gazofilaci, era contro la via di Aquilone, guardava a mezzo giorno; una faccia, o fronte dell' uno, e l' altro Gazofilacio era dal fianco della porta Orientale, verſo quella parte, alla quale diſpoſto era un fianco della porta Orientale, cioè verſo Aquilone; la qual faccia adunque dell' uno, e l' altro Gazofilacio, era diſpoſta ad Aquilone, una dalla banda della porta Orientale, che riſguarda alla via di Aquilone, cioè un ordine di ſtanze, era verſo il lato della porta Orientale, che guarda ad Aquilone, l' altro ordine

dine delle ſtanze, era a Occidente, uno guardava la porta Orientale, l'altro l'Occidentale. Mi parlò l'Angelo, e mi diſſe: queſt'ordine di ſtanze, che guarda a mezzo giorno, è per l'abitazione dei Sacerdoti, i quali cuſtodiſcono le ſuppellettili dell'Altare, e offeriſcono i Sacrifici. L'ordine poi delle ſtanze, che guarda ad Aquilone, è per li Sacerdoti, i quali aſcendono all' Altare, cuſtodiſcono il fuoco, che dee ardere continuamente. Sono queſti deſcendenti da Sadoc Pontefice famoſo, che viſſe a tempo di Salomone, fu il primo, che nel Tempio offerì Sacrifici, e conſacrò eſſo Salomone Re del pòpolo Iſraelitico. Sono queſti Leviti, eletti da Dio, acciocchè ſervano nei miniſterj del Santuario. Miſurò l'Angelo l'atrio interiore, e vide, che era cento cubiti di lunghezza, e altrettanti di larghezza fatto in quadro. In faccia a queſto Tempio, dove ſtavano i Sacerdoti, detto il Sancta, vi era l'Altare degli Olocauſti. M'introduſſe nel veſtibolo del Tempio, lo miſurò, ed era lungo cubiti cinque da una banda, e cinque dall'altra, e la latitudine della porta, tre cubiti da una parte, e tre dall'altra. Non era queſta la miſura di tutto il veſtibolo, ma ſolamente del muro, che chiudeva eſſo veſtibolo; la larghezza della porta, cioè quanto i fianchi della porta ſi diſtendevano inſino agli angoli interiori, era di tre cubiti da una parte, e tre dall'altra. La lunghezza del veſtibolo, da Oriente a Occidente, era di venti cubiti. Era la latitudine undeci cubiti, per otto gradini ſi ſaliva a quella porta. Nelle fronti di eſſo vi erano due colonne, una da una parte, e una dall'altra.

D. Deſidero ſapere di qual Tempio ragioni in queſto

questo luogo così difusamente, ed esattamente Ezechielle?

M. Gli Ebrei scioccamente si persuadono, che parli il Profeta di un Tempio, che dee fabbricare il Messia ch'essi aspettano, e perchè non veggono tal Tempio rifabbricato, dicono, che il Messia non è venuto. S'ingannano però fortemente, imperocchè, Danielle al Capo 9. apertamente insegna, che la devastazione del Tempio, che dovea seguire per mezzo di Tito in pena della morte data al Messia, dovea durare insino alla fine del mondo. In vano adunque aspettano il Messia, che fabbrichi loro un altro Tempio. In oltre, Ezechielle ebbe questa visione quattordici anni dopo l'eccidio di Gerosolima, e del Tempio demolito dai Caldei, com'egli dice nel verso primo di questo Capo. Iddio gliele rivelò, per consolare gli Ebrei schiavi in Babilonia, colla speranza della restaurazione di esso Tempio; dunque parlerà piuttosto della fabbrica, che far dovea Zorobabel dopo pochi anni, che di un Tempio sognato, che far dovesse il Messia. Quella fabbrica di Zorobabel era imminente, e però doveano vederla essi, che schiavi erano, e i loro figli; questa poi che essi fingono, sarebbe succeduta dopo due mila, e più anni, e non l'avrebbero veduta nè essi, nè i figli loro, nè i nipoti, nè altre infinite generazioni. A che fine adunque, dovea lasciare il Profeta la restaurazione di Zorobabel, che era di somma consolazione agli Ebrei afflitti, e volare alla restaurazione così remota, oscura, e incerta, che non doveano vedere essi Giudei afflitti, nè ricevere da essa alcuna consolazione? in oltre, Isaià, Geremia, e gli altri Profeti, consolavano i Giudei schiavi in

Babilonia, promettendo loro vicina la liberazioneper mezzo di Ciro, e da quella volavano, e discorrevano del Messia; fa dunque così in questo luogo Ezechielle. In oltre, si conosce da molti capi, che non può parlare di Tempio corporale, e Giudaico, nè di città materiale, e terrestre. Imperocchè, nel Capo 45. e 48. dice, che questo Tempio esser dee fuori della città, quindici mila canne lungi da essa, cioè ventisette miglia. In esso, doveano venire tanto le due Tribù, che le dieci, e pure insegnano i Talmudisti, che le dieci, non più dovranno tornare. Parla dunque il Profeta del Tempio di Zorobabel, e in figura discorre della Chiesa, che il Messia dovea fondare in tutto il mondo.

Descrive il Sacrario del Tempio. Misura partitamente gli Atri di esso Tempio, misurati nel Capo trascorso in generale.

CAP. XXI. Ezech. 41. 42.

D. CHe cosa misura l'Angelo dopo le misure descritte nel Capo antecedente?

M. Il Tempio, il Sancta, e il Sancta Sanctorum, le stanze, le piazze, l'Oratorio, le foglie, e le finestre. Descrive i Cherubini, le palme, l'Altare dell'Incenso, e le porte del Tempio. Asserisce tutto ciò il Profetta, e così dice: dall'atrio m'introdusse nella prima parte del Tempio chiamata Sancta, e misurò le fronti, cioè le imposte delle porte di esso Tempio, e vide, che erano sei cubiti di larghezza da una banda, e sei cubiti da quell'altra, la foglia di sopra della porta del Tempio, essendo piana, simile a una cor-

cortina distesa, copriva la porta, come se fosse un padiglione. La soglia della porta del Tempio avea dieci cubiti di larghezza, e le fiancate di essa porta erano cinque cubiti da una banda, e cinque dall'altra, e misurò la lunghezza del luogo chiamato Sancta, e trovò, che avea quaranta cubiti, e venti cubiti di larghezza. Fui introdotto nella parte interiore del Tempio, o sia nel Sancta Sanctorum, e misurò nella fronte della porta, cioè la grossezza del muro, per cui si passava dal Sancta al Sancta Sanctorum, ed era di larghezza di due cubiti. La porta del detto luoco chiamato Sancta Sanctorum, era di lunghezza di sei cubiti, e sette cubiti di larghezza. Misurò la lunghezza di esso Sancta Sanctorum, ed era quadro venti cubiti di lunghezza, e venti cubiti di larghezza, dinanzi alla faccia del Tempio, cioè verso quella parte di esso Tempio chiamata Sancta, e l'Angelo mi disse: questo è il luogo, che si chiama Sancta Sanctorum. Misurò la grossezza del muro del Tempio, ed era sei cubiti, e la larghezza della fiancata, cioè certe piccole stanze fatte intorno al Tempio, per riporre la suppellettile sacra, e per certi piccoli Oratorj, erano di larghezza di quattro cubiti, intorno intorno a esso Tempio. Certe piccole stanze poste fra le due pareti, da un lato all'altro, erano sessanta sei, poste con due ordini, uno nella parte inferiore, e uno nella parte superiore. Vi erano certe eminenze, che camminavano per lo muro del Tempio, lasciate, acciocchè reggessero le travi, affinchè non fosse necessario, che entrassero dentro le mura del Santuario. Vi era una piazza, cioè nella grossezza del muro vi era una scala fatta a chiocciola, per la

quale dal grado inferiore delle ſtanze ſi ſaliva a quel di mezzo, e da quello al ſuperiore intorno intorno, era nella parte ſuperiore di eſſo Tempio, e però il ſecondo ordine delle ſtanze era un cubito più largo del primo, e il terzo più del ſecondo. Si ſaliva dal primo ordine delle ſtanze a quelle di mezzo, e dal mezzo, a quelle del terzo ordine. Vidi le ſtanze ſupreme, che erano le più alte di tutte, e oſſervai, che i fondamenti di quelle ſtanze ſupreme era la miſura di una canna, e di lunghezza, e di larghezza eran ſei cubiti. Il muro delle ſtanze per la parte di fuori avea cinque cubiti di larghezza. Lo ſpazio fra le ſtanze, e 'l muro, che circondava il Tempio, era parimente di cinque cubiti. Vi era una piazza larga venti cubiti, fra le ſtanze degli atri, e quelle unite al Tempio, le quali cingevano da per tutto eſſo Tempio, da Oriente, mezzo giorno, Occidente, e Aquilone di ſpazio di venti cubiti. In queſto luogo oravano i Sacerdoti, ed era il loro Oratorio, del quale dice il Profeta Gioel al Capo 2. v. 17. *Inter veſtibulum, & altara plorabunt Sacerdotes miniſtri Domini*. Era dunque queſto luogo tra il veſtibolo del Tempio, e il muro dell' atrio dei Sacerdoti, ed era una piazza di ſpazio di venti cubiti. Le porte delle ſtanze poſte al fianco erano luoghi deſtinati per l'orazione dei Sacerdoti. Un ordine verſo la via di Aquilone, e un altro verſo il mezzo giorno. La latitudine di queſto luogo deputato all'orazione era di cinque cubiti all'intorno. L'edifizio, che era ſeparato, cioè l'edifizio delle celle deſtinate per l' orazione fabbricato alla parte di mezzo giorno, e Aquilonare del Tempio, era largo, e ſi diſtendeva da Oriente verſo il mare, cioè a dire

dire ; a Occidente , settanta cubiti . Il muro di questo edifizio, che cingeva da per tutto il Tempio, era largo , o grosso cinque cubiti , e lungo novanta cubiti. Misurò la lunghezza dell'edifizio delle stanze , che finora misurate avea parte per parte , e trovò , che la lunghezza in tutto da Oriente a Occidente era lo spazio di cento cubiti. L'edifizio di queste celle separate, e il muro di esso era di lunghezza di cento cubiti. La piazza, che era avanti a questo magnifico edifizio , di celle separate , che guardava a Oriente , avea cento cubiti di larghezza . Misurò la lunghezza dell'edifizio suddetto, che era opposto a quello , che era separato verso il lato Orientale , il portico fortificato colle colonne, dall'una, e dall'altra parte , ed era cento cubiti di lunghezza . Misurò il Tempio di dentro , e i vestiboli dell' atrio. Le soglie, e le finestre oblique , i portici all'intorno in tre parti , le imposte della casa , che corrispondeva ciascheduna di esse a esse soglie, le spallette delle porte coperte con tavolato di Cedro, intorno alle tre parti del detto portico, il muro, che alzava insino alle finestre della casa , e le finestre del Tempio , che si aprivano sopra il muro suddetto , e dal medesimo di tal maniera si nascondevano, che dal pavimento inferiore degli atri non potevano rimirarsi. Le dette finestre si aprivano nel luogo, e modo suddetto , per le mura della casa esteriore , insino al muro della casa interiore ; (poichè nel Sancta Sanctorum non vi erano finestre) e nella medesima altezza si distendevano tanto nella parte interiore della casa a mezzo giorno , e ad Aquilone, quanto nella parte esteriore delle stanze , le finestre dico , disposte per di fuori nel loro ordi-

ne, tanto nella parte, che si vedeva di fuori, quanto in quella, che di dentro colla dovuta proporzione erano fatte, nella medesima misura, e ordinanza. I Cherubini intagliati nelle pareti del Tempio, e le palme, le quali si fraponevano l'immagine di un Cherubino, e una palma, onde il detto Cherubino era tra due palme, e la palma fra due Cherubini, in cadauno dei quali si vedevano solamente due faccie, quella di Uomo, e quella di Leone, poichè le altre due, dal muro in cui erano intagliate si nascondevano. Vedevasi adunque la faccia di Uomo vicina alla palma da una parte, e quella di Leone a canto alla palma dall'altra parte, espressa all' intorno in tutta la casa. Venticuattro Cherubini erano nel Santuario; otto nelle quattro pareti, quattro nel Sancta Sanctorum, che stavano intorno all'Arca, e dodici nella parte esteriore del Santuario; sicchè dal pavimento, insino a dove si alzava la soglia della porta Orientale, erano intagliati nel muro del Tempio, palme, e Cherubini. La soglia di esso Tempio quadrangolata, la facciata del Sancta, e del Sancta Sanctorum, comecchè nel medesimo aspetto si rimiravano, erano simili nella disposizione, e negli ornamenti. L'Altare del Timiama, posto inanzi alla faccia del Sancta Sanctorum fatto di legno, coperto però di lamine d'oro, era alto tre cubiti, e lungo dua. Misurò gli angoli, le pareti, e la mensa, e poscia mi parlò, e mi disse: questo Altare è quasi una mensa in cui si offerisce il fuoco a Dio, e 'l Timiama. La mensa, che tu vedi, si pongono ogni Sabbato in essa dodici pani offerti dalle dodici Tribù d'Israel, coi quali si protestano di essere pasciuti dal sommo Iddio, e alimentati. Il Sancta,

cta, e il Sancta Sanctorum si chiudeva con due porte. Nelle quali porte dall'una, e dall'altra parte nelle due imposte dell'uscio, dall'una, e dall'altra parte erano altre due, che si piegavano, ond'erano due imposte dall'una, e dall'altra parte di esse porte. Erano intagliati in esse porte i Cherubini, e le palme, siccome anche nelle pareti erano espresse, e però i legni, dei quali erano fatte le porte, erano più grossi di fuori, per poter ricevere l'intaglio delle cose suunominate. Sopra le suddette finestre oblique erano effigiate le palme, dall'una, e dall'altra parte nelle spallette, o nelle fiancate del vestibolo, secondo le fiancate del Tempio, e la latitudine della parete.

Cap. 42.

D. Che cosa misura adesso l'Angelo?

M. Gli Atri del Tempio. Descrive ciò il Profeta, e così dice: dall'atrio interiore, m'introdusse nell'esteriore, cioè nel portico di esso atrio, per la via, che conduce ad Aquilone, nel Gazofilacio, in fronte agli edifizj separati, cioè agli Oratorj dei Sacerdoti, e ai Gazofilaci uniti al Tempio per la parte di Aquilone. In faccia del portico, che avea cento cubiti di lunghezza, verso la porta di Aquilone, e cinquanta cubiti di larghezza in contro al portico quadro, per cui si andava ai Gazofilaci, e guardava dall'altra parte la piazza di venti cubiti, che era tra 'l vestibolo, e l'atrio dei Sacerdoti, e cingeva intorno intorno tutta la casa; incontro al pavimento lastricato di pietra viva, dell'atrio esteriore, dov' era il portico quadro, che in mezzo era ai tre portici, Occidentale, Aquilonare, e Meridionale. Inanzi ai Gazofilaci, dov'era un passeggio di dieci

cubiti di latitudine verso il muro, e per la parte di dentro, guardava la strada, larga un altro cubito, e le porte di questi Gazofilaci erano ad Aquilone. Le stanze superiori erano più sotili delle inferiori, perchè le colonne poste a mezzo giorno, le quali da' portici erano sorrette, e rincalzate, erano più alte delle imposte di essi portici, erano più ristrette, che le imposte inferiori, e le colonne supreme, erano più sotili che quelle poste a mezzo giorno; poichè le inferiori sogliono essere come fondamento dei superiori, e i fondamenti sono più larghi, e quello, che sopra di esso è fabbricato, è più sotile, e più angusto. Imperocchè erano tre palchi con tre ordini di colonne, uno posto sotto dell'altro, e i cenacoli superiori non aveano colonne com'erano le colonne degli atri, onde fu necessario, che le stanze superiori fossero più basse delle inferiori, perchè le loro colonne erano più corte delle inferiori, e però, siccome si levava qualche cosa alle superiori della grossezza delle colonne inferiori è necessario levare qualche cosa dell'altezza del secondo, e del terzo ordine, così erano disposti questi tre ordini di colonne, che quantunque l'ordine inferiore delle colonne non avesse Gazofilaci, ma fosse tutto fondato nelle colonne, e nelle imposte, nientedimeno l'ordine mezzano, e supremo, avea le fronti fatte con colonne con somma vaghezza disposte, e con mirabile proporzione, e però erano più alte da terra delle inferiori, e di quei di mezzo cinquanta cubiti. Il muro esteriore Orientale di questo edifizio era più lungo cinquanta cubiti, siccome essi Gazofilaci erano lunghi cinquanta cubiti, quelli che erano nella via dell'atrio esteriore. Imperocchè

era

era la lunghezza, come ho detto, dei Gazofilaci dell' atrio esteriore cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi la faccia del Tempio era di cento cubiti. Era sotto questi Gazofilaci di mezzo giorno l'ingresso da Oriente, a quelli, che entravano in quelli Gazofilaci dall'atrio esteriore. Nel muro di tre cubiti, che era contro la via Orientale, che cingeva l'atrio dei Sacerdoti, e lo distingueva da quello dei Laici, in faccia all'edifizio separato, o sia alle stanze dei Sacerdoti, vi erano inanzi a questo edifizio alcuni Gazofilaci. Vi era il passeggio inanzi a essi, e stanze laterali a mezzo giorno, nella misura medesima, che erano le Aquilonari, secondo la lunghezza, e la larghezza di essi; l'ingresso, e le porte di essi il tutto simile; cioè la lunghezza di questo edifizio a mezzo giorno, è uguale alla larghezza Aquilonare, e la larghezza di questo è uguale alla latitudine di quell' altro, simili alle porte dei Gazofilaci, che erano nella via, che guarda a mezzo giorno; questo edifizio Australe avea la salita dalla fronte Orientale, e i gradi di esso erano in quel passeggio superiore, che corre verso Occidente, secondo la lunghezza del muro, che separa il popolo Laico dai Sacerdoti, inanzi al Sancta Sanctorum, che era separato da tutti gli atri, a quelli, che entravano per la via Orientale. Mi parlò l'Angelo, e mi disse: i Gazofilaci inanzi all'edifizio, che separa i laici dal Clero, sono Gazofilaci santi, poichè mangiano in essi i Sacerdoti, i quali si accostano al Signore nell' Atrio, e nel Tempio santissimo, perchè entrano nel luogo chiamato Sancta, e si avvicinano al Sancta Sanctorum; ivi collocheranno le carni sacratissime offerte a Dio, cioè quelle parti, che appar-

appartengono a' Sacerdoti consacrati, e santificati a esso Dio. Ivi porranno le carni sacratissime, e i Sacrificj pro peccato, e per delitto di ignoranza; poichè quel luogo è sacrosanto. Quando entreranno i Sacerdoti nel loro santissimo atrio, nei loro Gazofilaci, ivi mangeranno le carni offerte a Dio, consumeranno il Sacrificio, deporranno in esso luogo le vesti sacre, e prenderanno le loro proprie, colle quali anderanno nell'atrio comune de' Laici Israeliti. Avendo l' Angelo terminate le misure del Sancta Sanctorum, mi condusse per la via della porta, che conduce alla parte Orientale, e intorno intorno tutta la misurò. Misurò l'atrio de' Laici da tutte e quattro le parti. Cominciò dall' Orientale colla canna di misura sacra di sei cubiti, e trovò, che ogni lato avea di quadro tre mila cubiti, onde tutto il muro, e tutto il quadrato, avea all' intorno due mila canne, cioè dodici mila cubiti. Misurò la parte Aquilonare, e trovò cinquecento canne nel giro, cioè tre mila cubiti. L' Australe parimente avea cinquecento canne sacre all' intorno, che sono tre mila cubiti. L' Occidentale avea medesimamente cinquecento canne, tre mila cubiti. Da tutte quattro le parti misurò all' intorno il muro, di lunghezza, e di larghezza di cubiti cinquecento, il muro cioè, che divide l' atrio dei Laici, e quello dei Sacerdoti.

La Gloria del Signore torna al Tempio, di dove per li peccati del popolo si era allontanata. Descrive l'Altare, e il rito dei Sacrificj.

CAP. XXIII. Ezech. 43. 44.

D. CHe cosa dice il Profeta dopo le misure fatte del Sancta Sanctorum?

M. Rappresenta, che la gloria del Signore, che vide nel Capo 9. 10. e 18. che usciva dal Tempio, quando da'Caldei si demoliva, ritorna adesso, che da Zorobabel esser dee riedificato. Comanda Iddio al Profeta, che mostri al popolo la idea di esso Tempio, e vari riti. Descrive l'Altare degli olocausti, e il modo di sacrificare, e così dice: dal muro esteriore mi condusse alla porta del Tempio dell'atrio esteriore, che guarda la via di Oriente. Ecco, che il cocchio dei Cherubini, che rappresentava la gloria di Dio, entrava per la via di Oriente, e i Cherubini, che portavano questo Cocchio glorioso, e lo stesso Dio, in certo modo, che sedeva in esso, collo scotimento delle ali facevano strepito simile a quello delle acque, che battono nelle pietre, e nella piena traboccano dal proprio letto, e risplendeva la terra, per la maestà, e per la luce di questo cocchio della gloria del sommo Iddio. Vidi la visione, conforme la vidi, e la descrissi nel Capo primo di questo libro, e nel Capitolo decimo, quando veniva Nabucodonosor per demolire la città; simile a quella, che veduta io avea vicino al fiume Chebar, e dal terrore della gloria dello splendore di Dio, cadei tramortito in terra, e quasi morto. La maestà del Signore entrò nel Tempio,

pio, per la ſtrada della porta, che guarda a Oriente. Mi ſollevò lo ſpirito, e m'introduſse dall'atrio eſteriore dei Laici, all'atrio interiore del Clero, comecchè era io Sacerdote, e quel luogo era allo ſtato mio proporzionato, e il Tempio, della gloria del Signore era ripieno. Udii, che parlava meco il Signore, dal luogo detto Sancta Sanctorum, e quel perſonaggio, cioè l'Angelo, che ſtava a canto a me, in queſta guiſa mi diſſe: figliuolo dell'uomo, ſappi!, che queſto è il luogo dove ho collocato il mio ſoglio, e dove ho ſiſſati i miei piedi, per fare in eſſo ſpecial ſoggiorno, dove ho determinato di abitare per lungo tempo in mezzo al mio popolo Iſraelitico. Gli Ebrei dopo il loro ritorno di Babilonia non imbratteranno il mio nome con orrende Idolatrie, e i loro Regi non più proromperanno in abbominevoli ſuperſtizioni. Il Tempio non reſterà immondo per lo contatto dei cadaveri dei loro Principi ſepolti in eſſo, come quando Manaſſe, ed Amon furono ſeppelliti nei loro orti a canto al Tempio, come ſi legge nel quarto libro dei Regi al Capo 21. v. 18. Non più reſterà profanato il mio nome colla Idolatria commeſſa ne' luoghi eccelſi, conforme facevano per lo paſſato. La cauſa perchè i Regi hanno tante fiate imbrattato il detto mio Tempio è, perchè avendo eſſi fabbricato il loro palazzo vicino a eſſo Tempio, non altra diſtanza paſſava fra l'uno, e l'altro, che una ſoglia, e un muro poſto in mezzo, onde i peccati, che commettevano nel loro palazzo, ſi può dire, che foſſero commeſſi nel Santuario; in pena adunque di queſto grave delitto mandai quelli in rovina collo ſdegno dell'irritato mio furore. Tengano adeſſo adunque lontane le

loro

loro Idolatrie dal mio Tempio, e i cadaveri del loro Principi, e farò con essi per lungo tempo la mia abitazione. Tu per tanto, figliuolo dell' uomo, mostra agl' Israeliti una piccola idea del Tempio, che fra poco dee essere restaurato, mostra loro la figura, e le dimensioni, fa, che essi lo misurino colle proprie loro mani, affinchè in vedendo una fabbrica così ampla si confondano considerando, che sia stato demolito un Tempio di Dio così magnifico, in pena delle loro esecrande scelleratezze. Arrossiscano adunque per tante colpe, che hanno commesse: fa veder loro la figura del Tempio, e tutto il metodo della fabbrica, e tutta la descrizione di essa, tutte le Leggi, e i precetti, che concernono al Sacrificio, acciocchè ritornino alla memoria loro, se per sorta in questo lungo tempo della schiavitù, si sono di essi precetti dimenticati. Spiega loro gli ordini, e le Leggi dei Sacrifici, scrivi quelle alla loro presenza, affinchè custodiscano le descrizioni, e i precetti appartenenti a questi riti, e con tutta la esattezza li osservino puntualmente. Questa è la descrizione, e la delineazione del Tempio, e secondo quella esser dee edificato nella sommità del monte Sion: questi sono i confini, questo è il termine; e il muro del Tempio, che ho misurato, circonda la detta sommità del monte Sion, e gli spazi, che sono a esso monte circonvicini. Questo è il luogo santissimo; poichè è Tempio di Dio, in una sola parola, questa è la descrizione, e la delineazione del Santuario. Queste sono le misure dell' Altare degli olocausti, misurate con cubito perfettissimo, o sia sacro, composto di un palmo più del profano. Nel seno di esso, cioè, nella concavità impressa nel pavimen-

to

to di marmo, che cingeva l'Altare, alta, e larga un cubito, in cui si versava il sangue delle vittime, e per certi meati si conduceva verso il torrente, la quale concavità era nel fondo, o nella parte più bassa di esso Altare. Il margine, che stipava la detta concavità, insino al labbro di esso, fatto per maggior decoro, e per bellezza, largo un palmo. Questa era la fossa di esso Altare, fatta, acciocchè non restasse il sangue negli angoli dell'Altare, ma scorresse verso il torrente. Dalla suddetta fossa situata nel pavimento, insino all'orlo di sotto, vi era l'altezza dal pavimento di due cubiti, e la larghezza di uno solo, e dall'orlo di sotto a quello di sopra, vi era l'altezza di quattro cubiti, e la larghezza di uno. L'istesso Ariel, cioè la parte suprema dell' Altare, detta Ariel, che nell' Idioma Ebreo significa monte di Dio, perchè era nel monte Sion, eminente nell' atrio dei Sacerdoti a foggia di un monticello; ovvero, detto Ariel, che vale ancora Leone di Dio, perchè il fuoco sacro, che cadde in esso al tempo di Aaron, e del Re Salomone, in quello si conservava continuamente, come fa un Leone, che sempre cerca di divorare la preda; ovvero, perchè a guisa di un Leone divorava le vittime, che in quello continuamente si sacrificavano; questa parte adunque suprema dell' Altare, avea quattro cubiti di altezza, e da questo Ariel, insino alla cima, vi erano quattro Piramidi piccole a guisa di certe corna. Questo Ariel, cioè l'Altare, che ho detto, che era alto quattro cubiti sopra gli orli, era lungo, e largo dodici cubiti; poichè era quadrangolare nella figura in tutte le sue fiancate. L'orlo anche dell' Altare era quadro, ma in due cubiti superava l'
istesso

istesso Ariel, e aveva non dodici cubiti come l' Altare, ma quattordici tanto di lunghezza, che di larghezza, e la ragione è, perchè l' orlo sopravanzava un cubito di sopra, e uno di sotto, dunque, se l' Altare era dodici cubiti largo, è necessario, che coll' orlo fosse quattordici. L' estremità, che cingeva l' Altare, a foggia di una corona, avea l' altezza di mezzo cubito. Il seno, cioè la concavità sopraddetta, era un cubito all' intorno, e per certi gradini si saliva all' Altare da oriente verso occidente. Conciosiacosachè, volendo Iddio allontanare gli Ebrei dalla orrenda Idolatria del Gentilesimo, il quale adorava il Sole a oriente, ordinò, che essi all' oriente voltassero le spalle, e lui vero Signore adorassero a occidente. Mi soggiunse il personaggio, che meco parla: va, e in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, ti fa intendere il grande Signor Iddio, e ti dice: questi sono i riti, che in Sacrificando osserverete quando sarà fabbricato l' Altare, e vorrete offerire l' olocausto sopra di esso, e versare in quello il sangue delle Vittime sacrificate. Questi riti comando, che osserviate nella consacrazione di esso Altare. Presenterai ai Sacerdoti, e ai Leviti, che sono della stirpe di Sadoc Pontefice celeberrimo, l' ufizio de' quali è accostarsi all' Altare per ministrare in esso, dice il Signor Iddio, presenterai dico, un Vitello della greggia, quale deono offerire nel Sacrificio pro peccato. Prenderai il sangue di questo Vitello, e lo spargerai nei quattro angoli dell' Altare, e negli angoli del suo orlo, e l' estremità all' intorno; monderai quello, e lo purgherai dalla immondezza, che ha contratta. Prenderai quel Vitello, che pro peccato è stato offerto, l' abbru-
cerai

cerai in un luogo separato dal Tempio fuori del Santuario, giacchè il luogo in cui dovresti sacrificare fu dai Caldei contaminato, e però dovrai abbruciare il Vitello fuori del Santuario, cioè, fuori dell'atrio dei Sacerdoti, che si chiama Santuario, perchè è santificato, e consacrato col sangue del Vitello, ch'è stato ucciso. Nel secondo giorno offerirai un Irco giovane, che vada ancora dietro alla Capra. Sia privo di ogni macchia, cioè sia sano, non imperfetto, e purgheranno con questo l'Altare come appunto lo purgarono col Vitello sunnominato. Quando averai terminata la suddetta espiazione, offerirai un vitellino della greggia immacolato, e un Ariete parimente della greggia immacolato. Offerirai questi animali alla presenza del supremo Iddio, porranno sale i Sacerdoti sopra di essi, e li presenteranno a Dio in sacrificio di olocausto. Sette giorni offerirai continuamente ogni mattina un Irco pro peccato, un Vitello della greggia, e un Ariete di essa greggia immacolato. In questi sette giorni purgheranno l'Altare, e lo monderanno, empiendo i fianchi di esso Altare di Sacrifici. Dopo che saranno terminati i sette giorni, sacrificheranno i Sacerdoti sopra esso Altare i vostri olocausti, e i Pacifici, e mi renderò placato con voi, risguardandovi con occhio benigno, dice il grande Iddio onnipotente.

Cap. 44.

D. Che cosa descrive il Profeta dopo i riti della consecrazione dell'Altare?

M. La porta orientale del Santuario. Ordina, che chi non è circonciso si allontani dal Santuario, e parimenti i Leviti Idolatri. Determina vari riti per li Sacerdoti, e così dice: l'Angelo mi

mi fece voltare verso la via della porta del Santuario, cioè dell'atrio esteriore, che guardava a oriente, la quale era chiusa, dopo, che vidi, che la gloria di Dio per essa era entrata. Parlò meco il Signore, e mi disse: questa porta sarà chiusa al popolo Laicale, non sia mai aperta, uomo laico non passi per essa, perche l'onnipotente Signor Iddio d' Israel si è degnato di entrare per essa, sia pertanto chiusa nei giorni feriali, non già nel Sabbato, e il Principe non abbia l' uso di essa, e anche per lui sia serrata. Quando il principe vorrà offerire per mezzo del Sacerdote il Sacrificio, stia nella soglia di questa porta, e mangi in esso luogo le carni delle vittime de' Pacifici alla presenza del gran Signore, non entri però, e non passi per essa, ma per la via della porta del Vestibolo, cioè per la porta comune dei Laici entri, ed esca insieme con essi, contento del privilegio, che gode, di accostarsi da vicino all'atrio dei Sacerdoti, e di stare nella soglia di esso, e di lì rimirare i Sacrifici, e cibarsi di quelle carni, ma conciosiacosachè egli sia Laico, non sia lecito a lui, passare per essa porta, entrare nell' atrio dei Sacerdoti, e molto meno nel luogo chiamato Sancta. Sappi, o Ezechielle, che questa porta chiusa denota, e figura l'utero virginale, in cui prender dee umana carne il verbo divino, e abitare in esso lo spazio di nove mesi. Sarà la madre del Divin Verbo, Vergine inanzi il parto, nell' ora del parto, e dopo il parto. Sarà questo utero chiuso, perchè entra in esso Iddio onnipotente. Essendo adunque chiusa la porta orientale, mi condusse per la via della porta di Aquilone, che era aperta, in fronte al Tempio, e vidi, che la gloria del Signore avea

riempiuta la sua casa, e dallo splendore di tanta maestà atterrito, caddi colla faccia per terra, e il Signore in questa guisa mi disse: figliuolo dell' uomo, considera attentamente, e osserva con gli occhi tuoi, e ascolta colle tue orecchie quel tanto, che io ti dico. Intorno alle cerimonie del Tempio del Signore, e alle Leggi, che concernono il buon uso di esso Tempio, e attendi con diligenza tutti gl' ingressi, e le uscite di esso Tempio, per insegnare ai Giudei, per quale via debba entrare il popolo, per quale il Principe, e per quale i Sacerdoti. Dirai al popolo Ebreo, che si è ribellato a me, e ha irritato il mio sdegno: vi fa intendere l' onnipotente Signor Iddio, e vi dice: vi basti l'essere empiamente vissuti insino a questo giorno, o popolo Israelitico. Cessate una volta d' introdurre nel mio Tempio Infedeli scellerati, e incirconcisi, non vogliate adunque profanare più oltre esso mio Tempio. Mi offerite pani, e vittime, che ricavati avete dagl' Infedeli, in questo modo mi presentate i pani, il grasso delle vittime, e il sangue, e con tante vostre scelleratezze, rompete il patto, che avete meco stabilito, e io vi ho proposto nel Levitico al Capo 22. v. 25. Non avete osservati i precetti che intorno al mio Santuario vi ho prescritti, avete posti custodi delle mie osservanze nel mio Tempio, a vostro capriccio, e non secondo quello, che voglio io; imperocchè i custodi da voi deputati ammettono in esso gl' incirconcisi contro quello, che io nella mia Legge ho ordinato. Vi fa per tanto intendere il grande Signor Iddio, e vi dice: qualunque straniero di Religione, scellerato, incirconciso di cuore, e di carne non entri nel mio Santuario, benchè sia straniero, che

abita

abita in mezzo al mio popolo Israelitico. Quei Leviti, cioè Sacerdoti, i quali insieme con gl' Israeliti hanno adorati gl' Idoli, e hanno commesse molte scelleratezze, si sono allontanati da me, con gli errori degli altri Israeliti, hanno adorati gl' Idoli, e però hanno pagato il fio della loro iniquità colla schiavitù di Babilonia, dovranno soffrire ancora unaltra pena. Non più offeriranno olocausti, e sacrifici, ma saranno Sagrestani, e portinai, e puri ministri del mio Tempio. Essi scanneranno le vittime, e gli olocausti del mio popolo, staranno dinanzi ai Sacerdoti come loro ministri, e non come offerenti, in pena, che hanno servito al popolo nella loro Idolatria, e sono stati materia di scandalo a essi Israeliti, però, ho giurato a' danni di quelli, dice il Signore Iddio, e pagheranno la pena della loro iniquità. Non si accosteranno a me per esercitare l' ufizio di Sacerdoti, non si accosteranno nel Tempio al luogo proprio dei Sacerdoti chiamato Sancta, vicino al Sancta Sanctorum, ma porteranno in fronte la loro confusione, e pagheranno la pena delle scelleratezze, che han commesse. Saranno semplici portinai del Tempio in qualsivoglia ministero, e in tutte le funzioni, che in esso si eserciteranno. I Sacerdoti poi, e i Leviti descendenti dal Pontefice Sadoc, i quali sono stati esatti osservanti delle mie cerimonie, anche quando gl' Israeliti idolatravano, essi si accosteranno a servirmi nel mio Altare, essi staranno alla mia presenza, e mi offeriranno il grasso, e il sangue delle mie Vittime, dice il gran Signore. Essi entreranno nel mio Santuario, essi si accosteranno a servirmi nella mia mensa, per esercitare in tutto, e per tutto l' ufizio di Sacerdoti, a essi

conviene la custodia del Tempio, e di tutte le cose sacre. Quando entreranno per le porte dell' atrio interiore, che è quello dei Sacerdoti, abbiano le vesti di lino, giacchè la tonaca di lino è la veste comune di tutti i Sacerdoti, come stà scritto nell' Esodo al Capo 29. v. 8. Si guardino di non avere addosso in conto alcuno cosa di lana quando amministrano nelle porte dell' atrio interiore, ed intrinseco, cioè dentro la porta dell' atrio dei Sacerdoti, e dei Leviti, e nel Sancta, quando offeriscono il Timiama, accendono le lucerne, ripongono, e levano via i pani della Proposizione. Denotino con questo, che il Sacerdote aver dee mondezza grande ne' suoi costumi, niente dell' animalesco, o del brutale com'è la lana, ma sia nel divino servizio industrioso infatigabile, siccome il lino è la midolla di una pianta, che cresce, e si perfeziona con una somma industria, che l'è usata. Abbiano in capo certe bende, o sieno turbanti di lino, e nei lombi loro mutande parimente di lino, e non si cingano così strettamente, che causi loro un gran sudore, affinchè non sieno impediti nei loro ministeri, ma possano operare nel Santuario nelle loro sacre funzioni con tutta agevolezza. Quando dall'atrio interiore dei Sacerdoti usciranno all'esteriore dei Laici, si spoglino degli abiti sacri co' quali hanno nel Santuario amministrato, li ripongano nel Gazofilacio del Tempio, si vestano degli abiti loro comuni, e profani, affinchè colle vesti loro non santifichino il popolo, cioè, acciocchè il popolo a cui è proibito toccare le cose sacre non abbia occasione di accostarsi a quelle, e di toccarle, e anche, perchè nell' Esodo al Capo 30. v. 29. ordinava Iddio, che di-

diventassero sacre le cose profane col tatto di cose sacre, non vuole Iddio, che si profanino le cose sacre, che non si avvilisca la maestà loro, e si renda comune a tutto il volgo. Non radano il loro capo, poichè questo è rito dei Sacerdoti degl'Idoli, e deono da essi differenziarsi, come si legge in Baruch al Capo 6. v. 30. Non nutriscano la chioma, ma sovente colle forbici se la tosino. Non bea vino il Sacerdote, quando è per entrare nell' atrio interiore nel Sancta a esercitare il ministero Sacerdotale. Non prendano per moglie i Sacerdoti una vedova, o una femmina licenziata col libello di Repudio dal suo marito. Prendano fanciulle oriunde Israelite; una donna però, che sia stata moglie di un Sacerdote, e sia rimasa vedova potrà essere legitima moglie del Sacerdote, ed egli potrà con essa congiungersi in matrimonio. Insegnino al mio popolo, che cosa debbano tenere come monda, e santa, e che cosa debbano schivare come immonda. Se nascerà qualche controversia intorno all'osservanza di qualche precetto, se ne staranno a quello, che determinano le mie Leggi, e a tenore di quelle decideranno ogni questione. Custodiranno le mie Leggi, e i miei precetti nell' osservanza delle solennità, che ho comandate, e santificheranno le mie feste, e il mio Sabbato. Non potranno intervenire al funerale di alcun morto, acciocchè non contraggano la immondezza legale; potranno però intervenire al funerale del padre, della madre, del figlio, della figlia, del fratello, e della sorella, che non sarà passata alle seconde nozze. Per questi defunti potrà il Sacerdote contrarre immondezza Legale, esercitare questo ufizio di pietà, dando sepoltura a' suoi congiunti.

Dopo che egli si sarà da questa Legale immondezza purgato, aspetti altri sette giorni prima di esercitare il ministero di Sacerdote. Nel giorno, che entrerà nel Santuario nell' atrio interiore per servirmi nel ministero sacro, offerisca pel suo peccato una decima parte di Ephi di fior di farina, come comanda la Legge nel Levitico al Capo 6. v. 20. tanto comanda il grande Iddio. Non abbiano i Sacerdoti eredità; io sono l' eredità loro, non darete loro possessioni tra gl' Israeliti, perchè io sono la possessione loro, dovranno essi possedere le mie eredità, cioè le vittime, le oblazioni, e le primizie a me dovute, da darsi loro dal mio popolo. Essi mangeranno la vittima pro peccato, e pro delitto, e sarà loro, tutto quello, che dagl' Israeliti a onor di Dio è consacrato. Le primizie di tutte le cose, o di animali, o di frutti, che produce la terra, e tutti i libamini, cioè i liquidi, che si offeriscono insieme co' Sacrifici, come, vino, olio, ec. tutto sia dei Sacerdoti. Darete a essi Sacerdoti le primizie de' vostri cibi, cioè de' pani del grano nuovo nel giorno della solennità della Pentecoste, acciocchè Iddio dia la benedizione alle case vostre, concedendovi abbondanza di biade le cui primizie ai Sacerdoti avete offerte. I Sacerdoti in modo speciale deono astenersi, e non mangiare la carne di quegli animali morti naturalmente da intrinseca indisposizione, ovvero morti rapiti da qualche bestia, o sia degli uccelli dell'aria, o sia delle bestie della terra; e quantunque a' Laici ancora questo è proibito, lo vieto in modo particolare ai Sacerdoti, perchè deono mostrarsi più puri, e più santi in tutte le funzioni loro, ed esercizj.

Trat-

Tratta della terra, che dovea darsi ai Sacerdoti, al Tempio, alla città, e al Principe. De' pesi giusti, e di vari Sacrifici, che si offerivano nelle feste.

C A P. XXIII. Ezech. 45. 46.

D. DI che discorre il Profeta dopo le regole date ai Sacerdoti?

M. Della dimensione, e della divisione della terra santa, che dovea distribuirsi agli Ebrei dopo il ritorno di Babilonia. Ripartisce Gerusalemme in quattro parti, la prima la dà ai Sacerdoti, e al Tempio. La seconda ai Leviti. La terza alla città, e ai cittadini. La quarta, al Principe. Comanda, che i pesi sieno giusti. Assegna varie Leggi intorno alla Religione, e parla de' Sacrifici, che nelle feste doveano offerirsi. Ben è vero però, che non si pose in esecuzione una tale idea della divisione della terra, siccome della figura delineata finora del Tempio, perchè gli Ebrei dopo il ritorno di Babilonia temevano che Ciro, e i Persiani, che non si supponessero, che volessero essi fabbricare una fortezza, e ribellarsi; erano anche impediti da Sanaballat, e da altri vicini, come si legge nel secondo libro di Esdra al Capo 4. Mostrò con questo Iddio, che si dovea il tutto intendere misticamente, e che parlava della Chiesa, e che delineava piuttosto quella, che il Tempio di Zorobabel, o di Salomone. Narra il Profeta ciocchè l' Angelo in ordine alla divisione della terra gli ordina, e così dice: quando comincerete a dividere la terra, che io vi assegno per titolo di vostra eredi-

S 4 tà,

tà, la quale eredità si suole tra gli uomini ripartire per via di sorte, separate una porzione di essa terra da offerirsi al Signore, e sia a onore di lui santificata. Abbia questa porzione di terra venticinque mila canne di lunghezza, e dieci mila di larghezza, la qual terra dovrà servire, non per la sola fabbrica del Tempio, perchè quello avea cinquecento canne in tutte le parti, come ho detto nel Capo 42. v. 16. ma ancora per la abitazione, e per l'uso dei Sacerdoti, i quali sono consacrati a lui, onde sia questo spazio di terra ne' suoi termini a onore di Dio santificato. Sieno adunque consecrate a Dio cinquecento canne di terra per ogni parte, quadro per tutti i versi, e tra la fabbrica del Tempio, e l'abitazione dei Sacerdoti, vi sia lo spazio di terra di cinquanta cubiti senz' alberi, e senza case, per reverenza, e per decoro, acciocchè il Tempio sia più splendido nel cospetto degli uomini, e più cospicuo. Misurerete questo luogo consacrato a Dio di lunghezza di venticinque mila canne, e di larghezza di dieci mila colla medesima canna colla quale si è misurato il Tempio, e dissegnerete in questo luogo lo spazio per la fabbrica del Santuario, e del Sancta Sanctorum a onore di Dio edificato. Questo luogo sia dalla terra della Giudea separato, e santificato, in modo che si edifichi in esso il Tempio, e intorno a esso luogo dopo aver lasciato lo spazio suddetto di cinquanta cubiti, si fabbrichino le case per li Sacerdoti, ministri del Santuario, i quali si accostano in esso ad amministrare al Signore; ed è ben dovere, che abbiano il luogo già deputato nelle case, che deono edificarsi, e che serva esso luogo per edificare il Tempio, chia-

chiamato Santuario di santità, perchè in esso era l'Arca, e le altre cose sacre, e perchè non entravano in esso, se prima mondati non erano, e in certo modo santificati. Oltre al luogo, che per li Sacerdoti è destinato, abbiano i Leviti altrettanto luogo, cioè uno spazio di venticinque mila canne di lunghezza, e dieci mila di larghezza, giacchè ancora essi sono ministri del Tempio, essi possederanno venticinque Gazofilaci nel Tempio, o sieno stanze, perchè abbiano come i Sacerdoti nel tempo, che essi servono la loro abitazione. Nel possesso della città, darete ai Laici Israeliti in Gerusalemme lo spazio di venticinque mila canne di lunghezza, e cinque mila di larghezza secondo la porzione de' Sacerdoti, e dei Leviti, dopo, che averete separata la porzione per li suddetti Sacerdoti, e Leviti. Al Principe parimente darete il suo luogo, e lo spazio come agli altri, parte particolare, e degna di esso Principe, di quà, e di là, cioè, da oriente a occidente, o da mezzo giorno ad Aquilone, dopo la sorte, che ho comandato, che sia separata per li Sacerdoti, e per li Leviti, e per li cittadini di Gerosolima, in fronte alla sorte sacra, e alla possessione della città, dalla parte occidentale chiamata mare, e dalla parte orientale. La lunghezza si prenda da occidente in oriente in fronte a una di esse parti; la parte meridionale del Principe sia di rimpetto alla parte meridionale de' cittadini, e la parte settentrionale di esso Principe sia dirimpetto alla parte settentrionale de' cittadini. Dal termine occidentale di esso Principe, e dei cittadini insino a oriente, sia la lunghezza del territorio, che a lui s'aspetta. Viva il Principe di quella porzione della

terra,

terra, che io comando, che gli s' assegni dagl' Israeliti, affinchè non occupi i terreni, e i campi del popolo, e non opprima quelli con tributo disorbitante. Dieno i divisori il rimanente della terra agl' Israeliti, secondo la proporzione delle loro Tribù. Vi fa intendere, o Principi, l'onnipotente Signor Iddio, e vi parla in questa guisa: vi basti d' avere aggravato il popolo, e di averlo spogliato delle sostanze sue; cessate omai una volta di fare tante iniquità, e rapine, esercitate retto giudizio, e la giustizia, separate i vostri confini da quelli del mio popolo, dice il grande Signor Iddio, contentatevi dei vostri limiti, non occupate quelli del mio popolo. Abbiate una stadera giusta; poichè tocca al Principe a determinare la quantità dei pesi, e delle misure, perchè questo richiede la giustizia pubblica nel comprare, e nel vendere, e se si viola, si turba tutta la Repubblica, e si confonde. Sia adunque giusta la vostra stadera. Sieno di giusta misura l' ephi con cui si misurano le cose aride, e il Bato, con cui si misurano le cose liquide. Sieno ambidue queste misure uguali, e della stessa misura; il Bato sia una decima parte del Coro, e parimente l'ephi sia la decima parte del Coro, l'uno, e l'altro sia alla medesima proporzione a essa misura detta Coro accomodata. Il Siclo, che corrisponde a quattro giuli di moneta Italiana, contenga venti oboli, o venti grani. Venti Sicli, venticinque Sicli, e quindici Sicli, costituiscano una moneta chiamata Mna, o Mina, cioè a dire sessanta Sicli. Divido questo Mna in tre parti, perchè in esso tre misure si contenevano, o tre monete. Quella di quindici Sicli, era la quarta parte del Mna; quella di venti-

venticinque, era la terza parte con unaltra dodicesima parte; e quella di venti, era la terza parte. Queste sono le Primizie, che voi offerirete sollevandole dinanzi a Dio. Così comando nel Levitico al Capo 23. v. 11. in protestazione, che da Dio avete ricevute le biade, e però le primizie a lui offerirete. La sesta parte dell' ephi del Coro del grano, e la sesta parte dell' ephi del Coro dell'orzo, cioè la settantesima parte di tutte le vostre biade. La misura ancora dell' olio, sia un Bato, che è la decima parte del Coro, dieci Bati costituiscono un Coro, ed empiono un Coro, o sia un ephi, onde alla sessantesima parte di farina, che offerite per le Primizie, mescolate la parte centesima del vostro olio. Dia un Ariete della greggia a Dio in Sacrificio, chi ha ducento Pecore; dia dico, la ducentesima parte in Sacrificio di olocausto, e di Pacifici, per purgarsi dei loro peccati, dice il grande Signor Iddio. Tutto il popolo della Giudea sia tenuto dare queste primizie al Pontefice, acciocchè egli sostenga il peso di offerire le Vittime, e gli olocausti ne' Sabbati, nelle Calende, e nelle altre feste per tutto il popolo. Al Principe, cioè al Pontefice appartiene il peso dei Sacrifici, degli olocausti, e dei Libamini nelle solennità, nelle Calende, e nel Sabbato, e in tutte le feste del popolo Israelitico. Egli offerirà il Sacrificio pro peccato, l'olocausto, e i Pacifici, per ottenere il perdono delle colpe commesse dal popolo Israelitico. Comanda il Signor Iddio, e così dice: nel primo mese detto Nisan, che corrisponde al nostro Marzo, nel primo giorno di esso mese, prenderai un Vitello della greggia immacolato, e purgherai con esso da qualche immondezza

dezza il Santuario. Prenderà il Sacerdote parte del sangue di quel vitello offerto in sacrificio pro peccato. Lo porrà nelle imposte del Tempio, e nei quattro angoli dell'orlo dell' Altare, e nelle imposte dell' Atrio interiore dei Sacerdoti. Sacrificherai nel medesimo modo nel giorno settimo di esso mese, per ottenere il perdono a colui, che ha peccato per ignoranza, o per errore è rimaso ingannato, e purgherai in questa guisa, o Sacerdote, il popolo, e la famiglia Israelitica. Nel suddetto primo mese a' quattordici di esso mese verso la sera comincia la solennità della Pasqua, si mangi il pane azimo da voi per lo spazio di sette giorni. Offerisca il Principe per mezzo del Sacerdote in quel giorno per se, e per tutto il popolo un Vitello in Sacrificio pro peccato; nei sette giorni di essa solennità, offerisca in olocausto al Signore sette Arieti, e sette Vitelli immacolati. Ciò faccia nel medesimo modo per lo spazio di sette giorni. Offerisca parimente ogni dì, un Irco in Sacrificio pro peccato, il quale animale sia tenero, e vada ancora dietro alla Capra, offerisca insieme con ogni Vitello, un ephi di fior di farina, la misura medesima offerisca ancora con gli Arieti, e in ogni ephi di fior di farina, vi mescoli una misura di olio chiamata hin, cioè dodici Logos, e ogni Logos occupava la quantità di sei uova; sicchè l' hin conteneva settantadue uova. Nel settimo mese, che corrisponde al nostro Settembre, a' quindici di eso mese nella solennità dei Tabernacoli, offerirà il Principe i medesimi Sacrifici sopraccennati per lo spazio di sette giorni, pro peccato, in olocausto, e dei Pacifici, colla quantità medesima di olio, e di fior di farina, come nel-
la

la festa degli Azimi ho comandato.

Cap. 46.

D. Che cosa ordina intorno ai Sacrifici il Profeta in questo Capo?

M. Prescrive vari Sacrifici al Principe, assegna il luogo per le vittime, e così dice: intima a tutti il grande Signor Iddio: la porta dell' Atrio interiore dei Sacerdoti, che risguarda a oriente sia chiusa i sei giorni della settimana nei quali è lecito far opere servili, ma nel Sabbato, e nel giorno delle Calende di ogni mese stia aperta per comodo di tutti, ma in modo particolare del Principe, acciocchè possa adorare Iddio nell' entratura di quella porta. Entrerà esso Principe per la via del vestibolo per la porta di fuori, cioè, per la porta orientale dell' Atrio esteriore, per privilegio speciale, che a lui vien conceduto, dovendo il popolo entrare, e uscire per la porta di mezzo giorno, e per quella di Aquilone. Si fermerà nella soglia di essa porta, sacrificheranno i Sacerdoti gli Olocausti da lui offerti, e i suoi Pacifici, adorerà Iddio nella suddetta soglia, e poscia si partirà. La porta però non si chiuda fino alla sera, affinchè il popolo, che brama adorare Iddio inanzi la facciata del Tempio, possa avere lo sguardo liberamente nei Sabbati, e nei giorni delle Calende alla presenza del gran Signore. Il Principe adori Iddio in essi giorni nella soglia di quella porta, e il popolo stia fuori. Offerisca esso Principe al Signore in Olocausto: nel Sabbato sei Agnelli immacolati, e un Ariete immacolato. Mescolerà in ogni Ariete, che offerisce in Sacrificio, la misura di un Ephi di fior di farina; quando poi offerisce gli Agnelli, non gli prescrivo la quantità

di

di essa farina , ma ne mescoli quanto è in suo compiacimento ; aggiunga però a ogni Ephi di fior di farina la misura di un hin di Olio . Imperocchè in tutte le vittime di animali , che a onor di Dio si offeriscono in sacrificio , bisogna aggiugnere anche i libamini , cioè fior di farina, Olio, Sale , e Incenso , come condimenti del Sacrificio. Nel giorno delle Calende presenti il Principe un Vitellino giovane immacolato, e tenero , sei Agnelli , e altrettanti Arieti immacolati. Per qualsivoglia Ariete , offerisca un Ephi di fior di farina , e così per qualsivoglia Vitello . Quando offerisce gli Agnelli , non gli prescrivo la quantità, ne porti quanto egli vuole , mescoli però in ogni Ephi di fior di farina la misura di un hin di Olio. Quando il Principe vorrà entrare nel Tempio , entri per via del vestibolo della porta Orientale, ed esca per la medesima. Il popolo poi , quando nelle solennitadi vorrà entrare nel Tempio alla presenza del supremo Signore , chi entra per la porta di Aquilone, esca per quella di mezzo giorno , chi entra per la porta di mezzo giorno, esca per la via della porta di Aquilone; non esca per quella porta, per cui è entrato , ma per quella , ch'è dirimpetto. La ragione di questo rito è , perchè in tanta moltitudine di popolo , che viene ad adorare Iddio nel Tempio, non nasca disturbo , e confusione ; imperocchè , se usciti fossero per quella medesima porta, per cui erano entrati , si sarebbero incontrati insieme quelli , che entravano , e quelli , che uscivano, e in passando si sarebbero impediti scambievolmente , mentre gli uni vogliono entrare, e gli altri uscire , lo che facilmente si schiva , se quelli , che entrano per una porta escon

per

per l'altra. Il Principe entri per la porta Orientale, che è di mezzo fra la Meridionale, e la Settentrionale. Nel medesimo tempo, che gli altri entrano, entri anch'esso, ed esca nel tempo istesso, che gli altri escono, entrando in questo modo, viene a essere in mezzo al popolo, che entrava dall'una, e dall'altra parte. Nelle feste, e nei giorni solenni, offerisca un Ephi di fior di farina per ogni Vitello, e altrettanto per ogni Ariete. Ne' sacrificj degli Agnelli, ne porti quanto egli vuole, e in ogni Ephi di fior di farina mescoli un hin di Olio. Quando il Principe offerirà per mezzo del Sacerdote un sacrificio spontaneo, e volontario di Olocausto, o di Pacifici a onore di Dio, oltre a quelli, che nelle feste a lui sono prescritti, gli si apra la porta Orientale, come si pratica nelle feste, e offerisca i suoi Olocausti, e Pacifici, come si suol fare nel Sabbato. Esca poscia, e si chiuda la detta porta, dopo ch'egli farà uscito. Ogni giorno offerisca per la mattina un Agnello immaculato, che non passi l'età di un anno, e lo faccia in Olocausto. Aggiunga per libamini a quel sacrificio indispensabilmente ogni mattina, la sesta parte di un Ephi di fior di farina, e la terza parte di un hin di Olio, lo mescoli colla suddetta farina, sia in sacrificio legitimo a onore di Dio, sempre mai continuamente. Offerirà l'Agnello, i Libamini, e l'Olio ogni mattina Olocausto continuo in sempiterno. Fa intendere a tutti il grande Iddio: se il Principe farà un dono ad alcuni de' suoi figliuoli, l'eredità di questo figlio del Principe passi a' figli, e a' suoi posteri, i quali la possederanno per titolo di eredità. Se poi farà un dono a qualcuno de' suoi servi, goda il suddi-

to

to tal dono insino all'anno cinquantesimo, che è l'anno del Giubbileo, e poi ritorni al Principe vero padrone, quello però, che è dato ai figli non ritorna nel Giubbileo, ma sia di essi figli. Non prenda il Principe alcuna cosa dell'eredità del suo popolo per violenza, e delle possessioni di esso popolo, dia a'suoi figliuoli la possessione della sua propria eredità, affinchè non vadano dispersi privi della possessione dei loro beni. L'Angelo, che meco parlava, m'introdusse per l'ingresso, che era dal fianco della porta Orientale, nei Gazofilaci del Santuario ai Sacerdoti, che risguardava ad Aquilone, ed era ivi il luogo, che voltava a Occidente. Mi parlò, e mi disse: questo è il luogo, dove i Sacerdoti dovranno cuocere le carni del sacrificio pro peccato, e per delitto di ignoranza, dove dovranno cuocere ancora il sacrificio di fior di farina aspersa coll'Olio. Acciocchè non li trasportino nell' atrio esteriore dei Laici, e resti il popolo dal contatto di quelle carni sacre santificato, e non si avvilissero esse cose sacre, se conservate fossero tra'Laici in luogo profano, e con poca reverenza fosser trattate. Dai Gazofilaci suddetti, mi cavò nell'atrio esteriore dei Laici, e mi condusse intorno, intorno ai quattro angoli dell'atrio esteriore. Vi era un piccolo atrio nell'angolo di esso atrio esteriore. Vi erano ancora altri piccoli atri negli angoli di esso atrio esteriore. Nei quattro angoli adunque di detto atrio, vi erano disposti altri piccoli atri, lunghi quaranta cubiti, e larghi trenta; tutti e quattro aveano la medesima lunghezza, e la larghezza. Vi era un muro intorno, che circondava questi quattro piccoli atri, le cucine erano fabbricate sotto il portico all'intorno dell'

dell'edifizio, Orientale, Aquilonare, e a mezzo giorno. Mi disse l'Angelo: questa è la stanza delle cucine, in cui cuoceranno i ministri del Tempio le vittime, che per salute del popolo si offeriscono; poichè siccome perchè erano sacre dal solo Sacerdote si uccidevano, così ancora si doveano cuocere dai soli ministri del Tempio, cioè dai Leviti, anche nell'atrio de'Laici, chiamato atrio esteriore.

Vede il Profeta acque, che scaturiscono dal Tempio. La terra si divide fra le dodici Tribù. Descrive le porzioni dei Sacerdoti, dei Leviti, e del Principe.

CAP. XXIV. Ezech. 47. 48.

D. Che cosa mostrò Iddio in visione al suo Profeta?

M. Gli fece vedere le acque, che scaturivano dal Tempio. Descrive il Profeta la terra divisa fra le dodici Tribù, e così dice: l'Angelo mi fece voltare verso la porta Orientale del Tempio, e vidi, che uscivano certe acque di sotto la soglia di esso Tempio alla volta di Oriente; poichè la facciata del Tempio guardava a Oriente: le quali acque calavano a lato destro del Tempio verso l'Altare alla parte di mezzo giorno. Scorrevano queste acque per certi canali sotterranei nell'atrio dei Sacerdoti, e servivano per lavare le vittime, e per ripulire il terreno dal sangue di esse vittime imbrattato. Figuravano però in senso principale il Battesimo, la grazia del Messia, e i doni dello Spirito settiforme. L'Angelo mi fece circondare tutto il Tempio, e mi

cavò per la porta di Aquilone. Mi fece girare per di fuori dalla porta Settentrionale alla Orientale. Vidi, che quelle acque, che scorrevano al lato destro del Tempio, avendo girato, e scorso per tutto il Tempio, tornavano alla porta Orientale. Uscì l'Angelo, di cui tante volte ho ragionato, in sembianza di Architetto, alla parte di Oriente, il quale avea in mano una funicella, e misurò con essa lo spazio di mille cubiti, e mi fece passare per l'acqua, e mi arrivava fino al calcagno. Misurò di bel nuovo mille cubiti, mi fece passare per l'acqua, e mi arrivava fino al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, mi fece passare per l'acqua, e arrivava fino ai fianchi, e ai reni. Misurò un altro spazio di mille cubiti, e l'acqua era divenuta un gran torrente, che non si potea valicare, perchè gonfio era, e a tal segno profondo, che non poteva passare se non a nuoto. Significano queste acque, che le cose dei Giudei dopo il ritorno loro di Babilonia, da piccoli principj, doveano ricevere ottimo, mirabile incremento. Significavano ancora, che la dottrina del Messia, da un piccolo principio, e da Gerusalemme dovea inoltrarsi nel mondo tutto, e che i popoli a'quali giunta fosse questa maravigliosa dottrina, doveano sanare con essa dalla corrutela de'loro vizj, e dei costumi perversi, e depravati. Mi parlò l'Angelo, e mi disse: figliuolo dell'uomo, tu hai vedute le acque, che vanno crescendo a poco a poco, e inoltrandosi, osserva adesso il significato, ch' esse contengono. Mi cavò fuori, e mi fece voltare verso la riva di quel torrente, essendomi io là voltato, vidi, che in quella riva del torrente vi erano molti alberi annaffiati da queste acque, dall'una, e dall'altra

parte

parte di quella riva. Egli mi disse: queste acque, che escono dal Tempio, e scorrono verso Oriente, e col corso loro impetuoso portano rena, e nel letto loro alzano mucchi di essa rena, e di sabbione, e calano poscia alla pianura del deserto, ed entrano nel mar morto, usciranno da esso, ma in modo, che le acque di questo mare, all' ingresso del fiume torneranno, e di amare diverran dolci. Qualunque vivente animale, che nuota in esse acque, come sono i Pesci, dovunque arriverà il torrente, viverà, e crescerà di gran lunga il novero dei Pesci. Dopo, che le acque di questo torrente nel mare saranno giunte, e le averanno raddolcite, viveranno in somma tutti gli animali, che saranno da questo torrente nutriti, e alimentati. Saranno molti gli uomini, che saranno con queste acque al Messia rigenerati, e di mar morto nei vizj, diventeranno dolci, trattabili, amanti della virtù. Saranno molti i pescatori; i quali prenderanno i Pesci in queste acque, e da Engaddi, che è situato verso il principio del detto mar morto, insino a Engallim, luogo posto a tramontana di esso Engaddi verso il Giordano. Dopo, che averanno peccato, distenderanno al Sole le reti per rasciugarle. Gli Apostoli, e gli uomini Apostolici tireranno nella rete della Chiesa molte anime convertite, questi dopo, che averanno fatta la pescagione di molte anime, si ritireranno, per purgare con sante meditazioni le anime loro da qualche macchia, che nel ministèro loro per umana fralezza hanno contratta. Saranno molte le specie dei Pesci, che si troveranno in questo torrente, grandi fuor di misura, come i Pesci grossi, che son nel mare. Nei lidi però di esso, e nei luoghi paludali, le acque non

 si da-

si addolciranno, ma conserveranno la loro salsedine, e amarezza. Sono fuori del torrente, dove giungono le acque, che scaturiscono dal Tempio, e fuori del grembo della Cattolica Chiesa non vi è modo di conseguire la sempiterna salvezza. Sopra il torrente nascerà nelle rive di esso dall'una, e dall'altra parte ogni sorta di albero fruttifero. Non mai caderà la foglia di essi alberi, e non saranno privi giammai di frutti. In tutti i mesi produranno nuovi, e nuovi frutti, perchè le acque, che bagnano queste piante scaturiscono dal Santuario. I frutti di questi alberi serviranno per cibo, e le foglie, per medicamento di vari morbi, e d'incurabili infirmitadi. I fedeli, che annaffiati sono dalle acque della divina Scrittura, saranno alberi pieni di frondi, e di frutti, produrranno mai sempre nuovi frutti di sante operazioni. Ripiglieranno in tutti i mesi il loro fervore, le virtù saranno il cibo, col quale l'animo è pasciuto, e colle foglie, cioè col mistico senso della divina Scrittura, si sanano, e si correggono i costumi. Aveva io, nel Capo 45. di questo libro cominciato a trattare della divisione della terra promessa, ho fatte alcune importantissime digressioni, e ora ripiglio il discorso, che ho tralasciato; prima però, che io divida la detta terra per sorte, conviene distinguere i termini di essa in ogni parte di questo mondo. Fa intendere a voi l'onnipotente Signor Iddio, e dice: questo è il termine, la misura, e il modo di dividere la terra di Promissione fra le dodici Tribù del popolo Israelitico. La terra si dee dividere in dodici Tribù, avvengachè quella de' Laici non abbia parte, ed eredità in detta terra, perchè Giuseppe, come stà scritto nel Genesi al Capo 48. v. 13.
ricevè

ricevè da suo Padre Giacob la porzione doppia nella terra di Canaan, adottandosi per figli i figliuoli di esso Giuseppe, Manasse, ed Efraimo, volendo, che ciascheduno di essi formasse una Tribù, e che nella terra di Canaan, avesse cadauno di essi la parte come le altre Tribù, la qual sorte, ed eredità, si misurava per via di funicelle, e però dice: *Joseph duplicem funiculum habet*. Dividerete ugualmente la Terra di Promissione fra le dodici Tribù, dando a ciascheduno ugual porzione, non come si fece a tempo di Giosuè, che la Tribù maggiore ebbe la parte più grande, e la minore ebbe porzione più scarsa. Di quella terra, io parlo, la quale promisi di darla ai vostri Padri, e confermai la parola col giuramento. Averete questa terra per sorte, non già per elezione particolare. Questi sono i termini, e i confini della terra di Canaan da dividersi fra le Tribù. Dalla parte del mare Mediterraneo, al lato Settentrionale a quelli, che vengono dalla via di Hethalon a Sebada, città nei limiti della Tribù di Giuda situate, e vanno a Emath. Berotha Sabarim, che è tra i confini di Damasco, e quelli di Emath, un luogo detto casa di Tichon, vicino ai confini di Auran. La misura, e il termine della parte Aquilonare sarà del mare Mediterraneo insino a un luogo detto Atrio di Enon, che è vicino a Damasco; ad Aquilone, in una parte i confini della Cananea sarà Atrio di Enon, e dall' altra parte sarà Emath, e questi sono i confini di tutta la parte Settentrionale. I confini della parte Orientale della terra di Canaan, saranno, dal mezzo di Auran, dal mezzo di Damasco, e dal mezzo di Galaad, e dal mezzo della terra d' Israel, il cui termine, è il Giordano, insino la

mar morto. Misurerete la parte Orientale. I confini della terra di Canaan; dalla parte di mezzo giorno, e da Thamar, città abbondante di palme, insino a Cades, il qual luogo, per causa della mormorazione de'Giudei fu chiamato Acqua di contradizione, come si legge nel libro de'Numeri al Capo 20. Il termine ancora sarà, il torrente di Egitto, posto trai confini, nel libro de' Numeri suddetto, al Capo 34. v. 5. insino al mare Mediterraneo, sarà la parte Australe a mezzo giorno. Il confine del mare, cioè della parte Occidentale, è il mare Mediterraneo, in quella parte, che questo mare guarda direttamente la città di Emath. Questa è la parte di Occidente. Dividerete questa terra tra voi a tutte le Tribù del popolo Israelitico. Gitterete la sorte, la dividerete, e la erediterete tra voi, e i Proseliti, cioè i Gentili, i quali si sono accostati a voi, e si sono convertiti al Giudaismo, ed essendo tra voi, averanno generati figliuoli, saranno trattati da voi come gli Oriundi Israeliti nel vostro popolo, divideranno con voi la possessione della terra in mezzo alle Tribù d'Israel. In qualunque Tribù si trovi uno di questi Proseliti convertiti, gli darete la possessione nella terra, dice il grande Iddio.

Cap. 48.

D. Come termina il Profeta Ezechielle il suo libro?

M. Distribuisce la terra Santa fra le dodici Tribù, dando a ciascheduna la sua porzione; e così dice: questi sono i nomi delle porzioni, e delle possessioni di tutte le Tribù, dall'estremo confine della terra di Canaan verso Aquilone, vicino alla strada a quelli, che vengono da Hethalon, e vanno

vanno a Emath, all'atrio di Enan, confino di Damasco ad Aquilone, vicino alla suddetta via di Emath. La sorte, e la divisione da darsi alla Tribù di Dan, e alle altre Tribù sarà, dalla parte Orientale verso l'Occidente, cioè, sarà per una linea tirata da Oriente a Occidente. Alla Tribù di Dan si assegni la prima sorte ad Aquilone; dopo il termine, e la sorte di Dan, dalla parte Orientale alla Occidentale sarà la Tribù di Aser, e averà la seconda parte. Dopo Aser, dalla parte Orientale insino alla Occidentale sarà Nephtali. Dopo questa, ne' medesimi termini sarà Manasse. Dopo il termine di Manasse da Oriente a Occidente, sarà Efraimo. Dopo Efraimo, da Oriente a Occidente sarà Ruben. Dopo Ruben, verrà la Tribù di Giuda, da Oriente a Occidente. Dopo la porzione della Tribù di Giuda, la prima sorte sarà l'offerta da farsi a Dio, cioè la parte da darsi ai Sacerdoti. Lo spazio di venticinque mila canne in tutto di lunghezza, e di larghezza, da Oriente insino a Occidente, e in mezzo a questo termine voglio, che vi sia il Santuario. La prima parte, che assegnerete ai Sacerdoti, averà la lunghezza di venticinque mila canne, e dieci mila di larghezza. Queste saranno le porzioni del Santuario dei Sacerdoti, ad Aquilone la lunghezza di venticinque mila canne, e di larghezza dieci mila a Occidente. A Oriente la larghezza di dieci mila, e la lunghezza di venticinque mila a mezzo giorno. Sicchè i lati della lunghezza, da Oriente in Occidente, uno a Settentrione, e l'altro a mezzo giorno sia di venticinque mila canne, gli altri due lati della larghezza, l'uno a Oriente, l'altro a Occidente, abbia lo spazio di dieci mila, e il Santuario del Signore è in mezzo a questo termine. Tut-

to questo spazio da me diviso, e separato, sia santificato per li Sacerdoti, che descendono dal Pontefice Sadoc, i quali hanno custodite, e osservate le mie cerimonie, e non hanno errato allontanandosi dal mio culto, e idolatrando quando idolatrarono gl'Israeliti, come hanno fatto parimente molti Leviti, i quali hanno insieme col popolo idolatrato. Questi Sacerdoti, che non hanno errato, averanno una porzione speciale nelle porzioni della terra promessa, parte santissima, perchè si dee ergere in essa il Tempio a onore del grande Iddio, avanti il termine della parte dei Leviti. Darete ancora ai Leviti a canto ai confini dei Sacerdoti, lo spazio di venticinque mila canne di lunghezza, e dieci mila di larghezza. L'una, e l'altra lunghezza Settentrionale, e Australe sarà di venticinque mila canne, e dieci mila sarà la larghezza tutta, tanto di Oriente, quanto di Occidente. Non possano i Leviti vendere, mutare, o trasferire la porzione della terra loro, perchè è a onor di Dio santificata. Le cinque mila canne, che avanzano nella latitudine sopra le venticinque mila saranno profane, destinate per la città. Imperocchè la porzione dei Sacerdoti avea dieci mila canne di latitudine, e altrettante ne avea la sorte dei Leviti; la porzione della città era di cinque mila; ventimila adunque erano dei Sacerdoti, e dei Leviti, restano cinque mila per la città, queste sono profane, cioè destinate a uso laicale, per la fabbrica, e per l'abitazione della città, in mezzo a questo spazio, e per una piazza avanti alla città spogliata di alberi, e di case, per maggior decoro, e per magnificenza della città. Queste sono le misure di essa: da settentrione, da mezzo giorno, da Oriente, e da Occidente abbia

abbia canne quattro mila, e cinquecento, ficchè tutta la città all' intorno occupi canne diciotto mila. E perchè tutta la porzione in cui era fituata la città conteneva cinque mila canne, avanzano cinquecento canne, dugento cinquanta dalla parte di Aquilone, e altrettante da mezzo giorno, di quefti due fpazi fi formini i luoghi detti fuburbani, per lo decoro della città, e da tutte e quattro le parti del mondo fono dugento cinquanta canne. Lo fpazio profano, in cui dovea la città collocarfi, era di lunghezza di venticinque mila canne; non avendone la città altro, che cinque mila, ne avanzano venti mila, dieci mila a Oriente, e dieci mila, a Occidente. Quello dunque, che avanza della porzione fanta dei Leviti, farà fimile alla porzione di effi Leviti; e de'frutti, che da quefte terre fe ne ricava, fi alimenteranno i miniftri della città, quelli, che fervono a'Pretori, al Senato, quelli, che fo. prantendono alle piazze, alle mura, all'annona, al foro, i Notaj, e tutti quelli, che hanno ufizj pubblici neceffari alla città. Quefti ferventi, che operano in benefizio della città, fieno eletti di tutte e dodici le Tribù del popolo Ifraelitico. Replico di bel nuovo, e dico, che quefte tre forti de'Sacerdoti, de'Leviti, e della città, abbiano venticinque mila canne di lunghezza, e altrettante di larghezza. Formino un quadro Geometrico, e tutto quefto fpazio feparato fi chiami primizie del Santuario, cioè oblazione, e porzione fanta; poichè quantunque profano foffe lo fpazio della città in confronto allo fpazio dei Sacerdoti, e de' Leviti, era nondimeno fanto, pofto in confronto Gerufalemme colle altre città; Gerufalemme era fanta, perchè Iddio

face-

faceva speciale abitazione in essa nel Santuario. La lunghezza delle tre porzioni, dei Sacerdoti, dei Leviti, e della città, non giungeva fino al Giordano. che era il termine orientale della terra santa per una parte; nè arrivava al mare Mediterraneo, che era per l'altra parte il termine occidentale; sicchè lo spazio, che da queste tre porzioni avanza, sia del Principe, ed egli colla sua porzione circondi la sorte de' Sacerdoti, dei Leviti, e del popolo, e la porzione de' Sacerdoti, e de' Leviti, e il Tempio, sarà in mezzo alla porzione del Principe, perchè la sua porzione, conchiudeva a Oriente, e a Occidente, le porzioni de' Sacerdoti, dei Leviti, e della città. La possessione del Principe, nel mezzo alla quale sara la possessione de' Leviti, de' Sacerdoti, e della città, sarà fra la Tribù di Giuda, e quella di Biniamino; poichè la sorte di Biniamino era a mezzo giorno, e quella di Giuda ad Aquilone, e tutto quello, che era l'una, e l'altra sorte era del Principe. Avendo già destinata la sorte di sette Tribù, de' Sacerdoti, de' Leviti, della città, e del Principe, resta, che si assegni la porzione alle altre cinque Tribù. Abbia Biniamino, cioè la Tribù di Biniamino la lunghezza da oriente insino a occidente. Vicino al termine di Biniamino da oriente a occidente sia la lunghezza della Tribù di Simeone. A canto a quella di Simeone, da Oriente a Occidente sia la lunghezza della Tribù d'Isachar. A canto a Isachar da Oriente a Occidente sia Zabulon. A canto a lui, da Oriente a Occidente sia Gad. Dopo la sorte di Gad, si va alla volta di mezzo giorno, il cui termine è da Thamar, insino a Cedes, detta: Acque di contradizione, incontro

al

al mare Mediterraneo, termina Gad i suoi confini, e i limiti di sua porzione. Queste sono le misure, e le porzioni della terra santa, che darete come per sorte in eredità alle Tribù d'Israel, dice il grande Iddio. Questi sono i quattro fianchi della città, nei quali sono le porte. Dalla parte settentrionale misurerete canne quattro mila, e cinquecento. Dodici saranno le porte della città, secondo che dodici sono le Tribù d'Israel, e ciascheduna porta sia dal nome di una Tribù intitolata. Tre porte a settentrione, Ruben, Giuda, e Levi. Misurate a Oriente canne quattro mila, e cinquecento, vi sieno tre porte: quella di Giuseppe, di Biniamino, e di Dan. Misurate a mezzo giorno, canne quattro mila, e cinquecento, vi sieno tre porte: di Simeone, d'Isachar, e di Zabulon. Alla parte di Occidente misurerete canne quattro mila, e cinquecento, vi sieno tre porte: di Gad, di Aser, e di Neftali. Sicchè messo insieme lo spazio misurato in tutti e quattro i lati, sono canne diciotto mila. Sarà il nome della città da quel giorno in cui sarà restaurata: il Signore abita ivi. Quello, che ho detto di Gerusalemme terrena, intendo di applicarlo in senso principale alla Chiesa, che dal Messia sarà fondata. Quì termina il Profeta Ezechiel il suo libro, e io porrò fine a quanto ho scritto in esso, sottoponendolo al giudizio, e alla Correzione della Santa Chiesa Romana.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono in questo libro.

Coll'